hsr

## All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta

sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro.

Doc. N. 947/1

OGGETTO: Ricostruzione delle basi di cui le "Brigate Rosse"

DECLASSIFICATO

r. Comunicazioni del Presidente

disponevano in Roma (incarico n. 2642 di prot. del 22.02.2017).

CAMERA DEI DEPUTATI - SEHATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

-RISERVATO

# 1 0 APR. 2017 ARRIVO 2 8200

Prot. N. ....

#### 1. PREMESSA.

Per una individuazione il più possibile esaustiva delle basi di cui le "Brigate Rosse" disponevano in Roma, con riferimento all'epoca in cui avvenne il sequestro Moro, si è ritenuto opportuno procedere a esame analitico dei provvedimenti giudiziari che hanno preso in esame la vicenda, poiché in essi si sono progressivamente sedimentate le conoscenze acquisite nel tempo. Da quanto è stato esaminato sono stati estratti frammenti dichiarativi e descrittivi che, con una visione unitaria, consentono di giungere a un quadro complessivo. La ricostruzione tiene conto della descrizione dello sviluppo avuto dalla colonna romana, poiché la disponibilità delle basi e la struttura dell'organizzazione sono strettamente connesse e richiedono una valutazione comune.

Gli ultimi tre paragrafi riguardano, rispettivamente: il contenuto del "memoriale Morucci" sulla disponibilità di basi in Roma da parte dell'organizzazione brigatista; le indicazioni fornite da Elfino Mortati su abitazioni da lui visitate in epoca prossima ai fatti e ritenute, allora, di pertinenza Br; una visione più ampia di quanto occorreva in via Gradoli, in epoca prossima alla scoperta del 18 aprile, anche tenuto conto delle risultanze acquisite al procedimento

penale n. 6065/98 R della Procura della Repubblica di Roma, più volte menzionato in precedenti referti, relativo alla verifica di spunti sulla vicenda Moro presentatisi all'attenzione degli inquirenti dopo la definizione del procedimento "*Moro quinquies*".

### 2. I PRIMI PROCEDIMENTI.

Requisitoria del sostituto procuratore generale dr. Guido Guasco in data 13.12.1979 (vol. LII degli atti della Commissione Moro VIII legislatura - CPIM, pag. 192): "Del Proietti è traccia già nel covo delle 'Brigate Rosse' di via di Porta Tiburtina 36, che fu una delle loro prime basi nella Capitale, poiché ivi fu rinvenuta, tra le altre, la targa di un'automobile rubata, che venne impiegata dall'organizzazione terroristica, pochi giorni dopo la sottrazione, nell'attentato contro il dr. Valerio Traversi avvenuto in Roma il 13.12.1977, col quale la colonna romana dette inizio alla serie delle aggressioni personali".

Ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice istruttore dr. Ernesto Cudillo in data 15.01.1981 (vol. LII CPIM, pag. 947), nella parte in cui è esaminata la posizione di Mario Moretti: "Riceve il capitale del riscatto Costa - sequestro che aveva organizzato e diretto - versato in pieno centro di Roma il 26.03.1977 in viale Saffi (rapp. SDS Lazio 15.04.1977). Dopo la spartizione del bottino dà il via nella primavera del '77 alla ricerca delle basi che ai primi dell'estate conclude con i quasi contemporanei acquisti delle case di via Palombini, tramite la Mariani, di via Albornoz, tramite la Faranda, di via Camillo Montalcini 8, tramite la Braghetti, almeno quelle fin qui scoperte".

Nello stesso documento, a pag. 975, nella parte in cui è esaminata la posizione di Gabriella Mariani: "Al primo interrogatorio [la Mariani] ha ammesso la convivenza con il Marini. 'All'inizio della nostra convivenza siamo andati ad abitare in via Urbana 110, insieme a un mio amico'. Quindi in via Palombini. 'Nel gennaio del

'78 sono andata ad abitare insieme con il Marini in via Palombini 19. L'appartamento fu acquistato da me con i miei risparmi; pagai due milioni in contanti all'atto del compromesso e altri undici milioni mediante assegno circolare all'atto della stipula del contratto\_di\_vendita\_avvenuto\_il\_12.01.1978 ... Una parte\_del denaro l'ho prelevata dal mio conto corrente acceso presso la Banca Nazionale del Lavoro in piazza Medaglie d'Oro e l'altra parte l'avevo a casa per servirmene all'occorrenza'. Quindi le giustificazioni sui punti che ella già intuisce difficilmente sostenibili. I milioni sono frutto di risparmi su redditi di lavoro, sono conservati in casa, per evitare di metterli sul conto in comune con il quale già dal '73 esistevano tensioni. Non parlò della nuova abitazione ai suoi genitori, perché costoro erano contrari alla separazione. Riteneva impossibile ottenere la residenza anagrafica senza la separazione anagrafica. Giustificazioni confuse; ma per questo oltre. Quindi un'altra minima ammissione: 'Sapevo che il Marini lavorava in una tipografia nella quale aiutava il proprietario'. Poi le discolpe ai limiti del credibile: ella non sa chi fosse il datore di lavoro del marito e né il luogo di lavoro; non si occupa delle cose degli altri per evitare malintesi e incomprensioni; il suo convivente non ha amici. Infine la negativa su tutte le circostanze in connessione con le Br: non ha mai conosciuto un certo Moretti Mario, non ha mai scritto con la IBM pure passata per via Palombini; nulla sa di opuscoli o volantini Br (interrogatorio Mariani 19.05.1978). La stessa condotta ha manifestato nei successivi interrogatori. Nel secondo ha ammesso, ribadendo quanto già dichiarato, il possesso della cartella marrone, riconoscendola in quella sequestrata. Ha indicato come sua amica quella Lacrimanti, il cui esame servirà ai fini della

identificazione della Balzerani (interrogatorio Mariani 02.06.1978). Nel terzo, ha ammesso di sapere che la tipografia del convivente era a Monteverde e ha confermato la versione del prestito al Marini della cartella. Sul denaro continua a sostenere le note questioni familiari, ribadendo che il contante era in un cassetto dell'appartamento di via Urbana, chiuso a chiave, e specifica le vicende del conto da cui prelevò la somma per le spese notarili (interrogatorio Mariani 13.06.1978). Nel quarto, contro le contestazioni dell'appunto di via Gradoli, della scrittura privata, della matrice dell'assegno su cui è trascritto 'notaio Tosti Croce 2.679.000', del foglio con dattiloscritture trovato sotto il divano letto e della testimonianza Cutolo, ha concluso affermando che i collegamenti sono pura operazione di fantasia e che quel foglio di carta con le dattiloscritture non era stato rinvenuto nella prima perquisizione (interrogatorio Mariani 18.01.1979).

Tali discolpe di per sé-appaiono di scarsa attendibilità. Rapportate ad altre prove perdono ogni valore. Comunque, quand'anche non fossero esistite le confessioni e le chiamate del Triaca, già i reperti sequestrati in via Pio Foà, in via Palombini e in via Gradoli proverebbero l'affiliazione della Mariani e conseguentemente del Marini alle Br e proprio con le funzioni indicate dal Triaca. Integrandosi perfettamente con le dichiarazioni di costui, il quadro probatorio è completo e la sufficienza per il rinvio più che superata.

Nel locale di via Pio Foà sta materiale Br e praticamente null'altro - appare inutile ripeterlo: bozze, cliché, 'ricordini', ciclostilati, foto di membri e di sequestrati Br, copertine. E' dotato di arma, acquistata con documenti ricettati insieme ad altri e usati dalle Br,

è dotato di denaro proveniente da sequestro Br, è accertato, in modo univoco, che trattasi di una tipografia delle Br. In quella tipografia, viene rinvenuta la cartella marrone, di cui s'è già parlato infinite volte. La cartella contiene tutto il materiale Br e, reperto più prezioso degli altri, la bozza a macchina della risoluzione DS febbraio '78 e relativi cliché. Questa cartella è della Mariani.

Sul punto, la prima discolpa è priva di verifica.

Il Marini con il suo silenzio di certo non avvalora la tesi del prestito diversi mesi prima per la custodia di un disegno. Vi sono invece le dichiarazioni Triaca, da cui si desume che essa era rimasta nella materiale disponibilità dei conviventi che se ne sono serviti per la custodia di quell'importante documento e di quant'altro appariva di più utile e prezioso, dal libretto di porto di fucile Alori, rubato con quello Lunerti e servito all'acquisto dell'Ithaca di via Gradoli e delle armi fiorentine trovate in possesso di Cianci Dante, al libretto illustrativo della macchina IBM, a protovolantini della colonna romana ed eventualmente di altre colonne.

Nell'appartamento di via Palombini sono rinvenute un certo numero di chiavi, sulle quali non si sa dare spiegazioni; sette fogli di trasferibili; una prova di caratteri di macchina da scrivere. I trasferibili sono della stessa specie di quelli usati per la formazione degli slogans apposti su opuscoli Br. I caratteri di cui alla prova appaiono di macchina IBM.

Anche qui, trovano conferma le dichiarazioni Triaca, sia quelle sul lavoro della Mariani, sia quelle sulla composizione degli slogans e, pertanto, d'alcun valore sono le discolpe.

A nulla vale sostenere che in un primo verbale la polizia giudiziaria dava atto che nulla era stato rinvenuto oltre le chiavi. La seconda, quella del sequestro dei trasferibili, avviene a poco più di un'ora di distanza e sembra del tutto credibile che durante la prima, nel corso della quale si procedeva pure al fermo dei due, siano stati trascurati incolpevolmente i foglietti dei trasferibili. Tanto più che spesso accade che molte cose assumono un valore solo a distanza di tempo, per effetto di successive indagini e risultanze. Come è capitato nel caso della terza perquisizione effettuata direttamente da questo Ufficio, nel corso della quale venivano rinvenuti quel foglio con le prove di dattiloscrittura, occultato sotto un divano, e il blocchetto delle matrici di assegni.

Nella base di via Gradoli, poi, l'appunto ben noto su cui s'è discusso. Su di esso e sulla vicenda relativa all'acquisto di via Palombini cadono tutte le discolpe della Mariani, in esso, a fianco a certe voci di spesa riportate sotto il titolo 'tip.1', ne appaiono altre riassunte nella dizione 'casa a tutto '79'. Dapprima un'addizione a tre addendi, il secondo e il terzo dei quali recano come annotazione a lato 'not', e 'gen'. Poi, dal totale, definito 'tot', una sottrazione. Il sottratto è definito 'dato'. Il significato complessivo dell'appunto non può non riferirsi a una compravendita di casa. Le somme sono riportate prescindendo dalle ultime tre cifre (sino alle centinaia), sia perché altrimenti non si spiegherebbe il mancato arrotondamento alle voci 27.606 e 31706, sia perché altrimenti apparirebbero assurde altre

annotazioni come quella relativa a uno stipendio di 465 lire riportato a foglio 9 del medesimo reperto.

E' abitudine di colui che compila questi conti annotare le spese al massimo fino alle migliaia. E non gli si può dar torto, se si considerano la svalutazione della moneta e gli impegni che non lasciavano molto tempo al compilatore ...

Poi, a pag. 980: "L'appunto - come tutte quelle altre annotazioni di spesa - è attribuito dalla perizia grafica e già appariva anche a vista (è la persona che scrive la t nel corpo della parola come se fosse una doppia t) è del Moretti, ulteriore conferma alle dichiarazioni del Triaca che lo vuole 'cassiere' dell'organizzazione. 'Not' quindi sta per notaio o spese notarili e 'gen' per spese generali. 'Dati' saranno senza dubbio gli anticipi versati. Sentiti la venditrice, il procuratore e il notaio, si accertava che il prezzo effettivo di vendita era di lire 27.606.000 - si noti che da tale istruzione emergeva altra circostanza interessante, cioè la data della stipula del compromesso ovvero il 27.07.1977 (esame p.g. Pische Giuseppina 20.05.1978 vol. I fasc. 10 pag. 2500). Siamo quindi in quel periodo in cui le Br acquistano una serie di basi, conferendo l'incarico di acquistare e di farsi intestare appartamenti a donne. Del 3 agosto è l'acquisto di via Camillo Montalcini da parte della Braghetti. Del luglio è l'acquisto di via Albornoz da parte della Faranda. La cifra di lire 27.606.000 corrisponde esattamente al prezzo del reperto 774/7. La Mariani ha ammesso che quello fu il prezzo. Presso di lei, come detto, nell'ultima perquisizione fu rinvenuta la matrice del libretto d'assegni BNL. Tra le altre la matrice Tosti per 2.679.000. Questi è il notaio che roga l'atto e riceve quella somma per le relative spese.

Nella nota del cassiere alla voce 'not' sotto la correzione 3.100 appare chiaramente 2.679.

Oltre il prezzo corrispondono anche le spese notarili, v'è solo da rilevare che il 'cassiere' arrotonda la cifra, non si sa se d'accordo anche con la Mariani, 'peculando' ben 421.000 all'organizzazione.

Pur di fronte a tali circostanze, ella insiste nella versione dell'acquisto con i suoi risparmi. Risparmi di lavoro, custoditi in casa, non messi sul conto corrente per evitare questioni con il marito. Ella, per sua stessa ammissione, ha versato circa 16.000.000 tra compromesso, stipula e spese del notaio. Questi erano i suoi risparmi. Il resto a fronte delle cambiali, sarebbe venuto dalla vendita della casa di Paliano. Appare del tutto incredibile, a meno che ella non facesse la fame o che fosse mantenuta da terzi, che una persona con i salari per lavori fatti dalla Mariani, riuscisse a risparmiare una somma così rilevante. Sulla casa di Paliano poi nulla è risultato. Di certo non è stata mai nella sua proprietà. Incredibile appare altresì la giustificazione del conto. Ben poteva aprirne un altro senza comunicarlo al marito, così come ha fatto per gli stipendi dell'Assipolio, e versare su di esso i suoi risparmi. Anche sulla custodia in casa ella viene smentita. Il teste Cutolo esclude infatti che nella stanza di sua pertinenza ci fossero armadi o cassetti chiusi a chiave (esame Cutolo G.I. 17.06.1978).

A conclusione, le risultanze istruttorie con riferimento ai reperti sequestrati e alle dichiarazioni Triaca, confermantisi vicendevolmente, impongono - non v'è ragione di ripetere nuovamente argomentazioni sul titolo del concorso - il rinvio per tutti i fatti della organizzazione e colonna alla donna contestati, ad

eccezione dei reati ascritti ai numeri 23 e 24 perché estinti per amnistia".

Ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice istruttore dr. Ferdinando Imposimato, nel procedimento penale contro Arreni Renato e altri, in data 12.01.1982.

Nel vol. LIV CPIM, nella parte di cui viene ricostruito lo sviluppo della colonna romana, a pag. 355, dopo avere esaminato i vari tentativi susseguitisi nel tempo di dare vita a una struttura stabile delle "Brigate Rosse" a Roma - i primi due non ebbero esito soddisfacente - si precisa che il terzo fu attuato nel 1975 da Mario Moretti che si avvalse dell'apporto di Franco Bonisoli e Maria Carla Brioschi e la gestì come capo colonna sino alla conclusione del sequestro Moro. Dopo la scoperta della tipografia di via Pio Foà, Moretti si trasferì al Nord, lasciando il ruolo di capo colonna a Gallinari, spostatosi a Roma nell'aprile del 1977. Con l'arresto di quest'ultimo, Seghetti assunse la direzione della colonna romana sino al suo arresto, avvenuto a Napoli il 19.05.1980, lasciando l'incarico a Piccioni e, quindi, nell'ordine, a Maurizio Iannelli e, nel novembre 1980, ad Antonio Savasta. Dopo aver elencato i principali tra i molti militanti che dettero corpo alla colonna romana e aver rammentato che, all'epoca della redazione del documento, molti erano ancora noti solo con i nomi di battaglia, ma ve ne erano anche di non individuati neppure con quelli, così prosegue l'ordinanza (pag. 338): "Non c'è dubbio che un'ottima struttura esistesse fin dai tempi del sequestro Costa ('numericamente era ed è la più forte') articolandosi in diverse brigate che operavano nelle ferrovie, negli ospedali, nelle università e nella SIP. <u>Essa</u>

di via Silvani, via Cornelia, via Pesci, di Cerenova Costantica, Torvaianica (due), Tor San Lorenzo, Lavinio, Ostia e Ladispoli e numerose altre non individuate. Dopo gli arresti del maggio 1980, si riformò in tutta la sua pericolosità e nefasta potenza, grazie alla capacità organizzativa di Iannelli Maurizio, Pancelli Remo, Savasta Antonio, Libéra Emilia e Balzerani Barbara, che riuscirono persino a indire la riunione della direzione strategica del luglio 1980 nel villino di Tor San Lorenzo, lungomare dei Troiani.

Una base logistica di notevole importanza era stata creata a Chiusi. In essa si sarebbe dovuta tenere una riunione del fronte logistico nazionale, con l'intervento di Moretti, Peci, Dura e Piccioni, disdetta dopo che Piccioni si accorse di essere pedinato dai Carabinieri".

Un importante contributo alla ricostruzione delle basi romane delle "Brigate Rosse" si trova nella parte della ordinanza/sentenza in cui è valutata la posizione di Anna Laura Braghetti e del ruolo che costei ebbe nel reperimento di basi brigatiste (pag. 549 e segg.): "Nell'estate del 1976, essendo dipendente dell'impresa edile Giamminuto con sede all'Eur, iniziò una relazione sentimentale con il Seghetti, con il quale convisse fino al giugno dell'anno successivo, nella casa dei genitori in via Laurentina n. 501. Durante quel periodo, ella ospitò diversi amici del Seghetti tra i quali quel Giancarlo Davoli detto 'Riccio', amico di Valerio Morucci, che poi sarebbe entrato a far parte di altra organizzazione terroristica denominata Co.Co.Ri., il cui massimo esponente era Oreste Scalzone (Giamminuto p.50; Ruffino p. 21;

97/98; Braghetti Alessandro p. 9; Musella p. 86, vol. V; Cianfanelli p. 843/845, proc. 54/80).

Nel 1977, in conformità con le regole di comportamento dell'organizzazione, interruppe la relazione con Seghetti, ma non i rapporti associativi con lui, andando a vivere in un appartamento con box e cantina, in via Montalcini n. 8, da lei acquistato per quarantacinque milioni di lire in contanti, con denaro probabilmente proveniente dal sequestro Costa (p. 1357; 1110; 1115 vol. I, fasc. 8; 72/73/74 e 9 vol. V). Da tener presente che il 3 giugno, e cioè pochi giorni prima dell'acquisto, la Braghetti partecipò all'attentato contro il giornalista Rossi Emilio (Petricola 02.02.1981 p. 581 r, vol. IV/C) al quale diedero il loro autorevole contributo Adriana Faranda (Alessandra), Valerio Morucci, Maria Carla Brioschi, Mario Moretti ed Emilia Libéra. E' evidente, dunque, che la casa in questione era una base logistica delle Br, come si deduce anche dall'entità della somma pagata dalla Braghetti, dalle modalità di pagamento (assegni emessi su richiesta di persona inesistente) e dalla mancata voltura della proprietà al nome della Braghetti, in conformità a precise regole di comportamento dell'organizzazione. Il contratto di acquisto fu stipulato formalmente solo il 3 agosto 1978, per notaio Grispigni, a seguito dell'entrata in vigore della legge sull'obbligo della denuncia alla Polizia dei contratti di affitto delle case (p. 63/70 vol. V/A, proc. 54/80). A eliminare ogni dubbio sulla reale destinazione dell'immobile, si pongono due inequivoche circostanze: l'uso del falso nome di Maurizio Altobelli da parte del suo convivente nella stipula dei contratti di luce e gas e sulla targhetta della porta di ingresso; l'installazione delle grate di ferro

su tutte le finestre, allo scopo evidente di proteggere le armi e il materiale ivi custodito (p.1357, vol. I, fasc. 9, proc. 54/80). La Braghetti, pur continuando a vivere e a operare a Roma, fece sapere ai propri familiari e colleghi di lavoro di essersi trasferita a Milano con il fidanzato Maurizio, ingegnere elettronico, in tal modo creando i presupposti per il suo passaggio alla clandestinità (Ruffino p. 97; Braghetti p. 90; Giamminuto p. 50; Tocci p. 59 vol. In realtà il fantomatico compagno della Braghetti, regolare delle 'Brigate Rosse', era l'uomo alto e magro con capelli castani e occhiali da vista, che nell'autunno del 1977 ella presentò al condomino Manfredi come il proprio marito (Tombellini p. 95; Manfredi p. 113/115; De Seta p. 117; Signore p. 126/127, vol. V/A). L'acquisto della base di via Montalcini rientrò certamente nel piano di potenziamento della colonna romana previsto da tempo, che fu realizzato anche mediante l'acquisizione del covo di via Albornoz da parte della Faranda, della casa di via Palombini da parte di Mariani Gabriella e della monocamera di via Borgo <u>Vittorio da parte di Seghetti (settembre 1977)</u>. (Odoardi p. 137 e segg. vol. V/A, proc. 1482/78 A). Contemporaneamente, secondo lo stesso programma elaborato nel 1971/1972 con il primo tentativo di costituire la colonna romana, la donna contribuì alla espansione della banda nell'Italia centrale. Nell'estate del 1977 si recò in Sardegna insieme al Seghetti, Libéra Emilia e Savasta Antonio per porre le basi per la fondazione della locale colonna delle 'Brigate Rosse'. I quattro dimorarono per alcuni giorni nella villa di Anna Savona e Paolo Savasta, fratello di Antonio, in S. Marinella, prima di imbarcarsi per la Sardegna (Savona 26.07.1980, p. 150, vol. V, fasc. A; Savasta Paolo 26.07.1980, p. 151, vol. V, fasc. A). Conclusa l'impresa criminosa di via Fani, cui diedero un apporto

l'appartamento per lire cinquanta milioni al notaio Ciaccio Nicasio con la mediazione di sua zia Cambi Gabriella (Cambi 25.061980, p. 48, vol. V, fasc. A). I tre assegni per lire dieci milioni dati in pagamento dall'acquirente, furono riscossi da Gabriella Ruffino, cui l'imputata addusse di aver smarrito i documenti d'identità necessari per l'operazione bancaria (Cambi p. 48 e Ruffino p. 21 vol. V, fasc. A). In realtà la Braghetti non volle lasciare tracce dell'operazione, analogamente a come si era regolata la Faranda per la casa di via Albornoz.

In seguito, pur non facendo mancare il suo apporto militare a molte delle azioni della colonna romana, essa continuò a svolgere una proficua attività di ricerca e acquisizione di case per l'organizzazione. E infatti nel settembre 1979, dopo l'assalto di piazza Nicosia, effettuò con Petricola Ave Maria una minuziosa indagine per il reperimento di appartamenti sicuri nella zona dei Pratoni del Vivaro, Montecompatri e Rocca Priora, rivolgendo successivamente la sua attenzione alla zona di Cerenova Costantica. Qui prese in affitto, nel novembre di quell'anno, un villino a due piani nel quale si tennero le riunioni di fine settimana della direzione di colonna. A queste partecipò con Piccioni (Michele e Rocco), Iannelli (Dario), Seghetti (Claudio), Ricciardi (Spartaco), Balzerani (Sara), Arreni (Mauro), Libéra (Nadia) e altri (p. 3200/3226, vol. I, fasc. 17 e p. 675; ff.21/22 mem. Petricola e int. 13.01.1981 p. 500, vol. IV/C).

Nello stesso covo, la Braghetti svolse un'intensa attività di ideologa e organizzativa, discutendo importanti documenti delle Br e registrando, con Piccioni, comunicati da diffondere davanti alle carceri e agli uffici di collocamento".

A pag. 574, nella trattazione della posizione di Francesco Piccioni: "Nel luglio del 1979, il Piccioni reperì tramite Enzo Bella, la base di via Silvani, che può essere considerata una delle più importanti scoperte in Italia, per la quantità, qualità e rilevanza dei reperti in essa rinvenuti, molti dei quali connessi con i più gravi delitti compiuti a Roma dalle 'Brigate Rosse'. Un apporto considerevole all'acquisizione di covi fu dato al Piccioni da Petricola e Cacciotti che volsero una proficua ricerca nel territorio dei Castelli Romani compreso tra Genzano, Ariccia, Albano, Velletri, Frascati, Nemi, Rocca di Papa, Grottaferrata, Marino, Lanuvio, Rocca Priora e Montecompatri. Successivamente, sempre seguendo le istruzioni del Piccioni, essi estesero le ricerche nella zona del litorale a nord di Roma, tra Fregene, Maccarese, Ladispoli, Cerveteri, Santa Severa e Santa Marinella (Petricola memoriale n.2, p.9, 10 vol. 4/C). Nell'ottobre del 1979, egli ratificò l'affitto, tramite Petricola, della villa di Cerenova Costantica, nella quale partecipò alle riunioni di fine settimana dei membri della direzione di colonna tra i quali Braghetti (Camilla), Iannelli (Dario), Seghetti (Bruno), Ricciardi, Balzerani (Sara), Arreni (Mauro) e Cacciotti (Andrea), con i quali mantenne contatti sistematici fino al suo arresto (20.05.1980) (Petricola 13.01.1981, p. 544, vol. 4/C e memoriale n. 2 p.21, 22 vol. 4/C). Il Piccioni, pur tra i numerosi impegni organizzativi ed esecutivi nella capitale, trovò il tempo per recarsi a Napoli, ove era in via di costituzione a opera di Seghetti e Nicolotti, la locale colonna delle 'Brigate Rosse'".

Più oltre: "Il Piccioni gestiva a Chiusi - secondo Peci - una importante base logistica, utilizzata prevalentemente per la stampa e il ciclostile di volantini, nella quale si sarebbe dovuta tenere, ai primi del 1980, una riunione del fronte logistico nazionale con la partecipazione dello stesso Peci, di Moretti e di Roberto (ndb) di Genova. La riunione fu disdetta perché Rocco informò i compagni convenuti alla stazione di Chiusi, che la base era stata scoperta dai Carabinieri".

Nella parte in cui viene valutata la posizione di Giulio Cacciotti (pag. 589): "Aderendo alla richiesta di Dario, si pose, insieme alla Petricola, alla ricerca di un villino prima nella zona di Ostia e quindi a Torvaianica. Qui, alla fine di maggio del 1980, prese in affitto, con la sua donna, un villino di proprietà di tal Domenico Franciosini, nel quale trovarono ospitalità 'Nanni', un irregolare appartenente al settore logistico, mai identificato, nonché Angela (Ligas) e Nadia (Libéra) (29, 30 e 31 memoriale n. 2 Petricola). In altra riunione, che si tenne nel giugno 1980, nella villa di Franciosini a Torvaianica, con la partecipazione di Andrea, Angela, Petricola e Dario, costui disse che probabilmente Paco (Bella Enzo) aveva cominciato a parlare (p. 42 memoriale n. 2 Petricola). In un successivo incontro, Dario chiese a Cacciotti (Andrea) e a Petricola di sposarsi e di andare ad abitare in una casa sicura nella quale dovevano essere ospitati due regolari delle 'Brigate Rosse' (p. 33, 34 e 35 n. 2 memoriale Petricola). Verso la fine di giugno 1980, Cacciotti ricevette l'incarico di trovare una nuova base per l'organizzazione nella zona di S. Felice Circeo e di Torvaianica. La condizione imposta dai proprietari di stipulare il contratto di affitto con la contestuale denuncia all'Autorità di P.S.

consigliò al Cacciotti e alla Petricola di indirizzare le ricerche nella zona di Tor S. Lorenzo. Qui, verso la fine di giugno 1980, i due trovarono il villino di via dei Troiani di proprietà dell'avv. Galateria. Nella base Cacciotti trasportò, con la macchina della Petricola, documenti e altre cose dell'organizzazione all'atto del trasloco dalla villa di Franciosini in Torvaianica (p. 38 mem. n. 2 Petricola). Nella villa di Tor S. Lorenzo, lo stesso Cacciotti assistette alla falsificazione di documenti di identità da parte di Silvia, regolare della colonna romana mai identificata (p. 41, mem. n. 2 Petricola). In seguito, verso la metà di luglio 1980, ebbe modo di incontrare Barbara Balzerani che riconobbe subito, malgrado il cambiamento della foggia dei capelli per mutare sembianze (pp. 44 e 45 mem. n. 2 Petricola). Alla fine di luglio il Cacciotti, proseguendo nella ricerca di basi sicure, prese in affitto a Lavinio Lido delle Sirene/via Ila, tramite agenzia, per il mese di agosto 1980, un villino in cui furono ospitati Nanà, Libéra, Pancelli Remo (Walter) e quindi Marina Petrella (Virginia) e Luigi Novelli (pp. 47/53 mem. n. 2 Petricola). Reperì infine per il mese di settembre 1980 un'altra base in Torvaianica, nella quale trovarono rifugio le stesse persone ospitate a Lavinio".

La trattazione della posizione di Maurizio Iannelli offre ulteriori informazioni sul reperimento di basi (pag. 618): "Dal novembre 1979 Iannelli gestì, con Braghetti e Piccioni, l'importante base di Cerenova Costantica, dove si tennero, fino al maggio 1980, le riunioni di fine settimana della direzione di colonna, alle quali parteciparono oltre a lui stesso, Braghetti (Camilla), Piccioni (Rocco), Cacciotti (Andrea), Seghetti (Claudio), Ricciardi

(Spartaco), Balzerani (Sara) e Arreni (p.22 mem. n.2, p. 675 vol. IV/C, Petricola).

E' utile ricordare che nella base di Cerenova furono messe a punto alcune importanti 'inchieste' tra le quali quella sulla stampa e sul fronte della cd. controguerriglia (gruppi editoriali e giornalisti) (mem. n. 2 Petricola p. 21 e 675, vol. IV/C).

Ai primi di giugno 1980, dopo gli arresti di Piccioni, Bella (Paco), Seghetti (Bruno),Braghetti (Camilla), Zanetti. Ricciardi (Spartaco), Arreni (Marco) e Giordano, divenne capo della colonna romana, della quale iniziò la ricostruzione, riuscendo a superare una situazione da lui stesso definita disastrosa. Nel settembre successivo portò a termine la difficile impresa, attraverso un reclutamento attuato nei consueti 'settori di intervento': ferrovieri, servizi pubblici, ufficio di collocamento, ospedali, università, quartieri di Primavalle, Tiburtino, Centocelle, Torre Spaccata e Casilino (Petricola 27.01.1981, p. 579 vol. IV/C). Parlando con la Petricola (Paola) e il Cecchetti (Andrea), si lamentò del Piccioni, che per il suo comportamento imprudente - persistendo tra l'altro nella relazione con la Zanardelli - aveva provocato l'arresto di molti componenti della colonna e della stessa Zanardelli, benché fosse estranea all'organizzazione. Dall'alto della sua questa posizione di capo, Iannelli rivolse critiche anche a Ricciardi e Braghetti, incautamente avventuratisi al centro, nonostante le recenti operazioni dei Carabinieri sconsigliassero tale comportamento e si mostrò preoccupato per le assenze agli appuntamenti strategici di Arreni, di cui ignorava l'avvenuto arresto. Proseguendo nel suo lavoro di ristrutturazione della locale colonna, Iannelli incaricò Petricola e Cacciotti di prendere in affitto una nuova casa in Ostia, ben collegata a Roma, nella quale occorreva dare ricetto ai 'compagni in pericolo' (p. 26/27/28, mem. n. 2 Petricola p. 675, vol. IV/C). Diede il suo assenso all'affitto, da parte di Petricola, per il giugno 1980, della villa di Franciosini in Torvaianica, nella quale trovarono ospitalità prima 'Nanni', irregolare mai identificato del settore logistico della colonna e, successivamente, Ligas Natalia (Angela), Libéra Emilia (Nadia) e infine 'Silvia', altra regolare mai identificata (p. 29/30/31/38 mem. n. 2, Petricola, vol. IV/C p. 675).

Egli stesso, pur fruendo di una base segreta, cui aveva accesso anche Nadia, frequentò, nel giugno 1980, la base di Torvaianica ove decise, con la stessa Emilia Libéra (Nadia), il futuro impiego nell'organizzazione di Petricola e Cacciotti, ai quali affidò, tra gli altri, il compito di ospitare, dopo il loro matrimonio, due regolari delle 'Brigate Rosse' (p.33/34/35 mem. n. 2 Petricola, vol. IV/C). Su sua istruzione, i due reperirono, per luglio 1980, la importante base di Tor San Lorenzo, lungomare dei Troiani, di proprietà dell'avvocato Galateria (p. 36/37/38 mem. n. 2 Petricola, vol. IV/C, p. 675). Di essa prese possesso fin dal primo giorno (29.06.1980), insieme a Cacciotti, Petricola, Libéra, Ligas e Silvia (p. 36/39 mem. n. 2 Petricola, vol. IV/C, p. 675). Alla fine di luglio Iannelli partecipò, in quel villino, che ospitò anche Savasta, alla riunione della direzione strategica con Moretti (Paolo), Balzerani (Sara), Ponti, Guagliardo, Fenzi, Cocconi (Bruno), Scozzafava (Carla), Francesco Lo Bianco (Giuseppe), due esponenti della colonna napoletana e tre esponenti della 'Walter Alasia'''.

Anche l'esame della documentazione contenuta negli atti della Commissione Moro VIII legislatura, non costituita da ordinanze o sentenze dell'A.G., consente di estrapolare alcuni elementi di interesse.

L'08.07.1982 aveva luogo l'audizione innanzi alla Commissione di Massimo Cianfanelli che, a una sollecitazione del sen. Flamigni sul modo in cui egli e gli altri fuoriusciti dalle "Brigate Rosse" avessero affrontato il problema di come procurare le basi per continuare in clandestinità, venute meno quelle dell'organizzazione, riferiva (vol. X CPIM, pag. 105): "Abolendo il problema delle basi, della necessità delle basi, noi non facevamo più il discorso della clandestinità, intesa come quadri clandestini, struttura strategica dell'organizzazione. Per noi la necessità di un compagno di andare in clandestinità si verificava solamente nel caso della latitanza. Quindi, a parte Morucci e Faranda, che erano latitanti, noi, a differenza delle 'Brigate Rosse', che prendevano anche persone perfettamente pulite, insospettabili, le dotavano di documenti falsi, le facevano girare armate e le mettevano a vivere nelle basi, queste cose non le facevamo. Non avevamo quindi bisogno di basi in cui vivessero tante persone. Ci serviva solo un posto in cui tenere le armi. Questo lo abbiamo risolto trovando una casa vicino a **Labaro** e poi con altre soluzioni anche di diverso tipo. C'era poi il problema di Morucci, che lui ha risolto da solo, per proprio conto, basandosi sulle sue conoscenze personali: il problema di dove andare. Avevamo intenzione, ovviamente, di porci il problema e di risolverlo come organizzazione, in maniera più definitiva. Però, data la difficoltà che avevamo da questo punto di vista, dato che non poteva stare per strada, ha risolto il problema per proprio conto".

Lo stesso Cianfanelli, in verbale reso al giudice istruttore di Roma il 09.06.1981 (vol. LVII CPIM, pag. 254), aveva fornito le stesse informazioni: "Il movimento, in questo periodo, come in seguito, non ha mai avuto basi. Non sapevo dove erano tenute le armi in questo periodo (febbraio/maggio 1979). In seguito sono state in una casa alla borgata Labaro, presa in affitto da un membro dell'M.C.R., studente fuori sede, almeno così mi sembra, il cui nome di battaglia era 'Gino'. Per qualche tempo, poi, sono state custodite in una macchina, una 132, portata da quelli della 'Vyborg' con targhe false, spostata da un parcheggio all'altro. Ricordo che per diverso tempo è stata nei pressi della stazione Trastevere, di viale Trastevere e tra viale Trastevere e via Portuense".

Il 15.02.1982, Antonio Savasta ai giudici istruttori di Roma, in un verbale in cui forniva. tra l'altro. indicazioni sull'approvvigionamento di armi (vol. LV CPIM, pag. 705): "Noi prendemmo una parte di tutti i tipi di armi e le portammo nelle varie basi: via Silvani, via Pesci, via D'Andrea, in via Tiburtina a casa di Cecilia. In quel periodo era stata abbandonata la casa di Gallinari, vicino al Colosseo, agli inizi di una parallela a via Labicana. La casa era stata presa in affitto da un ragazzo giovane di Roma Centocelle, che lavorava alla RAI come inserviente. Egli sapeva che la casa era utilizzata da Gallinari (Giuseppe). In quella casa c'era il ciclostile ... Gallinari vi era andato ad abitare insieme alla Braghetti (Camilla). Essa era al primo piano. Guardando le pagine gialle (stradario) rilevo che <u>la via dove si trova la casa è via</u> San Giovanni in Laterano. In questa casa andavano anche Seghetti e Piccioni. In via Silvani abitavano Piccioni e Iannelli.

Anche io ci sarei dovuto andare, prima di essere destinato nel Veneto. Nella casa di via Pesci, gestita da Gaia (Susanna Berardi), abitavano Camillo (Casimirri Alessio) e Marzia (Algranati Rita). Morucci e Faranda abitavano in una casa reperita da un amico di Alessio originario di Primavalle, che io non conosco<sup>1</sup>. Altra base, dal settembre 1978 fino alla fuga di Morucci e Faranda, fu quella del nonno di Loris Scricciolo a Moiano nei pressi di Perugia. Nel corso del 1981, prima del sequestro Taliercio e dopo il sequestro Cirillo, fu preso in affitto a Perugia, nel centro storico, un appartamento da parte di uno della colonna di Roma che non conosco. Sarei in grado di individuarla anche vedendo una cartina topografica della città". Il verbale prosegue con la descrizione del percorso per raggiungere quella base e dell'impiego che ne venne fatto, per arrivare a quest'altra affermazione: "Altra base delle 'Brigate Rosse' nel 1979, era un appartamento in Trastevere sito <u>in via della Scala o vicolo della Scala, al primo piano. Vi</u> abitavano Iannelli e Arreni. Una volta ci andai per partecipare a una direzione di colonna. Sarei in grado di indicare anche questo appartamento. In queste basi non andavano gli irregolari".

La sentenza della Corte d'Assise di Roma, in data 25.01.1983, relativa alla strage di via Fani, all'omicidio dei Aldo Moro e ad altri episodi delittuosi compiuti dalle "*Brigate Rosse*", in alcuni passaggi espone informazioni sulle basi dell'organizzazione in Roma (vol. CXXVII CPIM). Questi sono i riferimenti.

A pag. 225: "Altro provvedimento restrittivo delle libertà era spedito nei confronti di Balzerani Barbara, essendo emersi sufficienti indizi per reputare che avesse abitato con il Moretti in

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il riferimento è a Raimondo Etro, per come si appurerà in seguito.

via Gradoli, ma la Polizia doveva, purtroppo, registrare che la ragazza era scomparsa dalla circolazione. Comunque era stato possibile stabilire che costei aveva dimorato dal giugno 1976 all'aprile 1977 in piazzale Vittorio Poggi n. 2 e, quindi, in via Murlo n.37. Qui, in un appartamento all'interno n. 4, aveva convissuto 'con un uomo che diceva essere suo marito e di chiamarsi Marini' e che il portiere dello stabile Rubeis Gino aveva subito individuato esaminando una fotografia di Marini Antonio. Entrambi avevano abbandonato la casa 'verso la fine del 1977 o i primi del gennaio 1978'".

Nel prosieguo della trattazione, poco oltre (pag. 232): "Polizia e Carabinieri continuavano, intanto, a verificare dati che ponevano in evidenza la capacità organizzativa della banda. Nel contesto si assumeva che Adriana Faranda il 14 luglio 1977 aveva concluso con Cattò Pastore Tommasina, attraverso la mediazione della Gabetti, la compravendita di un appartamento sito in via Albornoz n. 37, pagando una minima somma in contanti e i restanti ventuno milioni con tre assegni circolari del Credito Italiano".

Nel rievocare la cattura di Maurizio Iannelli, avvenuta a Roma il 23.11.1980, operazione in cui era sfuggito all'arresto Pietro Vanzi (pag. 423): "Gli inquirenti riuscivano a stabilire che quest'ultimo [Vanzi] aveva ottenuto in locazione da Tromby Fernando un miniappartamento sito in via G. D'Andrea n. 22 dal 1 ottobre 1978 sino alla fine di maggio 1980 e lo aveva utilizzato per ospitarvi anche una donna, che Ventura Giuseppe, amministratore del complesso edilizio, non aveva avuto difficoltà a indicare, osservando talune segnaletiche mostrategli dalla p.g., in Mara Nanni".

#### 3. <u>IL PROCEDIMENTO "MORO TER</u>".

L' ordinanza/sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Roma dr. Priore, depositata il 13.08.1984, nel procedimento penale n. 175/81 G.I. ("Moro ter"), compie una ricostruzione delle vicende della colonna romana, descritta nella sua evoluzione, dal suo sorgere, ai vari tentativi di strutturarsi, al definitivo consolidamento e alla piena operatività.

Seguendo questo percorso, vi è anche, in parallelo, la ricostruzione di come si andavano formando le componenti logistiche, quindi, le dotazioni di basi. Questa la descrizione offerta della colonna romana al momento del suo strutturarsi definitivo (pag. 475): "In conclusione, all'atto della costituzione della colonna romana sono in essa, oltre il fondatore cioè Moretti e i suoi principali appoggi ovvero Morucci e la Faranda, in ordine di ingresso Seghetti, Savasta, Arreni, Libéra, gli ex Co.Co.Ce.: Balzerani, Spadaccini, Triaca, Marini e Mariani, gli ex Tiburtaros: Novelli, Petrella Marina, Petrella Stefano, Iannelli, Piccioni e Capuano, gli ex 'Viva il comunismo': Casimirri, Algranati, Ghignoni, Pera e 'Carletto', gli ex Roma nord. Aderisce, con ogni probabilità in quel periodo o subito dopo anche Fabrini Ivano, il 'vecchio della Sip' della brigata servizi. E' presente anche un militante della colonna milanese, venuta con Moretti per collaborare con lui per la fondazione della romana: è Brioschi Maria Carla.

Tra costoro erano regolari: Moretti, Morucci, la Faranda, Seghetti e la Balzerani. I primi tre erano anche clandestini; gli altri due erano ancora legali. In quel tempo era possibile che si verificassero situazioni del genere, giacché solo dopo l'entrata in vigore del decreto Andreotti sulla denuncia obbligatoria degli acquisti e degli

affitti di case i regolari diverranno anche illegali (interrogatorio Savasta, G.I. Roma, 27.03.1982).

La struttura della colonna si articolava in una direzione, in brigate territoriali e non, in un embrione di logistico. Le brigate territoriali si costituirono in quelle aree donde provenivano i primi nuclei menzionati. Ci furono perciò le brigate Centocelle, la Primavalle e la Torrespaccata. Non territoriale c'era solo la brigata SIP. Il logistico non aveva una definizione precisa, sebbene si tendesse a chiamarla brigata del logistico. Nella direzione erano tutti i regolari: Moretti, Morucci, la Faranda, Seghetti, la Balzerani, la Brioschi. La brigata Centocelle è composta da Seghetti, Savasta, Arreni e Libéra. Quella di Torrespaccata dalla Faranda, Balzerani e Petrella Stefano. Quella di Primavalle, da Morucci, Casimirri, l'Algranati, Pera e Ghignoni. Nella brigata servizi la Balzerani, la Faranda, Iannelli, Capuano e Fabrini. Il logistico è formato da Morucci, Petrella, Marino, Novelli e Piccioni.

Dirigono le brigate e il logistico sempre dei membri della direzione di colonna. E infatti la Centocelle è diretta da Seghetti; la Torrespaccata dalla Faranda e dalla Balzerani; la Primavalle da Morucci; la servizi dalla Faranda e dalla Balzerani; la logistica da Morucci.

Tutti portano il rituale nome di battaglia: Moretti 'Paolo' (e anche 'Nico'), Morucci 'Matteo', la Faranda 'Alessandra', Seghetti 'Claudio', la Balzerani 'Sara' (e anche 'Maria'), la Brioschi 'Monica', Savasta 'Diego', abbandonato il troppo ambizioso 'Vladimiro', la Libéra 'Nadia' (e anche Martina), Arreni 'Mauro', Spadaccini 'Mario', Marini 'Fausto', Novelli 'Romolo', Petrella Marina 'Virginia', Petrella Stefano 'Iacopo', Iannelli 'Dario',

Piccioni 'Michele' e poi 'Rocco', Capuano 'Rolando' e anche 'Rollo', Casimirri 'Salvatore', in seguito il più noto 'Camillo', l'Algranati 'Marzia', Pera 'Titti', Ghignoni 'Silvestro', 'Carletto' di cui non è stato identificato il nome reale, Fabrini 'Vasco'. Di Triaca e della Mariani non s'è individuato il nome di battaglia. Sono venticinque persone ivi compresi il 'fondatore' Moretti e la sua collaboratrice Brioschi, venuti dal Nord. Diciotto uomini e sette donne.

Il denaro per le spese d'impianto' della colonna proveniva dal riscatto del sequestro Costa.

Deve ricordarsi che quel riscatto fu pagato a Roma e che Seghetti partecipò all'operazione di riscossione nel nucleo di copertura. Esso serve al pagamento dei primi stipendi, che già venivano corrisposti mensilmente a tutti i regolari; all'affitto delle prime case; all'installazione di lì a poco tempo della tipografia di via Pio Foà 27/31. <u>In quel tempo non c'erano delle vere e proprie basi.</u> Vi erano luoghi di riunione. Si ricordano la abitazione della Braghetti e del fratello di costei in via Laurentina 501, quella della zia sempre della Braghetti, la Cambi, in via Rosa Raimondi Garibaldi 119. Furono poi prese in fitto le case per i regolari, alcuni dei quali vivevano a coppie. Si ricordano per le coppie quella di Moretti e Balzerani e quella di Morucci e Faranda, dei singoli quella di Seghetti e quella della Brioschi. A parte via Gradoli, presa in fitto, com'è noto da Moretti con il falso nome di Borghi Mario e abitata da lui e dalla Balzerani, le altre non sono state mai individuate. Il primo logistico aveva sede in casa del Novelli e della Petrella a via Gabrio Serbelloni 42 e nell'officina dell'uomo in via dei Pini, ove furono compiuti i primi lavori

logistici e cioè la formazione di falsi documenti e di targhe; la riparazione di armi, radio, altoparlanti".

Seguendo l'evoluzione della colonna così la romana ordinanza/sentenza (pag. 525): "In questo periodo la struttura della colonna subisce notevoli ampliamenti. Alle primitive quattro brigate - le tre territoriali, la Centocelle, Torrespaccata e Primavalle e una di lavoro, la servizi - e al primo nucleo logistico (spesso chiamato anche brigata) si aggiunge in primo luogo la brigata Università. Tale brigata si costituisce poco tempo dopo l'avvio della colonna in coincidenza con la massima espansione del Movimento nell'ambito universitario e cioè tra il febbraio e il maggio del '77. Oltre ad aver compiti d'innervatura nel Movimento essa compirà rilevante opera di reclutamento in quell'ambiente e porterà a termine, come si vedrà nel capitolo seguente, una parte notevole dell''inchiesta' sull'onorevole Moro. Il logistico diviene un vero e proprio settore del relativo fronte. A fine '77 si costituisce anche il settore della 'contro' ovvero della controrivoluzione, detto anche della triplice - magistratura, forze di polizia, carceri - settore anch'esso del relativo fronte nazionale. La direzione di colonna resta nella composizione del tempo della fondazione: Moretti, Morucci, Faranda, Seghetti, Balzerani. Tutti costoro e solo costoro - a parte le aggregazioni temporanee in vista dell'operazione Moro, quali quella di Gallinari, Brioschi, Fiore, Nicolotti e Micaletto sono i regolari. I primi tre sono anche clandestini, mentre gli ultimi due sono regolari/legali. La Brioschi resterà a Roma per diversi mesi al punto tale da entrare nella direzione di colonna. L'incarico di costituire e dirigere la brigata Università fu affidato a Savasta che in quel breve torno di tempo aveva fatto rapidi progressi -

giacché gli era stata affidata anche la direzione della colonna di Centocelle. Quello di costituire la Tiburtina fu invece dato a Seghetti.

Morucci in quel periodo, come s'è visto, membro del logistico nazionale, porta a termine la trasformazione del limitato nucleo del logistico in settore. L'altro settore, quello della contro, viene addirittura impiantato da Moretti in persona. Questa operazione viene compiuta alla fine del '77 dopo la gambizzazione di Perlini, la creazione di nuove strutture e l'ampliamento di quelle già esistenti sono consentiti da un notevole ampliamento dell'organico, frutto di intensa catechesi e conseguente reclutamento. Le aree di propaganda preferite sono i quartieri della fascia sud di Roma, la diPrimavalle, l'Università. Α Centocelle entrano nell'organizzazione a metà '77 Perrotta Odorisio e a fine dell'anno Baciocchi Giorgio e Di Cera Walter. Quest'ultimo è stato portato da Savasta (interrogatorio Di Cera, P.M. Roma 02.03.1982). Tutti e tre hanno militato nel Comitato Comunista di zona; sono perciò della stessa matrice dei quattro che li hanno preceduti, Seghetti, Savasta, Libéra, Arreni. Perrotta ha operato anche nella squadra armata del Comitato. Entra al seguito di Morucci Lojacono Alvaro. Al seguito di quelli di Torrespaccata entra Cacciotti Giulio. Entrano, provenienti da esperienze diverse, quattro donne: Ciccolella Elisabetta, Piunti Caterina, Massara Cecilia, Braghetti Anna Laura. Entra anche quel 'Mauro' di Pomezia ancora non identificato, già facente parte del gruppo di 'Viva il Comunismo'. Entra, infine, Lanfranco Pace ex 'Potere Operaio' seguace di Rosati.

All'atto dell'adesione a tutti costoro viene imposto, come di rito, il nome di battaglia. Essi sono i seguenti: Perrotta 'Romeo', Bacciocchi 'Fabrizio', Di Cera 'Carlo', Lojacono 'Otello', Cacciotti 'Andrea'. la Ciccolella 'Rossana', la Piunti soprannominata a causa della sua corporatura la 'secca' o la 'grassona', la Massara 'Carla', la Braghetti 'Camilla'. Per Pace non s'è accertato. L'ingresso di tanti nuovi elementi comporta anche degli spostamenti all'interno degli organi della colonna. V'è da premettere che in questo periodo, proprio in vista dei tanti attacchi al cuore dello Stato progettati e principalmente di quello più ambizioso, cioè il sequestro di uno dei massimi rappresentanti della Dc, viene varato un piano a livello nazionale di trasferimento su Roma di elementi di rilievo di altre colonne. Vengono infatti trasferiti sin dall'autunno '77 Gallinari e, nell'inverno successivo, in prossimità dell'operazione Moro, Fiore, Nicolotti e Micaletto.

Quanto alle modifiche interne dell'organigramma, v'è da prendere in esame in primo luogo il settore che sta assumendo sempre più una posizione preminente, quella cioè della contro in considerazione del suo compito primo, che a Roma, lo si ribadisce, è in notevole estensione, il compito cioè: 'analizzare e individuare i progetti e gli uomini chiave della reazione controrivoluzionaria all'incalzare della guerra di classe'. La sua importanza è già dimostrata, come s'è visto, dal fatto che della sua fondazione si occupa lo stesso capo colonna. Viene poi confermata dalla scelta del successore e cioè Gallinari. Il passaggio di consegne deve collocarsi nei primi mesi del '78 in coincidenza dell'operazione Palma. A tale settore vengono assegnati tre elementi di prim'ordine: il Casimirri e la moglie, di cui s'è già parlato e il

Lojacono, sulla cui preparazione ed esperienza non mette conto di tornare. La contro, infatti, prenderà un avvio veloce e riuscirà a compiere un numero eccezionale di inchieste.

Anche all'altro settore viene data un'accelerazione di rilievo. Essoche dopo tutto è il supporto della colonna, giacché ha come funzione, lo si ricordi dalla DS 2, la costruzione della struttura di sopravvivenza, di lavoro e di combattimento della guerriglia - resta sempre nelle mani di Morucci e sviluppa i suoi programmi, oltre che nella tradizionale acquisizione dell'armamento, anche in quei settori che nei documenti sequestrati assumono nomi di officina e di tipografia.

La officina è di sicuro quella del Novelli già menzionata; la tipografia è quella che di lì a qualche tempo sarà messa in funzione di via Pio Foà. Il lavoro di stampa della documentazione Br è così importante che viene organizzato in persona da Moretti. Questo addirittura creerà una struttura in aggregazione alla tipografia mediante l'acquisto dell'abitazione di via Palombini che sarà assegnata al nucleo addetto alla tipografia. Di ciò più oltre.

L'organico della Centocelle viene modificato tra metà '77 e fine anno nel senso che vi si aggiungono Perrotta, Baciocchi e Di Cera, mentre la lascia la Libéra. L'organico di Torrespaccata resta immutato. Quello della Primavalle perde, subito dopo l'attentato Perlini, con la costituzione del settore della contro, Casimirri e l'Algranati. Quello della brigata servizi acquista Pace. Alla neo costituita, la brigata Università, vengono assegnati, oltre la Libéra, la Piunti e Spadaccini, a parte il responsabile e cioè Savasta.

La colonna, subito dopo l'inserimento e in vista della realizzazione dei suoi progetti, installa a Roma una serie di basi, alcune scoperte, altre identificate, le restanti ancora no. V'è da premettere che l'organizzazione, secondo una regola d'ordine generale, offre l'alloggio a tutti i regolari. La principale - e su di essa si è già parlato più che sufficientemente nelle predenti istruttorie - è quella di via Gradoli, scoperta il 18 aprile 1978 nel corso del sequestro Moro. Essa a buon diritto, e per le persone che vi operavano e per il materiale custoditovi, fu definita base strategica della colonna, se non dell'intera organizzazione e quartiere generale dell'operazione Moro. Fu presa da Moretti. alias ingegner Borghi nel dicembre '75 ed era abitata oltre che da costui anche dalla Balzerani. Dal materiale sequestratovi - armi, targhe, documenti - hanno preso le mosse molteplici indagini che hanno condotto alla identificazione di più clandestini, di altre basi e alla ricostruzione di numerosi fatti. Oltre via Gradoli c'è la base detta 'le pulci', dove sono installati Morucci e la Faranda, 'regolari'. Anch'essa è un'abitazione presa in affitto, ma non dai due, bensì da un prestanome, il 'Carletto' della rete della brigata Primavalle. Alle 'pulci' i due sono rimasti sino alla fuoriuscita. Dalle 'pulci' dovevano infatti raggiungere il luogo di confino loro imposto dal 'commissario'. Dalle 'pulci' passano sotto la tutela della Balzerani in una casa a disposizione di costei. Di qui però essi fuggono, raggiungendo dopo diverse traversie illustrate in precedenti ordinanze, la casa della Conforto in viale Giulio Cesare e lasciando la nota scritta con la cipria sul pavimento. Le 'pulci', come questa altra base, non è stata ancora identificata. Anche Seghetti e la Brioschi, altri due regolari, disponevano di altre due case, prese in fitto dall'organizzazione. Pure queste non sono state

identificate, né si è ancora stabilito con quali modalità fossero state prese in locazione; per maggior sicurezza, si premurano di acquisire in proprietà alcune case. E lo fanno di certo attingendo dal fondo della colonna costituito con la parte destinata a Roma del riscatto pagato nel sequestro Costa, somma peraltro riscossa proprio nella capitale, al quartiere Monteverde, da esponenti della banda guidati da Seghetti che era nel gruppo di copertura (interrogatorio Savasta, G.I. Roma 27.03.1982). All'acquisto sono designate le donne al tempo 'pulite': la Braghetti e la Mariani. La prima acquista nel luglio '77 l'appartamento di via Montalcini 8; la seconda il 27 luglio '77 quello di via Palombini 15. Entrambi sono acquistati per finalità ben precise e infatti le loro caratteristiche corrispondono con precisione alle funzioni per essi previste. Il primo, come meglio si vedrà nelle parti seguenti, sarà usato come 'prigione del popolo' per l'onorevole Moro. Il secondo invece viene scelto con altri criteri. Esso deve fare da supporto alla tipografia appena impiantata a via Pio Foà e ospitare coloro che vi sono addetti, cioè la Mariani e Marini. In essa deve essere custodita la famosa macchina IBM, usata per la stesura di quei documenti, che poi Triaca deve tirare. Quindi prossimità alla tipografia e capacità di ospitare il nucleo delegato alle incombenze. L'appartamento di via Palombini, che si trova a poche centinaia di metri da via Pio Foà, rispondeva a pieno a quelle esigenze. Un terzo appartamento potrebbe essere stato acquistato dalla colonna, quello di via Albornoz 37, comperato dalla Faranda. Le modalità di acquisto furono quelle tipiche dell'organizzazione. Il periodo è lo stesso degli altri due acquisti. V'è di non conforme alla prassi della organizzazione l'intestazione a un regolare e la temporanea cessione a un

estraneo, il Rosati, marito della Faranda, ma costui era pur sempre una figura di primissimo piano dell'eversione, a quel tempo impegnato a pieno in altre organizzazioni combattenti non da meno delle Br. V'è però da ricordare che la Faranda aveva più volte ingiunto al marito di abbandonare quell'appartamento, che si trova lungo l'itinerario da via Foà a via Montalcini e a cento metri da quello di via Palombini.

Oltre queste basi, la colonna disponeva anche di due strutture tecniche, la già detta tipografia e l'officina. Invero nelle note spese sequestrate a via Gradoli e da cui risultano con esattezza - come s'è dimostrato in precedente ordinanza - le erogazioni per via Palombini appaiono come voci in uscita due tipografie e un'officina. Di certo esisteva a Roma un altro locale in cui si stampavano documenti Br - come d'altronde riprova il fatto che con la scoperta di via Pio Foà non è affatto cessata nemmeno per breve tempo la produzione di bollettini e volantini. L'officina è quella di Novelli e Petrella sopra menzionata. Presso costoro saranno infatti sequestrati il castello di una calibro 45, consegnato per riparazioni al Novelli da Morucci; gli altoparlanti necessari alla 'propaganda'; la plastica utilizzata per le false targhe. V'erano però altri materiali, come carte d'identità, non rinvenuti perché nascosti nella intercapedine di un frigorifero e messi al sicuro dopo l'arresto dei coniugi da Petrella Stefano (interrogatorio Savasta, G.I. Roma, 27.03.1982)".

Nella prosecuzione della descrizione della struttura della colonna romana si giunge al periodo del sequestro Moro (pag. 552): "La struttura della colonna romana non subisce mutamenti di rilievo nel periodo del sequestro Moro. L'operazione richiese

l'impegno massimo, logistico e d'azione, cosicché era del tutto impossibile dedicarsi a reclutamenti, come estremamente pericoloso aprire con nuovi inserimenti la clandestinità totale dell'organizzazione. Subito dopo Moro, cessate la tensione e la concentrazione sull'operazione e per l'esecuzione dell'assassinio, sulla 'scia del successo militare' le adesioni riprenderanno e formeranno addirittura, come si vedrà nel prossimo capitolo, delle vere e proprie liste d'attesa.

Restano perciò la stessa direzione, le brigate territoriali, quelle non territoriali o di lavoro, ivi comprese l'universitaria, i settori di fronte. La struttura romana, però, come s'è detto, viene rafforzata con il supporto dell'intera organizzazione e con il trasferimento degli elementi più preparati delle diverse colonne, come Gallinari, Fiore, Micaletto, la Brioschi. Con ogni probabilità, per l'impegno che costringeva Moretti sempre a Roma, anche il comitato esecutivo avrà seduto nella capitale durante questo periodo. Così come è possibile che qui o nei pressi si sia riunita la direzione strategica.

# Anche le basi di questo periodo sono rimaste quelle del precedente, eccetto via Gradoli, che come s'è scritto, viene persa il 18 aprile".

Più oltre, un accenno alla temporanea dimora di Morucci e Faranda al tempo del loro allontanamento dall'organizzazione (Pag. 576): "Noi abbiamo perso di vista questi due - Morucci e Faranda - un giorno o due prima che fossero avviati al luogo dove avrebbero dovuto scrivere un documento di spiegazione. Su questo luogo so soltanto che era fuori Roma. Ritengo che essi siano stati 'appoggiati' prima del trasferimento in casa di 'Sara'. Dico questo

perché 'Sara' riferiva che dopo la fuga dei due non si era rintracciato in casa un paio di scarpe. In questa casa, quindi, i due, è probabile, hanno tracciato con il borotalco sulla moquette 'no al fermo di polizia' o qualcosa di simile. Presero i soldi e lasciarono un biglietto in cui era scritto che prendevano soldi e armi, perché appartenevano al proletariato e c'era da vedere che lo rappresentava (interrogatorio Libéra, G.I. Roma, 30.03.1982)".

Dopo l'operazione Moro la colonna segna ulteriori evoluzioni nella struttura, nella fisionomia e nel supporto logistico (pag. 582 e segg.): "Il comitato esecutivo di questa fase è in un primo tempo quello dell'operazione Moro ovvero Moretti, Micaletto, Bonisoli, Azzolini. Nel settembre, al rientro dalle vacanze, in concomitanza con la ristrutturazione della colonna romana, che sarà illustrata al paragrafo seguente, è aggiunto Gallinari per i titoli acquisiti nella 'custodia' (anche questa preventiva) e nell'esecuzione del parlamentare democristiano - titolo che gli hanno fatto già acquisire, al momento della partenza di Moretti da Roma, la responsabilità della colonna. Tale composizione viene però sconvolta a distanza di nemmeno un mese dalla scoperta delle importantissime basi di Milano ai primi di ottobre e dai contemporanei diarresti Bonisoli Azzolini. eLa sostituzione di costoro avviene a distanza di una decina di giorni. Vengono infatti rimpiazzati da Fiore e dalla Brioschi, i quali però vengono catturati quasi in coincidenza con la crisi che pone termine a questo periodo ovvero la Brioschi il 6 febbraio '79 e Fiore il 17 marzo successivo.

Per quanto concerne la direzione strategica non si posseggono riferimenti precisi. Si può solo affermare, sulla base del principio

che 'di diritto' ne sono componenti coloro che appartengono al comitato esecutivo, che di certo vi hanno seduto nel periodo in questione e per il tempo che sono stati membri del c.e., oltre ovviamente Moretti che lo è da sempre, Micaletto, Bonisoli, Azzolini, Gallinari, Fiore e la Brioschi. Vi siede anche, sino alla fuoriuscita, la Faranda.

Sui fronti soccorrono, come già visto, le dichiarazioni di Peci. Il logistico rimane invariato rispetto al periodo precedente e cioè Moretti, Morucci, Azzolini, Fiore e Dura. Morucci ne esce al termine del periodo; Fiore è catturato come sopra s'è detto più o meno in concomitanza. L'altro, quello di massa, che durante Moro era composto da Micaletto, Gallinari, Brioschi, Piancone e Nicolotti - il quarto, in verità, era caduto nel corso del sequestro, essendo stato arrestato in aprile - perde per cattura Bonisoli a ottobre e acquista la Brioschi nominata a questo incarico con ogni probabilità contemporaneamente alla nomina dell'esecutivo. Brioschi però resta in libertà per poco altro tempo, giacché, come s'è visto, di lì a quattro mesi viene arrestata, quasi in coincidenza con il termine del periodo in questione.

'Sull'onda del successo militare' dopo l'operazione Moro - così si esprime Savasta - aderiscono all'organizzazione diversi nuovi elementi. Innanzitutto un nutrito gruppo di ex militanti Ucc, May Arnaldo - colui che ha sempre negato tutto in tutte le istruttorie - Brogi Carlo, Andriani Norma, Basili Marcello, Cappelli Roberta e Francola Annunziata. Quindi un gruppo di Ostia e cioè: Palamà Giuseppe, Benfenati Giorgio e un terzo rimasto inidentificato, istruttore di nuoto che fu estromesso dopo poco tempo, perché tossicodipendente. Infine altri a titolo individuale, ma

prevalentemente di provenienza da Centocelle, come Scricciolo Loris, Di Matteo Viero, Massara Cecilia, Vanzi Pietro, Messina, Catalano Roberto e un altro non ancora identificato, 'Mario il presciuttaro'. Esce Ciccobello Betta per motivi personali.

Ai nuovi adepti vengono imposti i seguenti nomi di battaglia.

A May 'Nicola'; a Brogi 'Giuliano'; alla Cappelli 'Silvia'; alla

Francola 'Nadia' e 'Nanà'; a Palamà 'Andrea'; a Benfenati 'Livio';

a Scricciolo 'Nanni'; a Di Matteo 'Nando'; alla Massara 'Carla'; a

Vanzi 'Daniele'; a Messina 'Pietro'; a Catalano 'Luca'.

La struttura organica della colonna vede alcuni mutamenti fondamentali. La creazione di nuove strutture territoriali tra maggio e giugno; la soppressione della brigata Università a settembre; il rafforzamento del settore della contro. Vengono istituite la brigata Tiburtina nel giugno del '78 e quella di Ostia, creata di sicuro con l'ingresso del gruppo del quartiere, in un tempo che deve collocarsi tra la seconda decade di maggio e i primi di giugno, poco prima della nascita della Tiburtina. A settembre, nell'ambito della ristrutturazione generale della colonna, per la scarsa o nessuna utilità della sua azione è soppressa la brigata Università. I nuovi afflussi di personale e la nuova pianta, oltre che alcune 'promozioni', comportano tutta una serie di trasferimenti. In primo luogo, una volta compiuta la grande missione, Moretti ritorna al Nord abbandonando la responsabilità della colonna, responsabilità che, come s'è visto, non può non passare al più meritorio degli anziani, cioè Gallinari, che è stato il carceriere di Moro e il suo esecutore. Anche un altro 'milanese' lascia Roma e cioè la Brioschi; ciò prima delle ferie. A settembre, al rientro, due sono promossi alla dirigenza: Savasta e Piccioni.

Cosicché la direzione di colonna che nel periodo precedente era formata, oltre che ovviamente da Moretti, da Morucci, Faranda, Brioschi, Balzerani e Seghetti, risulta al settembre così composta: Gallinari, Morucci, Faranda, Balzerani, Seghetti, Savasta, Gallinari; la Faranda e la Balzerani hanno la responsabilità della contro. Morucci e Piccioni quella della logistica. Quanto alle brigate in senso stretto Seghetti assume la responsabilità di quelle di Torrespaccata, di Ostia e Tiburtina. Savasta di quelle di Centocelle e di Primavalle. La Faranda e la Balzerani della brigata servizi. La colonna romana oramai matura prende sotto la sua tutela anche i comitati rivoluzionari del Centro Italia ovvero il toscano e il marchigiano. I rapporti con il primo sono gestiti da Seghetti. Mantiene Gallinari, ilsecondo da autonomamente, rapporti con altre o.c.c. presenti nel Lazio; precisamente con le 'Formazioni Comuniste Combattenti', particolarmente attive nel Cassinate e con 'Prima Linea'. Per risalenti contatti i primi sono affidati alla Faranda; mentre i secondi, per l'importanza dell'organizzazione, sono delegati a Gallinari e a Seghetti.

L'organico per le singole brigate è il seguente.

Centocelle: responsabile, come s'è detto, 'Diego' Savasta; componenti Arreni 'Mauro'; Perrotta 'Romeo'; Di Cera 'Carlo', Bacciocchi 'Fabrizio' e nuovo assegnato Di Matteo Viero 'Marco'. Torrespaccata: responsabile Seghetti 'Claudio'; componenti: Pancelli 'Walter', Padula 'Roberto' e nuovo assegnato Basili Marcello 'Massimo'. Primavalle: responsabile Savasta; componenti: Ghignoni 'Silvestro', Pera Alessandro 'Titti', Catalano Roberto 'Luca' e nuovo assegnato Mario il prosciuttaro, prima

deposito di brigata poi irregolare. La neo costituita di Ostia: responsabile sempre Seghetti; militanti Palamà 'Andrea', Benfenati 'Livio' e l'istruttore non identificato. Anche l'altra di nuova formazione, la Tiburtina, ha come responsabile Seghetti, ulteriore segno di maturità di questo militante che l'anno successivo addirittura assurgerà alle cariche massime, assumendo incarichi nella direzione strategica, nel comitato esecutivo e in uno dei fronti nazionali. A questa brigata sono assegnate tre donne come ex Ucc: la Francola 'Nanà', la Cappelli 'Silvia', l'Andriani 'Carla'. Delle brigate non territoriali come s'è visto rimane solo la servizi. Responsabili due donne, la Faranda 'Alessandra', la Balzerani 'Sara'; militanti: Ricciardi 'Spartaco', Iannelli 'Dario', Capuano 'Rolando'. Infine i due settori di colonna o brigate - a seconda della teoria che si accetta - del logistico e della contro. La responsabilità del primo è affidata a Morucci 'Matteo' - che peraltro fa parte anche del logistico nazionale sotto la guida di Moretti - e a Piccioni 'Rocco'. Tale struttura, in vista delle future operazioni, è particolarmente curata. Vengono a essa assegnati quattro elementi di rilievo, come Cianfanelli 'Giorgio' (proveniente dalla disciolta brigata universitaria), Scricciolo 'Nanni', 'May 'Nicola' o 'Nick', ex Ucc e con esperienza specifica nel settore e Cacciotti 'Andrea'. Quanto al secondo, esso, come riferisce Savasta, proprio in vista dei progetti dell'organizzazione che prevedevano la continuazione della disarticolazione, iniziata con la campagna di primavera, degli apparati dello Stato 'nel loro vero aspetto controrivoluzionario', viene diviso in tre sottosettori, delle forze economiche, delle forze politiche e di quelle controrivoluzionarie ovvero antiguerriglia, magistratura e carceri. La direzione del settore viene tenuta personalmente dal capo colonna, tanta ne è l'importanza e cioè da

Gallinari. Le forze politiche ed economiche sono in questa fase tenute insieme. La responsabilità di questo ramo viene affidata alla Balzerani. Militanti ben cinque: la Libéra 'Nadia', proveniente dalla disciolta brigata Università, Perrotta 'Romeo', proveniente dalla Centocelle, Capuano 'Rolando', Ciccolella 'Betta' e la Nanni Mara 'Tiziana' subito dopo la scarcerazione. La responsabilità del sottosettore della controguerriglia resta - ulteriore riprova dell'importanza degli obiettivi, che saranno colpiti da questo tempo in poi in numero più che rilevante - nelle mani di Gallinari, affiancato da altro personaggio di livello, la Faranda. Al ramo ben quattro militanti: Casimirri 'Camillo', Algranati 'Marzia'; Braghetti 'Camilla', Lojacono 'Otello'. La colonna ovvero le singole brigate, anche in persona di singoli militanti, gestisce più reti e contatti, di cui già s'è parlato sul piano teorico. Di questo periodo si ricordano la rete della brigata Tiburtina, quella della brigata servizi; la prima gestita dall'Andriani, la seconda da Ricciardi. Nella prima Laudenzi Natale 'Roberto' e Saporita Saverio 'Amedeo', che entreranno nell'organizzazione di lì a poco; nella seconda Santori Giuseppe 'Davide' del Ministero dei Trasporti e Brancali Spartaco 'Remo' dipendente delle Ferrovie, anche loro di lì a poco nell'organizzazione. Il contatto con l'M.P.R.O e più genericamente con il Movimento, essendo un affare di estrema importanza, era gestito da Seghetti. Il canale con il primo movimento era Davoli Giancarlo detto anche Riccio, soprannome divenuto poi col passar del tempo nome di battaglia.

Questa la pianta organica ai primi tempi del periodo, ovvero alla ripresa di settembre '78. Durante il periodo intervengono però alcune variazioni. Come s'è visto Ciccolella 'Betta' lascia

l'organizzazione ai primi del '79. Al suo posto, nel settore economico, vengono trasferiti dal settore della contro stabilmente Arreni 'Mauro' e temporaneamente Braghetti 'Camilla'.

Per quanto concerne le basi di questo periodo come dei seguenti, non appare più necessario compiere una specifica enumerazione giacché una elencazione più che completa di esse, dei militanti che vi sono stati assegnati, come delle armi, documenti e altro di rilievo sequestratovi, è già stata redatta nella ordinanza di rinvio nel procedimento 995/81 A di questo stesso Ufficio, provvedimento cui si rinvia<sup>2</sup>".

L'attività delle "Brigate Rosse" in Roma proseguiva con ulteriori azioni criminose cui si associava una flessione nella produzione ideologica e un mutamento nella composizione dei vertici nazionali. La struttura romana (pag. 598) "dopo l'estromissione di Morucci e Faranda subisce notevoli mutamenti. In primo luogo nell'organo di vertice. La ristrutturazione avviene tra maggio e giugno. Poco prima la Balzerani era stata trasferita a Milano, ove aveva raggiunto Moretti e insieme avevano iniziato un lavoro di rifondazione della locale colonna, duramente colpita dagli arresti e dallo smantellamento di basi dell'inverno precedente. Cosicché rispetto alla composizione della fase precedente non troviamo più Morucci Faranda Balzerani. Sono promossi in sostituzione ben quattro elementi: Arreni 'Mauro', Iannelli 'Dario', Braghetti 'Camilla', Ricciardi 'Spartaco'. A inizio estate perciò la direzione è così formata: Gallinari, Seghetti, Piccioni, Savasta, Arreni, Iannelli, Braghetti, Ricciardi. Questa direzione permarrà, a parte la 'caduta' di Gallinari il 24 settembre, dopo il ritorno dalla

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. in paragrafo successivo.

Sardegna - non sostituito - la destinazione in autunno in Sardegna e l'entrata dell'Algranati sempre in autunno (ne uscirà a fine anno insieme al marito Casimirri) sino al termine del periodo, che si chiude con gli arresti del maggio '80, per effetto dei quali l'organo sarà devastato. Saranno infatti catturati ben cinque dei sei: Seghetti a Napoli, Piccioni Arreni Ricciardi Braghetti a Roma. V'è però da rilevare che, secondo la Libéra, la direzione di colonna era stata ridotta all'inizio della primavera '80 a soli quattro elementi: Seghetti Ricciardi Arreni Iannelli. Ciò perché Piccioni e Braghetti sarebbero stati retrocessi a semplici regolari.

Quanto alle sottostanti strutture, v'è da rilevare che a marzo dal settore economico la Braghetti è spostata nuovamente alla contro, in cui resterà sino all'arresto (come attestano peraltro le carte trovatele indosso e l'inchiesta che stava svolgendo il giorno della cattura). Il suo posto è preso da Nanni 'Tiziana'. Anche Arreni è trasferito da questo settore. Il trasferimento avviene il mese successivo ad aprile e il suo posto è preso da quel 'Carletto', già aggregato alla Primavalle, prestanome di Morucci e Faranda. Essendo poi insorte alcune divergenze tra i coniugi Algranati e Casimirri - ciò tra maggio e giugno '79 - la direzione decise di separarli, trasferendo la donna dalla contro al settore economico/politico. Il suo posto nell'altro settore fu preso da Perrotta 'Romeo'. Sempre in questo periodo Gallinari decide di dividere la struttura in due veri e propri settori autonomi. Da un lato le 'forze economiche', cui furono assegnati Libéra, Capuano e Nanni. Dall'altro le 'forze politiche' con Algranati, 'Carletto' e Vanzi.

La situazione della colonna resta praticamente immutata per tutto l'autunno/inverno a cavallo tra il '79 e l'80. Si estendono le reti delle brigate, i contatti con il movimento; si hanno nuovi aderenti. All'inizio dell'autunno vi sono però alcuni trasferimenti e promozioni. L'esecutivo, come s'è detto, decide di ricostituire la colonna romana e di fondare quella napoletana e sarda. Savasta perciò a ottobre viene trasferito in Sardegna; Casimirri a Napoli con Nicolotti. Seghetti è nominato membro dell'esecutivo; la Libéra regolare e deve raggiungere la Sardegna. A fine anno i coniugi Algranati/Casimirri, che non accettano più di vivere separati per le esigenze della organizzazione e non vogliono partecipare alla rapina al Ministero dei Trasporti, lasciano l'organizzazione. A fine marzo rientrano Libéra e Savasta. All'epoca sono funzionanti di fatto due altre strutture al vertice oltre la direzione di colonna; quella dei regolari dei settori cioé Piccioni, Braghetti, Ricciardi; e quella dei regolari del lavoro di massa composta da Arreni, Iannelli e Cappelli. A quest'ultima viene aggregata la Libéra. A distanza di un mese, un mese e mezzo dal rientro, Savasta invece è mandato nel Veneto. Ad aprile, cioè al rientro della Libéra, la situazione era la seguente: brigata Centocelle, la responsabilità passa alla Libéra - nel periodo precedente era di Savasta. La direzione resta ad Arreni. Ne sono ancora membri Di Cera e Bacciocchi. Ne sono stati trasferiti, come si vede, Perrotta e Di Matteo, il primo al settore della contro, il secondo alla neocostituita ospedalieri. Brigata Torrespaccata: la direzione a Pancelli che già di fatto la aveva da epoca precedente. Membri Basili e 'Fabio'. Ne è stato trasferito Padula per il settore economico. Brigata Primavalle: identica composizione che nel periodo precedente: Ghignoni, Pera e Catalano. Brigata Ostia:

eguale discorso quanto alla composizione: Palamà, Benfenati, 'Romeo', salvo l'aggiunta di un certo 'Paolo' non identificato. Cambia la direzione: da Seghetti - costui deve lasciare, essendo stato promosso all'esecutivo, gli incarichi di brigata - a Libéra e Iannelli. Brigata Tiburtina: mutamenti nella direzione: da Seghetti a Cappelli e Arreni. Resta come membro la Francola. Non v'è più l'Andriani, 'fuoriuscita' con Morucci e Faranda. Il suo posto è preso da Di Rocco 'Riccardo'. Queste le vecchie brigate. Ce ne sono però due nuove, entrambe non territoriali, ma di lavoro, la ospedalieri e la ferrovieri. La prima è diretta da Iannelli. Ne erano componenti Di Matteo 'Nando', un dipendente del Policlinico non identificato e un terzo pur esso non identificato. La seconda è diretta da Ricciardi. Ne fanno parte Messina 'Pietro', Brancali 'Remo', Santori 'Davide'.

Quanto ai settori, in questo periodo ne esistono tre, ciascuno autonomo di fatto dagli altri. In effetti, oltre ai due tradizionali del logistico e della contro, a seguito della tripartizione di questa ultima è nato e ha assunto una propria autonomia quello economico. Il logistico, che conserva la propaganda e l'officina del periodo precedente, perde ovviamente uno dei responsabili, cioè Morucci. Resta l'altro, Piccioni. Perde anche due dei suoi membri, perché 'fuoriusciti' al seguito di Faranda e Morucci, cioè Cianfanelli e May. Vi lavora Savasta nei periodi di assegnazione alla colonna. Vi restano dalla fase scorsa Cacciotti e Scricciolo Loris. Vi vengono aggiunti, per coprire i vuoti lasciati dai morucciani, i due membri ex FCC scesi a Roma e aggregatisi alle Br, cioè Zanetti 'Diego' e Belloli 'Laura'. E inoltre Bella 'Paco'. Quello della contro resta nelle mani di Gallinari fino all'arresto.

Subito dopo, in considerazione dell'importanza dell'incarico e delle operazioni in cantiere, passa a Seghetti, assurto contemporaneamente all'esecutivo. Questo settore perde all'inizio del periodo il responsabile, cioè la Faranda. Nel corso di esso perde Casimirri, trasferito a Napoli e poi a fine '79 l'Algranati e Perrotta per abbandono dell'organizzazione. Resta la Braghetti e viene aggiunta la Massara, che funzionerà egregiamente nel nuovo incarico. L'economico perde il responsabile, la Balzerani, trasferita a Milano. Perde altresì la Libéra, assegnata alla Sardegna. Perde quindi la Nanni arrestata con Gallinari il 24 settembre. Perde infine per 'dimissione' la Ciccolella e Perrotta. Vi vengono trasferiti - la struttura è quindi completamente rinnovata - Ricciardi che ne assume anche la direzione, Vanzi e Padula".

Dopo il periodo descritto la colonna romana subisce altre variazioni che si devono leggere in parallelo all'evoluzione dell'organizzazione nel suo complesso: una prima fase caratterizzata dagli arresti del maggio '80 e dalla spaccatura con il fronte carceri e quella successiva che va da quella scissione agli arresti dei primi dell'82.

Pur se il periodo non è inserito nel perimetro temporale prossimo al sequestro Moro, si seguiranno sia il mutamento della struttura, sia la disponibilità di basi, che alla prima è strettamente connessa.

In questo periodo la colonna si adoperava per far fronte alle difficoltà causate dalle operazioni di contrasto del maggio '80 e ripristinare il livello di operatività raggiunto nella fase precedente. Ma lo sforzo non otteneva grandi risultati, poiché si sviluppavano attività di non grande rilievo. In questa fase emergeva, invece, la struttura del fronte carceri che portava a compimento le operazioni

di maggior rilievo: il sequestro D'Urso e l'omicidio Galvaligi, collegati alla rivolta di Trani, e l'omicidio Cinotti.

La colonna realizzava due grosse operazioni di autofinanziamento quali la rapina al Cnel (27.03.1981) e quella alla Sip (30.07.1981).

A seguito delle operazioni di primavera a Genova, Napoli e Roma, l'organizzazione, la colonna romana in particolare, erano decimate. L'esecutivo aveva perso Dura e Seghetti e rimanevano solo Moretti e Guagliardo. La direzione strategica perdeva Arreni, Betassa e Nicolotti. Restavano così solo Iannelli, Moretti, la Balzerani, Guagliardo, la Ponti, Lo Bianco, Savasta. Tale situazione perdurava sino alla convocazione della direzione strategica dell'estate e, in vista di quella riunione, le colonne designavano rappresentanti, tranne quella romana che versava in gravi difficoltà. Questa direzione strategica si svolgeva in due sessioni, una prima a luglio, nella base di Tor San Lorenzo, la seconda a settembre in quella di S. Marinella. Tra l'una e l'altra cambiava anche la composizione personale dell'assemblea e per la colonna romana si registrava anche la partecipazione di Novelli. Appariva Senzani, per l'importanza sempre crescente che andava assumendo il carcerario, come si rileva anche nella definizione dei fronti: carcere, marginale e, nuovamente, delle fabbriche. All'esecutivo erano designati Moretti, Balzerani, Iannelli e Nadia Ponti; a novembre, dopo l'arresto di Iannelli, era designato Novelli. A dicembre, dopo l'arresto a Torino di Ponti e Guagliardo, Savasta. In questo periodo venne convocata anche una seconda direzione tenutasi nel maggio '81 a **Perugia**. La composizione personale era profondamente modificata rispetto alla precedente direzione strategica. Nel frattempo, vennero arrestati Moretti e Fenzi (04.04.1981).

Napoli non partecipò, come pure il fronte carceri; perdurava l'assenza di Milano, a parte la Balzerani, che partecipava quale membro dell'esecutivo. Roma - segno del peso quanto meno relativo assunto dalla colonna romana - mandava, oltre Novelli, per la prima volta Pancelli e Capuano. Oltre Savasta, per il Veneto, vi era Francescutti; per Genova vi era Lo Bianco; Torino era assente, a riprova dell'efficacia delle operazioni di contrasto che avevano colpito quella colonna. In totale vi erano sedici militanti, la metà dei partecipanti alla direzione strategica precedente. L'operazione del maggio '80 aveva fortemente intaccato la colonna romana, soprattutto ai vertici, in quanto era sfuggito alla cattura solo Iannelli, mentre erano arrestati Seghetti, Piccioni, Braghetti, Ricciardi, Arreni, Zanetti, Giordano, Bella. Restavano liberi, tra i regolari, solo la Libéra e la Cappelli. Altrettanto poteva dirsi delle basi, in quanto venivano individuate e smantellate basi del livello di via Silvani, il logistico di colonna e di via Cornelia. Proprio in via Silvani era rinvenuto l'organigramma della colonna usato da Piccioni, che definiva la situazione in organi e membri della colonna, situazione che corrispondeva esattamente a quella ricostruita per effetto delle indagini di polizia giudiziaria e di dichiarazioni di collaboranti. L'unico esponente della direzione, Iannelli, in breve tempo ripristinava la struttura romana e la rendeva efficiente al punto tale da poter ospitare in luglio la direzione strategica. In primo luogo progettava di trasferire le basi, almeno in un primo periodo coincidente con i mesi estivi, dalla città sulla costa sia a nord che a sud di Roma, perciò a Torvaianica, a Tor S. Lorenzo, a Ladispoli, a Lavinio, a S. Marinella. Si preoccupava di alimentare gli organici con elementi di valore, progettava la fuga di tre militanti al soggiorno obbligato, riusciva a

convocare la direzione strategica che doveva occuparsi di problemi urgenti, quali la riparazione del danno causato dalla dissociazione di Peci e il difficile rapporto con la "Walter Alasia". Sfruttando le basi sul litorale portava a compimento anche questo progetto: la direzione strategica articolata in due sessioni di notevole durata, e riusciva a rifondare l'organizzazione. Le figure emergenti della colonna romana erano la Libéra, Novelli, Roberta Cappelli, divenivano regolari Pancelli e la Petrella. Nella direzione di colonna a Iannelli era aggregato Novelli ed erano costituite quattro nuove brigate: Quarticciolo, Villa Gordiani, Montespaccato, la brigata del collocamento, tutte originate dalla formazione dei nuclei omonimi di MPRO, mentre la ospedalieri, per effetto della cattura di Ricciardi, restava congelata per diversi mesi.

## La direzione di colonna, in questo periodo, <u>si riuniva in basi</u> <u>umbre, a Perugia presso l'abitazione presa in affitto da Biancone e a Moiano presso l'abitazione di Bricca e Ceccantini</u>.

Prima dell'estate l'esecutivo decise degli spostamenti di rilievo incidenti sulla colonna romana. Nella colonna veneta erano sorti problemi con Francescutti - le divergenze all'interno di quella colonna porteranno alla creazione della 2 agosto - per cui era deciso il trasferimento della Libéra in quella regione. Vanzi veniva trasferito a Milano in ausilio a Lo Bianco, Capuano a Genova: erano trasferimenti determinati prima delle ferie, eseguiti però al rientro, tra settembre e ottobre. Per quanto concerne le reti, ciascuna delle brigate aveva rapporti con realtà territoriali.

Nel periodo successivo, che aveva inizio con la formalizzazione della spaccatura tra il cosiddetto "Centro" e il fronte carceri e termine con gli arresti del gennaio/febbraio, proseguiva il

decadimento della colonna e la relativa della assenza rappresentanza della seconda struttura, impegnata nella formazione di una colonna autonoma, oltre che in progetti di espansione al Nord come al Sud. Il progetto del sequestro del vicequestore Simone, da gestire insieme a quello del generale Dozier, falliva, forse anche perché le figure eminenti erano impegnate presso altre colonne, così come falliva il progetto del sequestro Romiti da parte dei senzaniani. Da questi fallimenti prendeva avvio lo sfaldamento della colonna, da attribuire anche alle operazioni di polizia. Nel giro di pochi giorni, l'intera struttura della colonna si sgretolava, ma anche le altre colonne, contemporaneamente, erano intaccate e colpite. Unica maggiore resistenza dimostrava l'ala senzaniana che, nonostante la quantità di arresti e dissociazioni, riusciva a conservare una certa struttura, in basi e uomini, che avranno un rilievo anche nel periodo successivo.

L'ultima direzione strategica, riunitasi a Perugia, era formata da solo otto membri, vale a dire Balzerani, Savasta, Novelli, Lo Bianco, Francescutti, Pancelli, Capuano, Catabiani ed era quella in carica all'inizio del periodo in considerazione, poiché nel frattempo non erano intervenuti né arresti, né defezioni. Questa direzione strategica inviava a Minturno per l'incontro di ferragosto con i senzaniani una nutrita delegazione, composta da Balzerani, Savasta, Novelli, Pancelli e Lo Bianco. Costoro si confrontarono con una delegazione altrettanto nutrita di senzaniani, lo stesso Senzani, Petrella, Di Rocco, Buzzatti, Chiocchi, Bolognesi e Planzio, abbandonando la riunione dopo il primo giorno.

Questo periodo è caratterizzato dal consolidarsi della componente senzaniana e dalla costituzione, al suo interno, di una struttura romana, di cui si occupava Roberto Buzzatti che, postosi in contatto con Aldi e Giuliani, reclutava in tal modo elementi di spicco.

Tra la rottura del mese di agosto precedente e lo sfaldamento dei primi dell'anno successivo non vi erano variazioni di rilievo nell'organigramma della colonna romana del "Centro", se non quelle relative ai vuoti di organico determinatisi a seguito delle adesioni al partito guerriglia e l'ingresso nella direzione di Vittorio Antonini e Sandro Padula.

Sul versante senzaniano, dopo le nomine dei quadri nazionali, compiute a fine agosto a Minturno, si procedette alla costituzione della colonna romana. Tale incarico, affidato a Buzzatti per la sua esperienza come quadro di massa e per il numero delle persone conosciute o comunque contattabili, determinava una ripresa dei collegamenti con alcuni soggetti incontrati nella casa di Bellegra posta a disposizione da uno di costoro, con l'avvio di una serie di riunioni che determinavano il loro ingresso nell'organizzazione. Venivano ripresi i contatti anche con altri vecchi militanti, seguendo il medesimo schema: riunioni in case poste a disposizione e poi il passaggio nell'ala senzaniana che a dicembre aveva il suo varo definitivo. La direzione era composta da Senzani, Buzzatti e Di Rocco. Nella brigata marginali erano: Farina, De Logu, Giuliano, Denti, Scarmozzino, Getuli. Nella brigata logistica: Aldi, Berardi, Varanese, Infascia. In quella servizi: Santoro, Sabelli, Santini, Marino, Montesi, D'Ottavi, Turi, Cherubini. Nello stesso tempo, la colonna curava ed estendeva i contatti. Varanese e Infascia con Albano e altri molisani; Santini con una diecina di operai dello Scalo San Lorenzo. Santoro con i militanti membri della XXVIII marzo che stavano per entrare nel partito guerriglia.

Tra costoro De Murtas, emarginato e poi espulso, Iannetti con la sua <u>casa di Formia</u> che sarebbe dovuto entrare nella brigata marginali.

L'attivismo della componente senzaniana si mostrava anche nell'acquisizione di basi. A fine dicembre la colonna disponeva di nuove basi in città e due appoggi in area extraurbana. Si tratta di: via della Stazione di Tor Sapienza, via Pesci, via delle Nespole, via delle Cave Fiscali, via Ugo Oietti, via Romito, via Passerini, via Pelizzi, via Zuccoli. Fuori città la casa di Bellegra e un appartamento in un residence a Pescara.

Solo l'ala senzaniana conservava una struttura efficiente a Roma, mentre l'altra componente non aveva collegamenti efficaci, <u>non più</u> <u>basi di rilievo</u>, non compiva nessuna iniziativa operativa.

Gli arresti dei primi mesi del 1982 avevano un effetto devastante sugli organismi di vertice dell'ala Br per la costruzione del partito comunista combattente (Br Pcc). La direzione strategica, riunitasi a Padova nel novembre precedente, vedeva la caduta di elementi di prestigio quali Savasta e Di Lenardo, ma non si aveva notizia di loro sostituzioni o di nuovi ingressi. Tutti coloro che erano assurti alle cariche nazionali dell'organizzazione BR Pcc, ancora latitanti, nel giro di pochi mesi venivano catturati, come Francescutti, Lo Bianco, Novelli, Pancelli, Capuano. Della colonna romana venivano arrestati Cappelli, Francola, Padula, Marina Petrella. Rimanevano latitanti: Massara, Calvitti, Lupi, Gustini, Fosso, Locusta, Bressan, Loiacono, Casimirri, Algranati. Quel che vale per la dirigenza nazionale, vale anche per la colonna romana che, nel breve periodo, non dava luogo a segnali di attività. Gli unici eventi che la connotavano erano le "code" di arresti alle dissociazioni e

collaborazioni del gennaio/febbraio precedenti, ma ciò non vuol dire che la colonna fosse completamente distrutta, in quanto restavano i latitanti, le reti, i contatti, ovvero gli organismi di massa rivoluzionari, i nuclei di resistenza e altro. Alcuni elementi si aggregavano alla struttura clandestina che continuava comunque ad avere numerosi militanti.

Nonostante gli arresti, le dissociazioni e le cadute di basi, la frazione del partito guerriglia, che rifiutava la concezione della ritirata strategica, tentava di reagire e di porre un argine allo sbandamento. Costituiva a tal fine degli organi provvisori, anche se le catture del gennaio '82 avevano destrutturato la colonna romana ed eliminato la rappresentanza di questa città ai massimi livelli dell'organizzazione. Venivano arrestati, infatti, Di Rocco, Petrella, Senzani, Buzzatti, mentre rimaneva in libertà la componente napoletana che occupava in tal modo sia la direzione strategica, sia il comitato esecutivo. Dopo gli arresti di gennaio si era posto il problema se ricostituire questa struttura per cooptazione o attendere la maturazione di nuovi elementi, preferendo, nelle more della maturazione, creare delle strutture provvisorie. I fronti venivano ridotti da cinque a due, cioè il fronte logistico e il fronte di massa, con l'attribuzione al primo di nuove funzioni rispetto a quelle tradizionali. Esso non provvedeva più solo alle acquisizioni di nuove basi, danaro e quant'altro necessario al sostentamento dell'organizzazione, oltre che alla produzione della propaganda. A esso veniva anche affidato il compito dello "studio e della traduzione in prassi del rapporto di guerra tra le classi al divenire della congiuntura". Il fronte logistico, cui venivano assegnati Bolognesi, la Ligas, Varanese e, in un secondo tempo, Marocco, si

riuniva, tra marzo e aprile '82 nella base di via Zuccoli. Nel suo ambito si stabiliva una ripartizione dei compiti: Bolognesi e Varanese avrebbero avuto funzioni di studio della congiuntura e avrebbero dovuto analizzare la situazione politica, militare ed economica dello Stato e individuare, attraverso tale analisi, i gangli vitali su cui sferrare l'attacco. In primo luogo, il fronte si proponeva la concentrazione delle armi a Roma e la protezione di quelle del deposito sardo. A tal fine i suoi membri si presentavano di nuovo agli "strategici" con i rappresentanti della colonna sarda. Dopo aver appreso che Savasta si era dissociato e aveva intrapreso la collaborazione con l'A.G., il fronte dava ordine di nascondere altrove le armi del deposito nuorese. Dopo la notizia della collaborazione di Buzzatti il fronte decideva di sgomberare la base di via S. Leonardo Romito, ove risiedevano Scirocco e Calzone. Sempre il fronte logistico promuoveva quella serie di azioni, in Roma, che avrebbero dovuto spargere terrore nella primavera dell'82: il sequestro del ministro Andreatta, l'assalto al Foro Italico alla sede della Corte d'Assise per il processo Moro, l'attentato alla caserma della P.S. di via Massaua, la rapina con annientamento di tre guardie di Finanza alla filiale della Banca d'Italia di via Nomentana, l'attacco al palazzo dello Sport durante il congresso della Democrazia Cristiana, ai primi di maggio '82. Sempre a questa struttura si devono far risalire altri progetti, tra i quali alcuni realizzati su altri poli, specie su Napoli, come l'attentato alla caserma di S. Maria Capua Vetere, l'omicidio Delcogliano, il piano di attentato all'ammiraglio statunitense Crowe.

Per quanto riguarda il fronte di massa, nessun elemento emergeva sulla sua composizione, ma, considerata la particolare situazione venutasi a creare dopo gli arresti di gennaio e febbraio, esso era di sicuro composto esclusivamente da militanti napoletani. Vi è notizia di unica riunione di quest'organo, tenutasi a Napoli tra fine aprile e i primi di maggio '82.

Le strutture del vecchio fronte carceri comprendevano Scirocco, Calzone e De Logu che facevano capo alla <u>base di via S. Leonardo</u> <u>Romito</u>, presa da Calzone e abbandonata in seguito alle confessioni di Buzzatti. Queste strutture, in prossimità della fine del periodo in questione, conservavano rapporti solo con la brigata di campo di Palmi e il comitato di lotta di Rebibbia.

Nella sentenza/ordinanza vi sono anche approfondimenti su via Montalcini, allo stato delle conoscenze investigative raccolte sino a quel periodo (pag. 692): "Altra parte del sequestro, su cui non s'era fatto ancora chiarezza nelle precedenti istruzioni, era quella concernente la 'prigione del popolo' in cui Moro fu rinchiuso per i cinquantacinque giorni del sequestro. Nessuno di coloro che si sono dissociati e collaborano con la Giustizia era al tempo in posizione tale da esser messo a conoscenza del luogo di detenzione. Quelli che lo conoscevano, pur proclamandosi dissociati come Morucci, fanno solo discorsi 'politici' e non confessano mai i fatti. In esito alla presente istruzione può affermarsi, con ragionevole grado di certezza, che il sequestrato fu tenuto, quanto meno per la maggior parte del tempo del delitto, nella base di via Montalcini. E ciò per una serie di ragioni. In primo luogo, perché in quella base erano di stanza Gallinari e la Braghetti, il primo di sicuro carceriere ufficiale del parlamentare. E ben si sa, come è risultato per gli altri sequestri, dal D'Urso al Dozier, che chi ricopre quella carica è assegnato in pianta stabile - mangia, beve e dorme (a volte

addirittura dinnanzi all'ingresso del vano cella) - alla base destinata a 'prigione del popolo'. Via Montalcini è uno degli appartamenti acquistati con i soldi del riscatto Costa e destinati a basi stabili della colonna. Sono tutti intestati, come s'è scritto, a personaggi femminili, Braghetti, Faranda, Mariani e comprati nello stesso torno di tempo. Quello in questione era stato acquistato a nome della Braghetti, al tempo legata sentimentalmente e operativamente a Gallinari, ed ella vi ha abitato sino al momento in cui è passata in clandestinità.

Vi sono poi le caratteristiche del luogo ove la base si trova. Esso è al quartiere Portuense. La zona è facilmente raggiungibile dal raccordo anulare come dall'Olimpica, ove furono notate, come ben si ricorda dalle precedenti istruzioni, presenze brigatiste nell'immediatezza del sequestro e da cui perciò si fecero discendere direzioni di vie di fuga su quelle strade. Presentava, almeno al momento del sequestro, condizioni ideali, rispetto a tante altre zone della città, per il mantenimento del sequestro. Si trattava di un quartiere nuovo, abbastanza lontano dal luogo del sequestro, defilato rispetto a grandi correnti di traffico. L'immobile era sito di fronte a una sorta di parco, su strade prive di illuminazione pubblica, ancora scarsamente abitato (solo due famiglie oltre la coppia dei nostri). Sono state addirittura condotte inchieste sulle persone del palazzo, come è dimostrato dalle indagini compiute sulla professoressa Ciccotti Tiziana, presso la cui scuola, la 'monsignor Tozzi', si erano presentati degli sconosciuti qualche tempo prima <u>dell'operazione per chiedere</u> preziose informazioni.

Quelle che appaiono però ideali ai fini del sequestro sono le <u>caratteristiche interne dell'appartamento. Nello stabile vi è una</u> rimessa per autovetture, cui s'accede dalla pubblica strada senza alcun controllo. L'ingresso è tale da consentire anche l'accesso di grossi furgoni. Al centro di questa rimessa un vasto spazio comune consente manovre a più veicoli e su cui s'aprono i singoli box. Dalla rimessa si passa direttamente alle scale. La porta dell'appartamento Braghetti è al piano immediatamente superiore, raggiungibile sia per ascensore che per una rampa di scala. Comodissimo perciò ingresso carraio. Pochi uomini, collocati nei punti opportuni, possono permettere il tempestivo trasferimento del sequestrato con livelli di assoluta sicurezza dal veicolo alla 'prigione', con o senza sosta ai box. L'appartamento è poi dotato di due ingressi e dispone anche di un retrostante giardino, da cui è più che semplice raggiungere la strada. Quindi ottime vie di fuga, sia per la 'porta carraia', ove fosse stato opportuno trasferire il 'detenuto', sia per il portone, sia, come ultima ratio per i carcerieri, attraverso il giardino. Ma anche <u>l'interno presentava una divisione dei vani più che adatta al</u> mantenimento del sequestrato. V'è infatti una parte dell'appartamento, composta da un limitato vano letto e un altrettanto piccolo vano ripostiglio, completamente separata dal resto dell'abitazione, parte cui si accede dalla cucina e che dà sul giardino. Proprio questo settore della casa è stato, con ogni probabilità, destinato a 'prigione del popolo'. Su di esso il controllo di certo avveniva con il sistema televisivo a circuito chiuso, di cui parla Moretti e Buzzatti. Era completamente escluso alla vista di qualsiasi occasionale visitatore ed era

## immediatamente a contatto con l'uscita di sicurezza. Tutti gli accessi sull'esterno erano stati muniti di grosse inferriate nere.

Anche in questa vicenda le 'Brigate Rosse' specularmente imitavano le strutture dell'entità che intendevano distruggere".

L'ordinanza/sentenza esamina poi le posizioni dei singoli imputati, per i quali evidenzia anche gli eventuali contributi collaborazione. Così per Roberto Buzzatti (pag. 1292): "Mi occupai poi in particolare della costruzione della colonna romana, in quanto la mia esperienza come quadro di massa era maggiore a quella di Di Rocco e potevo vantare inoltre una maggiore conoscenza di persone. Petrella mi presentò Farina Luciano 'Andrea' e De Logu Giuseppina 'Anna', ai quali dopo un periodo di dibattito politico feci affittare una casa di via delle Nespole. Ricontattai Alberto Denti, Scarmozzino Pasquale e Getuli Emilio con i quali avviai un periodo di discussione in una casa a Bellegra, di proprietà di Getuli. Presi contatti con Sabelli Claudio, Santoro Giuseppe, Santini Stefano, Marino Annarita, Patrizia Turi, Marina Montesi, Cherubini Arnaldo. Di Rocco inoltre aveva contatti con Varanese, Ianfascia e un altro molisano. A fine dicembre potevamo contare su ben nove basi a Roma utilizzabili come appoggio: via Tor Sapienza (via della Stazione di Tor Sapienza ndr), via Pesci, via delle Nespole, via delle Cave Fiscali, via Ugo Oietti, via Romiti, Via Passerini, quella di Cherubini e Turi al Tuscolano e quella appena presa di via Zuccoli. Inoltre come appoggio esterno c'era la casa di Bellegra e una affittata in un residence vicino <u>Pescara</u>".

Per Francesco Caviglia (pag. 1361): "Nell'estate, a lui come agli altri due, viene affidato l'incarico di affittare basi lungo il litorale

tirrenico a nord di Roma. A luglio prende, tramite conoscenti della madre, la casa di S. Severa, sita nei pressi della locale stazione dei Carabinieri. Questa casa, come d'altronde tutte le altre estive, è frequentata da membri eminenti della direzione di colonna romana: i coniugi Novelli/Petrella, la Cappelli, Pancelli, la Libéra, Capuano. Ad agosto prende la casa di Capalbio, dove abitano la Libéra, Savasta, Novelli".

Per Emilia Libéra: (pag. 1595) "Nella Libéra, regolare probabilmente dalla metà del 1978, tuttora latitante<sup>3</sup>, si identifica inoltre la 'Nadia' che compare su un appunto manoscritto, rinvenuto nella base di via Silvani, che dice testualmente: 'x Rocco, sono passato per prendere un poco di roba - ripasso domani o dopodomani ho preso i trilling e colpi 1 mela 1 radio x qui verrà Nadia (forse) la porto io. D.Di.'. Nel messaggio diretto a Piccioni, il Savasta (Diego) si riferisce al prelievo di armi, munizioni e bombe e annuncia il prossimo passaggio di Nadia (rep. 110/2-2 verb seq. via Silvani). Ma a ben riflettere la sigla 'Na', equivalente a Nadia e quindi a Libéra ricorre frequentemente su altri appunti manoscritti, alcuni di grafia del Piccioni, sequestrati nella stessa base, concernente soccorsi, stipendi, casa, documenti, viaggi e in sintesi il cd. settore logistico (v. reperti 90/21; 92/8-7; 92/8-23; 94/1-3; 146/1-5 rapporto 29 giugno 1981 del Reparto Operativo Carabinieri di Roma, vol. I, fasc. 21).

La semplice elencazione delle attività svolte dalla Libéra indica, con chiarezza, il suo ruolo organizzativo/direttivo risalente almeno

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> In realtà Emilia Libéra fu arrestata il 28.01.1982 ed era quindi in stato di detenzione alla data di deposito della ordinanza in esame (13.08.1984), non certo latitante. L'elenco degli imputati in testa all'ordinanza precisa lo stato di detenzione della brigatista, per cui l'apparente incongruenza è attribuibile al fatto che in questa ordinanza vengono riprese, come affermato nel testo, le fonti di precedente motivazione.

alla metà del 1977. Certo fu grazie alla sua lunga militanza ed esperienza organizzativa che insieme ad Antonio Savasta ricevette nell'estate del 1979, l'incarico di costituire in Sardegna una nuova colonna delle 'Brigate Rosse'. Tale struttura avrebbe avuto il compito di espandere l'organizzazione nell'Isola e come obiettivo immediato e non secondario la preparazione e l'attuazione dell'evasione dei militanti delle carceri speciali dell'Asinara e di Bad'e Carros (Peci 13.05.1980, p. 74/75, fasc. int. Peci). Ma fu a Roma che la Libéra si mise in evidenza per la sua natura violenta e sovversiva, partecipando, fin dal marzo 1977, insieme a Savasta e Seghetti, alla dura manifestazione di protesta contro Lama all'Università di Roma (Perrone 28.07.1980 p. 156, vol. V, fasc. A). Nell'estate dello stesso anno, a bordo di una Renault rossa, ella si recò con l'inseparabile Savasta, Seghetti e Braghetti, presso il villino di Anna Savona, in S. Marinella, sostandovi per alcuni giorni prima di proseguire per la Sardegna via mare (Pilotti p. 143, vol. V, fasc. A; Sanna 26.07.1980 p. 150, vol. V, fasc. A; Lansara 28.07.1980 p. 155, vol. V, fasc. A). E' opportuno rammentare che all'epoca Braghetti e Seghetti ricoprivano certamente un ruolo rilevante nell'organizzazione, avendo la prima acquistato <u>l'appartamento di via Montalcini n. 8 a Roma (luglio 1977) e il</u> <u>secondo essendo in procinto di affittare la monoc</u>amera di via Borgo Vittorio (settembre 1977). Entrambi gli immobili furono <u>sicuramente utilizzati come basi logistiche delle 'Brigate Rosse', </u> durante il periodo di più intensa attività da parte della nuova colonna romana (p. 138 e segg. vol. V, fasc. A, proc. 54/80). Verso la fine del 1977, la Libéra svolse un'attiva opera di propaganda e reclutamento all'interno dell'ateneo romano, dirigendo la brigata universitaria, della quale facevano parte Teodoro Spadaccini e tal

Cecilia, originaria di San Benedetto del Tronto, in seguito identificata in Piunti Caterina. In quel periodo la Libéra conobbe Massimo Cianfanelli, suo compagno di studi nella facoltà di fisica e dopo averne saggiato il passato politico/militare e la propensione per la lotta armata, lo inserì nella brigata universitaria, in quel tempo impegnata nella diffusione clandestina di volantini rivendicanti attentati. A tal fine la Libéra, che era in contatto con Seghetti, consegnò al Cianfanelli (Giorgio ndb), centinaia di volantini e risoluzioni della direzione strategica, spiegandone e discutendone con lui i contenuti. Gli diede, tra gli altri, i volantini riguardanti l'omicidio del magistrato Riccardo Palma e, nell'aprile 1978 (durante il sequestro Moro), alcuni volantini contenenti i comunicati relativi all'impresa di via Fani, affinché li diffondesse nella città universitaria (Cianfanelli 02.06.1981 p. 807 e 03.06.1981 p. 818, vol. IV, fasc. D). Quest'ultimo fatto sarebbe di per sé solo prova obiettiva della diretta partecipazione della Libéra (di cui occorre sempre tener presenti gli stretti legami con gli autorevoli Seghetti, Braghetti e Savasta) al sequestro Moro. E' certo, infatti, che con la diffusione dei comunicati, la Libéra sostenne attivamente l'azione degli autori del rapimento, appoggiandone le richieste estorsive alle autorità di Governo. Ma ella non si limitò a tanto, poiché si attivò anche nella preparazione della Renault sulla quale sarebbe stato ucciso Moro e trasportato il suo cadavere (Cianfanelli 03.06.1981 p. 825, vol. IV/D). Nella tarda primavera e nell'estate del 1978, partecipò a diversi incontri con Cianfanelli, Seghetti e Savasta, il quale aveva sostituito nella brigata universitaria Teodoro Spadaccini, tratto in arresto il 13 maggio 1978 insieme ad Antonio Marini, Gabriella Mariani ed Enrico Triaca. Verso la fine dell'estate del 1978, al bar

Fassi di piazza Fiume, incontrò, con gli altri componenti della brigata, i maggiori esponenti della colonna, Seghetti e Gallinari, i quali programmarono un'impresa delittuosa contro qualche esponente del consiglio di amministrazione dell'università (Cianfanelli 03.06.1981 p. 827, vol. IV/D). Fallita l'operazione, per l'individuazione di un obiettivo errato, Gallinari e Seghetti decisero lo scioglimento della brigata universitaria e l'inserimento della Libéra e degli altri militanti, in altre strutture tra loro rigidamente compartimentate. Il 15.02.1980, davanti al bar 'Su Spuntinu' di Cagliari, nel corso di un controllo eseguito con encomiabile zelo da agenti della locale Questura, la Libéra fu identificata insieme ad Antonio Savasta, nonché a tali Francesco Mattu, Giulio Cazzaniga e Marco Pinna, militanti della colonna sarda delle 'Brigate Rosse' di recente costituzione. Mentre veniva portata in Questura insieme a Savasta a bordo di autoradio della Polizia, ella riusciva a fuggire dopo aver, con 'Diego', tentato di uccidere l'appuntato di P.S. Fausto Goddi. Benché ferita alla testa da un colpo di pistola, esploso da un agente durante il conflitto a fuoco, con l'inseparabile Savasta, raggiunge il continente grazie all'aiuto di gente dell'Isola di una persona venuta dal continente, successivamente identificata in Maurizio Iannelli (p. 216, atti Cagliari). Perseguita da mandato di cattura del giudice istruttore di Cagliari per banda armata e tentato omicidio, la Libéra si rifugiò, nel giugno del 1980, insieme a Natalia Ligas (Angela) e a 'Nanni', irregolare non individuato del settore logistico della colonna romana delle 'Brigate Rosse', nella base di Torvaianica, via Svezia n. 124. Tale appartamento era stato preso in affitto da Petricola (Paola) e Cacciotti (Andrea), per incarico di Iannelli, per dare ricetto ai militanti rifugiati alla operazione eseguita dal Reparto Operativo

dei Carabinieri di Roma il 20 maggio 1980, conclusasi con l'arresto degli esponenti di rilievo della colonna romana (Petricola p. 675; 29/30/31 memoriale, vol IV/C). In quel covo, frequentato anche da Cacciotti, Iannelli e Silvia, regolare non identificata, la Libéra contribuì, sotto la guida esperta di Nanni, alla falsificazione di documenti e timbri da utilizzare nelle successive imprese (Petricola p. 675, vol. IV/C e p. 31/32/33 mem.). Che ella ricoprisse un ruolo organizzativo direttivo primario nella colonna romana, lo dimostra il fatto che, con Iannelli, membro della direzione strategica delle 'Brigate Rosse' del quale conosceva la base segreta, ebbe il potere di decidere l'impiego futuro di Petricola e Cacciotti, oltre quello del reperimento di basi per <u>l'organizzazione.</u> Fu proprio la Nadia, infatti, a decidere con Iannelli che Petricola e Cacciotti, dopo aver contratto matrimonio, ospitassero due 'regolari' nella loro casa coniugale (p. 675, vol. IV/C e p. 33/35 mem. Petricola). Ancora in quel lasso di tempo (giugno del 1980), incaricò la Petricola di ricercare un'altra base sicura nella zona compresa tra S. Felice Circeo e Terracina. <u>L'appartamento fu invece reperito, per ragioni di sicurezza, a Tor</u> San Lorenzo, sul lungomare dei Troiani 57. In esso Nadia trovò ospitalità insieme a Ligas e a 'Silvia', lo stesso giorno nel quale Petricola, Cacciotti e Iannelli ne presero possesso (p. 38/39 mem. n. 2 Petricola, vol. IV, 54/80).

Nella stessa base, ove trovò rifugio anche Savasta (Diego), si tenne alla fine di luglio la riunione della direzione strategica con l'intervento di Moretti (Paolo), Balzerani (Sara), Ponti Nadia, Guagliardo Vincenzo, Fenzi Enrico, Cocconi Gianni, Scozzafava Angela, Lo Bianco Francesco (Giuseppe), Iannelli, Savasta, due

esponenti della colonna napoletana e tre esponenti della 'Walter Alasia'. In quella casa fu portato un ingente quantitativo di armi tra le quali Ak 47 Kala, varie pistole e bombe a mano di tipo ananas (Petricola mem. n. 2, p. 42, vol. IV/C; Scozzafava interrogatorio 26 dicembre 1980, p. 467, vol. IV/B; Cocconi 27.12.1980, p. 471, vol. IB/B; 20.01.1981, p. 555/556, vol. IV/C).

Nell'agosto 1980 si trasferì nella base di via Gela n. 4 - Lido delle Sirene a Lavinio ove trovarono rifugio Nanà, altra regolare mai identificata della colonna romana, Libéra (Nadia), Pancelli Remo (Walter) e verso la fine di agosto, Marina Petrella (Virginia) e Luigi Novelli, che erano nel frattempo fuggiti dal soggiorno obbligato in una località dell'Abruzzo (p. 47/53, mem. n. 2 Petricola, vol. IV fasc. C). La lunga milizia nelle 'Brigate Rosse' e l'intensa attività eversiva da lei svolta inducono a ritenere che l'imputata rivesta tuttora un ruolo di grande rilievo all'interno dell'organizzazione terroristica.

Proprio a fine gennaio '82 la Libéra è catturata a Padova nella base di via Pindemonte ove è sequestrato il generale statunitense Dozier. Dopo brevissimo tempo ella si dissocia, rende piena confessione e inizia quella sua collaborazione che darà un contributo di massimo rilievo a più istruzioni, tra cui la romana, la veronese, la cagliaritana. Per la ricostruzione della sua militanza nell'organizzazione e dei suoi concorsi ai singoli fatti è sufficiente riprodurre le sue stesse più che complete dichiarazioni".

Nella parte successiva dell'ordinanza, in cui la Libéra espone il proprio percorso nell'organizzazione, vi è un riferimento a una sua collocazione in una base: "Dopo il mio ritorno a Roma, io, Savasta

e Vanzi abitammo in una casa di Primavalle affittata da Vanzi al capolinea del 46".

Più oltre: "C'era a Roma una sola base reputata sicura, cioè quella affittata da Giulia, perché presa da poco, mentre la casa dove aveva abitato 'Claudio' e 'Diego', cioè quella di 'Gaia' (Berardi), quella disse che era stata di 'Spartaco' cioè di 'Ghigo' e 'Giulia'; la casa dove era stata 'Camilla', cioè quella di 'Luciano' (Buzzatti), era ritenuta non sicura, perché non potevamo ancora escludere che agli arresti si fosse arrivati dopo lunghi pedinamenti. Perciò insieme alla Ligas e a Scricciolo andai ad abitare in giugno a Torvaianica, in luglio a Tor San Lorenzo in case affittate dalla Petricola. Padula, Pancelli e Vanzi andarono a Ladispoli per giugno, luglio e agosto, in case affittate senza denuncia da Massara (che pensavamo fosse ricercata). Pancelli però ad agosto andò a Lavinio Villa Claudia con Nanà e <u>successivamente Novelli e la Petrella, in una casa affittata da </u> Cacciotti. Ad agosto Gianni prese una casa a Santa Marinella dove stetti io per un breve periodo (perché poi andai in vacanza a Sottomarina), 'Silvia', 'Dario' e più tardi Moretti, la Balzerani e Stefano Petrella ... Io fino a novembre '80 abitai nella casa di 'Carla' (Massara) a Ladispoli, dopo, fino a gennaio con Nanà (Francola) vicino a Ponte Milvio. Alla fine di dicembre 1980 entra in direzione di colonna (perché dopo l'arresto di Iannelli tutti i regolari tornarono a partecipare alle riunioni della direzione di colonna) 'Rolando' (Capuano). Io andai ad abitare da lui in via Collazia fino a marzo 1981, poi andai da Gianni in via Berti in una casa che aveva comprato con i soldi dell'organizzazione".

## 4. IL PROCEDIMENTO 995/81 A.

L'ordinanza/sentenza qui citata venne depositata il 21.07.1983 dal giudice istruttore dr. Francesco Amato, nell'ambito del procedimento penale anzidetto, nei confronti di Mauro Acanfora e numerosi altri imputati. Il documento compie una organica ricostruzione, sino a quella data, della complessiva attività delle "Brigate Rosse", delle quali delinea attività, organizzazione logistica, modalità seguite per il reperimento di basi e, nel capitolo undicesimo, un' elencazione completa delle basi dell'organizzazione individuate a livello nazionale. Nel rinviare, per i dettagli di ciascuna base, all'allegato stralcio del provvedimento in cui sono ricomprese le pagine che indicano i covi scoperti nella città di Roma, si fornisce di seguito un elenco, in primo luogo, delle basi romane e poi di quelle individuate nel Lazio:

- Roma. Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione da un amico di "Camillo", Alessio Casimirri. La base fu gestita da Morucci e Faranda;
- Roma. Appartamento (in una villetta a due piani, nei pressi di Largo Millesimo) preso in affitto nel maggio/giugno 1981 da "Maria" - convivente di Gustini - e posta a disposizione dell'organizzazione;
- Roma. Largo Beltramelli 1. Alloggio di Annunziata Francola dal dicembre 1981 sino al 07.05.1982, giorno del suo arresto.
   Il materiale sequestrato comprendeva documentazione delle Br, di gruppi eversivi, schedature di politici, di magistrati e di appartenenti alle forze dell'ordine;

- Roma. Quartiere Tiburtino. Appartamento acquistato da Seghetti con denaro delle "Brigate Rosse" e poi rivenduto;
- Roma. Quartiere Tuscolano. Appartamento. Era intestato a un amico (emigrato in Germania) di un medico, paesano di Antonino Fosso, che aveva un esemplare della chiave della porta di ingresso. Vi si riunirono, dal marzo '80 al febbraio '81, Tarquini, Di Cera, Mariani, Fosso, Arreni;
- Roma. Via Tiburtina. Appartamento. La base fu gestita da Cecilia Massara;
- Roma. Appartamento di un ginecologo, preso in affitto da "Alice", Assunta Griso, nel gennaio 1982;
- Roma. Via Albornoz 37. L'appartamento fu acquistato da Adriana Faranda, nel luglio del 1977, per il tramite dell'agenzia Gabetti, in contanti, al prezzo di lire 23.400.000, con l'intesa di registrare la compravendita l'anno successivo. Nel gennaio 1978 la Faranda diede disposizione all'agenzia di rivendere l'immobile;
- Roma. Via Baldissera. Appartamento acquistato nel giugno del 1974 dal sedicente Giorgio Mariani, identificato in Fabrizio Pelli.
   La base venne gestita dal predetto Pelli, da Franceschini e Gallinari e quindi "smantellata" verso la fine dell'anno.
   L'immobile fu rivenduto nell'estate del 1975;
- Roma. Via Domenico Berti. L'appartamento fu acquistato da Carlo Giommi. La base era stata già "congelata" quando fu

perquisita dalla Polizia, il 30.01.1982. Tra le cose sequestrate documentazione dell'organizzazione, armi, munizioni;

- Roma. Via Borgo Vittorio n. 5. Appartamento preso in affitto da Seghetti, nel settembre del 1977;
- Roma. Castelporziano. Via Braier. Villino preso in locazione ai primi di maggio del 1980 da Antonio Giordano, per conto dell'organizzazione. La base fu gestita da Arreni. Vi trovò ricetto Emilia Libéra;
- Roma. Via dei Bresciani 4. Appartamento talvolta utilizzato per riunioni di militanti di organizzazioni eversive. In esso si rifugiò, su iniziativa di elementi brigatisti, Elfino Mortati<sup>4</sup>;
- Roma. Via delle Cave Fiscali. Appartamento utilizzato dalle Br;
- Roma. Via delle Celidonie 42. Appartamento posto a disposizione dell'organizzazione da Loris Scricciolo;
- Roma. Via Collazia. Appartamento preso in affitto e gestito da Marcello Capuano dal settembre '80 al settembre '81. Vi abitò sino al febbraio del 1981 Emilia Libéra. Vi si riunirono i componenti del fronte di massa;
- Roma. Via Cornelia 148. Appartamento. La base era gestita da
   Arreni e Giordano. I Carabinieri la perquisirono il 04.06.1980,

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Per Elfino Mortati vi è un paragrafo dedicato, in cui sono analizzate in dettaglio le sue dichiarazioni.

sequestrandovi una mitraglietta Sterling, una pistola Beretta cal. 7,65 con silenziatore, che fu impiegata per uccidere Domenico Taverna, Mariano Romiti e negli attentati contro Michele Tedesco, Pericle Pirri e Domenico Gallucci;

- Roma. Via G. D'Andrea n. 22 int. 6/F. Appartamento preso in affitto da Piero Vanzi nell'ottobre 1978 e gestito anche da Mara Nanni. Fu utilizzato fino al maggio 1980;
- Roma. Via Domodossola 29/3. Appartamento acquistato da Franco Sanna per conto dell'organizzazione e utilizzato durante il sequestro Moro;
- Roma. Via Foà 31. Tipografia. Il locale fu preso in locazione nel marzo del 1977 da Enrico Triaca. Vi furono installate varie macchine stampatrici. Alle necessità economiche dell'azienda, che era gestita da Triaca, Gabriella Mariani e Antonio Marini con la supervisione di Mario Moretti, provvedeva quest'ultimo, impiegando denaro proveniente dal sequestro Costa. Anche Barbara Balzerani frequentava via Foà, come risulta dal rinvenimento di cose di sua proprietà nel locale. Il 17.03.1978 la polizia giudiziaria fece irruzione nei locali sequestrando, tra l'altro, banconote provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Piero Costa, copiosa documentazione, una pistola e il testo originale della risoluzione del febbraio 1978 con manoscritture di Moretti;
- Roma. Via delle Fornaci 48. Alloggio utilizzato nel 1982 dai brigatisti regolari Maurizio di Marzio e Sandro Padula;

- Roma. Via Renato Fucini 31. Tipografia. Il locale fu preso in affitto da Triaca e da Stefano Ceriani Sebregondi dal maggio '76 al giugno '77. Le attrezzature furono poi trasferite nel locale di via Pio Foà;
- Roma. Via Emilio Gallori 28. Appartamento preso in affitto da Paola Maturi nel maggio 1980, su richiesta di Iannelli e gestito dalla stessa fino all'agosto 1981, quando la base fu "smantellata" per motivi di sicurezza. Si avvicendarono nella base numerose persone, tra cui Iannelli, Libéra, Novelli, Senzani. Vi si tennero varie riunioni, con la partecipazione di Senzani, Capuano e Cappelli;
- Roma. Viale Giulio Cesare 47. Nell'appartamento trovarono ospitalità Valerio Morucci e Adriana Faranda. Il 29 maggio 1979 la Polizia irruppe nell'abitazione, sorprese e arrestò i due brigatisti e sequestrò numerosi documenti e alcune armi, tra le quali la Skorpion impiegata per l'omicidio di Aldo Moro e di Francesco Coco e della sua scorta;
- Roma. Ostia. Via delle Gondole. Autorimessa presa in affitto nel maggio 1975 dal sedicente Giancarlo Romeo, identificato nel nappista Giuseppe Pampalone e in seguito utilizzata dalle Br. Nella base - scoperta dalla polizia giudiziaria il 23.05.1978 furono rinvenute armi, documenti Nap e Br e due ciclostili;

- Roma. Viale Gorizia 43. Appartamento intestato a Luigi Amidani
   (padre di Paola Amidani) e utilizzato, a sua insaputa,
   dall'organizzazione;
- Roma. Via Gradoli 96. Appartamento preso in affitto nel dicembre del 1975 dal sedicente Mario Borghi *alias* Mario Moretti. Nella base furono sequestrate armi, imponente documentazione brigatista, targhe di auto, timbri di uffici ed enti pubblici, divise di appartenenti alla P.S., alle Poste, alla Sip;
- Roma. Ostia. Via Grenet. Nella casa posta a disposizione dell'organizzazione da Maurizio Iannelli - si tennero, nel 1980, alcune riunioni di brigatisti;
- Roma. Via dell'Impruneta 130. Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione da Gianfranca Lupi. Vi si tennero riunioni della direzione della colonna romana;
- Roma. Via Laurentina 501. La casa apparteneva a Laura e ad Alessandro Braghetti. Vi si tennero riunioni dei dirigenti della colonna romana;
- Roma. Via Luca Della Robbia 27. Appartamento utilizzato per alcune riunioni di militanti della colonna romana;
- Roma. Via Luigi Luiggi 11. Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione nel 1981 da "Paolo" Roberto Cultrera.
   Fu frequentato da "Roberto" Padula, "Romolo" Novelli, "Daniele" Vanzi e da altri brigatisti;

- Roma. Via Teodoro Mertel 16. Appartamento. Fu preso in affitto nel settembre 1981 da Gianfranca Lupi che già aveva messo a disposizione delle "Brigate Rosse" l'appartamento di via dell'Impruneta 130;
- Roma. Via Montalcini 8. Appartamento acquistato nel luglio 1977, al prezzo di lire 45.000.000, da Anna Laura Braghetti che pagò parte della somma con assegni circolari. La stipula dell'atto notarile, per venire incontro al desiderio dell'acquirente, fu ritardata di un anno. La base fu "smantellata" nel giugno 1978;
- Roma. Via Murlo 37. L'appartamento fu preso in affitto da Barbara Balzerani nel 1977 e occupato dalla stessa e da altra persona fino al gennaio 1978;
- Roma. Via delle Nespole 55. Appartamento preso in uso nel novembre 1981 da Giuseppina De Logu e da Luciano Farina. La base, gestita da entrambi, dava ricetto ai brigatisti Lino Vai e Pasquale Giuliano, che vi furono arrestati la notte tra l'8 e il 09.01.1982. Vi furono sequestrati, tra l'altro, armi, munizioni, esplosivo e bombe a mano;
- Roma. Via Ugo Oietti. Appartamento utilizzato dalle Br, senza ulteriori informazioni;
- Roma. Via Ostia 28. Appartamento. I Carabinieri perquisirono l'abitazione il 20.04.1979 e sequestrarono documentazione di natura eversiva, tra cui opuscoli e ciclostilati delle Br, armi e candelotti esplosivi. Il covo era nella disponibilità di un gruppo

del "Movimento Proletario di Resistenza Offensiva", controllato e guidato dalle Br;

- Roma. Via Palombini. Appartamento acquistato il 27.07.1977 da Gabriella Mariani al prezzo di lire 27.606.000 con denaro dell'organizzazione e frequentato da Moretti, Triaca e Marini. Nella base fu custodita la macchina IBM impiegata per comporre il testo della risoluzione del febbraio '78. Su un biglietto rinvenuto nel covo di via Gradoli sono annotati, di pugno di Moretti, il prezzo di acquisto convenuto e le spese notarili. E' di interesse notare la contemporaneità degli acquisti degli immobili di via Palombini, di via Albornoz e di via Montalcini, avvenuti tutti nel luglio 1977, utilizzando parte del denaro proveniente dal riscatto pagato per la liberazione di Piero Costa;
- Roma. Via Passerini 31. Appartamento acquistato, nel dicembre 1981, per lire 29.000.000 da Lorenzo Calzone;
- Roma. Via Bruno Pelizzi 119. L'appartamento fu acquistato da "Giuliano" Cherubini Arnaldo per conto e con denaro dell'organizzazione. Vi si svolsero riunioni di brigatisti. La polizia giudiziaria sequestrò nella base gestita da Cherubini alcuni documenti Br, due dei quali sono rispettivamente la fotocopia del comunicato n. 1 dell'ala movimentista e la fotocopia del comunicato n. 1 dell'ala militarista delle Br, i cui originali furono esibiti rispettivamente da Bonisoli e Piccioni alla Corte d'Assise di Roma il 26.04.1982;

- Roma. Via Pesci 11. Appartamento preso in locazione il 01.12.1979 da Natalia Ligas. I Carabinieri perquisirono la base il 20.05.1980, rinvenendovi documenti ideologici delle Br e del MPRO, rivendicazioni, schede riguardanti inchieste su appartenenti alla Polizia, all'Arma e a istituti penitenziari, appunti concernenti l'omicidio di Pino Amato e l'attentato a Domenico Gallucci, numerose armi;
- Roma. Via Pesci 20. Appartamento preso in locazione da Susanna Berardi. La Polizia vi fece irruzione la notte tra l'8 e il 9.12.1982, arrestando, oltre alla Berardi, Gino Aldi. Nella base furono repertati, oltre ad armi e munizioni, documenti miniaturizzati pronti per essere introdotti nelle carceri o usciti dalle stesse, schedature e appunti concernenti politici e magistrati, piani di evasione, piantine di carceri e di istituti pubblici, nastri magnetici contenenti gli "interrogatori" del giudice D'Urso e di Roberto Peci;
- Roma. Piazzale Vittorio Poggi 2. Appartamento affittato a Barbara Balzerani il 27.06.1976 e verosimilmente abitato anche da Mario Moretti fino all'aprile 1977;
- Roma. Via di Porta Tiburtina 36. Appartamento preso in locazione dalla sedicente Lucia Tarquini il 01.03.1977. Il covo fu scoperto dalla Polizia il 28.04.1977. Vi vennero sequestrate numerose armi, vasta documentazione delle Br, dei Nap, delle Ucc. Era una base utilizzata dalle Br, in quanto una targa automobilistica rinvenutavi era di pertinenza di un'auto impiegata nell'attentato compiuto il 13.02.1977 nei confronti dell'ispettore

superiore degli Istituti di pena Valerio Traversi e una certificazione sottratta da quella autovettura fu rinvenuta nell'abitazione di viale Giulio Cesare;

- Roma. Settebagni. Via Salaria al km. 18,500. Casa di "Vittorio"
   Antonio Gustini. Venne abitata da Marina Petrella e Luigi
   Novelli;
- Roma. Via Salasco. Villino. Abitazione dei coniugi Matilde Carli e Michele Pigliacelli. Tra la stanza da letto e la cucina era stata ricavata una nicchia con apertura, posta sotto il lavello, occultata da una mattonella. Nella base si tennero varie riunioni di brigatisti. La Polizia, il 31.01.1982, sequestrò armi, materiale per la falsificazione di documenti e targhe, dattiloscritti, appunti, schede su magistrati, uomini politici, numerosi documenti ideologici;
- Roma. Via S. Giovanni in Laterano 28. Nell'appartamento, preso in affitto da Rosario Pizzuti, abitarono Prospero Gallinari, Laura Braghetti, Bruno Seghetti e Francesco Piccioni. La base fu sgomberata nell'ottobre del 1979, dopo l'arresto di Gallinari;
- Roma. Via in Selci. Abitazione di Giovanna Francesca Chantal
   Personé. Non si tratta di una base brigatista, ma di una casa dove,
   in più occasioni, elementi dell'eversione armata tra i quali
   Giovannantonio Zanetti trovarono aiuto e ricetto;

- Roma. Via Gabrio Serbelloni. Appartamento di Luigi Novelli e
   Marina Petrella. In esso si svolsero lavori di falsificazione di targhe e documenti e di riparazione di armi;
- Roma. Via Silvani 7. L'appartamento fu preso in locazione dall'architetto Enrico Bella nel luglio del 1979. I Carabinieri irruppero nella base all'alba del 20.05.1980, traendo in arresto Francesco Piccioni e, nel pomeriggio, Bella che si accingeva a entrare nell'appartamento. Tra gli oggetti sequestrati: dattiloscritti e manoscritti concernenti la rivendicazione di delitti, schede su uomini politici, dipendenti dello Stato, documentazione sugli esplosivi, strumenti per la falsificazione, numerose armi. Tra queste, la pistola impiegata per gli omicidi di Aldo Moro e di Italo Schettini, il fucile a pompa impiegato per l'attentato alla Volante IV e l'omicidio di Antonio Varisco, il fucile Kalashnikov impiegato a piazza Nicosia;
- Roma. Via S. Leonardo Romito 22. Una stanza dell'appartamento fu presa in locazione nel novembre del 1979 da Lorenzo Calzone, su disposizione dell'organizzazione, poiché da una finestra del locale si poteva vedere il carcere di Rebibbia Nuovo Complesso (via Raffaele Maietti, angolo via Bartolo Longo e relative garitte esterne e interne), controllare i movimenti degli addetti alla vigilanza e le traduzioni dei detenuti. Nel novembre/dicembre Franca Musi abitò in quell'alloggio che diede ricetto anche a Fulvia Miglietta;
- Roma. Via della Stazione di Tor Sapienza 38. Appartamento preso in locazione nel settembre del 1979 da Roberto Buzzatti.

Nella base furono ristretti prima il giudice D'Urso e poi Roberto Peci. La Polizia perquisì l'appartamento - ove furono sorpresi Giovanni Senzani e Roberto Buzzatti - la notte tra l'8 e il 09.01.1982, sequestrando materiale in gran copia, tra cui armi, alcuni detonatori, un'attrezzatura completa per videoregistrazione, documenti relativi all'agente di custodia Raffaele Cinotti, al commissario di P.S. Sebastiano Vinci, entrambi uccisi da nuclei brigatisti, manoscritti concernenti la contabilità e il bilancio di una struttura dell'organizzazione;

- Roma. Via Torriglia 3. Appartamento preso in affitto nel maggio 1981 da Valerio Albanese Ruffo e utilizzato dalle "Brigate Rosse". La base, gestita da Francesco Donato e da Barbara Fabrizi, fu scoperta casualmente l'11.05.1983 dalla Polizia che vi repertò, tra l'altro, le fotografie della dottoressa Giuseppina Galfo e della vigilatrice Germana Stefanini, rispettivamente vittime degli attentati del 03.12.1982 e del 28.01.1983, le due bobine magnetiche contenenti le registrazioni degli "interrogatori" cui le due donne furono sottoposte, oggetti e documenti provenienti da rapine perpetrate in danno di agenzie assicurative;
- Roma. Via Tor de' Schiavi 14. Abitazione di Loris Scricciolo. Vi alloggiarono Savasta e Piccioni;
- Roma. Ostia. Via Dante Vaglieri 27. Appartamento preso in affitto nel maggio 1977 da una giovane donna che disse di chiamarsi Loredana Casini. Il 18.12.1977 la Polizia repertò nell'appartamento numerose armi (pistole, un mitra Sten, due silenziatori), cartucce, una bomba a mano, attrezzatura per la

falsificazione di targhe e copioso materiale documentale. La base, originariamente dei Nap, verosimilmente fu utilizzata dalle Br;

- Roma. Via Zuccoli 77. L'appartamento era gestito da Franco Varanese, al quale "Mimmo" Chiocchi consegnò un milione di lire per le spese di affitto. Vi furono custodite tre borse, portatevi da "Pino" Bolognesi e da Natalia Ligas, contenenti armi, documenti e la somma di 20.000.000 di lire provenienti dal riscatto Cirillo. Nell'appartamento si riunirono i brigatisti che parteciparono, il 12.04.1982, all'azione militare contro i carabinieri di servizio all'aula di udienza in via dei Gladiatori. Vennero sequestrate armi;
- Roma. Tor S. Lorenzo. Viale dei Troiani 57. Villa presa in affitto, nel luglio 1980, da Ave Maria Petricola e Cacciotti su incarico di Iannelli. Nel luglio 1980 vi si tenne una riunione della direzione strategica. La base fu frequentata da Iannelli, Libéra, Balzerani, Savasta e altri. Vi furono custodite molte armi;
- Roma. Vicolo della Scala 10. Appartamento. Vi abitarono
   Maurizio Iannelli e altri regolari.

#### Altre basi nel Lazio:

 Albano (Roma). Piazza Luigi Sabatini 30. Abitazione appartenente a un familiare di Marcello Basili. Vi si riunirono i componenti del comitato esecutivo in due o tre occasioni e inoltre i responsabili delle brigate romane;

- Carchitti (Roma). Casa posta a disposizione dell'organizzazione da "Roberto", militante brigatista. Nel periodo ottobre/novembre 1981 vi si svolsero varie riunioni della brigata Centocelle;
- Castel Madama (Roma). Via Corvisieri 1. Appartamento. La Polizia irruppe nel covo il 12.11.1982, arrestandovi Romeo Gatti, Giancarlo Starita, Sandro Chillemi e Angelo Bondi. Tra le cose sequestrate, armi, la somma di 8.000.000 di lire, documentazione di organizzazione. L'appostamento della Polizia permetteva l'arresto di Padula, sorpreso il 14.11.1982, mentre si accingeva a entrare nella casa;
- Cerenova Costantica (Roma). Via Ariccia 10. Villa scelta da Ave Maria Petricola e Anna Lura Braghetti e presa in affitto dalla prima su incarico di Piccioni nell'ottobre/novembre 1979. Vi si tenevano le riunioni di fine settimana dei componenti della direzione della colonna romana. Fu frequentata da Braghetti, Piccioni, Ricciardi, Seghetti, Balzerani e altri;
- Ladispoli (Roma). Via Napoli 16. Appartamento.

Via La Spezia 9/a. Appartamento.

Via Genova 8. Appartamento.

Gli immobili furono presi in locazione nel 1980 da Maurizio Iannelli e utilizzati dall'organizzazione;

Ladispoli (Roma). Appartamento preso in affitto da Cecilia
 Massara;

- Marino (Roma). Via Colizza 63. Villino composto da due piani, mansarda, box, preso in affitto nell'ottobre del 1981 da Enzo Calvitti. La base frequentata anche da Remo Pancelli, Sandro Padula, Massimiliano Corsi, Roberta Cappelli e Roberto Buzzatti fu scoperta dalla Polizia il 16.01.1982. Tra le cose sequestrate armi, vasta documentazione e materiale vario;
- Minturno (Latina). Via Sebastiano. Villa. La base fu gestita da Vincenzo Olivieri su incarico di Bolognesi. Vi trovò ricetto anche Fulvia Miglietta. Verso la metà dell'agosto 1981 si incontrarono nella base gli esponenti delle due correnti brigatiste: Senzani, Buzzatti, Di Rocco, Planzio da una parte; Balzerani, Savasta, Novelli, Pancelli e Lo Bianco dall'altra. Il 28 agosto si tenne una riunione con la partecipazione di dirigenti della colonna napoletana e del fronte carceri (Senzani, Stefano Petrella, Di Rocco, Buzzatti e i napoletani Vittorio Bolognesi e Planzio). Senzani e Petrella riferirono sull'incontro avuto con alcuni esponenti della linea militarista. I partecipanti alla riunione decisero di costituirsi in direzione strategica della corrente denominata "Brigate Rosse/Partito Guerriglia". Parteciparono a un'altra riunione anche Alfieri, De Maria e Pasqua Aurora Betti della colonna "Walter Alasia";
- Montecompatri (Roma). Via Annibaldeschi 19. Appartamento preso in affitto nel luglio 1982, con falso nome, da Natalia Ligas e da Calzone. Vi alloggiarono anche Chiocchi, Sarnelli, Stoccoro, Scarabello, Manna, Bolognesi e Scinica. Vi fu portato un sanitario che prestò le cure del caso a Scarabello, Stoccoro e Manna che erano rimasti feriti nel conflitto a fuoco avvenuto

subito dopo l'uccisione del dottor Antonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola;

- Nettuno (Roma). Lido delle Sirene. Via Gela 4. Villino preso in affitto nell'agosto 1980 da Giulio Cacciotti. Vi trovarono ricetto Emilia Libéra, Marina Petrella, Luigi Novelli, Pancelli, Annunziata Francola;
- Santa Marinella (Roma). Casa nella disponibilità di Carlo Giommi. Vi si tenne, nel settembre 1980, una riunione della direzione strategica;
- Santa Severa (Roma). L'appartamento, nella disponibilità di Francesco Caviglia, fu utilizzato dall'organizzazione nel luglio 1981;
- Scandriglia (Rieti). Casa messa a disposizione dall'organizzazione, a cavallo degli anni 1980/1981, da Fabio Raccosta. Vi si svolsero alcune riunioni, con la partecipazione di Luigi Novelli e Marina Petrella;
- Torvaianica (Roma). Casa presa in affitto da Paola Maturi nell'agosto del 1980. Vi abitarono Iannelli e "Cristina".

# 5. LA SENTENZA DEL "MORO TER".

Una ricostruzione organica delle basi in disponibilità delle "Brigate Rosse" in Roma si trova anche nella sentenza della Corte di Assise di Roma nel procedimento contro Abatangelo Pasquale e altri (cd. "Moro ter"), ma quanto rappresentato non offre una definizione completa, poiché per ciascuna base non sempre è indicato il periodo in cui fu nella disponibilità dell'organizzazione, chi l'aveva reperita e chi la occupava.

Questo il testo della sentenza.

"Innumerevoli sono le basi create dalla colonna romana in osservanza al principio della duplicazione fissato dalla DS n. 2 del 1975. Le basi servono non soltanto per depositarvi armi e documenti ideologici, ma anche per lo svolgimento di riunioni della direzione strategica, della direzione di colonna, del comitato esecutivo, delle brigate, dei fronti e di piccoli nuclei. Servono anche come basi operative per le azioni e per dare rifugio generalmente a brigatisti regolari clandestini.

Di queste basi si ricordano le più importanti:

#### La base di via Gradoli.

L'appartamento viene preso in locazione da Moretti con il falso nome di Borghi. Viene abitata anche da Morucci e Faranda. Viene utilizzata anche per il sequestro dell'on. Moro. Nella base vengono rinvenute numerose armi: bombe a mano, un mitra Sten, un fucile a pompa, due pistole, diciassette candelotti di esplosivo, numerose munizioni; moduli di patenti e di carte di identità, certificati di assicurazione della società 'Les Assurances Nationales' dello stesso tipo di quelli usati per la circolazione delle auto utilizzate per la strage di via Fani e per altri successivi attentati.

#### <u>La base di via Silvani.</u>

In essa vengono arrestati Piccioni e Bella Enzo. Vengono sequestrate armi: pistole, un fucile a pompa, un mitra Kalashnikov e una quantità incredibile di documenti ideologici, volantini di rivendicazione, manoscritti relativi all'organigramma della colonna, il tutto repertato sinteticamente con una elencazione di un centinaio di pagine.

## La base di via della Stazione di Tor Sapienza.

E' presa in affitto dal Buzzatti e destinata, prima, a covo delle 'Brigate Rosse Pcc' e, poi, a base del fronte carceri/partito guerriglia. In questa base vengono tenuti in cattività D'Urso e Peci. Viene scoperta a seguito delle rivelazioni di Petrella Stefano e Di Rocco. In essa vengono sequestrate pistole, detonanti, armamentario vario e numerosi volantini di rivendicazione di attentati, documenti ideologici e manoscritti provenienti da varie brigate di campo. In essa vengono arrestati Senzani e Buzzatti.

# <u>La base di via delle Nespole</u>.

E' presa in locazione, per conto del partito guerriglia, da De Logu Giuseppina e Farina Luciano. Viene scoperta a seguito delle rivelazioni di Petrella Stefano e Di Rocco. Ivi vengono tratti in arresto De Logu, Farina, Vai e Giuliano Pasquale. Vengono sequestrate armi micidiali: un bazooka, proiettili per bazooka, missili terra/aria, esplosivo plastico, un fucile, varie pistole, numerosa documentazione ideologica e moltissimi volantini di rivendicazione di attentati.

# La base di via Pesci n. 11.

L'appartamento è preso in locazione da Natalia Ligas ed è frequentato da Ricciardi e Arreni che vi vengono tratti in arresto. Vengono rinvenute numerose armi: bombe a mano, cinque pistole,

una mitragliatrice, documenti ideologici delle Br e dei nuclei MPRO, volantini di rivendicazione di attentati, elaborati organizzativi, inchieste e schedature di personaggi politici e delle forze dell'ordine.

#### La base di via Pesci n. 20.

L'appartamento viene scoperto a seguito delle rivelazioni di Petrella Stefano e Di Rocco. Vengono sequestrate tre pistole, tre silenziatori, quattro caricatori, miccia a lenta combustione, esplosivo plastico, documentazione ideologica, documenti provenienti dalle varie brigate di campo, volantini di rivendicazione di attentati, ecc..

L'appartamento è preso in locazione per conto del partito guerriglia da Susanna Berardi che viene arrestata.

#### La base di via Colizza di Marino.

E' scoperta sulla base delle rivelazioni di Corsi. L'appartamento è preso in locazione da Calvitti. E' destinata a 'prigione' del sequestrando dr. Nicola Simone, funzionario di Polizia. In essa vengono rinvenute armi, munizioni, targhe, documentazione ideologica, una tenda da campeggio, utensili e oggetti certamente riferibili alla cattività del sequestrando.

## La base di via Salasco.

E' la casa gestita dai coniugi Carli e Pigliacelli, sede del logistico romano e anche nazionale. In essa avvengono riunioni della direzione di colonna e del comitato esecutivo. Vengono sequestrate: schedature di magistrati, uomini politici, funzionari di polizia e personaggi del mondo economico, copiosa documentazione ideologica, comunicati di rivendicazione di attentati, strumenti per la falsificazione di timbri, documenti di riconoscimento e targhe, numerose armi tra cui un fucile mitragliatore Sten, quattro pistole,

otto detonatori, un fucile, nove bombe a mano. Il logistico è stato depauperato, a seguito degli arresti e delle rivelazioni di Savasta e Libéra, anche con l'intervento di 'Silvia' Cappelli.

#### La base di via Zuccoli.

E' gestita da Varanese. Vi transitano anche le armi e i documenti del fronte carceri, prelevati dall'appartamento di Calzone non più sicuro dopo le rivelazioni di Buzzatti. Vi vengono sequestrati documenti ideologici, schede relative a carabinieri, funzionari di Polizia, ai direttori delle carceri di Rebibbia, Regina Coeli, Casal del Marmo. nonché munizioni e armi: un fucile a pompa marca Winchester, un mitra Sterling, una pistola Beretta, una bomba a mano, numerose munizioni di vario calibro.

#### La base di Castel Madama.

E' gestita da Bondi, Starita, Chillemi, Gatti e Padula che vengono ivi arrestati. Vi vengono sequestrati documenti ideologici, risoluzioni della direzione strategica, volantini delle Br, numerose armi e munizioni: un mitra Sterling, una pistola Smith & Wesson, una pistola Beretta, una pistola Walther, una pistola Beretta 7,65, una pistola Beretta cal. 9, una pistola Beretta con matricola punzonata, ecc. .

# La base di via San Leonardo Romito.

E' gestita da Calzone che la prende in locazione tramite Elio, alias De Murtas. Quivi opera il nucleo dei nuoresi di piazza Zama che, nel 1981, passa dalle 'Brigate Rosse Pcc' al partito guerriglia di Senzani. Dalla finestra della stanza, con un binocolo, vengono compiute inchieste sugli agenti di custodia e carabinieri in servizio al vicino carcere di Rebibbia. Al momento della scoperta, la base è 'fredda' perché abbandonata dopo le rivelazioni di Buzzatti. Si rinviene ancora, su un tavolo, vicino alla finestra, un binocolo.

#### La base di via Millesimo.

E' un appartamento messo a disposizione dell'organizzazione da Gustini.

#### La base di largo Beltramelli.

E' gestita da Francola Annunziata. Vengono sequestrati documenti ideologici, schedature di uomini politici, forze dell'ordine, risoluzioni strategiche e tutto l'archivio del settore della controguerriglia.

#### La base di via Domenico Berti.

E' acquistata per conto dell'organizzazione da Carlo Giommi. E' base operativa per l'omicidio Vinci. Vi abita anche Libéra. Vi vengono sequestrati documenti ideologici, volantini di rivendicazione degli attentati Taliercio, Simone, Retrosi, del sequestro Dozier, scritti provenienti da varie brigate di campo, nonché armi e munizioni: una pistola Beretta cal. 22, una pistola Browning, una pistola Beretta cal. 9, una pistola Bernardelli cal. 22, una pistola Beretta cal. 7.65, una pistola cal. 25 Titan, una pistola Beretta cal. 6.35, una mitraglietta Iager cal. 7.65, una carabina marca Explorer, quindici caricatori, fondine per pistola, munizioni, ecc...

#### La base di via Celidonie.

L'appartamento appartiene a Loris Scricciolo che lo mette a disposizione delle 'Brigate Rosse'.

#### La base di via Passerini.

E' la casa di Cherubini. Vengono sequestrati documenti brigatisti importanti.

## La base di via dell'Impruneta.

E' messa a disposizione delle 'Brigate Rosse' da Lupi Gianfranca.

## La base di via Luigi Luiggi.

E' la casa di Cultrera messa a disposizione dell'organizzazione per il logistico e per riunioni della brigata ospedalieri.

#### La base di via San Giovanni in Laterano.

E' presa in affitto ed è gestita da Rizzuti insieme a Mariani. Vi abita il capocolonna Gallinari e la sua donna Laura Braghetti. E' frequentata anche da Seghetti e Piccioni.

#### La base di viale dei Troiani - Tor San Lorenzo.

E' presa in affitto da Ave Maria Petricola. Vi si tiene la direzione strategica del luglio 1980.

#### La base di Moiano.

E' la casa di Scricciolo messa a disposizione dell'organizzazione. Avvengono riunioni della direzione della colonna romana e del fronte logistico. Vi transitano le armi, poi rinvenute, dopo esser custodite nella tomba di famiglia, in località Caioncola: mitra Sterling, bombe a mano, pistole, munizioni ecc. .

# La base di Montecompatri.

E' presa in locazione da Calzone e Ligas. Vi transitano le armi rapinate a Castel di Decima. Vi trovano rifugio Stoccoro e Manna rimasti feriti nell'attentato ad Ammaturo, funzionario di Polizia della Questura di Napoli.

#### La base di Terracina.

E' la casa dei genitori di Paola Amidani e da costei messa a disposizione dell'organizzazione per riunioni.

#### La base di via Toselli.

E' la casa dei coniugi Di Matteo e Prosperi. Vi vengono custodite le armi della brigata Centocelle.

#### La base di Santa Severa.

E' presa in locazione da Caviglia per le 'ferie' estive di brigatisti della colonna romana.

#### La base di via Gorizia.

E' la casa di Paola Amidani messa a disposizione dell'organizzazione anche per riunioni.

#### La base di Caioncola di Bricca.

E' presa in locazione da Bricca e Ceccantini per conto dell'organizzazione. Vi avvengono riunioni importanti anche in preparazione di rapine di autofinanziamento. Vi vengono custodite armi.

Molte altre case vengono poste a disposizione delle 'Brigate Rosse' anche da militanti di nuclei MPRO o rete di appoggio delle brigate che svolgono funzioni specifiche di prestanome. Di queste case si parlerà nei capi relativi ai singoli imputati".

L'esame dei capitoli relativi ai singoli imputati ha evidenziato che vi sono state fornite indicazioni più specifiche relative alle singole basi logistiche nella loro disponibilità, già indicate, dei materiali in esse raccolti e delle modalità di gestione, ma, rispetto a quanto rilevato, sono emersi cenni a:

- base in S. Vito Romano, per come evidenziato a pag. 1654, nella parte relativa alla posizione di Gianfranca Lupi: "Gianfranca Lupi, nata a Mentana, ventidue anni al momento in cui, a seguito delle rivelazioni di Savasta, Libéra e altri, nel 1982, si rende irreperibile e poi latitante, cameriera presso l'hotel San Carlo, in Roma, ha un percorso esistenziale e politico simile a quelli di molti giovani della sua generazione. Arruolata in un nucleo MPRO di San Lorenzo, nella 'giurisdizione' della brigata

Tiburtina, svolge funzioni importanti di 'prestanome' dell'organizzazione. Nel marzo '83 lascia le Br con tutta la brigata Tiburtina, affitta la base di San Vito Romano e concorre a formare la banda armata TOT nella quale milita almeno fino all'85". Ancora, nello stesso provvedimento, a pag. 1660, proseguendo nell'esposizione della sua attività all'interno della banda armata: "Il ruolo organizzativo ricoperto dalla Lupi si staglia dall'attività di prestanome svolta per le case di via dell'Impruneta e di via Teodolfo Mentel e di depositaria di armi, con gestione diretta. Quest'ultimo appartamento è preso in locazione direttamente dalla Lupi che vi abita. E' sintomatico che in essa, in un nascondiglio approntato appositamente sotto il lavabo della cucina, sono rinvenuti, a distanza di mesi dal momento in cui si dà alla clandestinità, ancora numerosi e importanti documenti ideologici, quale la risoluzione strategica del dicembre del 1981, quasi tutti datati gennaio 1982. Sono le uniche cose lasciate dalla Lupi che, evidentemente, si è preoccupata, come è prassi delle 'Brigate Rosse', di portare seco le armi e tutto l'armamentario non agevolmente reperibile. La casa di via dell'Impruneta, dove avvengono riunioni della direzione di colonna - la Libéra, che è componente di questa struttura, la descrive con grandissima precisione essendosi ivi recata, con gli altri membri, dalla fine del 1980 al settembre del 1991, quando lascia Roma per il Veneto - è abitata anche direttamente dalla Lupi ed è da lei gestita in quanto il fidanzato della sorella, Barbato, che ne ha la disponibilità, ha lasciato la capitale per prestare servizio militare". Più specificamente, nella descrizione del capo di imputazione relativo al deposito di armi di via dell'Impruneta (pag. 1663): "All'imputata sono contestati

numerosi reati relativi alle armi delle basi di via Berti, via Salasco, Moiano e Casalotti. Le imputazioni sono limitate (e precisate) alle armi del deposito di via dell'Impruneta e riferite al capo 59. Per queste armi vi è la chiamata di correo specifica e circostanziata della Libéra. In merito valgono tutti i fatti e tutti i riscontri e le argomentazioni svolte relativamente alla banda armata. Va soltanto aggiunto che la Lupi si serve della casa di via dell'Impruneta fino a quando ne ha la disponibilità - la casa appartiene al fidanzato della sorella che sta prestando servizio militare - e poi prende in locazione l'appartamento di via Teodolfo Mentel, per conto dell'organizzazione, dove vengono rinvenuti, in un vano ricavato sotto il lavabo della cucina, a distanza di alcuni mesi dal momento in cui si dà alla <u>clandestinità, ancora numerosi volantini e</u> documentazione ideologica. Deve dedursi, in conseguenza, logicamente, che le armi prima custodite nella casa di via dell'Impruneta vengono trasferite in quella via Teodolfo Mentel, più autonoma, presa in locazione proprio per conto delle 'Brigate Rosse'. In merito, è utile tener presente che le dichiarazioni della Libéra trovano un riscontro importantissimo in quelle del Salvati:

Libéra: 'Un'altra casa in cui credo possano trovarsi armi è vicina al capolinea del 97 crociato di Roma. Quest'autobus fa capolinea all'Impruneta, nel quartiere della Magliana. Quest'appartamento è gestito da una ragazza di fuori Roma. Dell'organizzazione delle Br facevano parte Maturi Paola e un'allieva infermiera amica di una donna che ha preso una casa per conto dell'organizzazione vicino al capolinea del 97 crociato.

Verso giugno 1981 entrarono nelle Br 'Teresa' di cui ho già parlato, come prestanome. Era stato deciso che doveva fungere da prestanome e, comunque, aveva custodito delle armi per conto dell'organizzazione. Non mi ricordo se in questa casa di via dell'Impruneta, in relazione all'organizzazione, c'era un deposito di armi. E' sempre la Lupi; il problema è che quando ho fatto il verbale non erano ancora arrivati alla identificazione, non mi avevano ancora fatto vedere la foto. Sì, questo verbale va chiarito e letto nel termine che la Lupi Gianfranca nella casa di via dell'Impruneta custodiva un deposito di armi dell'organizzazione ...'.

Salvati: 'Sono uscito dall'organizzazione nel 1982 insieme a tutta la brigata Tiburtina per divergenze. Preciso che Gianfranca Lupi ndb 'Anna' non era componente della disciolta brigata come pure la Della Ventura, ma erano due persone in rapporto con l'organizzazione. I due vennero recepiti nel gruppo (è la banda armata TOT) dopo gli arresti del febbraio/marzo 1982 al fine di non lasciare personaggi isolati. La Lupi, inoltre, era legata all'acquisto di una base Br che era stata scoperta e, quindi, costretta alla clandestinità ... L'abitazione di San Vito Romano fu presa in affitto da me nel 1983, insieme alla Lupi</u>. Era una esigenza del gruppo ...'.

Le dichiarazioni della Libéra e del Salvati si integrano, si completano e si verificano a vicenda, quindi. Ovviamente, non ha alcuna rilevanza il mancato ritrovamento delle armi, in quanto le basi vengono scoperte quando ormai sono 'fredde', essendo già state abbandonate. La base, comunque, non ha altro scopo se

non quella di deposito di armi e altro armamentario. La Lupi, peraltro, ha una vera e propria inclinazione a fare il 'prestanome' come può desumersi agevolmente anche dalla locazione della casa di San Vito Romano destinata a base e covo della banda armata 'TOT'. La circostanza costituisce, pur se ex post, una verifica obiettiva ai depositi di armi costituiti in precedenza";

- base di via delle Sequoie, per come evidenziato a pag. 2652, nella parte relativa ai fratelli Manuela ed Enrico Villimburgo: "Il ruolo organizzativo ricoperto dai due soggetti si staglia dalla gestione della casa di via delle Sequoie che ha una triplice importante funzione. E' un covo nel quale trovano rifugio, nel tempo, molti militanti della direzione di colonna e, tra gli altri, Arreni, Ricciardi, Iannelli, Vanzi, Cappelli. E' una base logistica e operativa perché vi è, dalla fine del 1980, al tempo del sequestro D'Urso, la 'tipografia' e, dai primi mesi del 1979, <u>l'armeria della colonna romana ...</u> Villimburgo Manuela è sostanzialmente confessa quando afferma che le armi in deposito nella casa di via delle Sequoie vengono continuamente prelevate e riconsegnate, anche se non riesce a raccordare questi trasporti di armi a episodi specifici, raccordo che non esclude. La Villimburgo abita in quella casa da sempre ed entra nell'organizzazione nell'estate del 1979". Poco oltre, in relazione alla stampa e alla diffusione di materiale documentale in corso del sequestro D'Urso (pag. 2663): "Entrambi gli imputati [i fratelli Villimburgo] vanno condannati, sulla base della chiamata di correo della Libéra, seguita dalla confessione di Manuela Villimburgo che ammette che, nella base di via delle

Sequoie, vengono stampati, come in una tipografia, migliaia e migliaia di documenti e volantini dell'organizzazione e i comunicati del sequestro D'Urso mentre il sequestro è in atto .....".

#### 6. IL PROCEDIMENTO "MORO QUATER".

La sentenza/ordinanza del giudice istruttore dr. Rosario Priore nel procedimento n. 369/85 A contro Gino Aldi e altri (cd. "Moro quater"), depositata il 20.08.1990, pone ancora l'attenzione sulla costituzione della colonna romana e sulle basi che aveva in disponibilità. Il primo capitolo del documento ("Le nuove acquisizioni sul sequestro Moro") riguarda le ulteriori informazioni pervenute all'Ufficio del giudice istruttore, costituite dal cosiddetto "memoriale Morucci". La parte iniziale del capitolo è di interesse per le questioni in trattazione: "Con la documentazione trasmessa dal Ministero dell'Interno e pervenuta agli atti il 7 giugno u.s. documentazione di sicura mano dei noti Morucci Valerio e Faranda Adriana - si ricostruisce con completezza e organicità l'intera vicenda del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro. Completezza e organicità perché i due, diretti protagonisti degli eventi, ne ripercorrono con rigore cronologico e logico la sequenza riempiono quei vuoti che ancora rimanevano nei loro interrogatori resi a questo giudice istruttore nel processo contro Piperno e Pace, cd. Metropoli, e alle Corti dei dibattimenti del cd. Moro ter e dello stesso processo Metropoli.

Sulla costituzione della colonna romana e sulle prime 'inchieste' a carico di Moro, Morucci - che segue i verbali istruttori - risalendo ai primordi della presenza dell'organizzazione a Roma dichiara che il regolare delle 'Brigate Rosse' operante nella Capitale e membro del comitato esecutivo, con il quale ebbe l'incontro del 28 agosto '76 immediatamente precedente il suo ingresso nell'organizzazione, era Moretti.

Proseguendo nel tempo afferma che i due regolari che erano stati mandati in missione a Roma, e vi avevano costituito, a seguito di contatti con militanti fuoriusciti da concluse esperienze di gruppi della sinistra rivoluzionaria, una rete di simpatizzanti delle Br, erano Moretti e Bonisoli.

I due militanti che, nell'ambito della strategia di attacco al 'punto centrale del cuore dello Stato', cioè la Democrazia Cristiana, nel '75 avevano iniziato una 'inchiesta' su Aldo Moro erano Bonisoli e Brioschi Maria Carla. Costoro erano i due regolari del Nord che avevano compiuto sopralluoghi nella chiesa di S. Chiara e in piazza dei Giochi Delfici.

Allorché fu deciso di costituire a Roma una vera e propria colonna, erano stati destinati allo scopo i due già menzionati, e principalmente l'uomo. Subito dopo l'ingresso nelle Br di Morucci e Faranda erano seguite le associazioni di Seghetti, Savasta, Libéra, Arreni, Casimirri e Algranati.

Nella fase successiva alla costituzione delle brigate, dedicata alla 'inchiesta' su Andreotti e Fanfani, le Br avevano stimato, prima di scoprirlo sulla Guida Monaci, che nel palazzo di abitazione dell'onorevole Andreotti vi fosse una struttura clandestina dei Carabinieri o dei Servizi di sicurezza. Nell'inchiesta su Moro i sopralluoghi erano compiuti soltanto da membri della direzione di colonna, ovvero Morucci, Faranda, Gallinari, Seghetti e Balzerani

Nella direzione strategica del febbraio '78 Morucci e Seghetti erano i militanti che davano indicazioni sugli autobus da prendere ai convocati, che arrivavano a Velletri con le corriere da via Carlo Felice, per raggiungere la villa ove ebbe sede la direzione. Sempre

loro due erano coloro che svolgevano compiti di copertura e vigilanza all'esterno della villa. Era Moretti il membro del comitato esecutivo inserito nella colonna romana, che all'epoca di questa direzione strategica aveva comunicato agli altri che l'organizzazione già disponeva dell'appartamento destinato a fungere da prigione dell'on.le Moro.

Quanto all'azione del 16 marzo, il bierre proveniente da altra colonna, che aveva dormito nell'appartamento occupato da Morucci (quello di via Chiabrera in zona S. Paolo) e che era uscito con lui per raggiungere via Fani, era Bonisoli. L'altro bierre 'esterno' era Fiore e aveva dormito in un miniappartamento con Seghetti ....". Il documento prosegue con la descrizione dell'azione in via Fani e dei percorsi successivamente compiuti dai brigatisti per allontanarsene.

Il capitolo successivo riguarda interamente la base di via Montalcini.

"Già sei anni fa questo <u>Ufficio</u>, in motivazione del Moro ter, aveva indicato nell'appartamento al n. 1 di via Montalcini 8 il luogo ove era stato tenuto in sequestro l'on. Moro, elencando le ragioni dell'individuazione. Sempre in quell'84, nel corso dell'istruzione del processo Metropoli, a seguito delle confessioni di Morucci e Faranda e di sopralluogo con gli stessi, quest'Ufficio aveva rilevato le tracce materiali delle modifiche che l'appartamento aveva subito per essere adattato a 'prigione'; in particolare i residui di un tramezzo costruito da Moretti in quella che all'epoca del sopralluogo era una camera da letto, per ricavarne il vano di una cella; tramezzo cui erano stati appoggiati dei mobili che nascondevano l'accesso al locale per il sequestrato e che fu

# demolito a brevissima distanza di tempo dall'esito del sequestro a opera di colui che lo aveva costruito e di Gallinari.

Nonostante l'evidenza di tali prove le polemiche sulla prigione, sul numero degli addetti a tale struttura, sulle indagini che non avrebbero tempestivamente condotto alla sua scoperta, sono continuate, anzi si sono rafforzate nel corso della quarta istruzione.

Le dichiarazioni rese al riguardo del primo tema da Azzolini al senatore Flamigni avevano già avuto conferma nelle risultanze giudiziarie sino al terzo processo Moro e ne hanno trovato altre in questo. C'è stata una sola prigione ed essa è stata preparata con l'ausilio della colonna romana, delegata peraltro, come s'è visto, al compimento e alla gestione, sotto la direzione del comitato esecutivo, dell'intiero sequestro. Solo per la sua acquisizione in un primo momento ci fu incarico a un membro di Torino. Immediatamente dopo si dette mandato a un membro romano 'pulito', che potesse cioè agire sotto il suo nome vero e quindi potesse esserne prestanome.

La prigione 'era stata studiata e predisposta in modo che fosse sicura al cento per cento. L'appartamento era stato blindato e vi erano dei pannelli insonorizzati. Al termine la struttura è stata svuotata. La predisposizione era tale da poter reggere a un primo impatto delle forze di polizia e consentire una certa difesa. L'esecutivo aveva dato ordine di non uccidere Moro in caso di intervento delle forze dell'ordine; si doveva al contrario trattare la resa per garantire l'incolumità dei Br e del prigioniero.

Comunque alla prigione la polizia non poteva arrivare perché la struttura era regolare e sicura e non era affatto vero che fosse sotto

controllo di qualche forza dell'ordine. Essa comunque era stata predisposta per un piano preventivo di durata del sequestro da nove mesi a un anno. Doveva funzionare contemporaneamente a quella predisposta a Milano per l'industriale Pirelli.

Fino agli ultimi cinque giorni non si doveva procedere all'esecuzione di Moro, giacché si era sul punto di effettuare il sequestro Pirelli, per cui tutto era pronto. C'erano invece le pressioni dalla 'prigione' e da altre istanze perché si chiudesse il processo Moro.

La Renault è arrivata alla base solo la sera prima. Moro era stato ucciso nel box della base con le armi silenziate; dapprima era stata usata un'arma a raffica e quindi dal momento che ancora si muoveva, con altra arma altri due colpi. Moro era già morto quando la Renault lasciò la base. Morucci portò Moro in via Caetani, perché s'era studiata la via giusta per portarlo tra il Pci e la Dc'.

Sul numero delle persone addette alla prigione si era accertato nelle precedenti indagini - e tale accertamento era rimasto fermo per lungo periodo di tempo - che esse fossero solo tre, quelle già emerse nei passati procedimenti; ovvero colei che aveva acquistato l'appartamento era la Braghetti, il suo compagno di militanza e d'affetti cioè Gallinari, e colui che procedeva all'interrogatorio', ovvero Moretti.

Azzolini però nei colloqui con Flamigni avrebbe parlato anche di un quarto uomo, oltre i tre menzionati, rimasto ignoto. E questa ipotesi ha ridato fiato alle voci secondo cui il sedicente Altobelli, colui che aveva stipulato i contratti per l'appartamento non fosse Gallinari, ma proprio questo quarto uomo.

Dai colloqui tra Azzolini e Flamigni erano derivate le dichiarazioni di quest'ultimo a un'agenzia di stampa, riprese in parte da un articolo intitolato 'Flamigni. Il killer di Moro è libero' apparso su un quotidiano romano. In tale articolo s'affermava tra l'altro: 'Flamigni, in sintesi, ha detto che 'ad uccidere Aldo Moro non fu Prospero Gallinari, ma uno che si è salvato'. Ho saputo queste cose proprio da loro (dai membri del comitato esecutivo). Fu, come si sa, proprio il comitato esecutivo delle Br a dirigere il sequestro Moro. Si tratta di una novità perché evidentemente l'assassino di Moro non è stato mai catturato, oppure è stato arrestato per reati minori e dopo un po' di tempo è tornato in libertà. Quel che è certo è che ora è libero'. Flamigni ha poi aggiunto: 'Il fatto che non sia stato Gallinari a uccidere Moro è già stato rivelato da Valerio Morucci nell'interrogatorio recentemente reso al processo Moro ter. In quella occasione, alla domanda se fosse stato Gallinari il killer del presidente Dc, Morucci ha risposto: non è stato Gallinari'.

Escusso subito dopo tale articolo, il senatore riferiva che la persona del comitato esecutivo fonte dei particolari nell'esecuzione del parlamentare democristiano era stato Azzolini, in occasione di incontri e discussioni avvenuti nell'85/86 con l'area della dissociazione, a Rebibbia e a S. Vittore, in preparazione della legge sulla dissociazione. Azzolini gli aveva riferito che l'esecutore materiale di Moro non era stato Gallinari, bensì una persona molto intelligente, che si era 'salvata' nel senso che non era stata condannata per l'omicidio Moro, sebbene fosse stata coinvolta

nella inchiesta, ma 'per qualcosa molto meno importante'. Precisava però il senatore di non ricordare se l'ultima affermazione fosse stata esplicita o se fosse stata da lui dedotta dal contesto del discorso di Azzolini.

Anche al riguardo del titolo dell'articolo precisava di non aver pronunciato la frase tra virgolette, cioè 'il killer di Moro è libero'; essa, riteneva, era stata una forzatura del giornalista nel tentativo 'di esporre la notizia in una maniera più incisiva'.

Precisava, infine, sulle dichiarazioni di Morucci, che esse erano state contenute nell'interrogatorio dell'08.05.1987 dinanzi alla seconda Corte d'Assise di Roma, a foglio 15 della trascrizione dell'udienza, alla 13^ riga.

In verità il verbale d'interrogatorio così risulta:

Presidente. Morucci, lei non è uno sciocco. Se a un certo punto tra l'illazione che siano due persone a sparare, cioè la prima deduzione che viene è di pensare che lo Skorpion si fosse inceppato oppure non lo so. Non poteva la stessa persona sparare con la Ppk? Perché lei pensò, come illazione, e lo riferì, che fossero due persone diverse?

Morucci. Perché credo che Moro si stato accompagnato in garage da due persone, ovviamente, questo lo penso logicamente.

Presidente. Moretti era presente?

Morucci. Altrimenti c'è stata una scompartimentazione. Anche questo è logico, per esclusione.

Presidente. Braghetti, Gallinari, Moretti due persone. Moretti poteva non essere presente. Cioè quando Moretti le racconta del

fatto di aver fatto salire Moro sulla Renault dicendo che si doveva spostare e poi gli hanno sparato.

Morucci. Gallinari non ha partecipato, non credo che ... o forse si.

Presidente. Moretti lo racconta come fatto avvenuto alla sua presenza.

Morucci. Non è possibile che una cosa del genere non sia stata gestita direttamente dall'esecutivo: tutta l'operazione era sotto la responsabilità dell'esecutivo. Quindi necessariamente doveva succedere.

Presidente. Quindi se erano in due, come minimo, c'era lui e Gallinari. Al massimo erano in tre: lui, Gallinari e la Braghetti.

Morucci. Si.

Presidente. Da quello che lei ci ha detto sembra che non vi potessero essere altre persone.

Morucci. Esatto. Dopodiché si portano sempre due pistole nel caso che una si inceppi. Ora l'altra pistola poteva averla in mano un'altra persona che può averla usata così come la prima persona può essersela fatta dare e averla usata.

Presidente. E' questo il ragionamento che lei ha fatto?

Morucci. Si, una delle ipotesi.

Azzolini, interrogato nel carcere di Milano a qualche giorno di distanza, negava di aver rilasciato le dichiarazioni che gli erano state messe in bocca. Ammetteva di aver incontrato più volte il parlamentare sia a S. Vittore che a Rebibbia, con altri o da solo. Al riguardo dell'esecuzione di Moro riferiva che più volte gli era stato

chiesto un parere sulle dichiarazioni di Morucci, ma che egli aveva sempre risposto di rivolgersi direttamente a questi, che da lui personalmente era stato sempre stimato attendibile sulla esperienza delle Br romane.

Morucci nella nota trasmessa l'8 giugno u.s. ha ribadito quanto già risultava dai suoi numerosi interrogatori. Mai in essi si fa menzione di un quarto uomo; mai si fa menzione di altra persona, oltre le tre già note come abitanti od ospiti della casa usata come prigione: una come titolare dell'appartamento, le altre due persone come quelle che presero in consegna il parlamentare il 16 marzo e lo fecero uscire cadavere il mattino del 9 maggio.

Non può perciò affermarsi che esistesse un quarto uomo e che costui fosse l'Altobelli, soggetto diverso da Gallinari<sup>5</sup>.

C'è stata anche voce secondo cui l'Altobelli fosse un membro della banda della Magliana. S'è chiesto anche perizia grafica di comparazione con le grafie sui contratti. Ma il sedicente Altobelli ha stipulato due soli contratti di amministrazione per quell'appartamento, uno per il gas il 1 luglio '77 e l'altro per l'energia elettrica l'11 successivo, entrambi per telefono. L'Acea subito dopo aveva spedito tramite posta una copia del contratto all'indirizzo di via Montalcini. Questa copia, dopo che vi era stata apposta la firma Altobelli, era stata restituita sempre per posta all'azienda.

La perizia si sarebbe dovuta compiere su questa sigla di poche lettere, che non si sa da chi apposta, comparandola con le grafie di tutti coloro che si assume appartengano alla cd. banda della

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Anche in questo caso, l'affermazione contenuta nell'ordinanza sarà superata dalle ulteriori risultanze delle indagini che verranno svolte negli anni seguenti.

Magliana. E tale indagine si sarebbe dovuta muovere sul solo elemento di fatto - giacché il resto è rimasto al livello di pura congettura - che quell'appartamento sito in una zona medio/borghese si trovasse al margine del quartiere della Magliana.

In conclusione non esiste un quarto uomo e i tre sono i sopra menzionati. Ma quand'anche fosse esistito, di certo non si ravvisa alcun motivo ragionevole per supporre che fosse qualcuno di altre bande.

La questione delle indagini in questa istruzione è stata presa nuovamente in esame per la terza volta - la prima era avvenuta nell'80, la seconda nell'87 - e l'intera vicenda è stata ricostruita mediante l'esame di chi mise in moto le indagini, di chi le eseguì, degli abitanti della palazzina di via Montalcini; con l'acquisizione di tutta la documentazione relativa presso il Ministero dell'Interno; sulle conferme dei brigatisti che erano a conoscenza di circostanze di rilievo sia sull'appartamento che sulle indagini a carico dei suoi occupanti.

A seguito di articolo di stampa sulla segnalazione del Gabinetto del Ministero dell'Interno alla Polizia in merito a una macchina rossa a via Montalcini, l'onorevole Rognoni, Ministro dell'Interno all'epoca, riferiva a questo giudice di aver ricevuto tra giugno e luglio '78 la visita al Viminale del collega Gaspari. Costui in quella occasione gli aveva segnalato che una macchina rossa del tutto simile a quella ritrovata in via Caetani con il cadavere di Moro era stata vista sostare in precedenza in via Montalcini. Ricordava, sempre l'onorevole Rognoni, di aver preso un breve appunto e di averlo trasmesso al suo capo di gabinetto prefetto Coronas,

dandogli anche il nome della fonte. Qualche tempo dopo, avendo chiesto a Coronas quali riscontri avesse avuto l'informazione, questi gli aveva riferito che le indagini erano state negative.

L'onorevole Gaspari il giorno successivo alla testimonianza rilasciava alla stampa la seguente dichiarazione: 'Una mattina, scendendo dalla mia abitazione, ho incontrato un collega avvocato, il quale, con grande cautela e circospezione, disse che doveva darmi qualche notizia di particolare interesse. Mi fece presente che aveva avuto elementi in base ai quali riteneva che la prigione di Moro potesse trovarsi in una certa zona di Roma. Appuntai le informazioni ricevute su un foglietto e nel corso di un incontro con il Ministro Rognoni riferii il contenuto del colloquio avuto con l'avvocato. Ora, a distanza di dieci anni, non ricordo se tra i particolari che l'avvocato mi riferì ci fosse quello della macchina rossa. Ricordo solo che il ministro Rognoni mi ascoltò e prese appunti. Qualche giorno dopo mi disse che aveva disposto i relativi accertamenti'.

Identificato l'avvocato in Mario Martignetti e immediatamente escusso, costui riferiva di avere il proprio studio professionale nello stesso stabile, di viale delle Milizie 138, ove si trova l'abitazione del Ministro Gaspari, rispettivamente al secondo e al terzo piano. Riferiva altresì di aver redatto una lettera per l'Ufficio, che leggeva e confermava in ogni suo punto.

Questo documento, allegato agli atti, così testualmente recitava: 'E' vero che a causa di una prestazione professionale da me svolta all'epoca del ritrovamento del corpo dell'on. Aldo Moro, mi convinsi dell'opportunità che le ricerche della sua prigione fossero estese a via Montalcini. Ed è vero anche che ho reso partecipe

l'onorevole Gaspari di quel mio convincimento. Il ricordo dei particolari di quella prestazione professionale, esauritasi in una sessione con il cliente, si è affievolito nella mia memoria, forse perché di scarsa importanza e certamente a causa della mancanza di un riscontro obiettivo della sua rispondenza al vero. Comunque esercito il diritto di astenermi dal rendere testimonianza sui fatti che provocarono in me il convincimento di quella opportunità, perché di essi sono venuto a conoscenza per ragione della mia professione'.

Nel corso dell'esame confermava che la sua visita all'on. Gaspari era avvenuta in un periodo successivo al rinvenimento del cadavere dell'on. Moro. Specificava che i fatti gli erano stati riferiti nell'ambito di una prestazione di consulenza, che si era esaurita in un'unica sessione presso il suo studio, avvenuta di sicuro nel periodo successivo alla scoperta di via Caetani, proprio in quel periodo in cui 'si faceva un gran parlare sulla stampa' del luogo della prigione. Aggiungeva di non aver redatto sulla questione alcun atto giudiziario. Si riservava di riferire altre circostanze, di cui gli fosse ritornato il ricordo. Esaminato nell'ambito di pochi giorni altre due volte, l'avvocato Martignetti persisteva nell'opposizione del segreto professionale sulla fonte della sua informazione. Al punto tale che il pubblico ministero, nel terzo esame, richiedeva a questo giudice istruttore di non ritenere fondata, per mancanza di motivazione, l'opposizione. Prima che questo giudice decidesse venivano però identificate le fonti del Martignetti che, citate ed esaminate, consentivano la ricostruzione della vicenda dai suoi inizi. I due erano i coniugi Piazza, abitanti

nello stesso stabile, ove era sito l'appartamento della Braghetti e cioè in via Camillo Montalcini n. 8, già sentiti in precedenza.

Il marito Piazza Giorgio, cognato dell'avvocato Martignetti, aveva riferito a costui, a breve distanza di tempo dal rinvenimento del cadavere di Moro, 'alcune circostanze che aveva notato nello stabile'. A parte altre circostanze sulla data in cui la coppia Altobelli/Braghetti era entrata nel palazzo, sul comportamento dei due, sulle inferriate apposte alle finestre, già narrate a questo giudice nei precedenti esami, il Piazza riferiva che qualche giorno prima dell'uccisione di Moro la moglie aveva visto attraverso la serranda basculante del box degli Altobelli/Braghetti un'autovettura di colore rosso.

Il box della Braghetti era a un solo posto macchina ed era contiguo a quello dei Piazza, per cui costoro per raggiungere il proprio dovevano passarvi dinanzi. La macchina rossa era stata vista una sola volta dalla moglie e di mattina presto, perché la signora Piazza, che era insegnante a Velletri, doveva lasciare Roma di buon'ora. Aveva raccontato tali circostanze a suo cognato in un colloquio avvenuto nello studio legale del secondo. Martignetti aveva preso atto delle sue dichiarazioni e aveva detto di non preoccuparsi, perché i sospetti gli apparivano generici.

La moglie Ciccotti Graziana, coinvolta in un episodio irrisolto, di cui è menzione in precedenti inchieste, dopo aver confermato le dichiarazioni già rese sui sospetti a suo tempo nutriti verso la coppia, affermava di aver intravisto qualche giorno prima della morte di Moro - 'in un tempo variante da tre giorni a una settimana prima' - attraverso la serranda basculante della Braghetti e mentre costei era intenta a chiudere il garage, il parafango anteriore di

un'autovettura di colore rosso. Nei giorni successivi il box era rimasto chiuso e non aveva avuto modo di notare altre volte la predetta macchina.

In quell'occasione la Braghetti era sola. Il box di costei era collocato prima di quello dei Piazza e pertanto essi per prendere la propria vettura dovevano necessariamente passarci dinanzi. Aveva manifestato al marito il sospetto che si trattasse di brigatisti e questi di sua iniziativa ne aveva parlato al cognato, cioè all'avvocato Martignetti, che dopo il colloquio lo aveva tranquillizzato.

Questo il percorso dell'informazione a monte dell'onorevole Rognoni sino alla fonte. Il percorso però è stato pienamente ricostruito anche 'a valle'. Il Ministro dell'Interno dopo il colloquio con Gaspari aveva trasmesso, come s'è detto, il breve appunto preso al suo capo di Gabinetto prefetto Coronas.

Questi ricordava che ai primi di luglio '78 - nominato nella seconda quindicina di giugno, stava riorganizzando il suo ufficio - era stato chiamato dal Ministro, che gli aveva consegnato un foglietto di carta - non intestato, del tutto informale, su carta bianca - ove erano annotati alcuni appunti. C'era scritto sicuramente 'via Montalcini 8; un riferimento a una Renault rossa, simile a quella in cui era stato rinvenuto il cadavere dell'onorevole Moro; Renault rossa notata in un box; un riferimento a inferriate apposte alle finestre di un appartamento'. L'appunto era scritto a mano e la grafia era quella del Ministro. Questi gli aveva comunicato che dette notizie gli erano state trasmesse poco prima dall'onorevole Gaspari.

Nello stesso giorno dopo brevissimo tempo egli aveva chiamato il questore dirigente dell'Ucigos Gaspare De Francisci e gli aveva trasmesso l'appunto, invitandolo a fare accertamenti. A distanza di tempo aveva chiesto a De Francisci quali fossero stati gli sviluppi delle indagini e il capo dell'Ucigos gli aveva riferito che non v'erano stati risultati concreti.

De Francisci aveva affidato le indagini a tre funzionari del suo Ufficio. Il prefetto Noce, uno dei tre, ricordava di non aver ricevuto appunti scritti da De Francisci, bensì un'indicazione piuttosto precisa su una Renault rossa che non era stata più vista dopo il rinvenimento del cadavere di Moro. Questa autovettura era stata notata in precedenza in un box di pertinenza dell'appartamento n. 1 nel garage di via Camillo Montalcini n. 8. In conseguenza erano stati compiuti accertamenti sulle persone abitanti in quell'appartamento e verifiche sulla presenza di quella macchina.

Tra i primi accertamenti, affidati al maresciallo Scarlino, era stato compiuto un sopralluogo, che aveva permesso l'individuazione della coppia che abitava in quell'appartamento, certi Braghetti Annalaura e Altobelli Luigi. Al momento di questi primi accertamenti già l'Altobelli risultava assente dall'appartamento. Dopo queste acquisizioni la pratica era stata trasmessa alla direzione investigativa e se ne era occupata l'assistente Cararresi.

La squadra investigativa aveva interpellato gli inquilini della palazzina, ma nessuno di essi, avevano affermato, aveva notato la Renault. Aveva mostrato anche degli album di fotografie di terroristi, ma nessuno dei personaggi riprodotti era stato riconosciuto, nemmeno Gallinari. Aveva compiuto numerosi pedinamenti della Braghetti, ma non era stato raccolto alcun

elemento meritevole di ulteriori sviluppi investigativi. Le indagini si erano concluse a metà ottobre con una relazione del vicequestore Schiavone.

Scarlino, già sottufficiale in servizio all'Ucigos, confermava di aver ricevuto incarico dei primi accertamenti dal dottor Noce, precisando che ciò era avvenuto tra il 15 e il 20 luglio. Aveva compiuto il sopralluogo e aveva stilato relazione scritta, in cui aveva descritto la zona della palazzina, il cancello di accesso al n. 8, i nominativi che apparivano sul citofono tastiera (al n.1 c'erano Braghetti/Altobelli, o l'inverso; non ricordava con precisione). Aveva riferito altresì sul garage sito al n. 10; a questo civico c'era una porta a bascula, attraverso la quale si accedeva a un vasto locale, leggermente sopraelevato rispetto alla strada; locale in cui si apriva una serie di porte, che davano a posti macchina; in questo locale si apriva anche la porta dell'ascensore che portava ai piani del n. 8.

La Carraresi, ispettore in servizio all'Ucigos, riferiva di aver ricevuto incarico, ai primi di settembre, di seguire i pedinamenti su via Montalcini 8, in particolare sulla Braghetti. La squadra informativa aveva già compiuto accertamenti anagrafici, al PRA, sulla casa di via Laurentina e sul posto di lavoro. La squadra investigativa aveva già acquisito fotografie della donna.

Costei era stata intercettata sul posto di lavoro; era stata seguita più volte in via Laurentina, dove, poi si era accertato, v'era la casa dei genitori, in cui abitava il fratello e la donna aveva la residenza anagrafica. Questa Braghetti usava, al tempo dei pedinamenti, una Ami 8, di colore beige e di tanto in tanto raggiungeva via Montalcini, da cui portava via, anche con l'aiuto del fratello, dei

pacchi. Il servizio non era stato quotidiano, perché all'epoca quella squadra doveva seguire anche il gruppo Settepani, che essendo composto da diverse persone, con abitazioni e interessi ai quattro angoli della città, imponeva dei ritmi molto pesanti.

All'esito di ogni servizio veniva redatta relazione. Le osservazioni duravano dalle dieci alle dodici ore; iniziavano al mattino quando la donna usciva di casa per raggiungere il suo ufficio all'Eur in via dell'Umanesimo. A volte ella usava i mezzi pubblici. La sera si ritirava in via Laurentina e di qui usciva la mattina, per cui gli investigatori ne avevano tratto la convinzione che abitasse presso la vecchia casa dei genitori. La donna aveva fatto sempre gli stessi percorsi e durante tutte le osservazioni non aveva incontrato altre persone al di fuori dei familiari e cioè il fratello e la zia, che abitava in via Rosa Raimondi Garibaldi.

A fine settembre/primi di ottobre la Carraresi aveva preso per la prima volta contatto con i condomini di via Montalcini, interpellando tre coppie. Era stata organizzata una riunione in una delle case, durante la quale gli investigatori avevano chiesto se fosse stata notata la vettura in questione, quali fossero le fattezze del marito della Braghetti, quale fosse la vita in genere di questa coppia; e poi avevano mostrato un album di fotografie di brigatisti e di fiancheggiatori.

I condomini avevano risposto di non aver mai visto una Renault rossa; avevano parlato solo dell'Ami 8, acquistata dalla Braghetti a Natale '77; avevano descritto il 'marito della Braghetti come persona molto educata e distinta'; lo avevano visto lavorare molte volte in giardino. Non aveva orari di lavoro regolari; stava spesso a casa; la Braghetti aveva detto che lavorava a casa. A giugno era

scomparso e la Braghetti aveva detto a una vicina, forse in una riunione condominiale, che era partito per la Turchia per ragioni di lavoro. Nessuno dei condomini aveva riconosciuto l'uomo nelle fotografie dell'album, tra cui c'era anche quella di Gallinari. I condomini lo avevano descritto alto, snello, di portamento distinto ed elegante.

Ai primi di ottobre la Braghetti aveva fatto il trasloco finale con un camioncino, di quelli per trasporti di piazza. La squadra aveva seguito il camioncino e aveva rilevato che parte dei mobili erano stati scaricati nella casa di via Laurentina e parte nella casa della zia in via Rosa Raimondi Garibaldi. A metà ottobre la Braghetti aveva messo in vendita l'appartamento e a seguito dell'annuncio sul giornale la Carraresi e il maresciallo Eusebi, simulando di essere fratelli alla ricerca di un appartamento per un vecchio parente, s'erano presentati sul posto. Avevano trovato la zia e avevano visitato la casa. Non avevano notato nulla di anormale; la casa era spoglia. La zia, a seguito di loro domande, aveva detto che al nipote aveva trovato lavoro a Milano e perciò stava per trasferirsi. Nessuno dei condomini aveva notato andirivieni nell'abitazione della coppia.

La squadra, che aveva operato ad agosto, non aveva mai intercettato la Braghetti; essa era invece riapparsa a settembre. Nel corso della riunione con i condomini la Carraresi probabilmente aveva detto - così ricordava - ai condomini che sollecitavano un intervento, che qualcosa sarebbe stato fatto, se fossero emersi giustificativi di un'operazione.

Eusebi, trasferito nella seconda decade dell'ottobre '78 all'Ucigos, confermava di aver ricevuto dal dottor Schiavone tra il 10 e la fine

di ottobre l'incarico di accompagnare la collega Carraresi per un simulato acquisto di un appartamento in via Montalcini. Sul luogo avevano rinvenuto la zia di Anna Laura Braghetti, impiegata postale, e il fratello. Avevano visitato l'appartamento e il box al piano sottostante e non avevano rinvenuto alcunché di anormale. Il box si chiudeva con una serranda metallica a bascula. L'appartamento aveva le finestre protette da inferriate.

I condomini di via Montalcini erano già stati escussi più volte in precedenza e le loro dichiarazioni sostanzialmente coincidono con la ricostruzione fin qui compiuta.

Manfredi del n. 8 aveva detto di aver conosciuto dell'autunno del '77 la Braghetti e un giovane che gli era stato presentato come il marito. Costui appariva sui 25 anni, di statura media, longilineo, distinto, forse castano, senza barba né baffi. Nel colloquio di presentazione aveva risposto a monosillabi. Lo aveva visto successivamente solo due o tre volte, soprattutto nei primi tempi della sua permanenza nella palazzina.

Qualche giorno prima del trasloco della Braghetti sua moglie era stata avvicinata da due uomini che si erano qualificati per funzionari dell'Ucigos, i quali, oltre a chiedere informazioni sui due, avevano anche chiesto di organizzare una riunione con gli altri condomini. Riunione che era stata organizzata di lì a qualche giorno proprio nella loro abitazione. Alla riunione avevano preso parte, oltre essi Manfredi, anche i coniugi Piazza e Signore.

All'incontro avevano partecipato uno dei due predetti funzionari e una donna pure dell'Ucigos, che appariva la più alta in grado. I due avevano assicurato che di lì a pochi giorni c'era stato il trasloco della Braghetti. Nel corso della riunione i condomini avevano riferito il comportamento strano della coppia, 'teso a sfuggire all'osservazione di altri inquilini'. La Braghetti, ricordava sempre Manfredi, aveva fatto installare, prima di prendere possesso dell'appartamento, delle grate di ferro alle finestre.

De Seta Stefania aveva riferito di aver conosciuto casualmente la Braghetti a via Montalcini e di aver avuto con lei saltuari rapporti. Aveva visto di sfuggita anche l'uomo che viveva con lei. Costui appariva un uomo di circa trenta anni, alto e magro. Pochi giorni prima del trasloco della Braghetti erano stati avvicinati da due uomini, che si erano qualificati come agenti dell'Ucigos. Da qui le risposte della De Seta coincidevano con quelle di Manfredi.

La donna ricordava anche che in occasione dell'incontro organizzato con i condomini erano state mostrate numerose foto, tra cui quella di Moretti, ma che in nessuna era stato riconosciuto l'uomo. I due della riunione avevano detto che nei confronti della Braghetti non era emerso alcun elemento di sospetto. Ricordava altresì di aver riconosciuto la Braghetti in una ragazza vista con un giovane alla facoltà di Scienze Politiche nell'inverno '80 una settimana prima dell'omicidio Bachelet. La ragazza era affacciata a una delle finestre che danno sul cortile della facoltà, in prossimità del luogo in cui sarebbe avvenuto l'attentato.

Concorde anche la deposizione del condomino Signore. Costui aveva ricordato, oltre le circostanze già narrate dagli altri testi, che la Braghetti partecipava alle riunioni condominiali, mentre il convivente Altobelli lo aveva visto solo due volte. La prima mentre curava i fiori del giardino; la seconda mentre stava salendo sull'Ami 8 con la Braghetti. Costei aveva risposto al Manfredi che

chiedeva quale fosse l'attività del convivente che quegli lavorava in casa.

Quanto alle persone che avevano frequentato casa Altobelli/Braghetti, ricordava di aver visto una sola volta un uomo con impermeabile chiaro, piuttosto basso, che apriva il cancello d'ingresso per dirigersi verso l'appartamento Altobelli/Braghetti. Un'altra volta, nel luglio '78, in occasione di una partita Italia/Brasile aveva notato, con la moglie, diverse persone uscire da quell'appartamento.

In termini analoghi anche i coniugi Piazza negli esami dell'87. La moglie Ciccotti aveva descritto succintamente il convivente della Braghetti come un giovane di circa trent'anni, molto alto, magro, di capelli scuri, distinto nella persona, con il quale aveva scambiato qualche volta solo convenevoli.

Nulla di più il marito.

Questo Ufficio, al fine di accertare compiutamente le modalità delle indagini effettuate dall'Ucigos a seguito dell'informativa data dall'on. Gaspari, disponeva, con provvedimento del 16 maggio 1988 l'esibizione degli atti e dei documenti in originale concernenti 'via Montalcini' a partire dall'appunto del Ministro dell'Interno per il capo di Gabinetto e inclusi le relazioni di servizio e gli atti del personale che aveva proceduto agli accertamenti.

Dal voluminoso incarto - diviso in cinque sottofascicoli rispettivamente intitolati 'appunti', 'accertamenti vari', 'relazioni di pedinamento', 'corrispondenza con l'A.G. e la commissione parlamentare', 'ritagli stampa e messaggi Ansa' e composto da 172 fogli - sono emerse riprove a tutta l'attività descritta dal Ministro,

dal Capo di Gabinetto, dai funzionari e gli ispettori Ucigos, e dai privati abitanti in quella palazzina. L'Ucigos aveva compiuto indagini, a seguito della segnalazione, sui due Braghetti/Altobelli occupanti l'appartamento n. 1 di via Camillo Montalcini 8. Indagini che ebbero una durata di circa tre mesi, cioè da luglio sino al seguente 14 ottobre, anche se con un'interruzione di oltre un mese tra luglio e i primi di settembre, dovuta alle ferie della Braghetti, che impedirono qualsiasi servizio di osservazione.

Per effetto di quelle indagini s'era accertata l'esatta identità della Braghetti, il suo domicilio, il suo lavoro, il relativo datore, la sede dell'ufficio, le vicende dell'acquisto dell'appartamento, ivi comprese le modalità di pagamento, l'atto di compromesso e il successivo rogito definitivo. S'era accertato che la donna aveva convissuto in quell'appartamento con tale Altobelli che appariva come suo marito; Altobelli però, che già al momento di inizio delle indagini non abitava più in quella casa, perché, era stato detto, si era trasferito in Turchia per motivi di lavoro. Questo Altobelli, s'era accertato anche, aveva come nome di battesimo quello di Luigi, giacché così risultavano intestati i contratti del gas e della luce. S'era accertato inoltre che la donna aveva dato luogo a un intervento di polizia, avendo scardinato la porta della cantina di sua proprietà, che era rimasta nella disponibilità del precedente inquilino dell'appartamento acquistato. S'era accertato che aveva consentito l'uso del box per autovettura ad altro inquilino, sino a quando non aveva acquistato una Citroen Ami 8 targata Roma T68800 di colore nocciola chiaro, ai primi di gennaio di quel '78. Erano stati identificati tutti i suoi libretti di risparmio cointestati anche al fratello; tre per la precisione, rispettivamente con lire

59.093 sul Banco di Roma, lire 1.022.840 sull'ufficio postale di Roma Eur e lire 161.715 sull'ufficio postale di Roma 79. S'era accertato, infine, che la donna, durante tutto il periodo, aveva frequentato solo il domicilio in via Laurentina 501, la casa della zia materna in via Rosa Raimondi Garibaldi 119 e la sede dell'ufficio in via dell'Umanesimo 308. Negli album fotografici di appartenenti a organizzazioni eversive nessuno dei condomini aveva riconosciuto il sedicente Altobelli.

Nel fascicolo trasmesso venivano rinvenuti gli esiti di tutti gli accertamenti compiuti presso il Pubblico Registro Automobilistico, l'anagrafe - ovviamente anche su tutti gli Altobelli Luigi residenti in Roma (che erano allora dieci), oltre che sulla Braghetti - presso l'Acea, presso la Società del gas, presso l'Ufficio successioni. Venivano rinvenute tutte le relazioni di pedinamento, corrispondenti effettivamente al periodo sopra accertato. Venivano rinvenuti tutti gli appunti sulle ispezioni dei luoghi e sulle notizie apprese dagli abitanti della palazzina.

Conferma anche dall'interno dell'organizzazione. In primo luogo Savasta, che ha riferito innanzitutto sul pedinamento della Braghetti. In una riunione della direzione di colonna tenutasi al laghetto dell'Eur in uno dei bar in prossimità della metropolitana Eur Marconi nell'agosto del '78, riunione alla quale aveva preso parte anche la Braghetti pur non essendo membro della direzione, costei aveva riferito che alcuni suoi colleghi di lavoro le avevano detto che due persone, presentatesi in ufficio e qualificatesi come appartenenti alla polizia, avevano chiesto informazioni su di lei. La donna aveva inoltre riferito di essersi accorta di essere pedinata.

Alla riunione erano presenti tutti i membri delle direzione e cioè, oltre Savasta, Morucci, la Faranda, Gallinari, Seghetti e Piccioni e in più, come detto, la Braghetti. Seghetti e Gallinari avevano sostenuto che la donna, nonostante fosse ancora un'irregolare, dovesse passare in clandestinità, essendo legata a una 'grossa operazione dell'organizzazione' e quindi assolutamente da non far 'cadere'. Savasta si era astenuto dal dibattito e dalla decisione, non conoscendo la 'storia' della Braghetti nell'organizzazione.

Al termine della discussione si era concluso per il passaggio della donna alla 'regolarità' e alla clandestinità, nonostante ella non possedesse maturità ed esperienza per questa sorta di progressione di carriera. A breve distanza di tempo era stata addirittura promossa alla direzione di colonna. Subito dopo la cattura di Gallinari, proprio per le sue incapacità, era stata estromessa dalla direzione.

Sulla Renault Savasta ha affermato che la vettura era stata affidata in gestione alla brigata universitaria - composta all'epoca da lui, Libéra, Spadaccini e Piunti - non molto tempo prima del 9 maggio, probabilmente da un mese a venti giorni prima. La brigata l'aveva spostata due o tre volte. Gli spostamenti avvenivano di regola una volta a settimana ed erano stati compiuti tutti nella zona del Tiburtino. Egli stesso aveva preso in consegna da Seghetti le chiavi della macchina e l'indirizzo ov'era parcheggiata al Tiburtino e aveva fatto uno o due spostamenti. Uno spostamento lo aveva fatto la Libéra con Spadaccini.

Prima della restituzione la vettura era stata pulita, secondo le disposizioni di Seghetti, in un lavaggio tra piazzale del Verano e Porta Tiburtina. A questa incombenza, stimava, aveva provveduto

la Libéra. Seghetti non aveva problemi di compartimentazione rispetto alla Braghetti. Costei poteva condurre la macchina perché in possesso di una Ami 8 e quindi munita di patente.

Infine, quanto a Gallinari, Savasta ha precisato che esso al tempo del sequestro Moro era più magro che all'atto della cattura. A giugno '78 non aveva né baffi né barba; usava gli occhiali; portava i capelli con la riga in mezzo. Gli era stato detto che in precedenza aveva portato il pizzetto.

Sostanzialmente concordi le dichiarazioni della Libéra. Costei ha confermato che la Renault era stata tenuta dalla brigata universitaria - di cui faceva parte anche, ella ricorda con maggior precisione - Cianfanelli. La vettura era stata tenuta nella zona del Tiburtino ed era stata spostata di tanto in tanto, da Savasta e da lei con Spadaccini. Pochi giorni prima era stata portata presso un autolavaggio, dalle parti di Ponte Lanciani. Era stata restituita da lei e Spadaccini a Seghetti nei pressi della Piramide, due o un giorno prima del 9 maggio, tra l'ora di pranzo e il primo pomeriggio.

Sulla prigione di Moro aveva saputo da Iannelli che il parlamentare era stato tenuto presso la casa della Braghetti. Per questa ragione era stata pedinata, così costei aveva riferito. E per il pedinamento era stata fatta passare in clandestinità e 'promossa' alla direzione di colonna. Tale promozione era stata fortemente criticata per l'immaturità della promossa, specialmente da Iannelli.

Anche Morucci ha ricordato la vicenda del pedinamento nelle note di cui s'è già detto. Egli aveva appreso i fatti quale responsabile della colonna nell'estate del '78. Verso la fine di giugno '78 la Braghetti aveva segnalato il sospetto dell'Alfa Romeo che compiva questa operazione e alla verifica al PRA, compiuta immediatamente dall'organizzazione, il foglio relativo a quella targa era risultato bianco; da che si era argomentato che l'auto apparteneva a reparti antiterrorismo.

In quegli stessi giorni aveva anche saputo dall'ufficio - si era messa 'in aspettativa per seguire il caso Moro' - che un poliziotto si era presentato per prendere informazioni su di lei. La direzione di colonna aveva stimato che quelle indagini fossero di 'verifica' piuttosto che di 'aggancio' di brigatista riconosciuto. Era stato deciso comunque di far sgomberare l'appartamento e della relativa operazione s'erano immediatamente occupati Moretti e Gallinari.

L'organizzazione dal caso aveva tratto una conferma alla validità della linea seguita, quella cioè di affidare quel tipo di strutture a prestanomi assolutamente 'puliti'. Se infatti il prestanome di quell'appartamento fosse stato per un qualche verso 'sporco', la polizia non avrebbe perso tempo in verifiche di routine - ha commentato Morucci - e avrebbe stretto la morsa sull'appartamento e sui suoi occupanti.

Come spesso era accaduto nella storia delle Br, la mancanza di certezza negli investigatori sulla reale natura di una base, aveva costituito più volte la fuga di molti brigatisti. Al contrario, quando questa certezza v'era stata, i militanti clandestini erano stati sempre arrestati, come nei casi di Delli Veneri, di Abatangelo - Morucci ricordava - della Mantini, di Triaca e Marini, di lui stesso e della Faranda.

Non solo la questione della 'prigione' di Moro ha dato luogo a polemiche, ma anche quella relativa alle indagini su via Montalcini, come s'è detto.

In esito alla presente istruzione si deve affermare che attraverso di essa, all'epoca, non si sarebbe potuto pervenire né all'identificazione del luogo del sequestro né all'individuazione e alla cattura dei carcerieri, salvo che, probabilmente, della Braghetti. Ma costei, che era stata sino ad allora 'pulita' e che addirittura, in conseguenza dell'operazione e delle indagini dell'organizzazione era stata 'congelata' e in tale posizione non aveva avuto più contatti, non avrebbe condotto gli inquirenti a ulteriori livelli.

Le indagini, come s'è visto, presero le mosse quando Moretti e Gallinari avevano già abbandonato la casa. L'organizzazione percepì immediatamente, dopo la direzione di colonna all'Eur, la presenza della Polizia e ordinò lo smantellamento rapido della struttura carceraria - non rilevarono le minime tracce del tramezzo rimaste sul pavimento della stanza usata né gli investigatori nel corso del breve sopralluogo alla presenza della zia della Braghetti né i nuovi proprietari dell'appartamento, che pure occuperanno per anni quei vani; le rileveranno solo gli istruttori, dopo una serie di ricostruzioni delle vicende, dei percorsi e dei luoghi, compiuti con l'ausilio dei due protagonisti di cui sopra e cioè di Morucci e Faranda.

La Braghetti, come s'è detto, è 'pulita' e nei mesi del pedinamento e delle osservazioni conduce una vita assolutamente irreprensibile; casa e lavoro; vede soltanto il fratello e si ritira spesso

nell'abitazione della vecchia zia; non incontra altre persone; non fa null'altro.

E anche le condotte tenute nel periodo di via Montalcini dalla donna e dal suo compagno di certo non inducevano a particolari sospetti. Altobelli viene indicato, lo si ricordi, dalla generalità dei condomini come persona molto educata e distinta, che conduce vita riservata e casalinga, che cura le piante del giardino. La Braghetti frequenta le riunioni condominiali, cede l'uso del suo box a un vicino; non solo, quando ha una discussione con il vecchio inquilino dell'appartamento che non vuole sgomberare, addirittura chiama la Polizia. Quindi nessuna condotta oggettivamente strana, che potesse indurre a sospetti, ma addirittura comportamenti 'rassicuranti'.

Anche la collaborazione dei testi, che pure è stata per alcuni versi utile, per altri, quelli di maggior rilievo, è stata manchevole. Nessuno ha riconosciuto Moretti, che pure in quella palazzina era di casa e vi entrava e usciva quasi quotidianamente; Moretti che con ogni probabilità è quell'uomo basso con impermeabile, che un teste ha chiaramente notato entrare nell'appartamento della Braghetti. Nessuno ha dichiarato, nemmeno la signora che, riferendo su quella vettura, aveva messo in moto la macchina delle indagini, di aver visto la Renault rossa.

Signora che, solo dopo la scoperta del vincolo di affinità tra suo marito e l'avvocato Martignetti - che dal suo canto per essere stato difensore di estremisti di destra con il suo rifiuto di testimoniare aveva già scatenato la migliore dietrologia nostrana - ha fatto parziali ammissioni, dichiarando di aver intravisto soltanto il parafango di un'autovettura di colore rosso pochi giorni prima

della morte di Moro e di non aver avuto modo di vedere nei giorni successivi questa macchina, perché il box era rimasto chiuso.

Troppo poco rispetto a quello che si è accertato essere stato riferito da Martignetti a Gaspari e da costui a Rognoni e che ha messo in moto un ben preciso meccanismo d'indagini su via Montalcini. La macchina, non può essere altrimenti, era stata ben vista - cioè ne era stato individuato il tipo, riconosciuto poi sui giornali o in televisione - prima del 9 maggio e da quel giorno s'era accertato che mancava dal box. Cosa non impossibile anche col box chiuso, perché sul retro i diversi vani rimessa erano praticamente comunicanti".

# 7. LA SENTENZA "MORO QUATER".

La sentenza della Corte di Assise di Roma in quel procedimento fu emessa il 01.12.1994. Si apre con questa considerazione: "In un processo, come questo, 'seriale' (nel senso di una 'successione' di processi aventi come oggetto lo stesso fatto o gruppi di fatti) le indagini e le statuizioni precedenti (vale a dire, effettuate o decise nei processi 'precedenti') sono necessariamente 'rivisitate' e ne possono derivare precisazioni e, nei limiti della cosa giudicata, anche rettificazioni". Questa indicazione di carattere generale ha riguardo, nel caso di specie, alla valutazione della posizione di Alvaro Loiacono per il ruolo avuto da costui nella strage di via Fani, ma può valere anche per tutte le acquisizioni stratificatesi nel tempo al progredire delle investigazioni e delle nuove risultanze acquisite nel tempo. Nel corso del dibattimento veniva in luce la funzione avuta dalla base di via Montalcini attraverso le dichiarazioni della Braghetti (pag. 45): "Sull'ulteriore sviluppo del sequestro dell'on. Moro, la Corte ha, poi, acquisito un contributo di eccezionale spessore sia per la personalità di chi lo ha dato, sia perché la persona in questione è stata ininterrottamente nell'interno della 'prigione'. Si tratta, in particolare, di Anna Laura Braghetti, intestataria dell'appartamento di via Montalcini, un 'covo' predisposto appunto come 'prigione del popolo'.

Come premessa e, anche se non esclusivamente, 'giustificazione' della sua disponibilità a rendere una dichiarazione, Anna Laura Braghetti, anzitutto ha precisato (udienza 24.11.1993 f. 61 del pv): 'il mio intento ... un intento di assunzione ancora una volta, come ho già fatto al momento dell'arresto, di responsabilità come militante, all'epoca, delle 'Brigate Rosse', e l'altro intento era di

dire alla Corte, poi, di dirlo anche alla gente comune, che l'on. Moro è entrato nell'appartamento di via Montalcini la mattina del 9 marzo 1978 e ne è uscito morto il giorno del 16 marzo 1978 e che, a mia conoscenza, nessuna persona è entrata nell'appartamento durante la prigionia dell'on. Moro se non quattro persone, militanti delle 'Brigate Rosse' che erano responsabili di quella casa e della gestione del sequestro dell'on. Moro. Questo è il mio intento principale', ma, poco prima (ivi, f. 57) aveva precisato: 'una delle motivazioni che mi ha spinta a venire a rispondere a queste domande, alle sue domande, è proprio questa, le 'Brigate Rosse', la storia che io conosco, alla quale ho partecipato, non hanno mai avuto contatti con la 'ndrangheta né con altre organizzazioni criminali: questo per me è limpido ... io sono in carcere con l'ergastolo; un conto è però travalicare questa cosa e cercare di farci passare come dei poveri beoti eterodiretti da qualcuno insomma. Su questo il mio è un osso duro (va aggiunto, per correttezza, che l'assoluto diniego di contatti con la 'ndrangheta o con altre organizzazioni criminali è stato, durante tutta la fase istruttoria dibattimentale, un punto fermissimo di tutti gli imputati 'di reati connessi' venuti a rendere dichiarazioni).

Sulle condizioni nelle quali fu tenuto l'on. Moro, la Braghetti ha precisato: '... penso che l'on. Moro parli meglio di qualunque altro ... di come lui vivesse dentro quella casa, sequestrato. Questo ... era un luogo molto piccolo, non c'erano scrivanie, non usciva di lì per andare a scrivere a tavolino ed è evidente che fosse anche molto arrabbiato contro chi credeva che lui non fosse in sé quando scriveva .. (ivi f. 71) e ancora: '... tra l'altro, con questo registratore l'on. Moro sentiva la messa' (f. 73) e ulteriormente, a f. 27, alla

domanda del presidente: ' ... noi, fino a questo momento, in tutti i processi, abbiamo avuto una voce dall'interno di questo gruppo che ci disse com'era stato tenuto l'on. Moro, lei ricorderà che ci fu qui una persona che l'on. Moro era stato tenuto come un cane ... la Braghetti rispose: ' queste persone erano in mala fede' e, poi, (f. 39) sempre sulle condizioni nelle quali si trovava il 'prigioniero', la Braghetti precisò: 'voleva scrivere, voleva scrivere alla sua famiglia, scriveva, gli erano stati dati dei libri da leggere, poteva leggere ... all'inizio (f. 40) gli furono dati dei testi di marxismo/leninismo; poi, gli furono dati dei libri gialli e altri libri, romanzi. Domanda: bisognava indottrinarlo, l'on. Moro? Risposta: No, bisognava presentargli una ideologia (il testo ha 'credologia').

Tra gli altri volumi fu consegnata allo statista una Bibbia. Sugli ultimi momenti di vita di Aldo Moro, Anna Laura Braghetti ha, anzitutto, precisato che, all'interpellanza rivolta anche ai 'quattro' che detenevano il 'prigioniero'- in ordine al destino di quest'ultimo, uno solo rispose che non era d'accordo 'non era d'accordo perché l'onorevole aveva già subito ... era una questione umanitaria se così la vogliamo leggere: aveva già subito un lungo periodo di prigionia che l'aveva, credo, profondamente segnato ... la condanna a morte veniva vissuta come un aggravio di questo patimento che lui aveva già subito ... io non ero d'accordo (ivi f. 27), aggiungendo, poi, '... se c'è qualcuno in questi anni che è stato accusato dell'omicidio di Aldo Moro e non l'ha commesso, ebbene, si, c'è una persona che è stata accusata dell'omicidio di Aldo Moro e non l'ha commesso ... accusato di avere eseguito materialmente l'omicidio'. Il riferimento della Braghetti è a Prospero Gallinari

che, quindi, in base all'attendibile dichiarazione resa da chi fu presente, non ebbe a sparare su Moro.

Prosegue la Braghetti (ff. 30 e ss.): 'All'on. Moro fu detto che sarebbe uscito. L'on. Moro sapeva che, contro di lui, le 'Brigate Rosse' avevano emesso una sentenza di morte, gli era stato detto diversi giorni prima; lui sapeva pure dei tentativi che venivano fatti per condurre una trattativa e la mattina del 9 maggio gli fu detto che sarebbe uscito. Innegabile dire che l'on. Moro sapeva che sarebbe morto. Cioè, lui, di lì, già sapeva che era stata emessa contro di lui una condanna a morte ... gli furono restituiti i suoi vestiti quella mattina. Per quanto concerne le tracce di sabbia del litorale romano trovate dagli inquirenti (e, poi, sottoposte a perizia) sulla Renault rossa, la Braghetti ha precisato (f. 32) 'furono messi con le mani della sabbia e della flora mediterranea per, appunto, allontanare dalla città la ricerca della base'. La mattina del 9 maggio, sempre in questa ricostruzione, Moro fu svegliato verso le ore sei circa, gli furono bendati gli occhi, salutò i presenti, fu collocato dentro una cassa e uscì vivo dall'abitazione, trasportato, dentro la cassa, da due persone sino al garage dell'appartamento. E' da precisare che la dichiarazione di Anna Laura Braghetti, quanto alla cassa, trova riscontro nei processi verbali dei pedinamenti effettuati dopo la morte dell'on. Moro, dalla Polizia a carico della Braghetti. In uno di questi processi verbali, appunto, c'è l'indicazione di una cassa trasportata, per conto della Braghetti, in occasione dello sgombero del 'covo' di via Montalcini. Ancora, le dichiarazioni in questione sono in linea con quelle rese da Morucci e da Balzerani, ne costituiscono un ulteriore controllo di attendibilità sulla 'gestione' del sequestro".

## 8. IL PROCEDIMENTO "MORO QUINQUIES".

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP dr. Claudio D'Angelo il 01.04.1994 nei confronti di Raimondo Etro, in relazione alla strage di via Fani e all'omicidio del dr. Palma, contiene indicazioni anche sull'attività di reperimento di immobili da parte dell'indagato: "Nel corso del processo, Etro ha confessato la sua partecipazione alle 'Brigate Rosse', col nome di battaglia di 'Carletto', ammettendo, tra l'altro, di aver reperito per conto dell'organizzazione, su richiesta di Morucci e Faranda, la base di via Savorelli, utilizzata dapprima dagli stessi Morucci e Faranda e successivamente da Barbara Balzerani (v. memoriale dell'Etro in all. n. 1 alla citata informativa; cfr. anche memoriale allegato al interrogatorio del 05.04.1985) .... Antonio nell'interrogatorio dell'11.02.1994, pur affermando di non aver mai conosciuto personalmente Etro Raimondo, ha precisato che di lui gli parlò la Barbara Balzerani dalla quale venne a sapere che 'Carletto' era già stato prestanome di Morucci e Faranda per la base di via Savorelli, nella quale subentrò la Balzerani, dopo la fuoriuscita dei due dalle Br, sottolineando anche lui che Etro proveniva dalla brigata Primavalle".

E ancora, in merito agli elementi di prova per l'omicidio Palma: "Tutto ciò trova preciso riscontro e conforto nelle dichiarazioni rese da Morucci davanti alla 1<sup>^</sup> Corte d'Assise di Roma, nel dibattimento del Moro quater. All'udienza del 18.11.1993 Morucci, infatti, dopo aver confermato le dichiarazioni rese davanti al giudice istruttore il 09.04.1988, ha precisato che la persona che doveva sparare su Palma era colui che fece da suo 'prestanome' per il reperimento della base terroristica di via Savorelli.

Tale circostanza è stata confermata dallo stesso Morucci nell'interrogatorio del 16.03.1994 davanti a questo Ufficio. Lo stesso Morucci nell'interrogatorio del 30.03.1994 dopo aver dichiarato che Etro faceva parte della brigata della contro come 'irregolare' ha definitivamente identificato il suo prestanome di via Savorelli in Etro Raimondo. Quindi, non v'è dubbio che quando Morucci, pur non facendone il nome, sostiene che il militante delle Br che doveva sparare su Palma fece da suo prestanome per la base di via Savorelli si riferisce direttamente a Etro Raimondo che, come si è visto, ha ammesso nel suo memoriale di aver fatto da prestanome per Morucci e Faranda proprio in relazione alla base di via Savorelli".

La sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma il 16.07.1996, nei confronti di Germano Maccari e Raimondo Etro ("Moro quinquies"), ha riguardo alla responsabilità dei due imputati per la strage di via Fani, il sequestro e l'omicidio dell'on. Moro, per Maccari anche dei reati di associazione sovversiva e banda armata, per Etro anche del reato di omicidio in danno del dr. Palma.

Per Etro veniva ulteriormente in luce la sua responsabilità per l'acquisizione dell'appartamento in via Savorelli, adibito a base dell'organizzazione: "Raimondo Etro, già noto in altro processo come il prestanome del covo di via dei Savorelli a cui avevano fatto capo il Morucci e la Faranda, era stato individuato come il sesto uomo dell'omicidio Palma perché, mentre egli era all'estero, il Morucci aveva affermato senza spenderne il nome che quel 'sesto uomo' era il prestanome del covo di via dei Savorelli. Costituitosi in quanto ricercato, ha reso ampia confessione di questo delitto, confermando il quadro probatorio che era stato disegnato nei

processi precedenti e lo specifico ruolo che era stato a lui attribuito. Tale confessione, resa quindi fin dalla fase delle indagini preliminari e preannunziata all'inizio di questo dibattimento dal difensore, trova positivo nell'accertata riscontro anche appartenenza dell'Etro all'organizzazione terroristica delle 'Brigate Rosse' (sentenza irrevocabile della Corte d'Assise di Roma del 25 novembre 1986), anche se deve essere precisato che prima di questo dibattimento si era limitato ad ammettere la sua partecipazione criminosa limitatamente al periodo successivo alla cosiddetta 'campagna di primavera' che aveva segnato il culmine della violenza terroristica, verosimilmente proprio per escludere le sue responsabilità nei fatti di sangue del febbraio e marzo del 1978. ... Il Morucci, per la verità, negli interrogatori resi al pubblico ministero si è mostrato propenso a escludere che l'Etro avesse compiuto inchieste in preparazione della cosiddetta 'operazione Moro' ed ha ammesso soltanto che egli potrebbe aver partecipato al furto di qualcuna delle autovetture che furono poi impiegate o che avrebbero potuto essere impiegate in quell'operazione. Egli ha però confermato che in quel periodo l'Etro era un militante irregolare delle 'Brigate Rosse' e che, oltre ad aver fatto da prestanome per il 'covo' di via dei Savorelli, destinato a uso della Faranda e dello stesso Morucci, aveva fatto parte della brigata Nord (o di Primavalle) e poi del fronte della contro, che si occupava precipuamente delle inchieste e degli attentati contro personalità politiche e ha infine ammesso, sia pur cripticamente, che l'Etro poteva aver 'potuto raccogliere alcune delle armi lunghe utilizzate in via Fani immediatamente dopo l'azione".

Ma il dato saliente nella ricostruzione della vicenda Moro che emerge da quel processo è l'accertamento della responsabilità di Germano Maccari, grazie alla confessione resa in dibattimento, nell'imminenza del disvelamento di un carico probatorio nei suoi confronti. Così la sentenza: "Egli [Maccari] però, traendone spunto dalla confessione, ha tentato di minimizzare quanto più ha potuto l'incidenza del suo concorso nella complessiva operazione svoltasi in danno dell'on. Moro, là dove le dichiarazioni della Faranda erano state dubbie o incompiute. Infatti, pur ammettendo di essere stato preavvertito dai complici in ordine all'importanza della personalità politica che doveva essere sequestrata, ha dichiarato aver appreso trattarsi dell'on. Moro soltanto all'atto dell'ingresso del sequestrato in via Montalcini, così da poter allontanare da sé l'ovvio coinvolgimento nell'operazione di via Fani; ha sostenuto che, nel corso del sequestro, quando era stata prospettata la tesi dell'omicidio dell'ostaggio, aveva manifestato la sua opposizione nelle discussioni con il Moretti e con il Gallinari; ha sostenuto che, essendo prevalsa la tesi favorevole all'omicidio, non si era potuto sottrarre all'incarico di collaborare col Moretti e aveva quindi prestato la sua opera per trasportare col Moretti l'on. Moro, chiuso in una cesta, dall'appartamento sino al box in cui si trovava l'autovettura rossa, senza però poi sparare materialmente; personalmente essendosi limitato a passare al Moretti la mitraglietta Skorpion affinché potesse finire la vittima che era stata soltanto ferita dai colpi della pistola Walther Ppk; inoltre, nel sostenere che per tale esecuzione egli aveva poi attraversato una profonda crisi, lasciando le 'Brigate Rosse' a motivo di tale crisi, aveva invocato il perdono delle vittime del suo delitto.

Comunque sia, la confessione del Maccari, collegata al fatto obiettivo del rinvenimento del contratto Acea che è stato certamente da lui firmato, toglie qualsiasi eventuale dubbio sulla sua partecipazione all'operazione Moro. Il Maccari ha dovuto adattare la sua confessione a quanto già risultava non solo dalle dichiarazioni della Faranda, ma anche da quelle della Braghetti, del Moretti e del Morucci riferite all'Altobelli. Egli ha ammesso, così, di aver commissionato e acquisito la cassa destinata al trasporto del sequestrando, di aver personalmente confezionato nella casa di via Montalcini la cella insonorizzata con materiale speciale da lui acquistato, di aver sorvegliato quella prigione, salvo qualche assenza, per tutti i cinquantacinque giorni del sequestro, così allineandosi alla versione, ormai accreditata, che durante tutto il sequestro avevano avuto accesso a quell'appartamento soltanto la Braghetti, che però si recava regolarmente di giorno al suo ufficio, il Gallinari, che non si allontanava mai e il Moretti che interveniva per il tempo necessario ai contatti con il 'prigioniero', oltre lo stesso Maccari, che aveva continuato a curare i suoi rapporti col mondo esterno. Nel descrivere l'episodio del 9 maggio, ha confermato la parte avutavi dalla Braghetti che aveva preceduto lui e il Moretti mentre trasportavano la cesta contenente l'on. Moro fino al box di pertinenza dell'abitazione (sito nel garage comune) entro cui era già stata sistemata l'autovettura Renault rossa, precisando che durante quell'operazione, mentre la porta basculante del box era parzialmente sollevata, una coinquilina (la teste Graziana Ciccotti, esaminata in questo dibattimento nell'udienza dell'11 gennaio 1996 e conforme sul punto alla Braghetti e al Maccari) era transitata dal garage trovandosi in condizione di notare che la

Renault rossa era un'auto ben diversa dalla Ami 8 che solitamente vi stazionava; che la Braghetti aveva coadiuvato la Ciccotti in modo che quella potesse allontanarsi al più presto, rivolgendole ad alta voce la parola in modo che anche il Moretti e il Maccari potessero accorgersi di quella presenza estranea e non si facessero vedere; che, una volta ucciso l'on. Moro egli e il Moretti l'avevano trasportato con la Renault rossa dal box di via Montalcini fino a via Caetani, scortati nell'ultimo tratto dall'auto del Seghetti e del Morucci, il secondo dei quali si era poi curato di informare il prof. Tritto, allora assistente universitario dell'on. Moro.

E' appena il caso di notare che la confessione del Maccari non ha portato alcun nuovo elemento alla ricostruzione del più grave delitto perpetrato dalle 'Brigate Rosse'. Tale confessione si è anzi caricata di alcuni elementi logicamente deboli della versione ormai generalmente diffusa, come quello secondo cui l'on. Moro sarebbe stato lasciato a lungo affidato alla sorveglianza di un solo uomo, e cioè il Gallinari, posto che la Braghetti si recava regolarmente al lavoro, il Moretti si tratteneva in via Montalcini per il solo tempo necessario a interrogare l'on. Moro o per ritirarne gli scritti e l'Altobelli/Maccari andava e veniva da quel covo a suo piacimento. o come quello secondo cui l'omicidio del sequestrato sarebbe stato consumato nel box di pertinenza della casa di via Montalcini. Nemmeno in questa sede, infatti, sono state date spiegazioni soddisfacenti del come le 'Brigate Rosse', use a teorizzare preventivamente i dettagli di ogni loro azione, avessero potuto antivedere in sede di programmazione che il loro prigioniero, dalla sua cattura in poi, non avrebbe mai avuto alcuna reazione,

nemmeno verbale, nemmeno dovuta a possibili crisi nervose, quando si fosse reso conto o avesse potuto sospettare durante la <u>lunga prigionia di una eventuale distruzione o momentanea</u> assenza dei suoi guardiani, tanto da lasciarlo a lungo con un solo sorvegliante nell'arco dei cinquantacinque giorni e soprattutto, il giorno dell'esecuzione capitale, da ritenere in anticipo che l'on. Moro, chiuso in una cesta da dove poteva avere una discreta percezione della situazione ambientale, non essendo né narcotizzato né imbavagliato, avrebbe continuato remissivamente a tacere senza chiedere aiuto nemmeno lungo il tragitto per le scale fino al box e pur percependo voci come quelle della Braghetti e della Ciccotti. Non si comprende come i brigatisti abbiano accettato un simile e gratuito rischio, quando avrebbero potuto facilmente evitarlo, ad esempio uccidendo l'on. Moro nella sua stessa prigione e trasportandolo poi da morto; e incredibile sembra il fatto che si sia programmata l'esplosione di una serie di colpi, quanti risultano dalle perizie, in un box che si apriva nel garage comune agli abitanti dello stabile, essendo noto che anche <u>i colpi delle armi silenziate producono rumori apprezzabili, che</u> potevano essere facilmente percepiti da persone che si trovassero a passare, così come furono distintamente percepiti dalla Braghetti.

Ma queste ragioni di dubbio, come è evidente, non possono comunque giovare al Maccari. Esse valgono, anzi, a rappresentarlo come ancora solidale con chi tale versione ha diffuso prima di lui. Tale solidarietà si coglie anche nel fatto che il Maccari ha tenuto a ribadire, come se fosse cosa che egli poteva garantire, che la sede di via Montalcini era stata conosciuta e frequentata soltanto dai

quattro carcerieri ormai noti, evidentemente non tenendo conto della sua stessa affermazione, secondo cui durante i cinquantacinque giorni del sequestro egli si era frequentemente allontanato dal covo e molte notti non vi aveva neppure pernottato e non poteva perciò sapere quel che vi era accaduto durante la sua assenza.

Essendo invece ovvio che l'ubicazione della base di via Montalcini era nota anche al Seghetti (così Morucci f. 245, fasc. 2 N.2) che aveva coadiuvato la Braghetti nell'acquisto dell'appartamento e necessariamente anche al Bonisoli, che, in caso di impossibilità per il Moretti di condurre a termine l'operazione Moro, era predisposto a sostituirlo nelle sue incombenze in via Montalcini essendo anche lui componente del comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse', l'insistenza del Maccari è anche per questo sospetta.

A parte ciò, la confessione del Maccari non è tale da acquistargli dei meriti in questo processo, perché oltre che tardiva, come si è visto, è apparsa ed è interessata e parziale. Soltanto attraverso la confessione, infatti, egli ha potuto attuare il tentativo di attenuare i profili diresponsabilità che attendibilmente perché disinteressatamente - erano stati attribuiti all'Altobelli (quando ancora non ne era prevedibile l'identificazione con Maccari) dalla Braghetti e dal Morucci. All'Altobelli, infatti, la Braghetti aveva attribuito il fatto, personalmente constatato, di aver collaborato materialmente al trasporto dell'on. Moro, chiuso nella cassa di legno che lo stesso Altobelli aveva acquistato, dal garage della Standa sito in via dei Colli Portuensi fino al box di via Montalcini, servendosi per tale trasporto dell'auto della Braghetti.

Non essendovi motivo di dubitare della veridicità di tale inequivocabile affermazione (' ... vidi arrivare la Ami 8 condotta dall'Altobelli ...' f. 176, fasc. 2, cont. N. 2), inserita nel contesto di una più ampia descrizione autobiografica della mattina del 16 marzo 1978, la Corte ritiene di doverle attribuire maggior credito di quella del Moretti, resa in un contesto extraprocessuale (f. 27, fasc. 1, cont. N. 1), anche perché perfettamente consonante con la versione del Morucci. Questi, infatti, avendo escluso la presenza sua e del Seghetti all'atto del trasbordo della cassa nel garage della Standa e avendo affermato che il Gallinari da via Stresa si era recato direttamente in via Montalcini, ha rappresentato una situazione di fatto nella quale il Moretti necessitava della collaborazione di un altro uomo (mem. pag. 38). E' quindi da qualificare inattendibile perché interessata la versione del Maccari, il quale tuttavia ammette di essere stato l'artefice dell'acquisizione della cassa in vista del sequestro e ammette anche di aver aiutato il Moretti a trasportare la cassa con l'on. Moro dal box all'appartamento in cui egli stesso aveva realizzato la 'prigione del popolo'. Tale elemento di fatto (il trasporto da via dei Colli Portuensi a via Montalcini), a giudizio della Corte è assai importante perché denota il ruolo particolarmente incisivo del Maccari nell'azione del 16 marzo 1978. Egli, infatti, se ha potuto trovarsi al momento giusto e con il mezzo appropriato nel garage della Standa per ricevere il sequestrato, doveva necessariamente essere stato con congruo anticipo inserito nell'organigramma che prevedeva in quella mattinata il sequestro in via Fani e l'inevitabile sparatoria, indispensabile per sottrarre l'importante personaggio alla sua scorta. Da ciò consegue l'ineluttabilità dello stretto inserimento del Maccari in quell'operazione e quindi il suo

concorso nei delitti commessi in via Fani a titolo di dolo diretto per ciò che riguarda il sequestro dell'on. Moro (indipendentemente dal fatto che il Maccari che il sequestrando fosse l'on. Moro o altra personalità democristiana di rilievo, ex art. 82 cp) e a titolo di dolo eventuale per gli omicidi ivi commessi. La soppressione della scorta, infatti, nemmeno alla stregua delle esperienze di allora poteva essere considerata un fatto imprevedibile, dovendosi fra l'altro ricordare che nella stessa storia delle 'Brigate Rosse' già si era verificata la soppressione della scorta del giudice Coco ed essendo ormai il fenomeno delle scorte più che notorio.

Con la sua confessione, inoltre, il Maccari ha inteso correggere la versione ormai invalsa sulle modalità esecutive dell'uccisione dell'on. Moro. La Faranda e il Moretti, infatti, hanno ripetutamente dichiarato che il giorno prima dell'esecuzione il Moretti, non essendosi offerto nessun altro militante, si era assunto tale incarico. La Faranda ha anche aggiunto che, in conformità dell'operare corrente delle 'Brigate Rosse', nella predisposizione dei particolari era anche stato stabilito che nella circostanza il ruolo di 'copertura ravvicinata' sarebbe stato disimpegnato dal militante 'irregolare' che avrebbe poi anche accompagnato il Moretti nel trasporto del cadavere nel luogo in cui sarebbe stato abbandonato. Ciò al fine di non esporre il Gallinari che era ben conosciuto per esserne stata diffusa l'immagine dalla stampa dopo la sua recente evasione. A integrazione di quanto sopra, oggetto di testimonianza diretta, la Faranda aveva anche riferito di aver appreso poi dal Morucci che contro l'on. Moro avevano dovuto sparare sia il Moretti sia l'altro militante, perché si era verificato un inconveniente che aveva reso insufficiente l'azione del Moretti,

probabilmente l'inceppamento dell'arma di cui il Moretti era dotato.

Nella rappresentazione della Faranda, quindi, era chiaro quale fosse stato in quella circostanza il ruolo della persona predesignata per la 'copertura ravvicinata': e cioè quello stesso ruolo che il Gallinari aveva svolto surrogandosi all'Etro in occasione dell'omicidio del giudice Palma. D'altra parte, era ed è ben noto che le perizie medico/legali compiute sul corpo dell'on. Moro e sulla Renault rossa hanno dato la certezza che le armi adoperate in quella circostanza erano state due.

Prima di questo processo, inoltre, si era data per acquisita la versione secondo cui a sparare erano stati il Moretti e il Gallinari; e nessuno di quelli che erano in grado di correggerla si era attivato in tal senso, perché - come è stato spiegato dal Morucci - 'spettava al Moretti chiarire questa vicenda assumendosene la responsabilità' (f. 294, fasc. 2, cont. N. 2).

Senza la confessione del Maccari, dunque, si doveva presumere che tanto il Moretti quanto il secondo militante delle 'Brigate Rosse' che era con lui avessero esploso dei colpi contro l'on. Moro e che fosse stato il secondo a esplodere i colpi che avevano finito la vittima; e ciò perché il Moretti nella sua intervista alle giornaliste Carla Mosca e Rossana Rossanda aveva dato dell'episodio una versione in chiave dichiaratamente politica, affermando in punto di fatto delle circostanze non convincenti (Morucci, f. 253, fasc. 2, cont. N.2), né le due giornaliste hanno qui riferito che fosse loro intento precisare la vicenda nei suoi particolari di fatto nell'intervistare il Moretti. Non si poteva, quindi, sulla base della sola versione del Moretti, ritenere provato che materialmente fosse

stato solo lui a sparare. Dalle dichiarazioni del Morucci, relative alla riunione dell'8 maggio 1978, nella quale il Moretti aveva comunicato la decisione di uccidere l'on. Moro adottata dal comitato esecutivo, risultava del resto che il Moretti aveva deciso di eseguirla personalmente perché nessuno dei presenti si era offerto di farlo (f. 294, fasc. 2, cont. N. 2). Ma nulla si conosce di quanto poi il Moretti poté operativamente concordare con i quattro di via Montalcini, se non ciò che il Maccari ha ritenuto di dare in questo processo. Non è neppure da trascurare il fatto che la Faranda era tanto convinta, sulla base degli elementi in suo possesso, che fossero stati in due a sparare, che - indottasi a rivelare la vera identità dell'Altobelli - ha qui spiegato di aver ritenuto necessario farlo anche per scagionare il Gallinari, liberandolo da questa parte di responsabilità. In questo quadro, la confessione del Maccari, su questo specifico punto, risulta essere l'unico elemento informativo e non appare pienamente convincente: sia perché contrasta con quanto la Faranda ha riferito di aver appreso dal Morucci, sia perché nella versione del Maccari scompare il ruolo di 'copertura ravvicinata' nella figura teorizzata dalle 'Brigate Rosse' e compare invece il ruolo inedito di 'portatore' della seconda arma per conto del Moretti".

## 9. IL MEMORIALE MORUCCI.

Un paragrafo del "Memoriale Morucci" reca il titolo "Appartamenti della colonna romana prima e durante il sequestro Moro" (pag. 98): "Sono in grado di indicare alcuni appartamenti occupati da me, da Faranda e da altri militanti delle 'Brigate Rosse' in epoca precedente e contemporanea al sequestro Moro. Qualcuno è stato occupato in epoca successiva.

Gli appartamenti si trovano tutti a Roma e sono i seguenti: 1° appartamento:

# Si trova in via Chiabrera, fu affittato da me con documenti falsi nel settembre 1976 e fu abbandonato verso la metà del 1978. L'appartamento fu scelto tramite il cartello 'affittasi'.

In esso si perviene imboccando via Chiabrera dal lato della Basilica di S. Paolo, fino a uno stabile, anzi a un gruppo di palazzi tutti attaccati. L'appartamento è in uno di questi palazzi. Dovrebbe essere il primo o il secondo portone dopo la prima traversa a destra, di fronte a una larga scalinata.

Si trova al primo piano, prima porta a sinistra del pianerottolo. Si compone di due stanze, cucina, bagno, un piccolo sgabuzzino di fronte alla porta di ingresso, al fondo del corridoio.

Una delle due stanze, il bagno e la cucina danno sul cavedio interno all'isolato, l'altra stanza affaccia invece sul portone di ingresso. Per questo appartamento pagavamo la somma di circa 300.000 lire al mese. Questo appartamento è stato utilizzato come base logistica. Custodiva la macchina da scrivere IBM con cui venivano compilati i comunicati, un ciclostile, documenti vari dell'organizzazione, armi e munizioni, targhe.

Lo stesso appartamento è stato utilizzato come sede della direzione della colonna romana, fino all'affitto del villino di Velletri da me

già indicato, e dopo che il villino fu abbandonato nel marzo del 1978. Fu anche abitato in vari periodi da me e da Adriana Faranda in casi di emergenza. Ci abbiamo abitato anche durante i 55 giorni.

In questo appartamento furono ribattuti e poi ciclostilati per la distribuzione a Roma, tutti i comunicati diffusi durante il sequestro Moro. Gli originali venivano portati da Moretti da Firenze e affidati a Seghetti e Balzerani per la riproduzione, mentre io e Faranda ci occupavamo della distribuzione degli originali, secondo le modalità già descritte.

Questa era la sola base delle 'Brigate Rosse' munita di apparecchio telefonico e di segreteria telefonica. Le telefonate registrate, che erano telefonate di appuntamenti, sono state distrutte insieme alla segreteria telefonica (che non funzionava tanto bene) e altro materiale non indispensabile all'organizzazione. Tutto questo materiale fu buttato nel fiume Tevere sotto il ponte Marconi, dopo l'entrata in vigore della legge sull'obbligo della denuncia delle case affittate (tutto il materiale eccedente e inutile fu buttato per tenere la base in condizioni di essere sgombrata, se necessario, in poco tempo).

D.R. Alcuni degli incontri tra me, Faranda e Moretti avvennero proprio nell'appartamento di via Chiabrera. Anche incontri con altri regolari della colonna avvennero in via Chiabrera.

(Cioè si svolsero in questo appartamento tutte le poche riunioni della direzione della colonna romana che durante i 55 giorni si tennero al chiuso. Più spesso veniva usata da me, Faranda, Balzerani e Seghetti per discutere delle decisioni tecniche e operative da prendere nel corso dei 55 giorni, riguardanti solo l'attività della colonna romana e non la gestione del sequestro).

2° appartamento.

Si trova in una via sottostante via del Casaletto, dalla parte della Circonvallazione Gianicolense. Di fronte al portone non c'erano altri palazzi. All'appartamento si accede entrando dapprima in un cortile interno comune a varie palazzine. Esso è situato nella palazzina di destra, all'ultimo piano. E' composto da una grande stanza subito dopo la porta di ingresso, forse da una stanza più piccola, bagno e cucina e terrazzo.

Era stato affittato da Barbara Balzerani già nel 1975 (appena dopo la venuta di Moretti a Roma e l'affitto da parte sua dell'appartamento di via Gradoli) e probabilmente sgombrato nel 1976. Tale appartamento fu abitato in vari periodi, sia dalla Balzerani da sola che con Moretti. Io e la Faranda siamo andati in questo appartamento per sgomberarlo, dopo che fu rinvenuta dalla Polizia una Fiat 132 blu, da noi intestata alla Montedison, che era stata rubata sotto il palazzo e che aveva nel portabagagli del materiale documentale delle 'Brigate Rosse'.

3° appartamento.

Il terzo appartamento abitato da me e da Faranda, per un brevissimo periodo di tempo, venne preso in affitto nella primavera del 1977 in Largo Valsugana. Si trova in un palazzo d'angolo, all'ultimo o al penultimo piano. Le finestre danno sulla via che inizia all'angolo di via Valsugana.

Esso si componeva di una grande stanza d'ingresso, una camera da letto, i servizi. Aveva dei piccoli balconi. Fu affittato da Bonisoli con il nome falso dopo l'abbandono dell'appartamento da lui occupato precedentemente.

Io e Faranda andammo ad abitare in questo appartamento per lasciare libero quello di via Gradoli (ove dovevamo tornare

Moretti e la Balzerani), ma l'appartamento di largo Valsugana non si rivelò adatto alle nostre esigenze per via del portiere che era molto pignolo. Egli ci chiedeva infatti insistentemente dove fosse l'affittuario e cioè Bonisoli. Abbandonato questo appartamento io e Faranda tornammo in via Gradoli.

4° appartamento.

Si trova in via Conca d'Oro in un palazzo verso il fondo della strada, in direzione di via dei Prati Fiscali. Esso era abitato dal nappista Pier Domenico Delli Veneri, credo dal 1975 e fino al suo arresto del settembre 1976. Questo appartamento passò in gestione alle 'Brigate Rosse' tramite il rapporto che io avevo con Lo Muscio. Esso non fu mai utilizzato dalle 'Brigate Rosse'. Era munito del telefono e della segreteria telefonica che fu poi portata in via Chiabrera e fu utilizzato da me come recapito per l'affitto dell'appartamento di via Chiabrera che, così dissi alla proprietaria, doveva fungere da ufficio.

Si compone di una monocamera con finestra molto alta, perché parzialmente interrato. Ad esso si accede dal portone scendendo una rampa di scale. In fondo al corridoio dove è situata la porta dell'appartamento, si trova una porta secondaria del palazzo che dà su un grande piazzale retrostante. L'appartamento di via Conca d'Oro fu abbandonato e sgomberato da me e da Moretti, dopo l'omicidio di Lo Muscio avvenuto nel giugno 1977. Nel soffitto dovrebbe trovarsi un proiettile di calibro 9 partito accidentalmente dalla pistola di Delli Veneri.

Un altro appartamento di cui ricordo l'esistenza è quello abitato da Balzerani e da Marini dal 1974 al 1975 fino a quando la Balzerani non andò ad abitare a via del Casaletto e Marini in via

<u>Urbana presso Gabriella Mariani</u>. Tale appartamento era munito di utenza telefonica che risulta dagli elenchi della rete di Roma.

Si dà atto che l'Ufficio consulta l'elenco telefonico dell'anno 1975/1976 e rileva al nome di Balzerani Barbara, via Poggi, il numero telefonico 537.68.77.

Sono pronto a indicare all'Ufficio l'esatta ubicazione degli appartamenti da me descritti".

L'ultima pagina del documento reca un riepilogo delle basi Br a Roma e dei loro occupanti durante i 55 giorni, recante, tra parentesi, gli spostamenti dopo il 18.04.1978, giorno in cui scoperta della base di via Gradoli:

- via Gradoli: Moretti (affittuario), Balzerani;
- via Chiabrera: Morucci (affittuario), Faranda;
- borgo Pio: Seghetti (affittuario), (Balzerani);
- via Montalcini: Braghetti (prestanome), Gallinari, (Moretti);
- via Palombini: Mariani (prestanome), Marini.

## 10. <u>LE DICHIARAZIONI DI ELFINO MORTATI.</u>

Nel quadro degli approfondimenti investigativi sviluppati nel procedimento penale n. 6065/98 R della Procura della Repubblica di Roma, la consultazione degli atti prodotti dalla Commissione Moro - VIII Legislatura evidenziava come di particolare interesse le dichiarazioni rese il 10.07.1978 da Elfino Mortati, nato a Montebelluna l'11.09.1959, già appartenente a organizzazione di estrema sinistra, arrestato nell'ambito di indagini per l'uccisione del notaio Gianfranco Spighi, avvenuta a Prato il 10.02.1978. Il delitto venne rivendicato con un volantino del gruppo "Lotta Armata per il Comunismo - Dante Di Nanni".

Mortati, durante gli interrogatori resi all'A.G. di Prato, tra l'altro, dichiarava di essere stato avvicinato da alcuni esponenti delle "Brigate Rosse", i quali gli proposero di entrare a far parte dell'organizzazione, e di aver ricevuto un indottrinamento, in un appartamento di Roma, posto in via dei Bresciani n. 4. Dichiarava al G.I. di Roma, dr. Francesco Amato, di aver soggiornato a Roma dal febbraio al giugno 1978, ospitato, oltre che nell'appartamento in via dei Bresciani, anche in altri due appartamenti situati tra via Arenula e via Portico di Ottavia. In quel periodo aveva avuto modo di conoscere, sotto falso nome, alcuni militanti delle "Brigate Rosse", in particolare una certa "Anna" che aveva curato il suo indottrinamento.

Mostratogli un album fotografico, riconobbe nelle foto Valerio Morucci e Marina Premoli. Durante il periodo in cui rimase a Roma, ebbe modo di conoscere anche un certo "Massimo", successivamente identificato in Massimo Carloni, anch'egli

arrestato nell'ambito delle indagini scaturite dalla scoperta della tipografia di via Pio Foà.

Questo il testo del verbale (vol. LXIV CPIM. pag. 487):

"Confermo quanto ho dichiarato al giudice istruttore di Prato in data 04.07.1978.

Adr. Sono stato a Roma dalla metà di febbraio ai primi del giugno 1978.

Adr. Anna studiava giurisprudenza e frequentava i primi anni alla Università di Roma, forse era iscritta al secondo anno. Anna mi disse che era nata a Roma nel novembre del 1958; i suoi genitori abitavano a Ostia e lei era figlia unica. A Roma pernottava in via dei Bresciani, dico meglio ho pernottato di solito quell'appartamento, nello stesso vivevano Renzo e Lina, di cui ho già detto al giudice istruttore di Prato. Fu Anna a portarmi nell'appartamento suindicato, in quanto era amica, dico meglio conoscente, di entrambi i conviventi, che hanno un figlio di nome Zeus di quattro o cinque anni. Qualche volta ho pernottato in altro appartamento. In particolare ho pernottato in un appartamento che si trova al terzo piano di un fabbricato sito in una traversa di una strada che, partendo da via Arenula, prosegue oltre e arriva, mi sembra, sino al portico d'Ottavia. Detta traversa dovrebbe essere la prima a destra per chi viene da via Arenula; l'appartamento è sito sul lato destro della traversa, non ricordo in quale isolato, ma escludo il primo isolato. Mi sembra che il fabbricato non avesse ascensore, il palazzo stesso era ammodernato e presentava una ringhiera in ferro; su ogni pienerottolo vi erano più appartamenti. L'appartamento in questione si trova arrivando sul pianerottolo a

destra, al terzo piano. Sul pianerottolo, accanto alla porta di ingresso, c'é un vaso con una pianta. Non ricordo se negli altri pianerottoli vi fossero altri vasi. Sulla porta di ingresso vi è una targhetta in plastica dove erano segnati due cognomi che non ricordo; il campanello si trovava sul muro. L'appartamento era composto da tre stanze, cucina e bagno con vasca. Vi era anche un corridoio che dava alle stanze; ogni stanza era munita di un letto. Vi era un televisore portatile di colore bianco. L'appartamento era stato preso in affitto mobiliato. Vi abitavano Anna, Mario e Cristiano, ma per quanto riguarda quest'ultimo non sono sicuro. Mario era 'moro', capelli di lunghezza media, di colore scuro, portava baffi, statura e corporatura medie, età sopra i venticinque anni, non so quale mestiere svolgesse. Cristiano era alto un metro e ottanta, capelli scuri e ricci, magro, età sui venti anni. Nell'appartamento vi era un telefono, ma non so quale fosse il numero. Si capiva dai discorsi che facevano con Anna che comunque avevano a che fare con le 'Brigate Rosse'.

## Adr. Le finestre davano sulla strada.

Adr. Qualche volta ho pernottato anche in un altro appartamento che si trovava nei pressi e precisamente nella traversa successiva, al primo isolato, non ricordo se a destra o a sinistra. Questo ultimo appartamento aveva due stanze e un bagno senza vasca, ma con doccia. Più che un corridoio aveva un piccolo spazio che dava alle stanze. Ricordo che c'era nell'appartamento un televisore a colori. Il colore dell'apparecchio era sul marrone, comunque scuro. In ciascuna delle due stanze vi era un letto matrimoniale. Abitavano nell'appartamento una donna di nome Isabella e un uomo di cui non ricordo il nome. Isabella era sopra la ventina, un

tipo minuto, magro, moro, con capelli non tanto lunghi, la sua parlata non era romanesca, aveva una inflessione settentrionale. Il convivente era tra i venti e i venticinque anni, alto circa centottanta centimetri, non portava occhiali, capelli ricci castani. Aveva iniziato a farsi crescere la barba. Anna mi accennò che questo individuo lavorava come impiegato nel ramo contabile. Anche per i due conviventi di cui ho parlato vale lo stesso discorso che ho fatto per Mario e Cristiano in quanto, tenuto conto dei loro rapporti con Anna e delle conversazioni che facevano, trassi la convizione che avessero a che fare con le 'Brigate Rosse'. L'appartamento in questione era arredato con l'essenziale, mentre l'altro era ben arredato.

Adr. Non ho visto portieri nei fabbricati ove erano siti i due appartamenti in questione. Preciso che l'appartamento occupato da Isabella e dal convivente è al primo piano, la porta di ingresso relativa si trova in quella parte del pianerottolo dove parte la rampa di scale che porta al secondo piano. Alcune finestre dell'appartamento danno sul retro.

Esamino le fotografie contenute in un album con copertina di colore verde. Le fotografie che recano l'indicazione numerica 104 assomigliano alla persona che ho indicato con il nome di Mario. I baffi però Mario li portava in una foggia diversa e cioè più sottili di quelli che si notano nella fotografia.

La fotografia di donna indicata con il numero 28 assomiglia come tipo alla donna di nome Isabella, la quale però aveva il volto più sottile. L'Ufficio dà atto che l'album delle fotografie è stato messo a disposizione dalla Digos Questura di Roma e che le due fotografie numero 104 si riferiscono a Morucci Valerio e che la fotografia di donna numero 28 si riferisce a Premoli Marina.

Per quanto concerne il sequestro Moro, Anna mi disse che l'onorevole Moro era prigioniero a Roma e che non sarebbe mai stata trovata la sua prigione, perché era un luogo di massima sicurezza. Quando lessi sui giornali che era stato scoperto il covo di via Gradoli e domandai ad Anna che cosa sarebbe successo, lei rispose che la cosa non era preoccupante. Commentò la comunicazione concernente il lago della Duchessa dicendo che non era una loro iniziativa, ma di avversari che volevano squalificare le 'Brigate Rosse'.

Adr. Negli appartamenti suindicati non ho avuto modo di vedere tale Triaca Enrico, la cui fotografia è apparsa sui giornali; però ho riconosciuto nelle predette fotografie un individuo che vidi in una vineria sita nella zona tra piazza Navona e via del Governo Vecchio. Ero in compagnia con Anna quando entrai nella vineria e al banco c'era l'individuo di cui ho parlato, con altre persone. Anna si avvicinò a questo gruppo di persone, parlando con qualcuno di loro.

Adr. L'altra vineria, quella di cui ho parlato nell'interrogatorio al giudice istruttore di Prato, si trova invece in piazza Campo dei Fiori, di preciso nell'isolato d'angolo tra la piazza e la strada che conduce a piazza Farnese.

Adr. Prendo cognizione della voce del brigatista che comunicò al prof. Tritto che il corpo dell'on. Moro si trovava in via Caetani e nulla sono in grado di riferire.

Si riapre il verbale e a domanda il Mortati Elfino dichiara: il Massimo di cui ho parlato al giudice istruttore di Prato era di San Basilio; è alto circa centosettanta centimetri, capelli sul biondo, ricci, corporatura media, età sopra i venti anni. Aggiungo che Anna, quando i giornali riferirono che il commando di via Fani era composto da stranieri esclamò che era tutta un'invenzione perché era possibile che anche gli italiani si potessero organizzare in maniera efficiente come appunto loro si erano organizzati".

Una sintesi della vicenda e degli accertamenti sviluppati in epoca prossima alle prime dichiarazioni è contenuta nel vol. CIV CPIM (pag. 55 e segg.) - Relazione, risalente al settembre 1978, del Ministero dell'Interno per il dibattito parlamentare sull'eccidio di via Fani: "La mattina del 2 luglio, in Pavia, viene tratto in arresto Mortati Elfino, nato a Montebelluna (TV) l'11.09.1959, residente a Prato in via Siena n. 16, ricercato perché ritenuto responsabile di concorso nell'omicidio a scopo di rapina in danno del notaio Spighi Gianfranco, avvenuto a Prato il 10.02.1978, in occasione di un 'esproprio proletario'. Nella circostanza vengono arrestati, per favoreggiamento, due giovani: De Montis Stefano, nato a Roma il 13.12.1958, pregiudicato per reati comuni e politici e Spurio Giancarla, nata a Matelica (MC) il 21.09.1958, studentessa, senza precedenti. In Firenze, contemporaneamente e per il medesimo reato di favoreggiamento, viene arrestato Fabrizio Angelo Antonio, nato a Rossa Scura (CB) il 16.09.1955.

Sulla base degli elementi emersi dalle prime indagini, vengono avviati immediati accertamenti anche nella Capitale, nel corso dei quali si è pervenuto alla identificazione di numerose persone che hanno avuto, in modo diretto o indiretto, contatti con il Mortati, durante la sua permanenza a Roma, databile tra i primi giorni di marzo e il 16 maggio 1978.

Il Mortati dichiara spontaneamente di aver trovato rifugio, durante la sua latitanza, in Roma, in un appartamento di via dei Bresciani n. 4, ove fu ospitato da una coppia di giovani, ai quali era stato avviato, poco dopo il delitto, da tali 'Anna' e 'Massimo', romani, da lui indicati come fiancheggiatori delle 'Brigate Rosse', col compito specifico di reclutare nuovi adepti a detta banda armata. Costoro avrebbero quindi provveduto, anche, a metterlo in contatto con altri 'brigatisti rossi' della Capitale, soliti radunarsi in due appartamenti siti nei pressi di via Arenula, ove si tenevano riunioni per discutere i vari 'comunicati' delle 'Brigate Rosse', relativi alla vicenda dell'on. Moro. Le rivelazioni del Mortati appaiono subito di estremo interesse per le indagini sulla tragica vicenda di via Fani e un primo riscontro sulla attendibilità delle notizie da lui fornite si ha con la localizzazione dell'appartamento di via dei Bresciani. Gli occupanti sono però assenti e si perviene soltanto alla loro identificazione.

Si tratta di Filippetti Renzo e Della Rocca Carmela, contro i quali il giudice istruttore di Prato spicca mandato di cattura per favoreggiamento. La coppia si rende latitante.

Nella zona di via dei Bresciani viene compiuta una vasta serie di perquisizioni che consente di individuare abitazioni, finora sconosciute, di circa una decina di estremisti, che vengono fermati,

in base alle più recenti disposizioni, ma si è costretti poi a rilasciarli per la mancanza di concreti indizi a loro carico.

Purtroppo, una fuga di notizie compromette il corso delle indagini: alcuni quotidiani, in occasione di una rapida missione a Firenze dei magistrati romani e di un funzionario della Digos romana pubblicano la notizia delle confidenze del Mortati, presentandolo quale direttamente implicato, per sue presunte ammissioni, alle vicende del rapimento e dell'omicidio dell'on. Moro.

Ciò ha come immediata conseguenza negativa l'irrigidimento del giovane estremista e il suo deciso rifiuto a dare altre indicazioni.

I pochi e vaghi elementi forniti non consentono, nonostante l'impegno, di localizzare subito i due 'covi'. Le indagini vengono però portate avanti con il massimo impegno e nulla si lascia di intentato. La collaborazione con la magistratura procede, anche in questo caso, alacremente, e si decide di tentare nuovi abboccamenti col Mortati. L'arrestato consente, infine, a farsi tradurre a Roma e indica riservatamente al magistrato due appartamenti, siti rispettivamente in via della Reginella e in via Funari. Appare però incerto e forse reticente, per cui sono in corso capillari accertamenti per stabilire l'attendibilità delle indicazioni fornite. Altri progressi si vanno registrando nelle indagini circa l'identificazione del 'Massimo', che si ritiene, allo stato, possa corrispondere a tale Carloni Massimo, già centralinista di 'Lotta Continua' assente, però, dalla propria abitazione.

Sempre a Firenze, in parallelo con l'indagine sopra esposta, vengono arrestati Sergio Banti (detto Boccio) di anni 47, Guido Campanelli (detto jena) di anni 55, Gianna Rubino di anni 43,

Renzo Cerbai, di anni 26, e Arrigo Hirsch, di anni 47; i primi quattro per detenzione di armi e perché sospettati di appartenere alle 'Brigate Rosse', il quinto per detenzione di armi".

La consultazione degli atti della Commissione Moro VIII Legislatura consente di evidenziare la sequenza degli accertamenti fatti svolgere dall'A.G. di Roma a seguito delle dichiarazioni di Mortati. La documentazione di quelle attività è contenuta nel vol. LXII CPIM e si può così riepilogare:

- l'Ufficio Istruzione, l'11.09.1978, chiese ai Vigili Urbani di compiere indagini per accertare se nella zona compresa tra via Arenula, via del Pianto, via della Reginella, piazza Mattei, via Paganica, largo Arenula vi fossero abitazioni nelle quali si potesse fondatamente ritenere avesse trovato ospitalità Elfino Mortati e se esistessero locali idonei a dar ricetto a un'autovettura (pag. 823);
- il 16.09.1978 i Vigili Urbani riferivano che, nell'espletamento delle indagini delegate, ancora in corso, erano emersi particolari che si riteneva di dover riferire con urgenza, in quanto l'attenzione si era soffermata su un appartamento in via Sant'Elena n. 8, posto all'interno n. 9, in corrispondenza del quale erano indicati i nomi "De Cosa/Di Nola" (pag. 824/825 e 859/860);
- il 20.09.1978 i Vigili Urbani riferivano che l'appartamento in questione era stato locato a Laura Di Nola, dal 1970, dal proprietario Giovanni Pediconi, residente in piazza Costaguti,

fornendo anche un'accurata descrizione dell'immobile (pagg. 861/862);

- il 02.11.1978 l'Ufficio Istruzione richiedeva ai Vigili Urbani di accertare se nella zona di Roma indicata nella prima richiesta si trovassero locali idonei a dare ricetto ad autovetture (pag. 856);
- successivamente, nello stesso mese di novembre, i Vigili Urbani riferivano che la portiera dello stabile di via S.Elena n. 8 aveva affermato riservatamente che Laura Di Nola, nel periodo del sequestro Moro, si sarebbe allontanata dalla propria abitazione, lasciandola vuota, chiedendo di essere avvertita sull'utenza 9029141 di eventuali interventi delle forze di polizia. Contestualmente veniva riferito che l'utenza era asservita al bar Bruna Morichelli in corso Garibaldi, Trevignano Romano, e che la Di Nola era coniugata con Raffaele De Cosa (pagg. 857/858);
- i Vigili Urbani riferivano ancora di aver appreso in via confidenziale che l'appartamento della Di Nola, prima e durante il sequestro Moro, sarebbe stato frequentato da una donna, verosimilmente identificata in Rosa Nicoli (pag. 857). La nota proseguiva " ... per quanto invece concerne Buonaiuto Anna è stato accertato che essa risiede di fatto in via dei Banchi Nuovi n. 49, int. 1, ove convive con tale Di Jorio non meglio identificato ... La stessa non risulta essere iscritta preesso lo schedario anagrafico comunale e sembra che svolga l'attività di attrice teatrale ...". Dalla forma espressiva impiegata appare evidente che la Buonaiuto è già stata citata in altri atti o, comunque, potrebbe essere stata oggetto di diretta interlocuzione

verbale tra l'A.G. e la p.g. che riferiva. Al riguardo si osserva che la lettera dei Vigili Urbani riprodotta alla pag. 857 appare incompleta ed è possibile che nella parte mancante vi fosse un riferimento alla Buonaiuto.

Le dichiarazioni di Mortati, alla rilettura fattane nel 1998, presentavano alcuni aspetti meritevoli di attenzione:

- la zona descritta dal Mortati è quella corrispondente al quartiere ebraico di Roma, contigua a piazza e a via Monte Savello, ove è ubicato Palazzo Orsini Savelli, di proprietà dell'"Immobiliare Savellia", la cui utenza telefonica venne rinvenuta nel covo di via Gradoli <sup>6</sup>. E' immediatamente trasversale a via Michelangelo Caetani;
- in via del Portico di Ottavia, il 15.01.1981, venne fatto trovare il giudice D'Urso (rapito dalle "Brigate Rosse" il 12.12.1980), all'interno di una Fiat 127. Alcuni dichiaranti, tra cui Ave Maria Petricola e Roberto Buzzatti, riferirono all'A.G. che il sequestro era stato deciso da Mario Moretti, Barbara Balzerani, Stefano Petrella e Giovanni Senzani;
- la presenza della vineria sita tra piazza Navona e via del Governo Vecchio richiamava l'attività commerciale di Massimo Catracchia, cugino di Domenico Catracchia, amministratore dello stabile di via Gradoli 96, il quale, anche in epoca più recente, era titolare di un'enoteca sita in via del Governo Vecchio n. 74 75.
   Gli accertamenti esperiti consentivano di accertare che al civico n. 74, dal 1955 vi era un'attività commerciale per la "vendita di

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Al riguardo, si richiama il contenuto del documento 483/1 della Commissione (11.01.2016).

vino a corpo chiuso". Dal 02.03.1964 al 17.09.1980, la licenza risultava essere stata rilasciata a Ermelinda Rosa Facciolo, alla quale subentrava, in tale ultima data, Maria Facciolo e, per quanto riguardava la "tabella 1", Massimo Catracchia;

 dal canto suo, Piero Bonano, nei vari interrogatori sostenuti, affermò che durante la sua militanza nelle Ucc si era recato in via del Governo Vecchio, presso un laboratorio di cartapesta, dove conobbe tale "Etta", identificata poi nell'estremista Maria Antonietta Iucci.

Gli accertamenti esperiti consentivano di accertare che, anche dopo il subentro di Massimo Catracchia nella gestione dell'enoteca, l'utenza telefonica dell'attività commerciale, almeno sino al tutto il 1982, era intestata a Maria Facciolo.

Dalla banca dati forze di polizia, si accertava invece che Catracchia era proprietario dei locali sino dal 22.09.1978, data in cui veniva segnalato all'Autorità di PS il passaggio di proprietà.

Giancarlo Davoli, interrogato il 02.07.1981 presso il carcere di Spoleto dal PM dr. Salvatore Vecchione e dal giudice istruttore dr. Rosario Priore, affermava che dall'ottobre del 1980, sino al momento del suo ultimo arresto, aveva lavorato presso il negozio di vini di Massimo Catracchia, sito in via del Governo Vecchio.

L'08.11.1997, nel quadro delle indagini sviluppate dalla Procura di Roma nel procedimento penale n. 6065/98, citato in premessa, Davoli affermava di conoscere Massimo Catracchia sin dal 1973/1974, in quanto era il compagno di Celeste Giraldi, madre di Giuliana Poletto, sua fidanzata, e sapeva che Massimo Catracchia,

oltreché titolare della licenza della "vineria" denominata "Il Piccolo", era anche il proprietario dei locali ove era ubicata.

Celeste Giraldi, inoltre, quale "firmatario", era titolare di altra attività commerciale, in via del Governo Vecchio n. 89/A. L'impresa, operante dal 01.03.1975, esercitava l'attività di "confezione su misura di vestiario". Unitamente a Francesca Saitto, nata a Roma il 15.03.1940, ivi residente in via Ambrogio Traversari n. 72, era socia di fatto di ulteriore attività commerciale ubicata in via del Governo Vecchio n. 89/90, iscritta alla Camera di Commercio di Roma dal 29.03.1972, che aveva per oggetto sociale "laboratorio confezioni per signora". Per completezza di informazione, in via del Governo Vecchio n. 109/A, nel 1978, era attivo un punto vendita di vino intestato a Giovanni D'Urso. Tuttavia si ritiene di escludere che fosse questa la vineria indicata da Elfino Mortati, in quanto l'esercizio commerciale aveva quale oggetto sociale: "la vendita di olio, saponi, legumi, liquori in bottiglia, birra, acque gassate, bibite analcoliche, alcol puro e vino a corpo. Nonché il commercio al dettaglio di bevande (vini, oli, birra ed altre bevande)". L'impresa cessava l'attività il 06.09.1995.

Elfino Mortati veniva esaminato il 22.05.1998, anch'egli nel contesto del procedimento penale n. 6065/98 R e riferiva, tra l'altro, che in relazione ai luoghi descritti nel citato verbale del 1978, aveva effettuato, unitamente al dr. Imposimato e alla Digos di Roma, un sopralluogo nella zona da lui descritta. In quella circostanza, riuscì almeno a indicare i palazzi e i relativi portoni di accesso agli appartamenti da lui frequentati durante la sua permanenza a Roma, dal febbraio al giugno del 1978.

155

Inoltre, in relazione alle persone che favorirono in Roma la sua latitanza, riteneva, sulla base di una maturazione politica e di successiva conoscenza personale dei soggetti, che costoro avessero solo millantato la loro appartenenza o vicinanza alle "Brigate Rosse". Si dimostrava convinto invece che gravitassero, all'epoca dei fatti, nell'area di "Autonomia".

Questo il testo del verbale, assunto da ufficiali di p.g. del Ros, previa rilettura del verbale reso al dr. Amato nel 1978, in precedenza trascritto:

"D. Ricorda i fatti descritti nel citato verbale? Cosa può indicare in merito a esse, anche in relazione all'eventuale identificazione delle persone che in esso vengono citate?

R. Ricordo, anche se sono passati venti anni, i fatti così come da voi sono stati esposti. In merito alla localizzazione degli appartamenti presso cui sono stato ospitato, dal febbraio al giugno 1978, ricordo con precisione che subito dopo l'arresto, avvenuto il 02.07.1978, e credo anche a ridosso della data del verbale di cui mi è stata datata lettura, unitamente alla Digos di Roma e con la presenza del dr. Imposimato, effettuai un sopralluogo nella zona da me descritta nel verbale. Sono certo che in quell'occasione indicai con precisione quanto meno il palazzo e il portone d'ingresso dei rispettivi appartamenti. In relazione alla identificazione delle persone da me citate nel verbale reso al dr. Amato, posso dire che per quanto concerne 'Renzo', 'Lina' e 'Massimo' gli stessi sono stati individuati e sono entrati a far parte, come imputati, nel mio processo per l'omicidio del notaio Spighi. Ritengo a questo punto doveroso spiegare che, in seguito alla successiva maturazione e conoscenza anche dei personaggi appartenenti alle Br, il Mario,

associato all'epoca alla fisionomia di Morucci Valerio, non era quest'ultimo. Infatti, sempre per averlo maturato in un secondo momento, ho individuato nei personaggi da cui avevo ottenuto ospitalità durante la mia permanenza a Roma, persone non già appartenenti alle Br, ma all'area dell'Autonomia. Dico questo non perché voglia sotrarre qualcuno da proprie responsabilità, ma proprio perché avendo conosciuto, ad esempio Morucci, al carcere di Trani durante un periodo comune di detenzione, ho riscontrato che lo stesso non era quel Mario che io avevo conosciuto a Roma. D'altra parte, sempre per averlo maturato e accertato poi, ho anche riscontrato che Morucci aveva sì attinto nell'ambiente dell'Autonomia personaggi da introdurre nell'organizzazione Br, ma la stessa cosa non accadde con quelli dai quali ho avuto sostegno in Roma.

- D. Come avvenne la conoscenza delle persone che le dettero ospitalità durante il periodo trascorso a Roma ?
- R. Le persone che mi dettero ospitatalità le ho conosciute tramite Marco Tirabovi, mio coimputato, che all'epoca risiedeva a Roma e conosceva queste persone in quanto rientravano nella sua cerchia di amicizie. Credo che i fatti, almeno i più importanti, relativi a questo periodo, siano stati anche trattati durante il processo che mi ha visto quale imputato. Voglio ulteriormente ribadire, e anche questo in virtù del mio spirito collaborativo, che solo successivamente ho avuto la consapevolezza che quell'ambiente che ha gestito la mia latitanza a Roma avesse solo millantato la vicinanza alle Br. Dico questo proprio perché ho conosciuto poi, in modo più specifico i miei coimputati, d'altra parte all'epoca, entrare a far parte delle Br o essere a loro molto vicino, era per me

grande aspirazione e quindi proprio per i discorsi che in quell'ambiente venivano fatti, pensavo di aver trovato un canale per entrare nell'organizzazione. Con certezza posso dire che le persone da me poi successivamente identificate e con me coimputate per favoreggiamento non facevano parte delle Br. Anna che ho conosciuto solo con questo nome, durante il periodo della mia latitanza, non è stata da me più rivista e in seguito non ho conosciuto la sua completa o vera identità.

D. In merito ai luoghi da lei frequentati unitamente ad Anna e alle persone che la stessa le presentò durante la latitanza, cosa può indicarci in merito, tenuto conto che oltre agli appartamenti venne indicata anche una vineria?

R. Non ho nessun ricordo particolare di quella vineria pur essendoci stato diverse volte, mi sembra si aprisse su fronte strada. Circa le persone che mi vennero presentate da Anna, null'altro posso indicare. Non ho elementi per identificare la persona incontrata nella vineria e quelli che io conobbi come Cristiano e Isabella. Posso solo riportarmi a quanto all'epoca dichiarato".

Elfino Mortati venne escusso anche in epoca successiva, il 06.12.2000, nell'ambito di una delega conferita al Ros dal Presidente della Commissione Stragi. In quella circostanza precisò, confermando le indicazioni pervenute da altro teste, che "Anna" e "Massimo", le due persone che lo avevano accompagnato nella sua permanenza a Roma, si identificavano in Marco Tirabovi e Massimo Carloni. Questo il testo del verbale:

"Il teste spontaneamente dichiara quanto segue. Nel periodo di detenzione ho avuto l'opportuinità di conoscere persone effettivamente facenti parte delle 'Brigate Rosse' e per questo motivo detenute. Nel corso delle conversazioni con loro intrattenute ho potuto rendermi conto che le informazioni che avevo appreso nel mio periodo romano erano state esagerate. Cioè soggetti che gravitavano in ambiente autonomo avevano millantato conoscenze e ruoli con l'organizzazione 'Brigate Rosse' non corrispondenti al vero. Preciso che io non mi sono mai pentito né mi sono mai dissociato. Ritengo che la vostra attività così come le altre tese a ripercorrere gli anni del terrorismo, celino, in realtà, un interesse del Partito Comunista, attuale PDS, finalizzato a deligittimare coloro che si posizionavano politicamente più a sinistra, sbandierando o supponendo presunti contatti con agenti stranieri.

- D. Il nome Igor Markevitch le dice qualcosa?
- R. No.
- D. L'indirizzo di via Sant'Elena n. 8 a Roma, le dice qualcosa?
- R. No.
- D. I nomi di Di Nola Laura, De Cosa Raffale e Anna Bonaiuto le dicono qualcosa ?
- R. No, e in ogni caso essendo passati tantissimi anni ho difficoltà a ricordare.
- D. L'ufficio dà atto che vengono mostrate al teste le foto delle persone di cui alla precedente domanda.
- R. Confermo quanto già detto, non conosco i soggetti raffigurati.
- D. Il nome di Bruno Sermoneta le dice qualcosa?
- R. No.

D. Il signor Montalti<sup>7</sup> ha affermato che Anna e Massimo e cioè le due persone che la portano a Roma in via dei Bresciani n. 4 debbono identificarsi in Tirabovi Marco<sup>8</sup> e Carloni Massimo<sup>9</sup>. Lei conferma questa affermazione?

R. Confermo il fatto di essere stato portato a Roma da Tirabovi Marco e Carloni Massimo. Tirabovi Marco non utilizzava il nominativo Anna che corrispondeva invece a quello della ragazza che aveva una relazione sentimentale con il Carloni e che voi mi dite essere Bonaccorsi Cynzia, defunta. Non ho ricordi precisi ma credo che il nome fosse questo. Riallacciandomi a quanto detto in apertura di verbale, vi preciso che lo stesso Tirabovi apparteneva all'area dell'Autonomia con posizioni antitetiche a quelle delle 'Brigate Rosse".

Nell'ambito della medesima attività delegata dalla "Commissione Stragi" veniva anche escusso Alessandro Montalti il quale affermava che Anna e Massimo dovevano effettivamente identificarsi in Marco Tirabovi (così appellato per la lunghezza della capigliatura) e Massimo Carloni, sostenendo inoltre che non avevano contiguità con ambienti brigatisti, sia per una differente impostazione politica, sia per il rifiuto della figura del militante clandestino.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Alessandro Montalti, nato a Firenze il 06.05.1957, ivi residente. Già militante di "Lotta Continua", era stato inserito in una realtà organizzativa di matrice autonoma vicina a Mortati.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> MarcoTirabovi, nato il 16.04.1949, già legato a Mortati, aveva maturato esperienze nell'ambito dell'Autonomia pratese; suicidatosi mediante asfissia da gas di scarico della propria autovettura il 06.02.1990.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Massimo Carloni, nato a Roma l'08.07.1956, residente a Crespellano (BO). Già militante di "Lotta Continua", veniva tratto in arresto in data 14.12.1978 dai Carabinieri di Bologna perché ritenuto responsabile del favoreggiamento di Elfino Mortati. Veniva quindi condannato alla pena di mesi sei di reclusione per il detto reato e veniva assolto da altra imputazione elevata a suo carico riguardante reati associativi con finalità di eversione.

Per quel che attiene ai rapporti di Mortati con le "Brigate Rosse":

- Antonio Savasta, interrogato dai P.M. di Firenze il 06.03.1982, affermava anche di aver sentito parlare della "Brigata Dante Di Nanni" che ebbe una vicenda piuttosto breve, ma non si trattava di una struttura inserita nelle "Brigate Rosse", rammentando, alla citazione del nome di Mortati, che costui ne aveva fatto parte. Così nella parte di interesse del verbale: " ... Ho sentito parlare della brigata Dante Di Nanni che ebbe una vicenda piuttosto breve anni fa. Non si trattava di struttura inserita nelle Br. Non rammento chi me ne parlò; mi fu detto che ne aveva fatto parte quel giovane che ammazzò un notaio. Loro mi fanno il nome di Elfino Mortati ed è proprio questo il nome del giovane";
- Adriana Faranda, in audizione alla Commissione Stragi,
   l'11.02.1998, a domanda del presidente se avesse mai conosciuto
   Elfino Mortati, riferiva:

No, il nome mi giunge vagamente familiare, ma non so assolutamente perché.

Presidente. Era un terrorista che a Prato aveva ucciso il notaio Gianfranco Spighi. Lei sa se Morucci lo ha mai protetto o ospitato mentre era in latitanza. E dove ?

Faranda. No, perché Morucci ha abitato praticamente sempre con me durante la nostra militanza nelle Br.

Presidente. Ma potrebbe avergli procurato un appartamento a Roma dove rifugiarsi.

Faranda. E' possibile, ma questo non posso saperlo.

Presidente. Mi sembrava che tra lei e Morucci la comunicazione fosse piena.

Faranda. No, assolutamente no. Era piena a livello personale, ma non a livello politico/organizzativo.

Presidente. Quindi vi erano cose che Morucci poteva sapere e non le diceva, e viceversa?

Faranda. Certamente, era ovvio, perché tutti e due rispettavamo la compartimentazione dei nostri ruoli.

Presidente. E non eravate nello stesso compartimento?

Faranda. No, perché lui apparteneva al fronte logistico e io al fronte della controrivoluzione";

 Germano Maccari, in audizione alla Commissione Stragi, il 21.01.2000, a una sollecitazione di un Commissario su Mortati, affermava di ignorare chi fosse costui.

Ma, ove le dichiarazioni sul punto rese da militanti delle "Brigate Rosse" non si ritengano assistite da attendibilità e veridicità, sicuramente maggior pregio hanno le valutazioni di magistrati che svolsero indagini su quell'organizzazione.

Il dr. Gabriele Chelazzi, in audizione alla Commissione Stragi, il 07.06.2000, affermò: " ... a me non risulta assolutamente che Elfino Mortati abbia fatto parte delle 'Brigate Rosse'. Assolutamente. Elfino Mortati si è reso responsabile dell'omicidio che sappiamo; aveva 18 anni e qualche mese quando compie l'omicidio, trascorre cinque mesi scarsi di latitanza e viene arrestato il 4 luglio 1978 a Pavia. E' vero che ha con sé un foglietto con su scritto 'Brigate Roose' e la falce e martello: sarebbe il primo brigatista che viaggia non con un documento di identità falso, che non aveva (Elfino Mortati in quell'occasione era senza documenti), ma con una stilizzazione a dir poco inconsueta: io non ho mai visto documenti delle 'Brigate Rosse' con la sigla

'Brigate Rosse' e poi la falce e martello. Dei tanti collaboratori che abbiamo avuto in ambito Br locale e nazionale, nessuno ha mai gratificato Elfino Mortati di appartenenza alle 'Brigate Rosse', anzi, c'è chi l'ha escluso recisamente: Savasta, in un interrogatorio condotto dal pubblico ministero di Firenze. Personalmente so qualche cosa della figura di Mortati: nasce nell'ambito di un collettivo, ma nello stesso giorno in cui raggiunge la maggiore età stava per finire la sua esperienza politica e stava per inguaiarsi nella storia dell'omicidio del notaio Spighi. Nasce in un contesto molto particolare, ma senza alcuna caratterizzazione nel senso vero del termine. E poi l'azione da lui condotta ... io non credo che Mortati abbia mai detto di essere brigatista, che è altro rispetto ai documenti che può aver firmato durante la detenzione. Mortati ha trascorso ul lungo periodo di detenzione a Trani, insieme ad altri irriducibili. Che abbia firmato documenti Br durante la detenzione è un conto, che sia stato brigatista a diciotto anni è altro, e io personalmente lo escludo. Il comitato 10 all'epoca si muoveva a livello di quelle azioni militari che io definisco di 'opzione di secondo profilo' e nello stesso tempo mette una pistola in mano a un ragazzo che ha poco più di diciotto anni per mandarlo a fare una rapina nello studio di un notaio, nel corso della quale questo avventatamente spara addosso al notaio? L'unica azione militare contro la persona che il comitato aveva progettato, il comitato che esce di scena nei suoi vertici il 19 dicembre del 1978, è la gambizzazione di un uomo politico fiorentino, un esponente della locale Democrazia cristiana, Giovanni Pallanti. Non c'è mai stata alcuna altra azione militare, che avesse come obiettivo una persona che sia stata progettata dal Comitato rivoluzionario toscano. .......

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Intende il Comitato Rivoluzionario Toscano delle Brigate Rosse.

Taradash. Per tornare a Elfino Mortati, perché è stato preso così sul serio dai magistrati di Roma che gli hanno creduto quando ha detto che durante il sequestro Moro poteva esserci un covo delle 'Brigate Rosse' nel ghetto, tanto che è stata fatta con lo stesso Mortati una ricognizione al ghetto e si è aperta anche la pista del Mossad e tanti altri aspetti di cui stiamo ancora discutendo?

Chelazzi. Sia ben chiaro che non è per scansare la domanda, ma io credo di poter dare una sola risposta: questa embrionale collaborazione di Mortati, se non sbaglio, è di poco successiva al suo arresto. Siamo ancora nei mesi estivi del 1978, quando cioè delle 'Brigate Rosse', quelle toscane ma non solo, nessuno ha praticamente ancora scritto una pagina, passato il momento degli anni 1975/1976. Non voglio dire che i colleghi abbiano commesso un errore di valutazione, ma è certo che, se a distanza di tempo avessero interpellato una serie di brigatisti (io un nome l'ho fatto: Antonio Savasta) per sapere se Mortati aveva mai avuto niente a che fare con le 'Brigate Rosse', probabilmente avrebbero ottenuto la risposta che ho avuto io, ossia che Mortati con le 'Brigate Rosse' non aveva alcun rapporto.

Taradash. Il problema è che ancora recentemente ci hanno detto che questo Mortati era un teste attendibile. Se ne è riparlato in Commissione poche settimane fa.

Chelazzi. Io parlo sulla base di quello che so. Si di aver chiesto ad Antonio Savasta, se non mi sbaglio il 3 marzo 1982: 'La figura di Elfino Mortati rappresenta qualcosa nella vicenda brigatista nel suo complesso?'. Savasta, che aveva presente la persona, mi ha chiesto: 'Ma chi è, quel giovane che ammazzò il notaio?'. 'Sì, si tratta esattamente di lui'. 'Quello con le 'Brigate Rosse' non ha niente a che fare'.

Presidente. Il problema non è quello del ruolo che Mortati poteva avere nelle 'Brigate Rosse', se facesse o no parte dell'organizzazione. Il problema è sapere se Mortati nella latitanza, dopo l'uccisione del notaio, stando a Roma era venuto a sapere qualcosa che poteva riguardare il sequestro Moro. Ciò che insospettisce è la rivelazione su 'La Nazione' di questa sua collaborazione fatta da Guido Paglia<sup>11</sup>.

Chelazzi. L'ho letto. Ho conosciuto Elfino Mortati soltanto nel periodo in cui la legge sulla dissociazione dava tempo ai detenuti e ai condannati di fare certe dichiarazioni e di adempiere a certe formalità per fruire dei benefici previsti. Pertanto non ho avuto un contatto diretto con la vicenda giudiziaria di Mortati, della quale conosco qualche dato grossolano. Con la persona di Mortati ho avuto un rapporto allorché non solo io, ma noi pubblici ministeri andavamo di carcere in carcere a raccogliere le dichiarazioni di dissociazione perché molti furono quelli che non si fecero scappare la scdenza del termine di legge. Ho letto dagli atti della Commissione che si è registrata una fuga di notizie, ma non ne avevo ricordo. Non dubito che sia andata così, che ci sia stata una fuga di notizie, però mi pare di ricordare che le indicazioni dei luoghi dove aveva condotto la sua latitanza - a me non pare che avesse mai parlato di prigione di Moro, ma di luoghi dove lui aveva condotto la sua latitanza - non so se in forma più compiuta o grossolana Mortati le abbia date anche al giudice istruttore del suo processo (parlo del processo per l'omicidio) e soprattutto del processo per una 'specie' di reato di associazione ex art. 270 del codice penale che fu istruito nei confronti di Mortati e di un

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup>La diffusione delle notizie sulle attività ricognitive con Mortati non comparvero solo su "La Nazione".

numero piuttosto cospicuo di persone che venivano dall'Autonomia pratese e soprattutto dall'Autonomia fiorentina, dei quali ricordo alcuni nomi. Non ho più ritrovato uno di quelli che appartenevano alla 'nebulosa Mortati' nella storia delle 'Brigate Rosse' della Toscana. Comunque - ripeto - Mortati dette alcune indicazioni su come aveva trascorso la latitanza anche al giudice istruttore del suo processo che, sempre che io non mi sbagli, mi pare sia stato il dottor Tricomi (erano due o tre i giudici istruttori di Firenze che si occupavano di terrorismo)".

Anche il dr. Rosario Priore, che raccolse e sviluppò le dichiarazioni di Mortati, riferì di quell'esperienza in Commissione Stragi, il 10.11.1999. Nel rispondere a una sollecitazione del presidente:

" ... A un certo punto [Mortati] venne arrestato e decise di dissociarsi. Fu sentito in primo luogo da alcuni colleghi della magistratura fiorentina, successivamente - dato che nel corso dei primi interrogatori aveva dichiarato di essere stato a Roma durante il sequestro Moro e di essere stato ospitato in un appartamento del ghetto - il quartiere ebraico di Roma - fu sentito da noi più volte. Insieme al collega Imposimato tentammo - i primi interrogatori li aveva condotti il collega Amato - di individuare tale appartamento. Effettuammo diversi sopralluoghi nella zona sopra citata, ma l'impresa non sotì alcun effetto. Ricordo che Mortati indicava un angolo di via dei Funari che in un primo momento si riteneva che fosse via Caetani (dove fu poi ritrovato il cadavere dell'onorevole Moro) e successivamente una strada parallela che mi sembra si chiami via di Sant'Elena, una via molto breve che si affaccia su Largo Argentina. Al riguardo le indicazioni erano molto precise e conducemmo ricerche approfondite, ma in effetti non riuscimmo a raggiungere alcun risultato. In merito a questa vicenda è venuta

.- 166

fuori la storia della foto che fu scattata da qualche servizio segreto mentre ci trovavamo in quei luoghi con il Mortati. Sono stato il destinatario della foto e posso dire che le cose non sono andate assolutamente così: si tratta di una fotografia che è sicuramente tra le mille carte che conservo in ufficio e che mi è stata inviata a titolo esclusivamente privato. In essa appariamo io e il collega Imposimato mentre siamo alla ricerca dell'appartamento in questione. L'immagine sicuramente si riferisce a via dei Funari, almeno dai palazzi che si vedono sullo sfondo. Sul retro di questa foto è stata scritta anche la seguente battuta: 'il gatto e la volpe'. So benissimo chi inviò tale foto, ma non so se un esemplare fu fatto pervenire anche al collega Imposimato. A inviarmi tale foto fu il prefetto Domenico Spinella che all'epoca era capo dell'ufficio politico - non so se questa struttura avesse già assunto il nome di Digos - ed era stata scattata da una postazione collocata su un campanile nella zona, forse quello della chiesa di Santa Caterina ai Funari. Si tratta di un campanile di un'antica chiesa che si affaccia proprio su via Caetani e via dei Funari all'altezza di palazzo Mattei; mi riferisco cioè ai luoghi dei quali si è parlato tanto ossia di palazzo Mattei, di palazzo Caetani ...".

Successivamente il presidente chiedeva perché fosse venuta meno la collaborazione del Mortati:

Priore. E' stata una sorgente che si è estinta. Non so quali possano essere stati motivi.

Presidente. Fu forse per un articolo di Guido Paglia sulla 'Nazione' di Firenze in cui si parlava di questa collaborazione di Mortati?

Priore. Non ricordo questo articolo di Paglia Per quanto possa ritenere adesso, stimo che Mortati a un certo punto abbia avuto timori, abbia perso quel senso di fiducia che il dissociato deve avere nei confronti del giudice. Mortati era molto preparato e molto deciso e in un certo senso spesso mostrava il desiderio di intrattenere con il giudice discussioni di carattere idologico. Forse sperava di avere interlocutori con una preparazione superiore. Ricordo che ogni volta che tentavamo di fare con lui discorsi concreti, o di farci riferire delle circostanze di fatto, spostava sempre il discorso trasferendolo sul piano ideologico: in un certo senso sperava di poter convincere l'interlocutore della giustezza del suo operato. Era dunque una persona fortemente ideologizzata, non era un giovane da poco quanto a preparazione ideologica".

## 11. VIA GRADOLI.

L'appartamento impiegato quale covo dalle "Brigate Rosse" in via Gradoli n. 96, ultimato nel 1974, venne ceduto dalla società I.MI.CO. alla coppia Giancarlo Ferrero/Luciana Bozzi per la cifra di otto milioni di lire.

Dagli atti della Conservatoria dei Registri immobiliari di Roma risulta che il rogito venne effettuato il 01.07.1974 e depositato il 17 successivo.

Per ammissione di Giancarlo Ferrero, l'appartamento di sua proprietà era stato abitato in precedenza da un giovane e da una coppia di giovani, uno dei quali, per quanto ricordava, frequentava l'Isef. L'accertamento presso l'Isef, relativo ai docenti, al personale non docente, agli studenti, nel periodo 1974/1975 non faceva rilevare persone che avessero indicato quale recapito il civico n. 96 di via Gradoli. Fra gli iscritti venivano invece individuate due persone, Antonio Taddei nato a Bolsena (VT) il 06.12.1948, residente a Terracina e Giuliana Zolia nata a Trieste il 13.01.1954, ivi residente, all'epoca alloggiati rispettivamente in via Gradoli n. 91/2 e via Gradoli n. 12.

Il proprietario riferiva anche che la disponibilità dell'appartamento era stata resa nota attraverso inserzione su un quotidiano.

Il 18.04.1978, in Roma, in via Gradoli n. 96, in quell'appartamento veniva scoperto un covo delle "Brigate Rosse". Le indagini avevano permesso di stabilire che l'appartamento, utilizzato da più militanti, era stato preso in locazione, verosimilmente nel dicembre del 1975, dal sedicente Mario Borghi, alias di Mario Moretti, giunto da Milano a Roma per la costituzione della colonna romana delle "Brigate Rosse". Il covo, utilizzato quale ricovero per armi e altro

materiale, fu utilizzato sicuramente dallo stesso Moretti, nonché da Barbara Balzerani, Valerio Morucci, Adriana Faranda e Franco Bonisoli.

La sede era strettamente legata ad altre strutture logistiche delle "Brigate Rosse", come la tipografia di via Pio Foà, allestita da Enrico Triaca per conto di Mario Moretti (da lui conosciuto prima con il nome di Giulio e poi con quello di Maurizio), scoperta dopo indagini sviluppate in seguito ad apporto informativo acquisito il 28.03.1978.

Morucci aveva riferito come il reperimento delle basi e la loro gestione fosse stato sempre rigorosamente condotto nella più stretta osservanza delle regole imposte dal comitato esecutivo delle "Brigate Rosse", per la colonna romana, osservando le disposizioni imposte da Mario Moretti, particolarmente solerte sia nell'ordinare di abbandonare una base quando questa non riuniva più i requisiti di sicurezza, sia quando questi venivano a mancare, ancor prima che l'appartamento fosse occupato.

In particolare, per il covo di via Gradoli affermava: "Vorrei ribadire che le 'Brigate Rosse' reperivano gli appartamenti nella maniera più consueta, come già detto e che il reperire gli appartamenti era responsabilità esclusiva del 'regolare' che avrebbe dovuto abitarlo. Tale compito non era demandabile ad altro militante delle 'Brigate Rosse'. Laddove fossi stato io il primo affittuario dell'appartamento di via Gradoli, Mario Moretti avrebbe imposto di lasciare l'appartamento se questo fosse stato affittato tramite amicizia nell'ambito della sinistra extraparlamentare. Se l'appartamento fosse stato affittato da me in epoca precedente al mio ingresso nelle 'Brigate Rosse', cioè quando militavo in altre organizzazioni armate, altri militanti di queste organizzazioni, poi confluiti con me nelle 'Brigate Rosse', ne sarebbero stati a conoscenza e ciò sarebbe stato motivo ulteriore per il quale Moretti, facente parte del comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse', ne avrebbe imposto, per ovvi motivi di sicurezza, l'abbandono" (verbale di Valerio Morucci reso all'A.G. di Roma il 07.11.1997 - procedimento n. 6065/98 R).

Questo, senza dubbio, è contrastante con quanto aveva affermato Azzolini circa la presenza di un imprecisato ufficio dei Servizi "quattro numeri più in giù" del civico n. 96 di via Gradoli, secondo le dichiarazioni raccolte dal sen.Flamigni, ma soprattutto con il fatto che "di ciò se ne discusse e che la decisione fu quella di rimanere nell'appartamento".

Con ciò, sarebbero state disattese in tutto le tassative disposizioni del comitato esecutivo delle "*Brigate Rosse*" del quale Azzolini faceva parte unitamente a Moretti, Bonisoli e Micaletto.

In riferimento alla collocazione del presunto ufficio dei Servizi, come riferito da Azzolini, è opportuno rammentare che l'edificazione completa degli immobili posti su via Gradoli era avvenuta nel corso degli anni, vale a dire dalla costituzione del Consorzio Strada e Servizi Tecnologici di via Cassia n. 857 <sup>12</sup>. In particolare, l'edificazione delle due palazzine del civico n. 96 era avvenuta nella prima metà degli anni '70; infatti i primi contratti di vendita degli appartamenti risalgono al 1974. Veniva esaminata la documentazione del Consorzio, in particolare i verbali delle assemblee, per ricostruire lo stato di edificazione nei pressi del

Veggasi il documento n. 227/1 riservato di questa Commissione, cui è allegata la nota n. 991/150 "P" del 19.12.1997, nella quale è ricostruito lo sviluppo della attività immobiliari in via Gradoli, con particolare riferimento ai passaggi di proprietà intervenuti nell'immobile al civico n. 96.

civico n. 96, in relazione alla circostanza compendiata nell'espressione "quattro numeri più in giù".

Tenuto conto che la strada, anche oggi, si presenta con andamento in pendenza a partire dalla via Cassia e che il transito veicolare consiste in un tratto iniziale di allaccio alla via Cassia con doppio senso di marcia e successivamente in anello a senso unico, sino al tratto iniziale, il civico n. 96 è posizionato a destra rispetto al senso di marcia.

Inizialmente i due lotti (23 e 21) su cui furono edificate le due palazzine "Socoap" e "IMICO" erano serviti da due ingressi, contraddistinti dal civico n. 96 e dal civico n. 90. In particolare, quest'ultimo individua una scala esterna adiacente alla palazzina "IMICO" che permette l'accesso al piano cantinato delle due palazzine dove, successivamente, locali cantina, variata la destinazione d'uso, furono modificati in miniappartamenti. Attualmente sul fronte strada della palazzina "IMICO" il civico n. 94 ed il civico n. 92 immettono direttamente su due giardini prospicienti altrettanti appartamenti della stessa palazzina che si affacciano sulla strada. In sostanza, i civici nn. 96, 94, 92 e 90, posti tutti sul lato destro della strada rispetto al senso di marcia insistono esclusivamente sui lotti 21 e 23 e sono di stretta pertinenza delle due palazzine sin dal 1978.

Il civico n. 88 corrisponde a un locale chiuso da saracinesca, mentre al n. 86, immediatamente successivo al n. 88, era ubicata la scuola "Kendale Primary International School", esistente già dal 1972 e tuttora presente.

Azzolini asseriva di essere stato a conoscenza che in via Gradoli abitava un militante di "Potere Operaio". Diceva infatti Azzolini al

senatore Flamigni: "poi c'era la casa di uno di P.O." (pagina corrispondente al giorno 07.07.1986, agenda parlamentare di Flamigni, acquisita su richiesta del PM nel 1997, nell'ambito del procedimento penale n. 6065/98 R della Procura della Repubblica di Roma).

Durante l'udienza dell'11.11.1982 (Corte d'Assise di Roma, processo 31/81 R.G.) l'avvocato Zupo, di parte civile, formulava al dr. Andreassi della Digos di Roma la seguente domanda: "Vorrei sapere se furono fatte indagini sul secondo e sul terzo covo di via Gradoli; il secondo è quello che emerge dalla deposizione di alcuni testimoni che hanno riconosciuto delle persone in una foto a colori che però non abbiamo in atti e di cui chiediamo l'acquisizione, che fu mostrata proprio dalla Digos e il terzo, quello indicato da Squadrani, addirittura ildel proprietario con nome dell'appartamento, un certo Manni Franco, se cioè furono svolte indagini per la identificazione di questi altri due covi di via Gradoli oltre a quello di via Gradoli 96".

Interveniva quindi il presidente della Corte: In base alle dichiarazioni di Squadrani.

Andreassi. Personalmente non ho fatto più nessuna di quelle indagini, ma potrebbe essere stata fatta da qualche altro collega e io potrei benissimo non saperlo".

Infatti, il 21.04.1978, solo tre giorni dopo la scoperta del covo, sempre in via Gradoli, al civico n. 35, personale della Digos effettuava una perquisizione, risultata negativa, presso l'abitazione di proprietà di Franco Manni, esponente di spicco della rete romana dei Co.Co.Ri..

Legato alle UCC, era stato anche tra gli organizzatori del "Movimento Comunista Rivoluzionario", struttura eversiva al cui interno aveva avuto modo di conoscere Morucci, Faranda, Cianfanelli, Davoli, Loiacono, Andriani, Brogi, Squadrani e altri di non minore importanza, tra i quali anche Oreste Scalzone e Franco Piperno. Infatti, la sua maturazione politica lo aveva visto vicino ai movimenti operanti in Roma nella seconda metà degli anni '70.

Prese in affitto un appartamento in Tufo (AQ), dove si svolsero diverse riunioni della direzione strategica delle "Brigate Rosse", come riferito anche da Savasta in alcuni suoi interrogatori.

Marcello Squadrani, amico di Manni, riferiva agli inquirenti, in epoca successiva ai fatti di via Fani e al suo epilogo, tra l'altro, diverse circostanze significative sui movimenti eversivi legati alle "Brigate Rosse", con riferimenti, ancora una volta, a via Gradoli e al particolare interesse che per essa avevano nutrito i militanti di "Potere Operaio".

Infatti, Squadrani, arrestato nella primavera del 1981, in seguito alla decisione di uscire dalla lotta armata aveva fornito alle AA.GG. di Roma, Padova e Milano elementi probatori che permisero una più completa ricostruzione delle organizzazioni e degli esponenti del Co.Co.Ri. e del MCR, provenienti quasi tutti dal disciolto "Potere Operaio".

Nel primo verbale Squadrani riferiva della sua militanza in seno a strutture eversive di sinistra. Nel 1975/1976 confluiva in "Avanguardia Comunista", dove conosceva Gianni Bonano, Roberto Martelli e Fabrizio Panzieri. Durante il servizio militare

prestato in Sardegna, nel 1977, conosceva Egidio Giuliani <sup>13</sup> (elemento importante della destra eversiva) con il quale, seppur di avversa posizione politica, stringeva amicizia. Venne indottrinato sul piano politico da Roberto Martelli. Nel 1978, al ritorno dal servizio militare, Martelli gli propose di entrare a far parte dei Co.Co.Ri. ("Comitati Comunisti Rivoluzionari") di Roma, in seno ai quali ricopriva incarichi di vertice. A livello nazionale, i "Comitati" facevano riferimento a Oreste Scalzone. In seno a questa organizzazione conobbe Giancarlo Davoli, molto legato a Morucci, coordinatore tra il livello orizzontale e verticale del Co.Co.Ri. romano, del quale, secondo la ricostruzione di Squadrani, facevano parte anche certo Andrea (nome di battaglia di Franco Manni), Fabrizio Panzieri e Aurelio Gambini.

I "Comitati" erano presenti a Roma, ma soprattutto a Milano e Padova. Giancarlo Davoli era l'unico militante a tempo pieno del livello verticale e per tale motivo riceveva anche un compenso. Aveva anche il compito di provvedere al coordinamento tra i "Comitati" romani e quelli milanesi. Venne successivamente allontanato dal "Comitato", perché la sua azione era ritenuta carente.

Successivamente vi fu l'uscita dal "Comitato" romano di tutto il vertice, a causa di divergenze politiche, e per il fatto che la

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Il 14.04.1981 venne scoperto a Roma, in via Prenestina 220 un covo posto in un box dell'autorimessa condominiale. Tra il materiale rinvenuto erano documenti falsi, attrezzature per la falsificazione di documenti e targhe, oro e preziosi, pistole, fucili, mitra, bombe a mano e materiale per la fabbricazione di ordigni, piani per attentati e rapine, nomi di magistrati, giornalisti e funzionari di polizia. Vennero arrestati Egidio Giuliani, noto quale estremista di destra (ex militante di "*Nuova Europa*", frequentatore del circolo del MSI di via Noto, vicino a "*Costruiamo l'Azione*"), Armando Colantoni, Silvio Palermo e Francesco Caracciolo Torchiarolo. Egidio Giuliani venne menzionato dal dr. Alberto Macchia, nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione (14.04.2015), in quanto dalle indagini susseguenti alla scoperta di quel covo emerse, per affermazione dello stesso dr. Macchia, il primo e, storicamente unico in Italia, momento di collegamento effettivo, funzionale e operativo tra elementi dell'estrema destra e non soltanto gruppi dell'Autonomia, ma anche con elementi riconducibili alle "*Brigate Rosse*".

direzione nazionale del Co.Co.Ri. aveva deciso di finanziare con i proventi di rapine il progetto "*Metropoli*" di Piperno e Pace, scelta che non condividevano, poiché non riponevano più fiducia in quel tipo di intellettuali.

La loro uscita dal "Comitato" comportò anche la spartizione delle armi.

Nel raccontare la vita di militante politico rivoluzionario, Squadrani esponeva agli inquirenti alcuni particolari interessanti che ponevano sotto una luce diversa soprattutto la figura di Valerio Morucci.

In particolare, riferiva di aver saputo dal Martelli che Morucci, nel periodo 1970/1974, aveva soggiornato presso la sua abitazione di via dei Giubbonari unitamente al Panzieri. Era inoltre al corrente di uno stretto legame che univa Morucci e Loiacono, ritenuto l'autore dell'omicidio dello studente greco Mikis Mantakas. Da Panzieri, invece, apprese che Morucci, durante la loro coabitazione, gli aveva fornito una pistola, in seguito rinvenuta presso il covo di Vescovio (RI). L'arma, come pure una Skorpion, era stata acquistata dal Morucci con un porto d'armi falso.

La frequentazione del Martelli con Morucci è stata successiva anche al 1974. Quello sarebbe stato il primo nucleo di aggregazione di aderenti a gruppi diversi, poi confluiti nella lotta armata. Tra questi gruppi anche le FAC di cui facevano parte Loiacono, Morucci, Mara Nanni e Luigi Rosati, marito di Adriana Faranda, anch'essa partecipe dell'organizzazione. Probabilmente Morucci aveva svolto la funzione di catalizzatore per Martelli e Panzieri, tanto che gli stessi avevano assunto una posizione più accesa nella lotta politica.

A febbraio del 1978, quando iniziò la sua conoscenza con il Co.Co.Ri., Squadrani conobbe per la prima volta Franco Manni (ndb "Andrea") presso la sua abitazione di via Gradoli, dove si recò insieme al Panzieri e al Martelli. Sul posto, oltre al Manni, si trovava anche tale Marco (il nome vero, secondo Squadrani, doveva essere Ernesto) e un certo Giorgio, che successivamente uscì dai Co.Co.Ri..

Nel luglio del 1978 vi fu una riunione dei "Comitati" più importanti tra cui quello di Roma, ormai clandestino, a cui parteciparono, in rappresentanza dei "Comitati" di Milano e Padova, Marco, successivamente identificato in Ernesto Balducchi e Lauso Zagato, nonché i vari esponenti dei nuclei di quartiere romani. Sicuramente altro esponente di spicco del "Comitato" romano era Luigi Rosati che aveva contribuito a farvi entrare Martelli e Panzieri.

Squadrani rammentava che Martelli aveva partecipato ad alcune riunioni della direzione nazionale dei "Comitati" in veste di capo del "livello verticale romano". Davoli, dopo l'allontanamento dal "Comitato", nel 1978 ebbe contatti con Morucci. Infatti, seppe da Manni che Davoli e tale "Pino" gli avevano chiesto, ottenendo rifiuto, di ospitare Morucci e Faranda (fuoriusciti dalle "Brigate Rosse"), nonché di fare opera di proselitismo, affinché sia lui che Manni entrassero a far parte della nuova struttura che Morucci stava creando.

Squadrani riferiva minuziosamente su alcune azioni delittuose perpetrate dal suo gruppo e inoltre di aver appreso da Manni che anche Massimo Cianfanelli, irregolare delle "Brigate Rosse", era fuoriuscito dall'organizzazione unitamente a Morucci e Faranda e

ad altre quattro o cinque persone, tra cui una donna del quartiere Tiburtino, di nome Norma.

Ricordava che, poco prima della riunione dei "Comitati" nazionali tenutasi nell'estate del 1978, aveva partecipato a un incontro presso l'abitazione del giornalista Saverio Tutino, legato a Giuliana Conforto, in via del Corso, nei pressi di piazza del Popolo. Ricordava infatti: "La casa venne procurata tramite Aurelio Gambini. La riunione trattò argomenti come sempre legati alla lotta armata. Il Tutino non era in casa ed era all'oscuro del contenuto della riunione".

In merito alla proposta di aiuto nei confronti di Morucci e Faranda, rammentava che Lanfranco Pace si era rivolto anche a Panzieri affinché si convincesse a ospitarli o trovasse chi fosse in grado di farlo, in seguito al suo rifiuto.

Infine riferiva le modalità del mancato sequestro dell'imprenditore Campilli che, a operazione terminata, avrebbe dovuto essere custodito presso il covo di Vescovio, ove era in costruzione un idoneo locale insonorizzato. L'operazione era stata gestita dai cugini Bonano e, oltre a lui, vi avevano partecipato Panzieri, Martelli e Ina Maria Pecchia.

I documenti falsi, che sarebbero serviti per ogni eventualità, erano stati da lui forniti per il tramite di Egidio Giuliani.

Di particolare interesse sono anche le dichiarazioni dei cugini Pietro e Gianni Pietro Paolo Bonano, fornite nel luglio del 1981 a organo investigativo dell'Arma e successivamente formalizzate all'A.G. di Roma. I Bonano non erano intenzionati a verbalizzare queste dichiarazioni spontanee, tuttavia era in corso un'opera di

convincimento volta a ufficializzare le loro affermazioni di fronte alla magistratura romana che, comunque al corrente dei fatti, aveva autorizzato i colloqui con i due detenuti.

In merito al Co.Co.Ri. e alle FAC i cugini Bonano avevano dichiarato che, in seguito allo scioglimento di "Potere Operaio", avvenuto con il congresso di Rosolina a Mare (RO) il 05.06.1973, il gruppo che faceva capo a Oreste Scalzone aveva dato vita, a Roma, a una struttura che, sotto l'aspetto politico, era gestita da Luigi Rosati e, sotto l'aspetto militare, da Valerio Morucci. Il gruppo di Scalzone, che operava in ambito nazionale, si definiva "Comitati Comunisti Rivoluzionari" (Co.Co.Ri.). Nel 1975, su iniziativa di Alvaro Loiacono, nascevano a Firenze le "Formazioni Comuniste Armate" (F.A.C.). Il Loiacono all'epoca era già latitante a seguito dell'omicidio dello studente greco Mikis Mantakas. Nel 1976 le F.A.C. divenivano, per iniziativa di Morucci, l'espressione armata dei Co.Co.Ri.. Delle FAC facevano sicuramente parte Alvaro Loiacono, Valerio Morucci, Mara Nanni, Adriana Faranda, Eugenio Castaldi e Norma Andriani. Con la disponibilità di questa struttura Morucci mirava a entrare nelle "Brigate Rosse" da una posizione di rilievo che gli consentisse di poter aspirare immediatamente a ruoli di prestigio. Nel 1976, in ambito nazionale, si verificò la spaccatura del Co.Co.Ri. sotto l'aspetto militare, dando origine:

al passaggio del gruppo di Morucci nelle "Brigate Rosse" attraverso una prova operativa rappresentata dall'attentato a Giovanni Teodholi, avvenuto il 21.04.1976;

- alla formazione del gruppo armato denominato "Unità Comuniste Combattenti" (UCC) che furono in grado di approntare strutture operative a Milano, Firenze e Roma;
- alla costituzione, in Milano, di un nucleo il cui rappresentante era
   Piero Del Giudice che costituirà poi il gruppo dei fondatori di "Prima Linea" (P.L.).

La spaccatura dell'apparato militare dei Co.Co.Ri. avvenne in tempi lunghi e con passaggi graduali.

Malgrado le scissioni, i Co.Co.Ri. romani continuarono la loro attività che, sotto l'aspetto politico, veniva gestita da Luigi Rosati e Giancarlo Davoli, mentre sotto l'aspetto militare era diretta da Alvaro Loiacono, Paolo Tomassini ed Eugenio Gastaldi. In questo periodo, era il 1976, tramite Rosati fu stabilito un contatto con le "Brigate Comuniste" che avevano in Roma, quali rappresentanti, Fausto Genoino e Paolo Ceriani Sebregondi (fratello di Stefano, che aveva contribuito, unitamente a Triaca e a Moretti, all'allestimento della tipografia di via Pio Foà), il quale gestiva anche un gruppo a Cassino.

In merito alle "Unita Comuniste Combattenti", riferivano che: "Alla fine del 1976 le UCC tentarono una penetrazione al Sud attraverso Antonio Campisi per cui Carlo Torrisi e Guglielmo Guglielmi presero contatti con Lanfranco Caminiti costituendo le UCC del Sud (Caminiti, amico di Fiora Pirri Ardizzone, ex moglie di Franco Piperno, compagno di lavoro in una vineria di via del Governo Vecchio di Giancarlo Davoli e amico di Morucci e Faranda).

Con la scissione delle UCC verificatasi il 02.06.1977, Caminiti prese contatti con i residui dei NAP di Raffaele Paura e dopo il convegno di 'Autonomia' di Palermo (22/23 gennaio 1978) si univano Fiora Pirri Ardizzone, Andrea Leoni, Alma Chiara D'Angelo, dando vita al gruppo eversivo 'Primi Fuochi di Guerriglia'. Successivamente, l'uscita di Leoni dall'organizzazione dipese da vertenze sentimentali con il Caminiti a proposito della Pirri Ardizzone".

In relazione al "progetto Metropoli", riferivano che "nel 1977 fu dato vita ad una serie di contatti cui presero parte:

- il gruppo di via dei Volsci;
- Toni Negri;
- il gruppo Scalzone, Piperno e Pace;
- Paolo Lapponi che, all'epoca orbitava intorno al gruppo di Radio Proletaria.

Dopo una serie di riunioni informali, solo il gruppo facente capo a Scalzone continuò a sostenere il progetto. Questo gruppo, detto anche i 'Cerpettari', entrò in contatto con Piero Del Giudice che, tramite la mediazione di Giorgio Accascina, contribuiva al finanziamento della rivista con trenta milioni. Anche le UCC contribuiranno al finanziamento di Metropoli versando circa venti milioni".

A proposito delle vicende relative a Valerio Morucci riferivano: "Nel periodo che andava dal 1973 al 1975 il gruppo di Morucci realizzò il furto di un quadro di grande valore, una rapina all'armeria di Giuliana Tozzi di via Ambrosini 82, un attentato all'autoparco della PS, l'omicidio di Zicchieri Mario, giovane aderente a MSI perpetrato personalmente da Morucci".

Era una narrazione in linea con quanto affermato nello stesso periodo da Marcello Squadrani.

La consultazione documentale, le ricerche effettuate tra gli atti inviati alla Commissione Moro VIII Legislatura e l'analisi degli elaborati prodotti nel corso delle istruttorie sull'organizzazione "Potere Operaio", sul "Movimento Comunista Rivoluzionario" e sui "Comitati Comunisti Rivoluzionari" consentivano di rilevare come un appartamento di via Gradoli ricorresse ancora più volte nelle indagini anche in periodo coevo con i fatti di via Fani.

Infatti, da un rapporto della Digos di Roma, datato 07.05.1978, emerge che, in occasione degli arresti del maggio 1978, operati nei confronti di esponenti di "Autonomia", veniva denunciata in stato di arresto "Cardellini Maria Ludovica, nata a Rieti l'11.03.1959, qui abitante in via Dicomano n. 13. [...] La predetta è sospettata essere la 'vivandiera' delle nappiste Maria Pia Vianale e Franca Salerno, prima della quando queste, loro abitavano cattura nell'appartamento di largo Melegari n. 1. Inoltre la Cardellini frequenta o ha frequentato un appartamento, che non è stato possibile finora localizzare, sito in questa via Gradoli, ove come è noto, è stato recentemente scoperto un 'covo' delle 'Brigate Rosse".

A tal proposito, si rileva che nel corso di udienza presso la Corte d'Assise di Roma, il 21.09.1982, venne sentito quale teste Giovanni Scipioni (che nel 1978 effettuava le pulizie nello stabile di via Gradoli n. 96), al quale fu contestata una particolare circostanza già resa nota in istruttoria. Infatti, il teste, in precedenza, aveva riferito di aver notato due giovani donne sedute vicino al cancelletto del civico n. 94 di via Gradoli. Dopo circa due mesi dal fatto, mentre assisteva a un programma televisivo che dava notizia dell'arresto da parte dei Carabinieri di Maria Pia Vianale e Franca Salerno, esponenti di spicco dei NAP, aveva riconosciuto in quella identificata come Maria Pia Vianale (alta e con lo scialle), una delle due donne sedute vicino al cancelletto del civico n. 94 di via Gradoli. Non era però in grado di ricordare quanto tempo prima del sequestro dell'on. Aldo Moro fosse da collocare questo episodio. Maria Pia Vianale, esponente di spicco dei NAP ("Nuclei Armati Proletari") venne arrestata il 21.05.1975. Evase dal carcere di Pozzuoli il 22.01.1977 e, unitamente a Franca Salerno, fu arrestata dopo uno scontro a fuoco con i Carabinieri il successivo 01 luglio, in Roma, piazza San Pietro in Vincoli. I Carabinieri risalirono anche all'appartamento dove i tre abitavano (largo Melegari n. 1, zona collina Fleming) e vi rinvennero armi e documenti falsi.

Nella ricostruzione complessiva occorre tener presente che:

- tra la seconda metà del 1975 e il 1976, in Roma, zona Cassia/ Tomba di Nerone, furono scoperte dalla Polizia alcune abitazioni utilizzate dai NAP; in particolare, la scoperta riguardò: il 04.06.1975, via Theodoli; il 05.06.1975, via Bruno Bruni n. 33; il 07.07.1975 via dei due Ponti n. 146/26, dove, in seguito a uno scontro a fuoco con la Polizia, rimasero uccise Annamaria Mantini e Rosaria Palladino; il 15.07.1975, via Cappelletta della Giustiniana n. 34; il 10.09.1976, via Pirzio Biroli n. 6;

- le due evase, Salerno e Vianale, il 01.07.1977, venivano arrestate a Roma. Maria Rita Cardellini che, nel periodo in cui le due si trovavano in largo Melegari n. 1, era indicata come la loro "vivandiera", abitava in via Dicomano n. 13 (zona Tomba di Nerone) e frequentava un appartamento di via Gradoli, rimasto sconosciuto. Largo Melegari (zona compresa tra la Collina Fleming e Tor di Quinto) era direttamente collegato a via Cassia, sulla quale insiste via Dicomano;
- solo Morucci e Faranda avevano dichiarato un periodo di permanenza preciso in via Gradoli, i primi mesi del 1977 (periodo che, almeno in parte, coincide con la latitanza delle due evase). Avevano inoltre dichiarato che il covo, nel momento in cui venne scoperto, era abitato da Moretti e da Balzerani;
- Valerio Morucci, nel verbale reso all' A.G. di Roma il giorno 07.11.1997, oltre a non escludere la possibilità che l'appartamento di via Gradoli fosse stato frequentato anche da altri brigatisti, sia pure in periodo non coincidente con il suo, a proposito della scelta o dell'abbandono di "appartamenti covo" affermava: "[...] Ciò è avvenuto, ad esempio, per l'immobile che era stato trovato in via Andrea Doria. Adriana Faranda aveva trovato questo appartamento con i consueti mezzi; poiché l'altro regolare che doveva essere a conoscenza dell'appartamento era Mario Moretti, costui in effetti si portò

presso questo appartamento. Nell'occasione egli ci informò che proprio quell'appartamento era stato preso in affitto anni prima dai NAP e abbandonato perché si era scoperto che sotto abitava un agente della Digos.

[...] Adr. M. Moretti aveva appreso dai NAP che un appartamento del palazzo di cui ho detto era abitato da un agente della Digos.

Adr. M. Moretti in epoca precedente curava i rapporti con i NAP e ciò spiega perché disponesse di informazioni in merito";

- nell'ordinanza/sentenza emessa il 15.01.1981, dal G.I. dr. Cudillo, dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, nel procedimento penale relativo al rapimento e l'omicidio dell'on. Moro e all'uccisione della sua scorta, nel capitolo 12°, dal titolo: "Collegamenti con le altre organizzazioni" (vol. LII CPIM), si legge: [...] Non sussistono dubbi circa i collegamenti tra le 'Brigate Rosse' e i 'Nuclei Armati Proletari', che si svilupparono fino alla loro fusione nel 1976. In alcune basi sono stati trovati documenti scritti e firmati congiuntamente da entrambe le organizzazioni. Di notevole interesse, ai fini della prova del collegamento, è il ritrovamento sulla 128 targata CD19707, utilizzata la mattina del 16 marzo, della targa contraffatta Roma L72639 il cui originale venne trovato in via Gradoli. Tale targa era propria della Lancia Beta Coupé 1800 rapinata da elementi dei NAP, il 17 aprile 1976, nel garage di via Tripolitania a Roma, con altre cinque macchine (vds. rapporto n. 50002/UP della Questura di Roma del 22 dicembre 1976). La Lancia Beta in questione, con la targa non propria P40614, era stata usata da un commando dei NAP; la mattina del 16 dicembre 1976, nel

proditorio attacco al vice questore Alfonso Noce, nel corso del quale rimase ucciso un agente di scorta e il nappista Martino Zicchitella (vds. rapporto n. 50002/UP della Questura di Roma del 15 dicembre 1976). Un ulteriore collegamento tra 'Brigate Rosse' e NAP si ravvisa nel fatto che la targa N46903 applicata alla 128 verde usata nell'omicidio di Riccardo Palma, era propria di una Fiat 128 gialla utilizzata il 20 aprile 1976 nell'attentato a Theodoli rivendicato dalle 'Formazioni Armate Comuniste' (ex sentenza ordinanza a carico dei NAP 30.12.1978 f.28)".

L'analisi e lo sviluppo investigativo delle dichiarazioni di Marcello Squadrani, di rilievo non solo per la ricostruzione dell'operato delle strutture armate nelle quali aveva militato o con cui era venuto in contatto, consentivano di risalire a ulteriore canale di collegamento con via Gradoli, oltre a quello relativo alle vicende imperniate su Franco Manni, anche attraverso il riesame della documentazione giudiziaria e investigativa prodotta nell'ambito delle indagini sulle UCC ("Unità Comuniste Combattenti").

Infatti, in seguito alla scoperta del <u>covo di Vescovio</u> (RI) utilizzato da appartenenti alle UCC, avvenuta nel luglio 1979, si procedeva all'arresto di Piero Bonano, Gianni Bonano e Ina Maria Pecchia, Paolo Cestiè, Paolo Lapponi e alla denuncia in stato di irreperibilità di Fabrizio Panzieri. I Carabinieri del Reparto Operativo di Roma procedevano, inoltre, al riesame di indagini pregresse nelle quali erano già emersi i cugini Bonano e Ina Maria Pecchia, legati a un gruppo di persone riconducibili alla malavita calabrese gravitanti intorno al locale notturno "Papillon", sito in Roma, piazza Rondanini n. 6, dove si ipotizzava avvenissero spaccio e traffico di

sostanze stupefacenti, ritenute implicate nell'omicidio di un militare di leva, Giuseppe Adria, trovato cadavere nei pressi del casello autostradale di Magliano Sabina. In particolare, furono nuovamente esaminate le intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti dei cugini Bonano e della Pecchia circa due mesi prima che nei loro confronti fossero formulate le imputazioni per i reati di banda armata e associazione sovversiva, a seguito del rinvenimento del covo di Vescovio. L'esame complessivo e il tenore delle varie conversazioni fecero ipotizzare agli investigatori l'esistenza di un'associazione per delinquere composta da elementi romani e calabresi, dedita a sequestri di persona a scopo di estorsione e attività politica sovversiva, riconducibile a quella delle "Unità Combattenti". Comuniste In particolare, ritenevano l'associazione avesse organizzato il sequestro di Roberto Campilli, per il quale era stata allestita un'apposita cella insonorizzata nel covo di Vescovio. Le indagini determinarono l'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti anche di altre persone, tutte imputate di aver fatto parte di una struttura, con i caratteri dell'associazione sovversiva e della banda armata denominata "Unità Comuniste Combattenti", operante dal giugno 1976 al febbraio 1978, per poi sciogliersi e confluire in altre strutture con diversa denominazione, resasi responsabile di numerosi delitti, riconducibili a unica matrice eversiva. Le indagini dei Carabinieri di Napoli, nello stesso periodo, evidenziarono contatti operativi tra la predetta organizzazione e i componenti la banda armata denominata "Primi Fuochi di Guerriglia", facente capo a Fiora Pirri Ardizzone, Lanfranco Caminiti, Andrea Leoni e altri. Ciò determinò l'emissione, il 02.02.1980, di ulteriore mandato di cattura da parte del G.I. di Roma dr. D'Angelo (che integrava

quelli già emessi in precedenza da altre A.G.), il quale riuscì così a ricostruire la struttura, la consistenza, il modus operandi del nucleo romano delle UCC e i suoi collegamenti con i nuclei che operavano a Milano, Firenze, Napoli, Cosenza, Catanzaro e Palermo, comprovando stretti vincoli associativi fra i vari nuclei delle UCC, nonché tra i componenti dei singoli nuclei. Gli appartenenti alle UCC, quelli dei "Primi Fuochi di Guerriglia" e quelli legati alla colonna romana delle "Brigate Rosse", erano legati dalla pregressa comune militanza in "Potere Operaio".

Dalla requisitoria del dr. Guido Guasco, sostituto procuratore generale, datata 13.12.1979, nella parte in cui tratta l'arresto dei due brigatisti in viale Giulio Cesare, emerge l'esistenza di un filo conduttore che univa le diverse strategie eversive esistenti in Roma, compresa la colonna romana delle "Brigate Rosse" e del pari si rileva come l'univocità di una sigla non presupponesse la rigida compartimentazione dell'organizzazione stessa. A proposito del materiale rinvenuto a casa della Conforto, custodito da Morucci e Faranda, il dr. Guasco scriveva:" [...] Intanto le indagini assodavano che parte del materiale balistico rinvenuto nella stanza di viale Giulio Cesare, e in particolare i giubbotti antiproiettile, erano stati acquistati dal Morucci sotto il falso nome di Marchetti presso l'armeria Bonvicini in via Oslavia a Roma; che la Conforto era stata in passato collega di lavoro, presso il Centro di Ricerche Nucleari della Casaccia, di Bozzi Luciana, comproprietaria dell'appartamento di via Gradoli, trasformato in base brigatista; e che la stessa Conforto aveva la disponibilità di un alloggio, intestata a una sua zia, sito sullo stesso pianerottolo di quello ove era stato scoperto un altro covo terroristico, in via di Porta

Tiburtina n. 36. [...] Venivano svolte indagini anche sul conto di Barbiani Laura, che risultava essere stata in passato fidanzata di Guglielmo Guglielmi, irreperibile, ricercato anche per aver costituito un'Unità Comunista Combattente', collegata alle 'Brigate Rosse', alla quale si addebitavano rapine e sequestri di persona. La Barbiani era ora in rapporti affettivi col Piperno, col quale si era trattenuta a Parigi nei giorni precedenti il di lui arresto, e del quale tra l'altro curava in sua assenza gli interessi editoriali. Secondo Bonano Giovanni e Bonano Piero, il Guglielmi e un altro suo luogotenente avevano finanziato la rivista 'Metropoli' con lire venti milioni. Alla stessa 'Unità Comunista Combattente' veniva in altro procedimento ascritta una rapina commessa il 24.02.1977 nell'armeria romana Giardoni; una delle pistole provenienti da quest'ultima, e precisamente una Erma Luger cal. 7,65, era stata rinvenuta in viale Giulio Cesare e un volantino di quel gruppo era stato trovato nel covo di via di Porta Tiburtina".

Oltre a quanto segnalato, l'esame di quegli atti di polizia giudiziaria redatti nel 1979 dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, in particolare gli esiti delle pregresse intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti di Piero Bonano, nonché l'analisi dell'agenda sequestrata alla Pecchia consentivano di verificare che dall'utenza in uso a Bonano, il giorno 29.06.1979, era stata effettuata una chiamata verso l'utenza telefonica 3664246 intestata a Gino Urbinelli, nato a Roma il 21.05.1918, ivi residente in via Gradoli n. 100, utilizzata anche dai figli Fabio, nato a Roma il 29.04.1951 e Daniela nata a Roma il 23.12.1954, residenti in via Gradoli dalla nascita, amici dei cugini Bonano e di Nicola

Pugliese, nato a San Calogero (CZ) il 23.09.1952, all'epoca residente in Roma via Brescia n. 16, il titolare del locale notturno "Papillon".

La palazzina contrassegnata dal civico n. 100 di via Gradoli é prospiciente la palazzina SOCOAP, civico n. 96, gemella della "*IMICO*" dove venne scoperto il covo delle "*Brigate Rosse*".

In seguito all'arresto di Gian Piero Bonano, veniva sequestrata un'agenda presso l'abitazione della madre. Lo sviluppo dei numeri telefonici, effettuato all'epoca dagli investigatori, ne evidenziava tre di particolare interesse:

- Parlato tel. 6798696, utenza intestata a Parlato dr. Giuseppe,
   abitante in piazza Grazioli n. 22 riservata;
- Vinale tel. 850761, utenza intestata a Lamberto Vinale, via
   Nomentana n. 193 riservata;
- Agnese tel. 6791757, utenza intestata ad Antonio Erra, nato a Roma il 30.07.1918, ivi residente in piazza Grazioli n. 22, ufficiale del Corpo delle Guardie di P.S..

Nel verbale reso il 23.07.1979 al dr. Giovanni Canzio, sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Rieti, Gian Piero Bonano dichiarava: "Mia madre lavora, stira vestiario dal generale Panizzi, della Polizia Stradale, nonché fa le pulizie a casa della vedova del Clarossi. Mia zia fa le pulizie a casa del generale Erra; mia zia faceva e non so se le fa ancora, le pulizie a casa del dr.

Parlato della Questura e mia madre credo che l'abbia sostituita due o tre volte".

Quanto sinora esposto evidenziava come il covo in via Gradoli n. 96 fosse stato un momento importante dell'intera esistenza della colonna romana delle "*Brigate Rosse*", non solo nell'immediatezza del sequestro dell'on. Moro, ma evidenziava anche che in via Gradoli erano state presenti diverse realtà eversive.

I processi che negli anni si sono celebrati e hanno riguardato non solo la vicenda Moro, ma l'intera storia dell'organizzazione brigatista, hanno incontrato un limite in quanto le dichiarazioni degli imputati sulla scoperta del covo di via Gradoli non sono state esaustive e complete sul punto.

Inoltre, la tenuta e la gestione del covo di via Gradoli potrebbero non avere rispettato le rigide prescrizioni dell'organizzazione stessa e si riteneva che questo, al pari di altri punti, avrebbe dovuto essere ulteriormente chiarito.

Pertanto, al fine di ottenere ulteriori elementi di riscontro su quanto acquisito, si segnalava l'opportunità che le ulteriori attività potessero sintetizzarsi in:

- escussione di Giancarlo Ferrero e Luciana Bozzi, quali proprietari, all'epoca, dell'appartamento di via Gradoli ove era il covo;
- escussione di Marcello Squadrani, in merito alle riunioni tenutesi nell'abitazione di Franco Manni sita in via Gradoli n. 35 e in casa di Saverio Tutino, legato a Giuliana Conforto;

- escussione di Domenico Catracchia, quale amministratore dello stabile di via Gradoli n. 96 e amministratore dell'"Immobiliare Gradoli";
- escussione dei cugini Piero e Gian Piero Bonano, di Ina Maria Pecchia, anche in relazione alla conoscenza di Fabio Urbinelli, contattato, all'epoca della loro militanza nelle UCC, in via Gradoli n. 100;
- escussione di Giancarlo Davoli e Massimo Catracchia, in ordine alla possibilità di chiarire l'effettivo ruolo da loro svolto intorno alla vineria di via del Governo Vecchio n. 74/75;
- escussione di Antonio Taddei e Giuliana Zolia, all'epoca alloggiati rispettivamente in via Gradoli n. 91/2 e via Gradoli n. 12;
- escussione di Maria Ludovica Cardellini, sospettata di essere la vivandiera di Maria Pia Vianale e Franca Salerno e di frequentare un appartamento di via Gradoli, diverso da quello ubicato al civico n. 96.

L'11.05.1998 si procedeva all'esame dei coniugi Ferrero/Bozzi.

Luciana Bozzi, oltre a riferire sulle modalità con le quali l'appartamento era stato acquistato e successivamente affittato al sedicente Mario Borghi (alias di Mario Moretti), affermava che l'immobile, in precedenza, era stato affittato a una coppia di giovani studenti lavoratori e a uno studente, o istruttore, Isef. Su questa circostanza, però, non poteva essere più precisa. Tuttavia forniva, in

allegato al verbale, un foglio dattiloscritto nel quale erano stati elencati gli oggetti d'arredamento presenti all'interno dell'appartamento di via Gradoli n. 96, sul quale far apporre le firme dagli eventuali inquilini, ove erano ben visibili due firme. Una di queste appariva chiaramente quella apposta, con lo pseudonimo di Mario Borghi, da Mario Moretti, la cui calligrafia è verosimilmente identica a quella apposta sul contratto di locazione; l'altra, invece, era parzialmente decifrabile solo nel nome "Luciano".

In relazione alla sua conoscenza con Giuliana Conforto, la Bozzi, oltre a illustrare i motivi che ne erano alla base, consegnava spontaneamente la bozza di una lettera, asseritamente mai spedita per non turbare ulteriormente la *privacy* della sua famiglia, indirizzata al dr. Ernesto Cudillo e al dr. Nicolò Amato, in cui esponeva l'intenzione di indicare ai citati magistrati le circostanze che avevano determinato la conoscenza sia con Francesco Piperno, sia con Giuliana Conforto, proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare n. 47 ove furono arrestati Morucci e Faranda. La Bozzi riferiva che aveva appreso la vicenda dalla lettura di un articolo stampa apparso sul quotidiano "Il Tempo" del 29.11.1980, nel quale l'assunto trovava sostegno in attività di polizia giudiziaria espletata dalla Digos di Roma.

Allegato alla lettera della Bozzi vi era, però, non già l'articolo del "Il Tempo", ma altro, tratto dal quotidiano "Lotta Continua" del 29.11.1980, nel quale sono sintetizzati i brani più importanti della requisitoria del sostituto procuratore generale dr. Nicolò Amato, datata 19.11.1980. L'articolo era evidenziato con un segno grafico nella parte in cui prendeva in esame la scoperta del covo di viale

Giulio Cesare n. 47, di proprietà di Giuliana Conforto. In esso, secondo l'autore, la tesi del dr. Amato era completamente assolutoria in relazione ai rapporti della Conforto con i due brigatisti arrestati nel suo appartamento, sebbene trascuri un particolare inedito quale l'amicizia esistente con Luciana Bozzi, proprietaria del covo di via Gradoli.

Dalla requisitoria del dr. Nicolò Amato si riporta il brano a cui fa riferimento l'articolo di "Lotta Continua", tratto del paragrafo IV intitolato: "L'appartamento di viale Giulio Cesare 47: Giuliana Conforto", inserito nel capitolo 39 relativo alle posizioni processuali di Franco Piperno e Lanfranco Pace.

Si legge, a p. 242: [...] E preoccupanti motivi di riflessione - che vanno ulteriormente sviluppati e approfonditi - derivano dal contenuto di un breve, ma estremamente significativo, rapporto in data 6 luglio 1979 della Digos di Roma, nel quale si fa presente che la comproprietaria dell'appartamento di via Gradoli, sede del più importante covo romano (illeggibile) - Conforto Giuliana (risulta, in particolare, che le due donne negli anni 1969 - 1972 hanno lavorato presso il Centro Ricerche Nucleari della Casaccia) e ha mantenuto, come del resto la Conforto, frequenti contatti con il Piperno.

Già a questo punto si intravedono le inquietanti verità che Piperno cela dietro il suo radicale diniego, si incominciano a intuire le ragioni di una posizione così totalmente e assurdamente negativa: se egli ammettesse, anche in minima parte, il ruolo che ha svolto, aprirebbe una breccia fatale, determinando una frana che lo travolgerebbe inchiodandolo alla sua responsabilità nel caso Moro".

Copia dell'articolo apparso su il quotidiano "*Il Tempo*" il 29.11.1980 a cui si riferiva la Bozzi veniva reperita presso l'emeroteca della Biblioteca Nazionale.

L'episodio relativo alla presunta conoscenza tra la Bozzi e la Conforto infatti, è riportato nel rapporto della Digos di Roma del 06.07.1979, che faceva risalire quelle notizie a "fonti confidenziali diverse e non in contatto fra loro". Il rapporto concludeva anche con la necessità che, alla luce dei citati rapporti personali, venisse approfondita ulteriormente la vicenda.

Ferrero, invece, oltre a illustrare nuovamente gli stessi aspetti relativi alla cessione dell'appartamento al sedicente Mario Borghi e a precedenti inquilini, si soffermava sulla circostanza che né lui, né sua moglie avevano fatto visionare l'appartamento al Borghi prima di affittarglielo e che a tale incombenza poteva aver provveduto, verosimilmente, l'amministratore del condominio Domenico Catracchia, il quale, a sua volta, poteva aver avuto la disponibilità di una chiave da loro fornita.

Inoltre, Ferrero consegnava la copia del contratto di acquisto dell'appartamento di via Gradoli n. 96 e la copia del compromesso di acquisto del posto auto n. 14, nella palazzina al civico n. 75 di via Gradoli (anche questo affittato a Mario Borghi, successivamente all'appartamento) a corredo del quale vi era la planimetria del piano scantinato - posti auto - ove era possibile constatare la posizione di quello contrassegnato dal n. 14.

L'escussione di Marcello Squadrani avveniva il 07.05.1998. L'esame non consentiva l'acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi sulle vicende che lo avevano visto legato alla lotta armata e, in particolare, alla sua conoscenza con Franco Manni, residente, nel 1978, in via Gradoli n. 35. In relazione alla riunione tenutasi presso l'abitazione di Saverio Tutino, Squadrani ribadiva che il luogo per la riunione era stato scelto da Aurelio Gambini, altro esponente di spicco dei Co.Co.Ri., del quale non conosceva quale tipo di rapporto lo legasse al Tutino.

Non escludeva che Egidio Giuliani potesse essere a conoscenza del fatto che Franco Manni abitasse in via Gradoli n. 35.

L'esame di Domenico Catracchia veniva effettuato il 25.05.1998.

Catracchia riferiva di aver già reso dichiarazioni nel 1995, presso la Procura di Roma. La convocazione era scaturita a seguito delle notizie stampa che indicavano l'appartenenza o la vicinanza al Sisde di alcune società a lui legate o da lui direttamente gestite. Inoltre, riferiva di aver consegnato, su sollecitazione degli stessi magistrati, documentazione inerente quelle società.

Nell'ambito del discorso sulle attività immobiliari da lui intraprese in via Gradoli, forniva indicazioni sui rapporti intercorsi con il Prefetto Vincenzo Parisi e con altri membri della sua famiglia, motivati da interessi immobiliari della famiglia Parisi in via Gradoli, precisando che anche questo argomento era stato oggetto delle dichiarazioni rese nel 1995 presso la Procura di Roma.

Le attività espletate nei confronti dei cugini Bonano determinavano l'acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi in ordine alle circostanze già acquisite. In particolare, Piero Bonano, sentito il 06.05.1998, indicava che la conoscenza con Fabio Urbinelli, residente in via Gradoli n. 100, era stata determinata da precedenti rapporti di lavoro, inerenti la sua attività di commercialista.

Riferiva che gli apparati radio presenti al momento della perquisizione nel covo di Vescovio (RI) erano di sua proprietà e aveva acquistato almeno uno di questi presso il negozio denominato "Radio Prodotti" in Roma. Presso lo stesso negozio aveva anche acquistato un'antenna ricetrasmittente denominata "Firenze 2", da lui installata presso la sua abitazione di via Tor Marancia n. 86.

Il negozio denominato "Radio Prodotti" e l'antenna "Firenze 2" erano già emersi nel corso degli accertamenti relativi alle informazioni fornite da Benito Puccinelli ad Antonio Labruna<sup>14</sup>.

L'assunzione di informazioni da Ina Maria Pecchia, avvenuta il 07.05.1998, non consentiva l'acquisizione di ulteriori elementi di conoscenza in merito ai suoi rapporti con Valerio Morucci, con il quale era stata sentimentalmente legata, prima che costui entrasse a far parte delle "Brigate Rosse".

Le dichiarazioni di Gian Pietro Paolo Bonano, esaminato l'11.05.1998, erano in linea con quanto già riferito dal cugino Piero e indicavano come le conoscenze della Pecchia fossero molto più estese di quanto la stessa avesse lasciato intendere in sede di verbalizzazione.

Di particolare importanza risultava quanto spontaneamente lo stesso aveva riferito in merito alla confidenze ricevute da tale Solimeno, durante un comune periodo di detenzione nel carcere di Paliano e quanto aveva riferito in merito alla conoscenza di una persona dal nome "Fritz".

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Sul punto, veggasi il documento 293/1 riservato di questa Commissione.

A tal proposito, si segnala quanto emerso, in relazione alla scoperta del covo brigatista di via Gradoli, durante l'udienza in Corte d'Assise, il 16.11.1982.

Si riporta uno stralcio del verbale d'udienza: [...] "Mancini: Mi scusi, siccome vi sono richieste istruttorie anche da parte della difesa, esaminiamo soltanto questa parte e dopo vediamo le altre richieste?

Presidente. Vuole fare le sue richieste? Le faccia, avvocato Mancini, ci siamo, le faccia: allora, le darei la parola per primo.

Mancini. Vi è soltanto una richiesta molto breve (nonostante questo mare di pagine che sto tirando fuori dalla borsa) che riguarda l'audizione di un teste, ai sensi però del 348 bis, sulla problematica relativa a via Gradoli. Esattamente, tale richiesta concerne un teste che è imputato in un processo attualmente alla cognizione della III Corte d'Assise di Roma, tal Solimeno Francesco (mi pare questo sia il nome).

Presidente. E' imputato nel processo alle UCC?

Mancini. No, signor Presidente, è imputato in un processo relativo a 'Guerriglia Comunista', attualmente alla cognizione della III Corte d'Assise, ma non fissato. Questo Solimeno ebbe a fare alcune dichiarazioni in relazione alla Skorpion che, secondo lui, avrebbe ucciso il magistrato Coco a Genova e che poi sarebbe, sempre secondo lo stesso Solimeno, la Skorpion che sarebbe servita per l'uccisione dell'on. Aldo Moro, e che sarebbe stata in possesso dello stesso Solimeno per un certo periodo di tempo per l'effettuazione di una rapina. Sarò più preciso su questo punto. Ma vediamo, innanzitutto, l'episodio relativo a via Gradoli.

Solimeno, secondo la ricostruzione dei fatti compiuta dalla requisitoria e dall'ordinanza di rinvio a giudizio, viene curato in un casale di Amelia e quindi portato a Roma per essere poi ricoverato, data l'entità del male, in un nosocomio di questa città. A provvedere al trasporto di questo ferito, il Solimeno, da Amelia al nosocomio romano, sono due persone: una certa Claudia, che egli definisce giornalista di 'Lotta Continua' e un tale Fritz. Questo Fritz è un personaggio importante nella storia della vicenda Moro, ed è tanto importante se si considera che nel covo di via Gradoli fu rinvenuto un appunto, attribuito con la perizia calligrafica al Morucci, indirizzato al Fritz (parlo del reperto n. 781, cartella 31 volume VI): si tratta di un foglietto di carta, con il quale sembra che si faccia una richiesta di indumenti, praticamente (tra cui fregi, sirena, struttura ferro, strisce isolanti, cinghie), e il tutto è indirizzato a questo tale Fritz. Quindi, che questo Fritz sia un personaggio di una certa notorietà e di una certa possibilità di cognizione di uomini e cose, non vi è dubbio nell'ambito del processo. Questo Fritz, accompagnando il Solimeno da Amelia a Roma, passa davanti a via Gradoli; nell'interrogatorio del 23 dicembre 1980 il Solimeno dice (ripeto esattamente le sue parole): 'Passammo davanti a via Gradoli e cioè dopo che il covo delle 'Brigate Rosse' era stato scoperto. In prossimità di via Gradoli Fritz mi disse che era stato scoperto un covo e allora gli chiesi come facesse a saperlo, e lui mi rispose che era passato di lì e aveva visto molta polizia'. Il passaggio di questo Fritz insieme al Solimeno dalle parti di via Gradoli, la dichiarazione del Fritz che il covo di via Gradoli era stato già scoperto, risalgono all'epoca che è indicata con esattezza nella requisitoria del pubblico ministero relativa a questo processo. Dice il pubblico ministero che questi

tali Fritz e Claudia provvedono al trasporto: 'Il Solimeno è ricevuto al S. Filippo dal primo sanitario ed è visitato da un medico di quell'ospedale: costui assicura che l'operazione può essere fatta in quel nosocomio, ma riferisce che deve essere differita di una quindicina di giorni a causa dei controlli per il sequestro Moro. Il Solimeno torna perciò ad Amelia e quindi a Roma, dove viene arrestato il 19 aprile'. Quindi, l'episodio del passaggio Solimeno -Fritz - Claudia davanti a via Gradoli avviene quindici giorni prima, per lo meno, del giorno 19 aprile, quando il Solimeno medesimo torna a Roma e viene arrestato. Da ciò deriva, essendo stato il covo di via Gradoli scoperto il 18 aprile 1978, che già precedentemente alla data dell'effettiva scoperta del covo di via Gradoli un certo Fritz, la cui entità - ripeto - valuterà la Corte, era a conoscenza della scoperta avvenuta prima della fine di marzo - primi di aprile, e quindi in epoca in cui, indubbiamente, la scoperta non vi era ufficialmente stata. Dice poi il Solimeno, a conferma di quello che aveva precedentemente detto, che della scoperta effettiva del covo di via Gradoli - e questo in un successivo interrogatorio, non più in quello che ho citato prima, ma nell'interrogatorio reso al giudice istruttore il 16 marzo 1981 - viene a conoscenza quando era già detenuto a Regina Coeli, ossia successivamente al 18 aprile 1978. Da ciò discende l'importanza fondamentale di sentire questo testimone/imputato, in quanto egli ci può dare contezza del fatto che effettivamente, anche prima della scoperta ufficiale del covo, le 'Brigate Rosse' ritenevano quel covo già scoperto, già accertato, conosciuto dalla polizia. Ciò ha un'importanza fondamentale, a mio avviso, non solo per la ricostruzione del fatto, così come sollecitava la parte civile nelle scorse udienze, ma anche ai fini della responsabilità di alcuni imputati che sono stati visti nel covo

o nelle adiacenze del covo di via Gradoli in epoca successiva a quella in cui il Solimeno passò, praticamente, davanti al covo medesimo, cioè alla fine del mese di marzo 1978.

Presidente. Non ho affatto capito quest'ultimo discorso, avvocato, cerchi di essere più chiaro.

Mancini. Senza metafore, siccome esistono testimoni che hanno riconosciuto nello Spadaccini la persona che si trovava a via Gradoli in epoca successiva all'eventuale accertamento di cui si è parlato in questi giorni (non nell'accertamento ufficiale del 18 aprile, ma in quello precedente di cui ha parlato la parte civile), evidentemente questa presenza é inipotizzabile qualora le 'Brigate Rosse' già ritenessero questo covo come scoperto, come accertato da parte della polizia giudiziaria. Quindi, sulla necessità della ricostruzione dei fatti, in questo caso si incentra anche una necessità processuale in relazione alla posizione di un singolo imputato che, indubbiamente, non avrebbe potuto frequentare quella base se già nella mente delle 'Brigate Rosse' essa era considerata scoperta, eliminata. E tutto questo ci deriva, senza dubbio, dalle dichiarazioni di questo Fritz che io non so chi sia, ma che indubbiamente trova riscontro negli atti di questo processo, nel biglietto attribuito a Morucci e sequestrato nel covo di via Gradoli. Io ritengo che la deposizione di questo Solimeno sia necessaria ai fini del decidere: questo Solimeno è detenuto, può essere sentito in qualunque momento da parte di codesta Corte senza allungare i tempi (indubbiamente può essere ascoltato anche domani mattina o oggi stesso) e quindi io chiedo che venga sentito in relazione a questa circostanza, al passaggio in via Gradoli, l'epoca del suo passaggio - se è necessario - si evince dalla requisitoria del pubblico ministero, per vedere esattamente se, all'epoca di tale passaggio, egli conferma la dichiarazione di questo Fritz relativa alla precedente scoperta del còvo di via Gradoli. È tutto signor Presidente.

Presidente. Dò la parola all'avvocato di Stato.

Avvocato dello Stato. Signor Presidente, dirò subito che, in ordine alla richiesta della difesa Spadaccini, io non ho particolari obiezioni da svolgere, anche se avrei - come avrò - delle cose da dire in ordine alla rilevanza degli accertamenti ulteriori chiesti su via Gradoli. Non ho obiezioni particolari, dato l'aggancio che la difesa dell'imputato Spadaccini ritiene utile per la costruzione che, debbo dire subito, mi sembra estremamente fantasiosa, ma comunque questo sarà verificato dalla Corte - che è stata fatta dal Solimeno su questa presunta scoperta del covo di via Gradoli quindici giorni prima di quanto risulti dagli atti processuali; ma siccome la difesa dell'imputato ritiene di potere, da questo fatto, stabilire un collegamento con le responsabilità del suo assistito, che la Corte potrebbe anche ammettere testimonianza, tanto più che le esigenze di speditezza del processo non sarebbero compromesse, secondo quello che ci dice l'avvocato Mancini, per la possibilità di un'audizione anche immediata, cioè prima che, in base al programma o al presumibile programma, si possa chiudere questa istruttoria dibattimentale".

L'udienza proseguiva con l'intervento dell'Avvocato dello Stato in merito alle richieste formulate dagli avvocati di parte civile Tarsitano e Zupo, per chiarire alcuni aspetti non ancora risolti del caso Moro, tra cui quello di via Gradoli, i dubbi sorti in merito alla vera prigione dell'on. Moro, rilevabili dalle dichiarazioni

contrastanti di Peci (retrobottega di un negozio) e di Savasta (che indicava via Montalcini), le intercettazioni telefoniche in cui compariva l'on. Cazora. In sostanza, l'Avvocatura dello Stato si opponeva alle richieste di parte civile, sia perché non riteneva idonea la sede dibattimentale per lo svolgimento di ulteriori atti di polizia giudiziaria, individuando invece nell'ufficio del Pubblico Ministero il luogo naturale per il prosieguo delle indagini, sia perché riteneva ininfluenti, allo stato del dibattimento, lo svolgimento di ulteriori approfondimenti investigativi demandabile alla Corte.

Il giorno successivo, la Corte scioglieva le riserve espresse durante le udienze precedenti, sui temi prima richiamati, anche in relazione alle conclusioni e richieste formulate dalla parte civile. Il Pubblico Ministero chiedeva l'inoltro presso il suo ufficio dei verbali d'udienza, per permettere le opportune indagini, mentre si opponeva alla richiesta dell'avvocato Mancini di citazione dell'imputato Solimeno, proponendo di proseguire l'indagine dibattimentale solamente in relazione a fatti o situazioni previste dall'ordinanza di rinvio a giudizio. La Corte riteneva che i fatti sui quali Solimeno doveva deporre fossero già sufficientemente chiariti, pertanto rigettava la richiesta dell'avvocato Mancini e ordinava la trasmissione dei verbali d'udienza al PM, come richiesto.

Nel libro di Roberto Martinelli e Antonio Padellaro dal titolo "Il Delitto Moro", pubblicato nella primavera del 1979, a proposito della scoperta della base di via Gradoli, al capitolo VIII paragrafo 3° (pp. 119 – 120) si legge: "[...] Sedici giorni dopo la seduta spiritica di Bologna che ha indicato nella parola Gradoli la chiave

per risolvere il caso Moro, questo nome geografico si è materializzato in una scoperta reale. Le indagini, confuse e disorientate, procedono da un mese senza risultati di rilievo. Via Gradoli rappresenta la prima vittoria sui terroristi. Nell'appartamento ci sono anche elementi certi che portano a due nomi: Mario Moretti e Barbara Balzerani. Entrambi erano già dal 16 marzo nella lista dei presunti colpevoli. La firma del contratto di affitto è quella di Moretti. La sua compagna viene individuata attraverso un paio di lenti a contatto. Ma c'è di più: sotto la suola di una delle tante scarpe da donna trovate nel covo si trovano tracce di catrame e residui d'erba. Ventun giorni più tardi, sotto le scarpe di Aldo Moro, si troverà lo stesso catrame, la stessa erba.

E' ormai la terza volta che gli uomini della Digos piombano in via Gradoli 96: ci sono già stati il 18 marzo, quarantotto ore dopo via Fani. Hanno bussato a tutti gli appartamenti, ma sono entrati solo dove veniva aperto. Hanno bussato anche all'interno 11: nessuno ha risposto e loro non hanno insistito. Quello era l'ordine. In un vertice tra magistrati e alti funzionari di polizia si era posto il problema delle perquisizioni a tappeto. I pareri erano stati discordanti: chi sosteneva che, vista l'emergenza, fosse necessario entrare subito e ovunque sfondando anche le porte, chi invece non forzare possibile gli appartamenti insospettabili. Si decise di registrare le abitazioni chiuse e di tenerle sotto controllo. Non si sa se quell'interno 11, assieme a tutti gli altri di Roma non controllati, venisse in qualche modo segnalato. Si sa soltanto che quattordici giorni dopo, sabato primo aprile, la polizia torna in via Gradoli 96 per una nuova perquisizione. E, ancora una volta, entra solo negli appartamenti abitati. Bussa di nuovo a quella porta, ma nessuno apre. Un inquilino riferisce però un dettaglio inquietante. Dice che in quell'appartamento di notte funziona una radio: una voce trasmette a intermittenza e gli ricorda quella della polizia. Lui riesce a sentire qualche parola appoggiando l'orecchio su una parete divisoria. Ma gli agenti sono scettici. Scuotono la testa come per dire: 'Lascia fare a noi il nostro mestiere'".

Il 24.06.1998 venivano escussi Roberto Martinelli Roberto e Antonio Padellaro.

Martinelli, in merito al numero di perquisizioni effettuate dalle forze di polizia in via Gradoli n. 96, riferiva di aver appreso le circostanze descritte nel libro dagli inquilini da lui interpellati personalmente, nel periodo in cui conduceva un'inchiesta per conto del quotidiano "Il Corriere della Sera". All'epoca non aveva riscontrato presso alcun ufficio di polizia la veridicità di quanto sostenuto nel libro in merito alle tre perquisizioni [...18 marzo; 1 aprile e 18 aprile 1978], poiché la maggior parte degli interpellati, dei quali non sapeva fornire indicazioni, a parte Jean Claude Tschofen e presumibilmente Nunzia Damiano, entrambi deceduti, gli avevano indicato quelle tre date.

Padellaro riferiva che, nella stesura del libro, si era occupato esclusivamente delle vicende politiche connesse al rapimento e all'assassinio dell'on. Moro, pertanto non era in grado di chiarire nulla circa lo sviluppo delle indagini così come riportate nel testo, poiché quell'aspetto era stato curato dal Martinelli ed era frutto della sua attività di cronista e delle informazioni raccolte sul posto.

Al fine di verificare quanto sostenuto dai due giornalisti, si procedeva all' escussione di alcuni degli inquilini che abitavano nelle due palazzine gemelle del civico n. 96, che alla specifica domanda: "se ricordassero nel periodo tra il 16.03.1978 e il 18.04.1978 quanti fossero i controlli delle forze dell'ordine in via Gradoli e in particolare al civico 96" riferivano quanto segue:

- 15.07.1998, Gianni Diana: "No, non sono in grado di ricordare se oltre a quello già dichiarato (ndr. 18.03.1978) vi furono altri controlli di Polizia";
- 21.07.1998, Maddalena Schaller: "Si, ricordo che in quel periodo marzo/maggio 1978 furono effettuati dei controlli, precisamente due, ricordo che nella prima circostanza controllarono solo le abitazioni dove erano presenti gli inquilini, mentre la volta successiva nelle abitazioni in cui non erano presenti gli inquilini forzarono le porte d'ingresso. Voglio precisare che in entrambe le circostanze in cui furono effettuati i controlli io ero presente. Non sono in grado di indicare le date esatte in cui vennero effettuati i controlli a causa del lungo tempo trascorso, né tantomeno posso dire se le forze dell'ordine intervenute erano della Polizia o dei Carabinieri";
- 23.07.1998, Sara Iannone: "Si, mi sembra che furono effettuati due controlli. Posso affermare con sicurezza che il 18 aprile fu perquisito lo stabile perché io ero presente. In precedenza dovrebbe essere stato effettuato un altro controllo, ma io non ero presente, la circostanza mi venne riferita da un mio vicino";

- 24.07.1998, Bou Chamoun Elias: "Si, ricordo che un primo controllo fu effettuato il giorno 18 marzo, circostanza a me ben nota in quanto in quei giorni erano ospiti a casa mia mio fratello e mio zio che erano venuti dal Libano. Il 18 marzo, al momento del controllo, nell'appartamento c'era mia moglie e i miei parenti, io non ero presente poiché ero fuori per spese. Quando tornai dal mercato notai che davanti al cancello dello stabile erano presenti delle autovetture della Polizia con agenti in divisa che mi chiesero i documenti. In casa mia moglie mi riferì che il controllo era stato esteso anche a tutti gli appartamenti compreso il nostro. La seconda volta che vennero effettuate delle perquisizioni fu il 18 aprile, giorno della scoperta del covo. In questa circostanza io non ero presente in casa. Non ricordo altri controlli";
- 24.07.1998, Armida Sanciu: "Si, se ben ricordo ci fu un primo controllo due giorni dopo il rapimento dell'on. Moro, in quella circostanza mi trovavo in casa e vennero dei poliziotti in borghese, entrarono e fecero un accurato controllo dell'appartamento. Ricordo bene questa circostanza, poiché in quei giorni c'era mio cognato, arrivato il giorno prima dal Libano ed era nostro ospite. Il secondo controllo ricordo che avvenne il giorno in cui fu scoperto il covo. Posso affermare con sicurezza che non ci furono altri controlli da parte delle forze dell'ordine nel periodo compreso tra il 18 marzo e il 18 aprile";
- 28.07.1998, Sergio Corso: "Ricordo che una volta il signor Domenico Catracchia mi riferì che erano stati perquisiti gli appartamenti dai Baschi Verdi della Finanza che nell'occasione

avevano anche procurato danni alle porte d'ingresso degli appartamenti trovati vuoti ...";

- 07.08.1998, Vittorio Conti: "Posso dire che i controlli nello stabile furono due. Il primo avvenne alcuni giorni dopo il sequestro dell'on. Moro. In quella circostanza io non ero presente in quanto ero al lavoro. Del controllo mi riferì mia moglie che era presente in casa perché in stato interessante. Il secondo controllo avvenne il giorno della scoperta del covo. Anche in questa circostanza io non ero presente perché lavoravo. Appresi la notizia dal giornale radio all'ora di pranzo";
- 07.09.1998, Francesco Zaccaria: "Ricordo solo una perquisizione effettuata in seguito al rapimento dell'on. Aldo Moro, quando i pompieri in seguito a una infiltrazione d'acqua scoprirono un covo delle 'Brigate Rosse' nella palazzina di fronte a quella dove io disponevo dell'appartamento. Non ricordo la data precisa di questo fatto. Io venni avvisato proprio da Catracchia il quale mi informò che in seguito alla perquisizione era stata sfondata la porta d'ingresso di quella abitazione. Mi portai in via Gradoli e lì constatai i danni descrittimi da Catracchia. Non sono a conoscenza di altre perquisizioni effettuate in quegli stabili";
- 09.09.1998, Pietro Carlo Pucci: "Ricordo che il 18 aprile 1978, quando venne scoperto il 'covo' di via Gradoli, io ero a Bracciano e appresi la notizia dalla televisione, pertanto, prevedendo che venissero effettuate delle perquisizioni ritornai di corsa a Roma e giunsi in via Gradoli in tempo per aprire personalmente la porta alle forze dell'ordine che effettivamente

stavano procedendo alla perquisizione dello stabile e forzavano le porte degli appartamenti trovati vuoti. In seguito sentii dire, forse dal Diana Gianni, che già in precedenza c'erano stati dei controlli da parte delle forze dell'ordine";

- 16.09.1998, Tiziana Gazzini: "Ricordo che il giorno 18 aprile 1978 mi trovavo al lavoro all'Ufficio Relazioni Esterne delle FS in piazza della Croce Rossa n. 1, quando appresi da alcuni colleghi della scoperta del covo in via Gradoli. Forse il giorno stesso, o quello successivo, ricevetti una telefonata in ufficio del signor Osso che mi invitava a recarmi urgentemente nell'abitazione in via Gradoli, al fine di facilitare con la mia presenza sul posto eventuali operazioni di polizia. Giunta in via Gradoli, mi fermai nell'appartamento fino alle ore 21.30 senza essere sottoposta ad alcun controllo da parte delle forze dell'ordine. Ricordo che prima di uscire di casa alle ore 21.30 lasciai un biglietto sulla porta con le indicazioni dei miei recapiti e la comunicazione che nel pomeriggio del giorno successivo sarei stata presente nell'appartamento. Prima della scoperta del covo non fui mai sottoposta a controlli";
- 21.09.1998, Michele Fio: "Si, ricordo sicuramente che il giorno del rinvenimento del covo fu effettuata una perquisizione da parte della Polizia nelle due palazzine del civico 96. Quella mattina stavo uscendo di casa e incontrai la Polizia che doveva effettuare la perquisizione dello stabile, pertanto risalii in casa e aprii personalmente la porta agli agenti".

Le dichiarazioni rese dagli inquilini che nel 1978 dimoravano in via Gradoli n. 96, alcuni dei quali mai sentiti prima di allora nei vari procedimenti penali inerenti il rapimento e omicidio dell'on. Moro, confermavano ulteriormente nel numero di due i controlli effettuati dalle forze di polizia nel periodo tra il 18 marzo e il 18 aprile 1978, così come era già emerso dalle indagini condotte dal Tenente Colonnello Giovanni Campo su delega conferita il 17.12.1980 dal senatore Dante Schietroma, presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e omicidio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

Tuttavia dall'esame delle dichiarazioni rese da Vittorio Conti. vedovo di Nunzia Damiano, nonché inquilino dell'appartamento sottostante il "covo", risultava che, alla domanda: "se durante la sua permanenza nell'appartamento di via Gradoli, praticamente dal 6 agosto 1976 fino a quando ha cambiato casa, si fossero verificate altre infiltrazioni d'acqua provenienti dal piano superiore, oltre a quella del 18 aprile 1978" rispondeva testualmente: "no, mai. Prima del 18 aprile 1978 non si erano mai verificate infiltrazioni o perdite di acqua provenienti dai piani superiori", mentre Adriana Faranda, sul medesimo argomento, nel verbale reso al PM dr. De Crescenzo in data 07.11.1997, alla domanda se avesse conosciuto l'amministratore dello stabile di via Gradoli n. 96 dichiarava: "non ricordo se io oppure Morucci avemmo contatto con l'amministratore dello stabile di via Gradoli a proposito di una perdita d'acqua di cui ho detto, credo, in altre occasioni".

Nel corso delle udienze in Corte d'Assise del 20.11 e del 24.11.1982, gli avvocati di parte civile esponevano, ancora una volta, le carenze investigative riscontrate durante la fase istruttoria, invitando la Corte a promuovere ulteriori indagini, non disgiunte da

nuovi confronti, perizie e quant'altro ritenuto necessario per chiarire quegli aspetti. Anche in questa sede gli avvocati richiamavano più volte le affermazioni di Martinelli, ritenendo necessario un loro riscontro.

Il 20.10.1982, infatti, durante l'esame del dr. Zanda (all'epoca dei fatti addetto all'ufficio stampa del Ministro dell'Interno Cossiga), sentito in relazione alla vicenda del giornalista Acciari e agli articoli stampa apparsi su "Il Corriere della Sera" collegata all'appunto "Gradoli", inoltrato al capo della polizia Parlato quale esito della seduta spiritica del 02.04.1978, l'avvocato Zupo, nel formulare alcune domande al teste, facendo tra l'altro riferimento a un articolo apparso su OP di Mino Pecorelli, il 25.04.1978, citava Roberto Martinelli, come assertore di due "visite" precedenti in via Gradoli, ancor prima di quella ufficiale del 18.04.1978.

Il 14.05.1998 veniva esaminato Giancarlo Davoli. Le sue dichiarazioni, confortate da riscontri effettuati presso gli uffici comunali di Roma, settore commercio, permettevano di accertare che la vineria sita in via del Governo Vecchio n. 74/75 era stata rilevata da Massimo Catracchia, in epoca successiva al 1978. Pertanto, pur essendo già esistente in loco altra attività commerciale del genere "vini e oli", intestata a tale Maria Facciolo, non poteva sicuramente realizzarsi un collegamento tra le dichiarazioni di Elfino Mortati e la gestione della vineria da parte di Massimo Catracchia e Giancarlo Davoli.

Lo stesso affermava comunque che in zona, a piazza Pasquino, in epoca coeva ai fatti di via Fani, era già esistente una vineria che effettuava anche buffet freddo, oggi denominata "Cul De Sac".

Nulla poteva riferire in merito alla conoscenza della base brigatista di via Gradoli.

Massimo Catracchia, esaminato il 14.05.1998, esponeva in modo dettagliato l'epoca in cui era avvenuto l'acquisto della vineria di via del Governo Vecchio. In linea con quanto dichiarato da Giancarlo Davoli, riferiva la medesima circostanza in merito alla vineria esistente in piazza Pasquino di Roma. Non conosceva Elfino Mortati.

Maria Ludovica Cardellini veniva esaminata 1'08.05.1998.

Oltre a negare qualsiasi affinità ideologica con formazioni eversive, pur essendo stata arrestata dalla Polizia, nell'ambito degli arresti degli autonomi effettuati nel corso del 1978, dichiarava che la sua posizione era stata già chiarita durante l'istruttoria seguita al suo arresto. Nella stessa sede giudiziaria chiarì anche il motivo che la legava a via Gradoli. Infatti, nel 1975/1976 frequentava un ragazzo di nome "Massimo" che risiedeva con la sua famiglia nella parte più bassa di via Gradoli. Non ricordava il cognome di questo ragazzo.

L'esame dei predetti Zolia e Taddei era stato determinato dal fatto che i coniugi Bozzi/Ferrero, in precedenza, avevano riferito che tra gli affittuari del loro appartamento di via Gradoli n. 96 (prima che l'appartamento venisse affittato al sedicente Mario Borghi) vi era uno studente, o un insegnante, iscritto all'Isef di Roma.

Gli accertamenti esperiti presso la segreteria dell'Istituto permettevano di identificare i citati Zolia e Taddei come i soli studenti che, negli anni dal 1974 al 1975, avevano dichiarato quale loro residenza via Gradoli.

Si riteneva pertanto utile assumere da loro informazioni, in merito alla conoscenza di altri giovani in quegli anni iscritti all'Isef, eventualmente abitanti in via Gradoli.

Antonio Taddei, esaminato il 12.05.1998, non forniva utili spunti informativi.

Grazie anche alla consultazione della documentazione processuale e sulla base di quanto emerso dalle dichiarazioni di Giuliana Zolia, si accertava, invece, oltre alla presenza di diversi studenti Isef in via Gradoli, che si stava ottenendo un riscontro oggettivo delle indicazioni riportate nella nota Ucigos del 19.08.1978, contenente notizie provenienti dal Sisde, e che la presenza e il movimento di quelle persone e mezzi notati in via Gradoli era verosimilmente frutto di una osservazione costante e continua sull'intera via.

Giuliana Zolia, infatti, durante l'esame dell'11.05.1998, oltre a confermare che era stata domiciliata in via Gradoli n. 12 dall'ottobre/novembre 1975 al dicembre 1978, indicava quali precedenti inquilini dell'appartamento da lei occupato il fratello Carlo e la moglie di questo, Loretta Giuliobello, entrambi diplomati presso l'Isef di Roma, i quali erano rimasti in quell'appartamento sino al 1977.

Inoltre, riferiva che dal 1977 al 1978 aveva occupato quell'appartamento insieme a una sua amica, Roberta Albanese, di Trieste, anch'essa iscritta all'Isef, la quale, in precedenza, aveva vissuto in un altro appartamento di via Gradoli insieme a tale Michela Sanzin, di Monfalcone, anch'essa studentessa Isef.

Si procedeva quindi all'esame delle persone indicate da Giuliana Zolia, tenendo conto, in particolare per la Albanese, che tra le indicazioni riportate nella nota Digos del 19.08.1978 ve ne era una che indicava: "... sempre nella via Gradoli sono stati notati anche un furgone Volkswagen targato 14 - 50 - TB e un'auto targata TS 81355. Mentre per il primo la polizia olandese ha riferito di non avere notizie di interesse sul conto del titolare, per la seconda si è accertato trattarsi di una Fiat 850/S intestata dal 28.06.1977, ai coniugi Albanese Albano e Pamfili Silvana, residenti a Trieste in via San Francesco n. 14, politicamente non interessati. I due sono anche proprietari di un motoscafo 'Lisa'".

Roberta Albanese, esaminata il 20.05.1998, dichiarava di aver abitato in via Gradoli dal settembre 1976 sino al giugno del 1977, unitamente alla sua amica Michela Sanzin; successivamente si era trasferita in via Gradoli n. 12 presso Giuliana Zolia, dove rimase sino al luglio del 1978. L'autovettura targata TS 81355 era di proprietà della sua famiglia e rimase in suo possesso dal settembre 1977 al luglio 1978. Si trattava di una Fiat 850 di colore celeste chiaro. Consegnava una foto che ritraeva l'autovettura, scattata in via Gradoli.

Dopo la scoperta del covo aveva conosciuto un ragazzo di nome "Antonello" che abitava in via Gradoli e che frequentava l'Isef, il quale gli aveva raccontato di essere stato sentito dalle forze dell'ordine in relazione a quella scoperta.

Silvana Pamfili, madre di Roberta Albanese, confermava i periodi di permanenza della figlia in via Gradoli, così come dalla stessa indicati e la circostanza che la figlia aveva conosciuto il ragazzo di nome Antonello in sua presenza.

Michela Sanzin, esaminata il 20.05.1998, confermava le dichiarazioni rese dalla Albanese in merito al periodo di permanenza in via Gradoli. Probabilmente, ma non ne era molto sicura, l'appartamento si trovava al civico n. 65.

I coniugi Carlo Zolia e Loretta Giuliobello, esaminati il 20.05.1998, non fornivano ulteriori spunti investigativi.

Parallelamente, si procedeva all'esame di Antonio Mancin e Roberto Ricci, studenti Isef nel 1978, residenti in via Gradoli n. 96 appartamento "L", proprietà di Cinzia Tatti Murer, i quali vennero sentiti dalla Polizia il giorno stesso della scoperta del covo brigatista, poiché nel loro appartamento, a seguito di perquisizione, vennero rinvenute delle divise dell'Aeronautica. Il motivo del subito chiarito, in quanto all'epoca rinvenimento venne l'appartamento era condiviso con Antonio Bonanni, sergente dell'Aeronautica, che prestava servizio presso l'aeroporto di Ciampino. Al riguardo si evidenzia che nel corso dell'attività istruttoria svolta per conto di questa Commissione di inchiesta è emerso che Armida Sanciu, una teste abitante in via Gradoli, ha riferito di aver incontrato, nel periodo del sequestro, una persona indossante uniforme da aviere, con caratteristiche somatiche e con atteggiamento che l'avevano particolarmente colpita. Nei giorni successivi al rapimento dell'on. Moro la Sanciu notò infatti una persona, forse un aviere, in divisa, scendere le scale e procedere in modo sospetto, prima di uscire dal portone. Lo vide ancora a bordo dell'autobus 911 sui cui salì in piazza dei Giuochi Delfici, per scenderne a Piazza Igea, dieci giorni dopo il sequestro. Aveva occhi di colore azzurro intenso, uno sguardo gelido e le sembrò fosse straniero.

Nel corso dell'esame, avvenuto il 21.05.1998, Antonio Mancin affermava di essere meglio conosciuto con il nome Antonello, pertanto anche sulla base di una foto si poteva presumere che potesse identificarsi in "Antonello" menzionato nel verbale di Roberta Albanese. Inoltre rammentava che in quella giornata aveva notato una copiosa fuoriuscita d'acqua dai piani superiori.

Non era possibile stabilire se questi ricordi potessero essere genuini oppure essere stati influenzati dalle cognizioni apprese sulle cause che avevano determinato la scoperta della base. Infatti, sia la posizione dell'appartamento da loro occupato, sia la strada che eventualmente percorrevano per raggiungere via Cassia non avrebbero consentito di apprezzare tale circostanza.

Roberto Ricci, sentito anch'egli il 21.05.1998, confermava la vicenda relativa alla perquisizione e all'interrogatorio sostenuto in Questura nella giornata del 18.04.1978. Inoltre, in modo molto sfumato, ricordava che in precedenza erano state effettuate perquisizioni o controlli negli appartamenti circostanti, anche senza la presenza degli inquilini. Collegava tale episodio anche alla rottura del vetro della finestra del bagno riparato dall'agenzia immobiliare che gestiva l'appartamento. Tale agenzia è verosimilmente l'agenzia "ImmobilVarese" di proprietà della famiglia Catracchia, sita in Roma via Varese n. 15.

L'episodio della rottura del vetro venne chiarito già nella giornata del 18.04.1978 dallo stesso autore del gesto Daniel Malcosti, nato a Colleferro il 04.04.1957, che occupava l'adiacente interno "N", come riportato nel verbale reso alla Digos di Roma e allegato al rapporto giudiziario redatto in seguito alla scoperta della base brigatista.

Tra le persone e gli appartamenti controllati il 18.03.1978 dalla pattuglia del brigadiere Merola, risulta anche l'interno "N" occupato da Alberto Malcosti, nato a Colleferro il 06.11.1952 e Daniela Malcosta nata a Colleferro il 04.04.1957. In quest'ultimo caso, data l'analogia dei dati anagrafici con Malcosti Daniele, si presume che il nominativo sia stato erroneamente trascritto dagli operatori di polizia giudiziaria.

I risultati ottenuti con la verifica delle notizie contenute nella nota Ucigos del 19.08.1978, sia per quanto riguarda la vicenda del furgone appartenuto a Giulio De Petra, sia per quanto riguarda l'autovettura Fiat 850 di proprietà della famiglia Albanese e nella disponibilità della loro figlia Roberta, domiciliata in via Gradoli, prima probabilmente al civico n. 65 e poi al civico n. 12, evidenziano che effettivamente qualcuno era in grado di segnalare spostamenti ritenuti sospetti in via Gradoli.

Pertanto, tenuto anche conto dell'esito dei colloqui tra il senatore Flamigni e Azzolini, in merito alle conoscenze di quest'ultimo sulla base di via Gradoli e sulla presenza in loco di un non meglio indicato "ufficio dei servizi, situato quattro numeri più in giù", si procedeva alla verifica dell'altra notizia riportata nella citata nota Digos, che indicava come verso la fine di giugno fosse stata notata la presenza in via Gradoli di un'autovettura Volkswagen targata Roma 598133, di proprietà di Carlo Cappelletti, nato a Terni il 15.12.1957, residente a Morlupo, in via Bruno Buozzi n. 5. Una delle due persone vista scendere da tale autovettura, secondo fonte occasionale, aveva anche viaggiato a bordo del furgone di De Petra.

Carlo Cappelletti, il 28.05.1998, riferiva che, effettivamente, era stato proprietario dell'autovettura Volkswagen "Maggiolino" 1200 di colore bleu targata Roma 598133 e che, verso la fine del 1977, l'aveva ceduta a titolo gratuito e di amicizia ad alcuni rifugiati argentini, entrati in Italia come profughi, i quali avevano come punto di riferimento il centro storico di Morlupo. Uno di questi, quello al quale aveva ceduto l'autovettura, che ricordava chiamarsi "Giorgio", abitava in una strada prossima alla Cassia, dove, a detta dello stesso, durante il periodo del sequestro Moro, venne effettuata vasta operazione di polizia all'interno di un palazzo, per la ricerca del rapito. La descrizione di tale "Giorgio" é simile a quella riportata nella nota Digos.

Tra i membri di questo gruppo ricordava anche tale "Carlos", il quale, per un certo periodo, aveva collaborato con il Cappelletti nella vendita di manifesti.

Del gruppo faceva parte anche tale "Corrado", il quale, dopo un breve periodo di tempo trascorso in Morlupo, si trasferì in Olanda.

Questo avrebbe potuto essere un altro elemento che legava i cittadini argentini, residenti a Morlupo alle notizie contenute nella nota Digos. Infatti, in questa si accennava anche alla presenza in via Gradoli del furgone Volkswagen targato 14 - 50 - TB immatricolato in Olanda, notizia inserita nello stesso contesto di quelle riferibili a Carlo Cappelletti.

Dall'esame degli atti prodotti dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Moro VIII Legislatura, si è accertato che, tramite l'Interpol, vennero effettuate indagini su quella targa olandese, all'esito delle quali l'Interpol comunicava che l'autovettura era di proprietà di Silva C. nato il 12.10.1938

residente ad Amstelveen Rue Manus Peet 41 Olanda. Comunicava inoltre che la Polizia olandese, informalmente, aveva appreso che lo stesso aveva dichiarato a una sua vicina di casa di essere originario dell'Uruguay e di recarsi anche a Roma. Si trovava in Olanda perché avrebbe dovuto comperare un'autovettura. Aveva soggiornato in abitazione posta a quell'indirizzo per soli sei giorni, allontanandosi poi per ignota destinazione.

Pertanto, al di là della valutazione e della rilevanza delle informazioni, le notizie riportate nell'appunto indicano che attività informativa era stata avviata in via Gradoli ancor prima dei fatti di via Fani. I motivi che avevano determinato tale attività, ancora più importanti delle notizie in se stesse, potevano desumersi all'esito degli accertamenti disposti sulla natura e l'origine della nota stessa.

### 12. CONCLUSIONI.

Si possono ora individuare alcuni elementi che servano quale contributo di valutazione e di sintesi:

- non si è interloquito sulla base di viale Giulio Cesare perché quell'appartamento è stato ampiamente oggetto di approfondimento, sia perché, a stretto rigore, non può essere considerato una base vera e propria, ma un luogo di ricetto occasionale e temporaneo;
- non vi è stretta sovrapponibilità tra tutte le risultanze investigative stratificatesi nel tempo, in quanto quelle sopravvenute hanno avuto maggiori possibilità di riscontro e approfondimento;

- le affermazioni di Morucci aggiungono elementi di novità rispetto a quanto acquisito sino al momento della loro acquisizione ed è da ritenere che siano state oggetto di riscontro, stando alla valutazione che il giudice istruttore fornisce, nel complesso, su quelle dichiarazioni nella richiamata ordinanza/sentenza;
- alcune situazioni rimangono irrisolte, quale quella riportata nell'ordinanza/sentenza n. 995/81 in cui si riferisce di una base in via Domodossola, attiva nel corso del sequestro Moro, della quale non vi è alcun cenno in altri atti, né, al momento è stato individuato l'atto a cui nell'ordinaza/sentenza si fa riferimento;
- tutto ciò che promana dalle dichiarazioni di Mortati, o che si è
  voluto farne derivare da parte di una pubblicistica incline alle
  suggestioni, è contraddetto dalle affermazioni dello stesso
  dichiarante assunte in epoca più recente.

Infine, si ritiene di dover sottolineare che, anche per come emerge dai contributi ricevuti da questa Commissione <sup>15</sup>, una riflessione deve essere fatta sulla possibilità che le "*Brigate Rosse*", oltre alle basi acquisite e gestite in proprio, possano aver avuto disponibilità luoghi di rifugio temporaneo, offerti da soggetti contigui all'organizzazione o in sintonia con le istanze di questa, che, per come appare, potevano rappresentare una platea piuttosto ampia.

220

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Si richiamano, in proposito, le dichiarazioni assunte da Silvia Salvetti, il 21.07.2016 (doc. 636/8 segreto), la quale, riferendo su chi le chiese di prestare ospitalità a Prospero Gallinari, che effettivamente poi soggiornò nella sua abitazione: "Fu Adriana Faranda. La incontrai al Gianicolo. L'incontro venne combinato grazie a quell'area contermine al brigatismo in quel momento di euforia che era il femminismo militante. Ovviamente la incontrai con il suo nome di battaglia che ora non ricordo. Il mio rapporto matrimoniale era all'epoca già in crisi, ma mio marito, pur essendo un sottufficiale dell'Aeronautica ricevette la stessa richiesta dal Morucci. Poiché me lo chiede, mio marito aveva un passato anarchico e leninista, fu lui a farmi passare dal femminismo al militarismo".

#### ALLEGATI.

Le ordinanze e le sentenze relative alle istruttorie "Moro uno" e "Moro bis" sono state desunte dalla documentazione della Commissione Moro VIII Legislatura, mentre l'ordinanza e la sentenza del procedimento "Moro ter", l'ordinanza e la sentenza del procedimento "Moro quater", il provvedimento cautelare nei confronti di Raimondo Etro e la sentenza del procedimento "Moro quinquies" sono stati reperiti dalla documentazione della Commissione Stragi - filone Moro - anch'essa nella disponibilità di questa Commissione.

Tutti questi atti, citati nel referto, non vengono pertanto allegati.

Viene allegato uno stralcio della ordinanza/sentenza emessa nel procedimento n. 995/81 A G.I. dell'Ufficio Istruzione di Roma, depositata il 21.07.1983.

Roma, 10 aprile 2017

Paolo Scriccia

# TRIBUNALE di ROMA Ufficio istruzione

Ordinanza di rinvio a giudizio Sentenza i struttoria di proscioglimento

REPUBBLICA ITALIAN A In nome del Popolo Italiano

Il Giudice istruttore Francesco Amato

ha pronunciato la seguente

فعفت والأناف المعتبيسة والأرابي

ordinanza - sentenza

contro

Roma.

Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione da un amico di "Camillo" Alessio Casimirri. La base fu gestita da Morucc e Faranda (1).

Roma.

Appartamento (in una villetta a due piani, nei pressi di Largo Millesimo) preso in affitto nel maggio-giugno 1981 da "Maria" -convivente di Gustini - e messo a disposizione dell'organizzazione (2).

Roma.Largo Beltramelli n.1.

Alloggio di Annunziata Francola dal dicembre 1981 fino al 7 maggio 1982, giorno del suo arresto. Il materiale sequestrato comprende documentazioni delle B.R., di gruppi eversivi, schedature di politici, di magistrati e di appartenenti alle forze dell'ordine (3).

Roma. Quartiere Tiburtino.

Appartamento acquistato con denaro delle Brigate Rosse da Seghetti e poi rivenduto (4).

(4) Savasta 27.3.1982.

<sup>(1)</sup> Savasta 15.2.1982 p.3.

<sup>(2)</sup> Libera 1.7.1982

<sup>(3)</sup> Rapporti CC Roma 13.7.1982;11.9.1982,I,fasc.25,f.104.

Roma. Quartiere Tuscolano.

Appartamento. Era intestato a un amico (emigrato in Germania di un medico, paesano di Antonino Fosso, che aveva un esemplare della chiave della porta di ingresso. Vi si riunirono dal marzo '80 al febbraio '81 Tarquini, Di Cera, l'ariani, Fosso, Arreni (1).

Roma. Via Tiburtina.

, Q\*

Appartamento. La base fu gestita da Cecilia Massara (2).

Roma.

Appartamento di un ginecologo, preso in affitto da "Alice" Assunta Griso nel gennaio 1982 (3).

Roma. Via Albornoz 37.

L'appartamento fu acquistato da Adriana Faranda, nel luglio del 1977, per il tramite dell'agenzia Gabetti, in contanti, al prezzo di L. 23.400.000, con l'intesa di registrare la compravendita l'anno successivo. Nel gennaio del 1978 la Faranda diede di sposizione all'agenzia di rivendere l'immobile(4).

<sup>(1)</sup> Tarquini 20.3.1982 p.7.

<sup>(2)</sup> Savasta 15.2.1982 p.3; Libera 6.2.1982.

<sup>224</sup> 

<sup>(3)</sup> Griso Assunta, 4/7 ottobre 1982

<sup>(4)</sup> Rapporto 28.4.1978 e allegati, II, fasc.4, ff.444 sgg.

Roma. Via Baldissera 61.

Appartamento acquistato nel giugno del 1974 dal sedicente Mariani Giorgio, identificato nella persona di Fabrizio Pelli. La base venne gestita dal predetto Pelli, da Franceschini e
Gallinari, e quindi "smantellata" verso la fine dell'anno. L'immobile fu rivenduto nell'estate del 1975-(1).

Roma. Via Domenico Berti n. 36.

٠ ۵٠

L'appartamento fu acquistato da Carlo Giommi. Quando la Polizia perquisì il 30 gennaio 1982 la base, la stessa era stata
già "congelata". Tra le cose sequestrate, una catena lunga circa 2 metri, macchine fotografiche, un teleobbiettivo, una fotoco
piatrice, due ciclostili, numerosi opuscoli delle B.R., volantini a
firma "Colonna XXVIII marzo", matrici utilizzate per il volantino
rivendicante l'attentato contro Nicola Simone e per la "Risolu zione della D.S. - B.R. dicembre 1981" (ala militarista); "comunicati" concernenti il sequestro del gen. Dozier, altri documenti
dell'organizzazione, strumenti e materiale per la falsificazione
di documenti e targhe, otto pistole, una mitraglietta Jager, una
carabina e munizioni (2).

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Roma 5.4.1978, XIV, fasc · 14, f. 285; Buonavita, interrogatori.

<sup>(2)</sup> Libera 30.1.1982 p.6;8.2.1982 p.4;1.4.82; rapporto Digos 1.2.1982, I, fasc.12, ff.297, 303, 306, 308 e verbale perquisizione e sequestro, I, fasc.13, ff.129 sgg.; cfr.anche I, fasc. 21, ff.50 sgg.

Roma. Via Borgo Vittorio n.5.

Appartamento preso in affitto nel settembre del 1977 da Seghetti (1).

Roma (Castelporziano). Via Braier.

Villino preso in locazione ai primi di maggio del 1980 da Antonio Giordano, per conto dell'organizzazione. La base fu gestita da Arreni. Vi trovò ricetto Emilia Libera (2).

Roma. Via dei Bresciani, 4.

Appartamento talvolta utilizzato per riunioni di militanti in organizzazioni eversive. In esso si rifugiò, su iniziativa di elementi brigatisti, Elfino Mortati. Nell'appartamen to furono sequestrati dalla Polizia numerosi fogli e buste in bianco con la intestazione "Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri"; "Presidenza del Consiglio dei Ministri"; "Presidenza del Consiglio dei Segreteria particolare del sottosegretario di Stato" (3).

226

<sup>(1)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.481,487.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982, p.519,521; interr.(parziali.am missioni) di Giordano; Libera 8.2.1982 p.4.

<sup>(3)</sup> Rapporto Digos Roma 5.7.78 e allegati I, fasc. 31, ff. 172 sgg. Mortati partecipò all'omicidio del notaio Gianfranco Spighi, avvenuto a Prato il 10.2.1978 e rivendicato dal gruppo "Dante di Nanni".

Roma. Via delle Case Fiscali.

Appartamento utilizzato dalle B.R. (1).

Roma. Via Celidonie 42.

Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione da Loris Scricciolo(2).

Roma. Via Collazia 27.

Appartamento preso in affitto e gestito da Marcello Capua no dal settembre '80 al settembre '81. Vi abitò fino al febbraio del 1981 Emilia Libera. Vi si riunirono i componenti del Fronte di Massa (3).

<sup>(1)</sup> Buzzatti, memoria p.61.

<sup>(2)</sup> Scricciolo Loris 2.2.1982.

<sup>(3)</sup> Savasta, 21.4.1982; Libera 30.1.1982 p.6;8.2.82 p.4;1.4.82; rapporto Digos Roma 1.2.1982, I, fasc. 12, ff. 296, 297, 301, 302, 335.

Roma. Via Cornelia 148.

Appartamento. La base era gestita da Arreni e Giordano. I carabinieri la perquisirono il 4 giugno 1980 sequestrandovi tra l'altro una mitraglietta marca Sterling calibro 9 parabel lum; una pistola Beretta cal.7.65, con silenziatore innestato; 3 chili di esplosivo al plastico e 3 "timers" collegati ad ordigni incendiari.

La pistola Beretta fu impiegata per uccidere Domenico Taverna, Mariano Romiti e negli attentati contro Michele Tedesco, Pericle Pirri e Domenico Gallucci (1).

Roma. Via G. D'Andrea n.22 int.6/F.

Appartamento preso in affitto da Piero Vanzi nell'ottobre 1978 e gestito anche da Nanni Mara. Fu utilizzato fino al maggio 1980 (2).

Roma (Ostia). Via Grenet.

Nella casa - messa a disposizione dell'organizzazione da Maurizio Iannelli-si tennero nel 1980 alcune riunioni di brigatisti (3).

<sup>(1)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.113,173 e perizia balistica Verbale perquisizione, II, fasc. 9, ff. 310 sgg.; II, fasc. 5, ff. 285 sgg.; II, fasc. 8, ff. 224 sgg. (perizie balistiche); Libera 8.2. 1982 p.4.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982, p.550; Savasta 8/15 febbraio 1982 p.3; Libera 8.2.82; 31.3.1982.

<sup>(3)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.539 sgg.; rapporto Digos Roma 22.12.1980.II.fasc.9.f.122

Roma. Via Domodossola 29/3.

Appartamento acquistato da Franco Sanna per conto dell'organizzazione ed utilizzato durante il sequestro Moro (1).

Roma. Via Foà 31.

Tipografia. Il locale fu preso in affitto nel marzo del 1977 da Enrico Triaca. Vi furono installate varie macchine, tra cui una compositre le IBM, una stampatre ce, una fotocopiatrice A.B. Dick e un bromografo RI-Vertical PRT, queste ultime due macchine provenienti dal locale di via Renato Fucini 31.

Alle necessità economiche dell'azienda, che veniva gestita da Triaca, Gabriella Mariani ed Antonio Marini con la sovrintendenza di Mario Moretti, provvedeva quest'ultimo utilizzando denaro proveniente dal sequestro dell'armatore Piero Costa. Anche la Balzerani frequentava via Foà, come risulta dal rinvenimento nel locale di cose di sua proprietà.

La tipografia stampò vario materiale delle B.R. e per ultimo 10.000 copie dell'opuscolo "Risoluzione della Direzione Strategica - febbraio '78", alcune delle quali furono diffuse contem
poraneamente, il 4 aprile 1978, a Torino, Genova, Milano e Roma
insieme con il "comunicato n.4"concernente il sequestro Moro.

Il 17 maggio 1978 la polizia giudiziaria fece irruzione nel locale sequestrando, tra l'altro, banconote provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Piero Costa, una vasta documentazione, una pistola e una cartella della Mariani e di Mariani, nel cui interno si trovavano alcuni negativi di fotografie del prof. Peschiera, scattate nel corso dell'azione terroristica svolta nei suoi confronti, e il testo originale della "Risoluzione" del febbraio 1978 con manoscritture di Moretti (2).

229

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Roma 22.4.1980, II, fasc. 9, ff. 61-63.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 17.1.1981, ff.198, 199, 200, 483; verbale per quisizione e sequestro, XIV, fasc.17.ff.147 sgg.: Peci.II.fasc.2

Roma. Via delle Fornaci 48.

Alloggio utilizzato nel 1982 dai brigatisti "regolari" Maurizio Di Marzio e Sandro Padula (1).

. .

Roma. Via Renato Fucini, 31.

Tipografia. Il locale fu preso in affitto da Triaca e da Stefano Ceriani Sebregondi dal maggio'76 al giugno '77. Le attrezzature furono poi trasferite nel locale di via Pio Foà (2).

Roma. Via Emilio Gallori n.28.

Appartamento preso in affitto da Paola Maturi nel maggio 1980 su richiesta di Iannelli, e gestito dalla stessa fino all'agosto 1981, quando la base fu "smantellata" per motivi di sicurezza.

Si avvicendarono nella base numerose persone, tra cui Iannelli, Libera, Novelli, Senzani. Vi si tennero varie riunioni, con la partecipazione di Senzani, Capuano e Cappelli (3).

<sup>(1)</sup> I, fasc. 30, f. 319.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 15.1.1981

<sup>(3)</sup> Libera 30.1.1982 p.6; I, fasc.12; f.344; confessione Maturi 9.2.1982.

Roma. Viale Giulio Cesare n. 47.

Nell'appartamento trovarono ricetto Valerio Morucci e Adria na Faranda, presentati alla proprietaria Giuliana Conforto da Lan franco Pace e Franco Piperno con falsi nomi.

Il 29 maggio 1979 la Polizia irruppe nell'abitazione, sorpre se ed arrestò i due ex-brigatisti e sequestrò numerosi documenti e alcune armi, e precisamente la pistola mitragliatrice "Skorpion" (impiegata in varie imprese terroristiche, tra le quali l'eccidio di Salita S. Brigida a Genova e l'uccisione di Aldo Moro), due pistole Beretta, una pistola Erma-Luger, due pistole Smith & Wesson e una carabina Winchester (1).

Roma (Ostia Lido). Via delle Gondole.

Autorimessa presa in affitto nel naggio 1975 dal sedicente Giancarlo Romeo, identificato nel nappista Giuseppe Pampalone, e in seguito utilizzata dalle D.R. Nella base - scoperta dalla polizia giudiziaria il 23 maggio 1978 - furono rinvenute armi, docu - menti Nap e BR e due ciclostili (2).

Roma. Viale Gorizia 43.

Appartamento intestato a Luigi Amidani (padre di Pacla Amidani) ed utilizzato, a sua incaputa, dall'organizzazione (3).

<sup>(1)</sup> Ordinanza G.I. Roma 15.1.1981; rapporto Digos Roma 4.10.79, II, fasc.9, ff.168-169;183, XIX, fasc.18.

<sup>(2)</sup> Verbale di sequestro 23.5.78, I, fasc. 31, ff. 333 sgg. e in particolare 342-344, 349-351.

<sup>(3)</sup> Rapporto CC Roma 8.3.1982, I, fasc. 29, ff. 241 seg. 231

Roma. Via Gradoli 96. Scala A, int. 11.

Appartamento. Venne preso in affitto nel dicembre del 1975 dal sedicente Mario Borghi alias Mario Moretti.

Nella base - che fu individuata dalla Polizia casualmente il 18 aprile 1978 - furono sequestrati innumerevoli timbri di uffici ed enti pubblici, moduli di patenti, carte di identità, do cumenti di circolazione, certificati di assicurazione "Les Assuran ces Nationales I.A.R.D." targhe di auto, divise di appartenenti al la P.S., alla Sip, alle Poste; una Vasta documentazione, ed inoltre: due bombe a mano Breda; una bomba a mano "HG 43"; un mitra Sten; una pistola Beretta cal.6.35; due pistole Beretta, una delle quali silenziatore; due pistole "Reck P8" cal.6.35 (provenienti dalla ra pina in danno dell'armeria Mercuri di Roma commessa il 14.11.75); una pistola "Galesi-Brescia" cal.6.35; un fucile a pompa "Ithaca"; un calcio in ferro per mitra; un cannocchiale di precisione per fucile; un caricatore per mitra; 17 candelotti di esplosivo (misce la di nitrato ammonico e tritolo);75 detonatori; 4 candelotti fumogeni; 2 bombe fumogene; micce; numerose munizioni di vario calibro, tra cui 7.65;7.65 parabellum,9 corto,9 parabellum,7.62 Nagant;alcune custodie per pistole e per fucili, una delle quali con la scritta "Ciro Bonvicini"; due paia di manette e istruzioni dattilo scritte e manoscritte sull'uso delle armi, degli esplosivi,dei d<u>e</u> tonatori e dei "timers".

Per quanto concerne la granata svizzera "HG43", trattasi di una bomba a mano dello stesso tipo delle granate rinvenute in altre basi terroristiche e facenti parte dello "stock"rubato il 16 novembre 1972 a Ponte Brolla-Ticino (1).

Nell'appartamento sono stati inoltre rinvenuti alcuni mano - scritti contenenti un elenco di armi e di munizioni.

232

<sup>(1)</sup> Cfr. ordinanza G.I. Roma 15.1.1981 p.167,187;XIX,fasc.17; veda si anche alla pagina 2446.

In particolare, le sigle e le marche di armi da fuoco risultanti nei due manoscritti reperti n.774 e n.778 si riferiscono al la pistola semiautomatica parabellum cal.9 di fabbricazione ce coslovacca (CZ 75); alla pistola mitragliatrice "Skorpion" cal. 7.65 (CZ mod.61), alla pistola mitragliatrice cal.9 parabellum di fabbricazione cecoslovacca (CZ mod.25), al fucile di assalto M58 in dotazione all'esercito cecoslovacco (CZ 7.62 x 9:A.K.); alle pistole mitragliatrici Ingram di fabbricazione americana mod.10 e mod.11 (Ingram n.10-11); alla pistola semiautomatica MAB -P15, di fabbricazione francese (1).

Il fucile con sistema di ripetizione a pompa Ithaca rinve nuto nel "covo" fu acquistato, unitamente a una pistola Mauser cal.7.65 e una pistola Beretta mod.20, dal sedicente Armenio Lu nerti presso l'armeria Libia, il I febbraio 1978 (2). Va rileva to in proposito che vi è corrispondenza tra le somme pagate per l'acquisto delle tre armi e le somme indicate nell'appunto reperto 774 accanto alle sigle corrispondenti a dette armi.

<sup>(1)</sup> Nota Polizia Scientifica 20.5.78, II, fasc.4, ff. 108 seg.

<sup>(2)</sup> Vedasi alla pagina 2153.

Roma. Via dell'Impruneta n. 130.

Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione da Gianfranca Lupi. Vi si tennero riunioni della direzione della colonna romana (1).

Roma. Via Laurentina n. 501.

La casa apparteneva a Laura e a Alessandro Braghetti. Vi si tennero riunioni dei dirigenti della colonna romana (2).

Roma. Via Luca della Robbia n. 27.

Appartamento utilizzato ner alcune riunioni di militanti della colonna romana (3).

Roma. Via Luigi Luiggi n.11.

Appartamento messo a disposizione dell'organizzazione nel 1981 da "Paolo" Roberto Cultrera. Fu frequentato da "Roberto"Pa-dula, "Romolo"Novelli, "Daniele" Vanzi e da altri brigatisti (4).

<sup>(1)</sup> Libera 30.1.1982 p.6;8.2.1982 p.3; rapporto Digos 14.12.1982,I, fasc.29,ff.232 sgg.

<sup>(2)</sup> Vedasi posizione Eraghetti

<sup>(3)</sup> Rapporto Digos Roma 13.2.1982, I, fasc. 21, f. 33.

<sup>(4)</sup> I, fasc · 22, ff . 256 seg.

Roma. Via Teodolfo Mertel n.16.

Appartamento. Fu preso in affitto nel settembre 1981 da Gianfranca Lupi, che già aveva messo a disposizione delle Brigate Rosse l'appartamento di via dell'Impruneta n.130 (1).

. . . . . .

Roma. Via Montalcini n.8.

Appartamento acquistato nel luglio 1977, al prezzo di L.45 milioni, da Anna Laura Braghetti che pagò parte della somma con assegni circolari. La stipula dell'atto notarile, per venire in contro al desiderio dell'acquirente, fu ritardata di un anno.

Alloggiava nell'appartamento, oltre alla Braghetti, un gio vane che si spacciava per Maurizio Altobelli e che con questo nome stipulò i contratti per l'energia elettrica e il gas.La ba se fu "smantellata" nel giugno 1978(2).

Roma. Via Murlo n.37.

L'appartamento venne preso in affitto da Barbara Balzerani nel 1977 ed occupato dalla stessa e da altra persona fino al gennaio 1978 (3).

<sup>(1)</sup> Rapporto Digos Roma 10.12.1982, I, fasc. 29, f. 249; I, fasc. 30, f. 319.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.456,474; ordinanza G.I.! Roma 15.1.1981 p.456; atto di acquisto 3.8.78; atto di vendita 15.3. 1979, II, fasc. 7, ff.416 sgg., 425.

<sup>(3)</sup> Relazione di servizio Digos 17.6.1978, II, fasc. 4, f. 123. 235

Roma. Via delle Nespole n.55.

Tra le cose sequestrate:

Appartamento preso in uso nel novembre 1981 da Giuseppina Delogu (la quale si spacciava per Giuseppina Derechina) e da Lucia no Farina. La base, gestita da entrambi, dava ricetto ai brigati esti Lino Vai e Pasquale Giuliano, che vi furono arrestati la notte tra 1'8 e il 9 gennaio 1982.

due bombe a mano MK2;

circa due chili di esplosivo al plastico;

due proiettili per bazooka ad alto potenziale e a carica
cava;

un bazooka MBF cal.39 mm;

due razzi terra-aria da 68 mm; mod.F.1,E.A.P. (explosive
action-propulsion);

tre pistole e un fucile Winchester;

munizioni (1).

Roma. Via Ugo Oietti.
Appartamento utilizzato dalle B.R. (2).

<sup>(1)</sup> Rapporto Digos Roma 9.1.1982, I, fasc. 12, f. 4; verb. perquisiz. e sequestro 11.1.1982, I, fasc. 12, f. 48 sgg., 52; rapporto Digos Roma, 14.1.1982, I, fasc. 12, f. 88; v. anche rapporto Digos Roma 17.1.1982, I, fasc. 12, f. 96.

<sup>(2)</sup> Buzzatti, memoria p.61.

Roma. Via Ostia n. 28.

Appartamento. I carabinieri perquisirono l'abitazione il 20 aprile 1979 e sequestrarono documentazione di natura eversi va, tra cui opuscoli e ciclostilati delle E.R., armi e candelotti esplosivi. Il "covo" apparteneva a un gruppo del "Movimento Proletario di Resistenza Offensiva" controllato e guidato dalle Briga te Rosse (1).

Roma. Via Palombini n.15.

, Q\*

Appartamento acquistato il 27 luglio 77 da Mariani Gabriella al Prezzo di L. 27.606.000 con denaro dell'organizzazione e frequentato da Moretti, Triaca e Marini.

Nella base fu custodita la macchina I.B.M. usata per comporre il testo della "risoluzione" della D.S. del febbraio 1978.

Su un biglietto rinvenuto nel "covo" di via Gradoli sono an notati di pugno di Moretti il prezzo di acquisto convenuto e le spese notarili, e precisamente L. 27.606.000 e L. 2.679.000.

Si segnala la contemporaneità degli acquisti degli immobili di via Palombini, di via Albornoz e di via Montalcini, avvenuti tutti nel luglio 1977, utilizzando parte del denare proveniente dal riscatto pagato per la liberazione di Piero Costa (2).

(2) Ordinanza G.I. Roma 15.1.1981, ff.171, 197, 202, 445, 456; XIV, fasc. 17, f.166.

237

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Roma 14.3.80, II, fasc. 5, ff. 16 sgg.; ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.123-128; 132-143; 640, 641, 629 sgg. 643 sgg. 649-651, 633 ecc.; dich. Santini, 9.1.80, II, f. 10.

Roma. Via Passerini 31.

Appartamento acquistato nel dicembre 1981 per L.29 milioni (22 versati in contanti, 7 con mutuo ventennale) da Lorenzo Calzone (1).

Roma. Via Bruno Pelizzi n.119, scala C. int.13.

L'appartamento fu acquistato da "Giuliano" Cherubini Arnaldo per conto e con denaro dell'organizzazione. Vi si svolsero riunioni di brigatisti.

La Polizia giudiziaria sequestrò nella base - gestita da Cherubini - alcuni documenti B.R., due dei quali sono rispettivamente la fotocopia del "comunicato n.1" dell'ala movimentista e la fotocopia del "comunicato n.1" dell'ala militarist delle B.R., i cui originali furono esibiti rispettivamente da Eonisoli e Piccio ni alla Corte di Assise di Roma il 26 aprile 1982 (2).

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Roma 15.5.1982, I, fasc. 21, f. 186; rapporti CC Roma 17 e 19 maggio 82, I, fasc. 22, ff. 248 sgg., 261.

<sup>(2)</sup> Buzzatti 21.5.1982 e 2º memoria,p.61; rapporto CC Roma 4.5.82, I,fasc.23,f.126; rapporto CC Roma 26.5.1982,I,fasc.21,ff.365, 366; I,fasc.25,ff.124-126.

Roma. Via Pesci n.11.

Appartamento preso in locazione il I dicembre 1979 da Natalia Ligas.

I carabinieri perquisirono la base il 20 maggio 1980, rinvenen dovi numerosi documenti "ideologici" delle B.R. e del MRPO, volanti ni di rivendicazione, schede concernenti "inchieste" su alcuni comandi dell'Arma, su appartenenti alla Polizia e ad istituti peniten ziari, e su altri "nemici", appunti concernenti l'omicidio di Pino Amato e l'attentato contro Domenico Gallucci, un altoparlante, parrucche e baffi finti, un giubbotto antiproiettile, una pistola mitra gliatrice cal.9 parabellum con caricatore da 40 cartucce; una pi stola a tamburo marca Smith & Wesson cal.357 magnum; una pistola Beretta cal.9 corto; una pistola automatica cal.22 marca Hapdasa; una pistola a tamburo Sentinel MK IV; due fumogeni; un segmento di miccia a lenta combustione; un silenziatore per pistola; otto tubi di ottone per la costruzione artigianale di silenziatori; una bomba a mano "Granade Hand MK2"; contenitori per bombe a mano "Granade Hand MK2" e un ingente quantitativo di munizioni di vario tipo e calibro (1).

<sup>(1)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982,p.148,537 sgg.; verbale perqui sizione e sequestro, II, fasc. 8, ff. 120 sgg.; II, fasc. 9, f. 163.

Roma. Via Ugo Pesci n. 20.

Appartamento. Venne preso in locazione da Susanna Berardi. La Polizia vi fece irruzione la notte tra 1'8 e il 9 dicembre 1982, arrestando, oltre alla Berardi, Gino Aldi.

Nella base sono stati repertati ,tra l'altro, tre pistole, tre silenziatori, cartucce, trentaquattro detonatori, rotoliamiccia, targhe false, attrezzature fotografiche, una macchina da scrivere con testina rotante, una fotocopiatrice, veline battute a macchina, con "spaziatura" minima, ed'altri documenti "miniaturizzati" pronti per essere introdotti nelle carceri o usciti dalle stesse, schedature ed appunti concernenti politici, magistrati ecc., piani di evasione, piantine di carceri e di istituti pubblici, nastri magnetici inerenti agli "interrogatori" del giudice D'Urso e di Roberto Peci, un manoscritto relativo al "programma" delle videocassette realizzate e diffuse dalle B.R. nel corso della "campagna Peci" e numerosi altri documenti delle B.R. (1).

Roma. Piazzale Vittorio Poggi n.2.

Appartamento affittato a Barbara Balzerani il 27 giugno 1976 e verosimilmente abitato anche da Mario Moretti fino all'aprile 1977 (2).

<sup>(1)</sup> Rapporto Digos Roma 9.1.1982, I, fasc. 12, ff. 2 sgg.; verbale di perquisizione, stesso fascicolo, ff. 24 sgg.; rapporti Digos Roma 14/20 gennaio 1982, I, fasc. 12, f. 88, 100.

<sup>(2)</sup> Relazione di servizio 17.6.1978 e allegati, II, fasc.4, ff. 123 sgg.

Roma. Via di Porta Tiburtina n. 36 int. 16.

Appartamento. Fu preso in locazione dalla sedicente Lucia Tarquini il I^ marzo 1977. Il "covo" fu scoperto casualmente il 28 aprile 1977 dalla polizia.

In esso sono stati sequestrati un mitragliatore cal.9 Seco; un fucile automatico Remington; un fucilera canne mozze; un fucile automatico senza marca e matricola; pistole marca Walther, Beretta, Smith & Wesson 357 Magnum; una pistola automatica cal. F.33; un revolver Astra 357 magnum; una pistola a un colpo, marca Serena, una pistola Astra cal.6.35; una canna per pistola automatica; due silenziatori per pistola automatica cal.7.65; numerose cartucce; una vasta documentazione delle B.R., dei Nap, delle "Unità Combattenti Comuniste", del "Collettivo di lavoro teorico politico"; il contenitore della pistola Walter cal.7.65 mod.P.P.K. matr.301438 (la pistola fu rinvenuta successivamente in possesso di Rino Proietti), ed alcune targhe, tra cui la targa Roma N.96749 (1).

Trattasi di una base utilizzata dalle Brigate Rosse.Infatti: la targa Roma N96749 è pertinente alla Fiat 128, rubata alla socie tà Italimbex ed impiegata il 13 febbraio 1977 nell'attentato perpetrato da un nucleo brigatista contro l'ispettore superiore degli Istituti di Pena dr. Valerio Traversi; una certificazione dell'Italimbex sottratta dalla citata macchina è stata rinvenuta nell'abitazione di viale Giulio Cesare (2).

<sup>(1)</sup> Ordinanza G.I. Roma 30.3.1981 p.826.Contro Proietti pende procedimento penale per banda armata.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 15.1.1981 p.418.

Roma. Settebagni. Via Salaria al Km 18.500.

Casa di "Vittorio" Antonio Gustini. Venne abitata da Marina Petrella e Luigi Novelli (1).

Roma. Via Salasco.

Villino. Abitazione dei coniugi Matilde Carli e Michele Piglia celli. Tra la stanza da letto e la cucina era stata ricavata una nicchia con apertura ,posta sotto il lavello, occultata da mattonel le a maiolica.

Nella base si tennero varie riunioni di brigatisti.

Il materiale sequestrato dalla Polizia il 31 gennaio 1982 i è composto tra l'altro da:4 pistole, una delle quali fornita di si lenziatore; un fucile "Franchi"; un fucile mitragliatore Sten; 3 can nocchiali per fucili; 8 detonatori a strappo; 9 bombe a mano MK2; un giubbotto antiproiettile; cartucce; un ciclostile; punzonatrici, timbri, strumenti e materiale per la falsificazione di documenti e targhe; rollini, su uno dei quali vi è una targhetta con la scritta "Dozier"; dattiloscritti, appunti, schede su magistrati, uomini politici, appartementi alle forze dell'ordine ecc.; fac-simili di ordini di perquisizione; numerosi documenti "ideologici"(2).

<sup>(1)</sup> Libera 31.3.1982; Savasta 14.2.1982; rapporto CC Roma 18.3.1982, I, fasc.29, ff.245 sgg.

<sup>(2)</sup> Rapporto Digos Roma 1.2.1982, I, fasc. 12, ff. 297, 298, 304; I, fasc. 13 ff. 117 sgg.; rapporto Digos Roma 13.2.1982, I, fasc. 21, ff. 59 sgg., 77; Libera 30.1.1982 p.6.

Roma. Via S. Giovanni in Laterano n.28.

Nell'appartamento, preso in affitto da Rosario Rizzuti, abitarono "Giuseppe" Gallinari, Laura Braghetti, Seghetti e Piccioni.

La base fu sgomberata nell'ottobre del 1979, dopo l'arresto di Gallinari (1).

Roma. Via In Selci.

Abitazione di Giovanna Francesca Chantal Personè. Non trattasi di una base brigatista ma di una casa dove in più occasioni elementi dell'eversione armata (tra i quali Giovannantonio Zanetti) tro varono aiuto e ricetto (2).

Roma. Via Gabrio Serbelloni.

Appartamento di Novelli e Petrella Marina. In esso si svolsero lavori di falsificazione di targhe e documenti e di riparazione di armi (3).

243

<sup>(1)</sup> Savasta 15.2.1982 p.3; rapporto Digos Roma 23.2.1982, I, fasc. 17, f.82; rapporto Digos Roma 2.3.82, I, fasc. 21, f.38; Di Cera, 15.3.1982 p.13.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.626,627; testimonianza Renzo Rossellini 30.5.80, II, fasc.7, f.406; rapporto CC Roma 4.7.80, II, fasc.5, f.294; rapporti CC Roma 26.11.80,23.1.81, II, fasc.9, ff. 108 sgg.135; Barbone 25.11.80; Marceddu 25.3.82 p.4.

<sup>(3)</sup> Savasta 27.3.82 e 11.5.82 p.80.Il castello della pistola rinve nuto dalla Polizia era stato consegnato da Morucci ai conjugi Novelli per una riparazione. Altro materiale (documenti e "negativi" di timbri) sfuggì al sequestro perchè nascosti nell'intercapedine del frigorifero; ordinanza G.I. Roma 15.1.1981.

Roma. Via Silvani 7.

L'appartamento fu preso in locazione dall'architetto Enrico Bella nel luglio del 1979. I carabinieri irruppero nella base all'alba del 20 maggio 1980 traendo in arresto Francesco Piccioni, e, nel poscriggio, Bella nel momento in cui stava per entrare nell'appartamento.

Tra gli oggetti sequestrati:

dattiloscritti e manoscritti concernenti la rivendicazione di delitti ,l'"ideologia",i programmi, la struttura, i mezzi e la "contabilità" dell'organizzazione; "chede aventi per oggetto uomini politici, dipendenti dello Stato, giornalisti ed altre persone;

dispense "sugli esplosivi e loro impiego" e "sulle armi, loro caratteristiche e loro impiego nella guerriglia urbana";

strumenti e materiali per la falsificazione (oltre 300 tim - bri di enti ed uffici pubblici e privati; patenti, carte di identi tà e altri moduli di certificazioni in bianco, targhe ecc.);

una macchina da scrivere I.B.M. con testina rotante;

sei pistole Beretta di vario calibro, una delle quali munita di silenziatore;

una pistola Walther FFK cal.7.65 predisposta per essere usata con silenziatore (reperto 47/18)

une Tistole Walther PFK cal. 7.65 e cal. 22 L.R.; una Fistola Browning cal. 9 lungo;

una pistola ad aria compressa;

due rivoltelle cal. 38;

una pistola Colt cal.45;

una pistola lanciarazzi;

un fucile di assalto Kalatchnikov AK-1961-matricola NS 13949 con due serbatoi contenenti 57 cartucce;

un fucile di assalto Kalatchnikov, matricola 1971-7854 con due serbatoi;

un fucile Fal cal. 7.62 di fabbricazione belga;

un mitra Sterling SMG;

un fucile a pompa Beretta cal. 12, modificato con calciolo ad impugnatura a pistola;

un fucile a pompa Remington con calciolo segato e canna mozza; un fucile automatico Franchi 500 cal.12 a canna mozza, privo di calcio;

un fucile automatico "Herstal" cal.20 a canna mozza; una carabina Browning S.cal.22 L.R.;

tre calcioli, uno per mitra Sten e due per mitra Sterling; altri due calcioli per arma lunga;

due cannocchiali per fucili di precisione; ...

cinque serbatoi per carabina Winchester e diciassette serbatoi per ristole di vario calibro e parca;

due castelli relativi ad una pistola "Luyer" e ad una Walther P.38, sei otturatori per armi lunghe, due otturatori per fucile mi - tragliatore e varizaltre parti di armi; tra cui una canna di mitra e una canna di pistola Walther P38 con applicato un silenziatore in alluminio;

oltre duemila munizioni di vario calibro per armi comuni e da guerra;

oltre cinquecento estitucce per AK47 Kalatchnikov; sessantatre detonatori;

una bomba Srcm;

due bombe a mano MK2;

una bomba a mano di fabbricazione belga di tipo fumogeno; un razzo militare di fabbricazione americana di tipo perforan te;

ventisette cariche di lancio mod.3 Model Rok et Engines; kg.15 di esplosivo da mina del tipo gelignite confezionato in cilindri da kg.1 ciascuno;

un pane di tritolo da 150 grammi; una scatola con polvere da mina; numerosi "timers"; oltre ventisette metri di miccia a lenta combustione; trentanove metri di miccia detonante (1).

Va ricordato che:

-la macchina da serivere I.B.H. funtilizzata per scrivere il testo del "comunicato" n.1 del 16 marzo 1978 concernente l'eccidio di via Fani e altri "yolantini" di rivendicazione;

-la pistola Walther PPK/S 7.55 (reperto 47/18) servì per uccidere Aldo More e Italo Schettini;

- -il fucile a pompa Remington venne usato nell'agguato contro la "Volante IV" e per uccidere Antonio Varisco;
- -il fucile di assalto Kalatchnikov matricola MS 13949 fu impiegato a Piazza Nicosia (2).

<sup>(1)</sup> II, fasc. 5, ff. 275 seg.; fasc. 8, ff. 1-115, 144 seg.; fasc. 9, ff. 236 seg.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982,p.151,170,173,279,303,354,360,363. Relazione peritale balistica concernente le armi rinvenute nelle basi di via Silvani 7, via Fesci. 11, via Cornelia 150 e quelle tro vate in possesso di Gallinari, Ricciardi, Zanetti, Braghetti, Arreni, Seghetti ecc., II, fasc. 8, ff. 223-324.

Roma. Via S. Leonardo Romito n. 22 int. 10.

Una stanza dell'appartamento fu presa in locazione nel novembre del 1979 da "Ludovico"Lorenzo Calzone, su disposizione del
l'organizzazione, poichè da una finestra del locale si può vedere
il carcere Rebibbia - Nuovo Complesso (via Raffaele Maietti; angolo via Bartolo Longo e relative garitte esterne ed interne), con trollare i movimenti degli addetti alla vigilanza e le traduzioni dei detenuti.

Nel novembre -dicembre '81 "Claudia" Franca Musi abitò in detto alloggio, che diede ricetto anche a Fulvia Miglietta (1).

Roma. Via della Stazione di Tor Sapienza n. 38.

Appartamento. Fu preso in locazione nel settembre del 1979 da Roberto Buzzatti.

Nella base fu installata la "prigione del popolo" ove furono ristretti prima D'Urso e poi Roberto Peci.

La Polizia perquisì l'appartamento (dove furono sorpresi Senzani e Buzzatti) la notte tra l'8 e il 9 gennaio 1982, sequestrando un vasto materiale, tra l'altro comprendente:

due pistole Beretta cal.7.65;

<sup>(1)</sup> Calzone, dopo aver militato nella "brigata Rebibbia", verso la fine del 1981 fu nominato membro del settore romano del Fronte Carcere (B.R.-Partito Guerriglia). Va inoltre ricordato che lo stesso Calzone, che aveva acquistato nel dicembre 1981 con denaro B.R.l'appartamento romano di via Passerini 31, nel settembre del 1982 partecipò, in una base brigatista di Pesaro, a riunioni con altri brigatisti ed esponenti dei N.C. per mette re a punto il piano di assalto al carcere di Fossombrone. Buzzatti 16.2.1982 p.6; Miglietta 26.3.1983; rapporto CC Roma 4.5.1982, I, fasc.23, ff.123 sgg. Marocco 24.11.1982.

alcuni detonatori;

un ciclostile elettrico;

un'attrezzatura completa per video-registrazioni;

documentazioni relative all'agente di custodia Raffaele Cinotti, al commissario di P.S. di Primavalle Sebastiano Vinci, entrambi uccisi da nuclei brigatisti, e ad attività "bier
re"; manoscritti concernenti la "contabilità" e il "bilancio"
di una struttura dell'organizzazione;

banconote e monete francesi e documenti provanti un recente viaggio di un brigatista (cioè di Senzani) in Francia e a Parigi(1).

Roma. Via Torriglia n.3.

Appartamento preso in affitto nel maggio 1981 da Valerio Albanese Ruffo ed utilizzato dalle Brigate Rosse. La base, "gestita" da Francesco Donato e Barbara Fabrizi, fu scoperta casualmente l'11 maggio 1983 dalla Polizia, che vi repertò, tra l'altro, le fotografie della dottoressa Giuseppina Galfo e della vigilatrice Germana Stefanini, rispettivamente vittime degli attentati del 3 dicembre 1982 e del 28 gennaio 1983, le due bobine magnetiche contenenti la registrazione degli interrogatori cui le due donne furono sottoposte, oggetti e documenti provenienti da rapine perpetrate in danno di agenzie assicurative, nonchè l'attrezzatura sottratta al radiologo Giuseppe La Greca, sequestrato il 20 luglio 1982 a Napoli dalle B.R.corrente del Partito Guerriglia (2).

Roma. Via Tor de 'Schiavi n.14.

Abitazione di Loris Scricciolo. Vi alloggiarono Savasta e Piccioni (3).

<sup>(1)</sup> Rapporti Digos 9/14 gennaio 1982 e verbale perquisizione, I, fasc. 12, ff. 29, 88, 62 sgg.

<sup>(2)</sup> Rapporti Digos Roma 12 e 13 maggio 1983, I, fasc. 31, ff. 474: sgg.

<sup>(3)</sup> Savasta 7.2.1982; rapporto Digos Roma 2.2.1982, I, fasc. 21, ff. 42, 45.

Roma (Ostia Lido). Via Dante Vaglieri n.27 int.4.

Appartamento preso in affitto nel maggio 1977 da una giovane donna che disse di chiamarsi Loredana Casini.Il 18 dicembre 1977 la Polizia repertò nell'appartamento numerose armi (pistole, un mitra Sten MK2, due silenziatori ecc.), cartucce, una bomba a mano, at trezzi per la falsificazione di targhe automobilistiche, carte di identità e patenti in bianco, e un vasto materiale documentale.Ve rosimilmente la base, originariamente dei NAP, fu utilizzata dalle B.R. (1).

Roma. Via Zuccoli n.77.

Appartamento. La base era gestita da Franco Varanese, al qua le "Mimmo" Chiocchi consegnò L. 1 milione per pagare le spese di fitto. Vi furono custodite tre borse, portatevi da "Pino"Bolognesi e da "Angela" Ligas, contenenti armi (due mitra Sterling, quattro pistole, tre bombe a mano), documenti e la somma di L.120 milioni proveniente dal riscatto Cirillo.

Nell'appartamento si riunirono i brigatisti che parteciparono, il 12 aprile 1982, all'azione militare contro i carabinieri **di** ser vizio in via dei Gladiatori.

Tra le cose sequestrate, un fucile a pompa Winchester, un mi - tra Sterling, una pistola Peretta cal.9 e una bomba a mano MK2 (2).

Nella base furono inoltre ginvenute le documentazioni della Fiat 125 targata Roma GC4535 utilizzata nel menzionato assalto ai carabinieri.

<sup>(1)</sup> Raprorto U.P. Questura Roma 21.12.77, I, fasc. 31 f. 353 sgg.

<sup>(2)</sup> Rapporto Digos Roma 7.5.1982, I, fasc. 20, ff. 360-366; rapporto Digos Roma 13.5.1982, I, fasc. 21, ff. 105 sgg.; I, fasc. 30, ff. 318, 327; Albano 27.7.1982; Varanese 14/15 maggio 1982.

Roma (Tor San Lorenzo). Viale dei Troiani n.57

Villa presa in affitto nel luglio 1980 da Ave Maria Petrico la e Cacciotti su incarico di Iannelli.

Nel luglio 1980 vi si tenne una riunione della Direzione Strategica.

La base fu frequentata da Iannelli, Libera, Ligas, Balzerani, Savasta e da altri affiliati. In essa, furono custodite molte armi, tra cui fucili d'assalto, pistole e bombe a mano tipo "ananas"(1).

Roma. Vicolo della Scala n. 10.

Appartamento. Vi abitarono Maurizio Iannelli, Arreni e altri regolari (2).

<sup>(1)</sup> Cocconi 27.12.1980;20.1.1981; Scozzafava 27 e 29.12.80; 20.1.1981; v. anche ordinanza G.I. Roma 11.1.1982 p.433,491; memoriale Petricola;II, fasc.7, ff.431 sgg; rapporto CC. Roma 30.12.1980,II, fasc.9, ff.127,138.

<sup>(2)</sup> Rapporto Digos Roma 23.2.82, fasc.17,f.83; rapporto Digos Roma 14.12.82,I,fasc.29,f.232; Savasta 15.2.1982 p.4; Libera 30.3.82.

-Airasca (Torino)

Alloggio occupato da Susanna Ronconi (1).

-Albano (Roma), Fiazza Luigi Sabatini 30

Abitazione appartenente a un familiare di Marcello Basili. Vi si riunirono i componenti del Comitato Esecutivo in due o tre occasioni ed inoltre i responsabili delle brigate romane(2)

## -Albissola(Savona)

Alloggio messo a disposizione dell'organizzazione da Salvatore De Carlo (3),

## -Alghero (Sassari)

Casa presa in affitto da Arreni sotto il falso nome di Mauro Tacomelli nell'estate del 1979. Doveva servire da base per l'attacco al carcere dell'Asinara(4).

<sup>(1)</sup> Buonavita 11.6.1981 p.32...

<sup>(2)</sup> M.Basili 20.2.1982; Corsi 20.9.1982, memoria. Rapporto Digos Roma 13.2.1982, I, fasc. 21 e ff. 32, 34.

<sup>(3)</sup> Sentenza Assise Torino 17.6.1981, ff. 184 sgg.

<sup>(4)</sup> Savasta 5.8.1982 G.I. Cagliari; Di Cera 15.3.82; Libera 30.3.1982.

Carchitti (Palestrina, Roma).

Casa messa a disposizione dell'organizzazione da "Roberto", militante brigatista.

Nel periodo ottobre-novembre'81 vi si svolsero varie riunio ni della brigata Centocelle con la partecipazione di Pancelli, Tarquini, Antonio Fosso, Nicola Mariani, Giorgio Baciocchi, Charlie "Riccardo" Bondi (1).

Carenno (Bergamo).

Casa di Salvatore Sbriglione, messa a disposizione dell'organizzazione. Vi si tennero riunioni fra i componenti della brigata Alfa Romeo della colonna W. Alasia (2).

Casalino (Novara).

"Cascina Mirabella", sulla strada che congiunge Casalino con Confienza. Fu presa in affitto dal sedicente Piero Galloni. Verosimilmente Giorgio Semeria e Pietro Morlacchi frequentarono la cascina, che fu localizzata dalla Polizia nel maggio 72 (3).

Cascina (Pisa).

Locale preso in affitto da "Enzo" Pieri Franco nel 1979.Vi vennero custoditi un ciclostile, volantini ed armi (4).

<sup>(1)</sup> Mariani Nicola 8.3.1982; Tarquini Massimo 4/20.3.1982 p.6; rapporto CC Roma 2.11.1982, I, fasc. 28, ff. 496-501; rapporto CC. Roma 14.12. 1982, I, fasc. 29, f. 235.

<sup>(2)</sup> Pugliese 2.2.1983,p.3-5. Marocco 20.11.82.

<sup>(3)</sup> Rapporto U.P. Questura Milano 03241/U.P. 17.5.72 "Brigate Rosse-Indagini", XIV, fasc. 2, f. 37.

<sup>(4)</sup> Ciucci 31.1.1982 p.3,1 e 13 febbraio 1982.

-Casoria (Napoli) .Via Don Luigi Sturzo.

Camera semiammobiliata presa in affitto da Maria Teresa Romeo con le false generalità di delsomina Caruso. La perquisi zione, effettuata il 20 maggio 1980 (1), portò al sequestro di vario materiale documentario (desumenti B.R.; appuntí su magistrati, su targhe di autovetture eec.).

-Castel Madama (Roma). Via Corvisieri n.1.

Appartamento. La Polizia irruppe nel "covo" alle ore 2 del 12 novembre 1982, arrestandovi Romeo Gatti, Giancarlo Starita, Sandro Chillemi e Angelo Bondi. Tra le cose sequestrate, un mitra Sterling, sei pistole, la somma di 8 milioni di lire, un volume di "corrispondenza internazionale", un numero della rivista "CONTROINTormazione" e documenti riguardanti l'organizzazione.

L'appostamento disposto dalla Digos permetteva l'arresto anche di Fadula, sorpreso il 14 novembre 1982 mentre si accingeva ad entrare nella casa (2).

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Napoli 18.6.80, II, fasc. 5, ff. 235 sgg.

<sup>(2)</sup> Rapporto Digos Roma 13.11.1982, I, fasc. 27, ff. 3-15; Rapporto Digos Roma 15.11.1982, I, fasc. 28, ff. 265 sgg. Dopo che l'emit tente Radio Onda Rossa diede notizia degli arresti, la Polizia riteume inutile proseguire il servizio di appostamento (I, fasc. 30, ff. 153 sgg., 319, 345).

-Cereola (Napoli), Via Domenico Riocardi n.220.

L'appartamento era di proprietà dei coniugi Pasquale Aprea e Resaria Perna.

Nella base - gestita dai predetti coniugi - fu installata la "prigione del popolo" ove fu segregato Cirillo(1).

-Cerenova Costantica (Cerveteri, Roma). Via Ariccia n.10

Villa scelta da Ave Maria Petricola e Anna Laura Braghetti e presa in affitto dalla prima su incarico di Piccioni nell'ottobre-novembre 1979. Vi si tenevano le riunioni di fine settimana dei componenti della direzione della colonna romana. Tu frequentata da Braghetti, Piccioni, Ricciardi, Sezhetti, Balzerani ed altri (2).

<sup>(1)</sup> Aprea Pasquale 24.5.1982.Perna Rosaria 24.5.1982;I,fasc.30, 320.

<sup>(2)</sup> Petricola 5.5.1981; memoriale; ordinanza G.I. Roma 11.1.82, p.433,446. Rapporto CC Roma 20.2.81, II, fasc. 9, ff. 137-138.

-Isola Rossa (Sassari).

Casa presa in affitto da "Nora" Fulvia Miglietta nell'estate del 1979. Doveva servire da base per l'attacco al carcere dell'Asinara (1).

Q\*

-Ladispoli (Roma). Via Napoli n. 16. Appartamento.

Via La Spezia n.9/A.Appartamento.

Via Genova n.8.Appartamento.

Gli immobili furono presi in locazione nel 1980 da Maurizio Iannelli, ed utilizzati dall'organizzazione (2).

-Ladispoli (Roma).

Appartamento preso in affitto da Cecilia Massara (3).

<sup>(1)</sup> Savasta 5.2.1982 G.I. Cagliari; Di Cera, 15.3.1982; Libera 30.3.1982. Miglietta, 16.5.1983.

<sup>(2)</sup> Ordinanza G.I. Roma 11.1.1982, p. 542 . Rapporto Digos 22.12. 1980, II, fasc. 9, f. 118.

<sup>(3)</sup> Libera 8.2.1982 p.4.

-Marino (Roma). Via Colizza n.63.

Villino composto di due piani, mansarda, box e ripostiglio. Fu preso in affitto nell'ottobre del 1981 da Enzo Calvitti.

La base -frequentata anche da "Walter" Remo Pancelli, "Ro-berto" Sandro Padula, Massimiliano Corsi, "Silvia" Cappelli e "Luciano" Buzzatti - fu scoperta dalla Polizia il 16 gennaio 1982.

Tra le cose sequestrate:

- -una carabina Franchi cal. 22 con silenziatore innestato;
- -un cannocchiale di precisione per fucile;
- -una pistola "Z" cecoslovacca;
- -munizioni;
- -la scatola per pistola Beretta recante il numero di matricola D83108 W;
- -numerose targhe false;
- -due altoparlanti;
- -un impianto stereo con cuffia;
- -una tenda da campeggio; 👡
- -catenelle con lucchetto:
- -materiale isolante in lana di vetro e polistirolo;
- -una vasta documentazione (1).

<sup>(1)</sup> Rapporto Digos Roma 16.1.1982 e verb. perquisizione I^ fasc. 13,ff.42,59 sgg. Tra i documenti B.R. rinvenuti,alcuni sono a firma del "Nucleo Riccardo Dura" e del "nucleo Fabrizio Ce ruso";fasc. cit. ff.63,70; Corsi,20.9.82,memoria.

Minturno (Formia). Via Sebastiano.

Villa.La base fu gestita da Vincenzo Olivieri su incarico di Bolognesi. Vi trovò ricetto anche Fulvia Miglietta.Verso la metà dell'agosto 81 si incontrarono nella base gli esponenti delle due correnti brigatiste:Senzani,Buzzatti,Di Rocco,"Mario" Planzio,da una parte; Barbara Balzerani,Savasta,Novelli,Pancelli e Lo Bianco dall'altra (1).

Il 28 agosto si tenne una riunione con la partecipazione di dirigenti della colonna napoletana e del Fronte Carceri (Senzani, Stefano Petrella, Di Rocco, Buzzatti, e i napoletani "Pino"Vitto rio Bolognesi e "Mario" Planzio). Senzani e Petrella riferirono sull'incontro avuto con alcuni esponenti della "linea militari - sta", tra cui un operaio del Mord chiamato "Gasparazzo". I partecipanti alla riunione decisero di costituirsi in Direzione Strategica della corrente denominatasi Brigate Rosse-Partito Guerriglia. Parteciparono ad un'altra riunione anche Alfieri, De Maria e Pasqua Aurora Betti, della colonna Walter Alasia.

<sup>(1)</sup> Buzzatti 14.2.1982;19.2.1982;17.12.1982;memoria p.56,57; Freda 20.5.1982 . Rapporto Digos Napoli 10.3.1982,I,fasc.28, ff.395 sgg.; Acanfora 4.11.1982.

Moiano, frazione di Città della Pieve (Perugia).

Casa della famiglia di Loris Scricciolo, messa a disposi zione dell'organizzazione. Vi si tennero varie riunioni dei dirigenti della colonna romana, con la partecipazione di Pic cioni, Gallinari, Balzerani, Morucci, Faranda, Savasta, Seghetti ecc., e del Fronte logistico nazionale (1).

Sempre a Moiano, la Polizia rinvenne il 5 febbraio 1982 - su indicazione rispettivamente di Federico Ceccantini e di Silvano Favi -, in località Caiancola, una pistola, otto bombe-razzo, munizioni, esplosivo e documenti e in località Mulini un mitra Sterling, una pistola Beretta, munizioni ed altro materia-le delle Brigate Rosse (2).

Moneglia (Genova).

Casa presa in affitto nel giugno 1982 da "Nora" Caterina Francioli e frequentata da "Maurizio Faccio, "Viola Rossetti, "Bruno" Biscaro e da altri elementi della colonna "Walter Alasia" (3).

Montecompatri (Roma). Via Annibaldeschi n. 19.

Appartamento preso in affitto nel luglio 1982, con falso nome, da Natalia Ligas e da "Ludovico" Calzone.

Vi alloggiarono anche Chiocchi, Sarnelli, Stoccoro, Scarabello, Manna, Bolognes € e "Veronica" Scinica.

Vi fu portato un sanitario che prestò le cure del caso a Scarabello, Stoccoro e Manna, che erano rimasti feriti nel conflitto a fuoco avvenuto subito dopo l'uccisione del dott. An tonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola (4).

<sup>(1)</sup> Savasta 7/15 febbraio 1982;21.4.1982;I,fasc.21,f.47;L.Scric ciolo,interrogatori.

<sup>(2)</sup> Rapporto Ucigos 16.3.1982, I, fasc · 17, f. 262; verbali di sequestro 5.2.1982, I, fasc · 21, ff · 48, 49.

<sup>(3)</sup> Bonato Daniele 6.12.82 p.23.

<sup>(4)</sup> Rapporto Digos Roma 3.10.1982, I, fasc. 25, ff. 125 sgg.; I, fasc. 30, f. 318; Manna 5.10.1982; Stoccoro 18.10.1982.

Località nei pressi di Narni (Terni).

Casa nella disponibilità di Ennio Di Rocco.Vi si tennero riunioni di brigatisti (1).

Nettuno (Roma).Lido delle Sirene.Via Gela ń.4.

Villino preso in affitto nell'agosto 1980 da Giulio Cacciotti. Vi trovarono ricetto Emilia Libera, Marina Petrella, Luigi Novelli, Pancelli, "Nanà" Francola (2).

<sup>(1)</sup> Buzzatti, memoria p.23.

<sup>(2)</sup> Memoriale Petricola; ordinanza G.I. Roma 11.1.982,p.514,548,450 (VII,fasc.5 bis); Libera 25.8.1982; rapporto CC Roma 20.2.81,II, fasc.9,f.138.

San Giuliano Milanese. Via Buonarroti n.2.

Appartamento. Morlacchi Antonio, fratello di Pietro e Angelo, si adoperò per far acquistare l'appartamento da tale Fattoni e quindi per farne risultare fittiziamente quale conduttore il sedicente Dario Di Stefano, alias Angelo Basone.La Corte di Assise di Torino, peraltro, ha assolto Morlacchi per insufficienza di prove sul "dolo".

La base fu gestita da Basone e scoperta il 18 gennaio 1976 dai carabinieri, che vi sequestrarono un mitra Sten e quattro pistole, una borsa contenente medicinali e recante la scritta "elenco materiale sanitario da tenere in ogni casa d'organizza zione", numerose chiavi tra cui una contraddistinta dalla sigla CB1 (altro esemplare à stato rinvenuto addosso a Guagliardo) e documenti B.R. (1).

Santa Marinella (Roma).

Casa nella disponibilità di Carlo Giommi. Vi si tenne nel settembre del 1980 una riunione della Direzione Strategica (2).

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Vilano 18.1.1976, XIV, fasc/7, ff.48 sgg.; Assise Torino 23.6.1978 p.30, 31, 387-391, VIII, fasc.7; e I fasc.22, f.279.

<sup>(2)</sup> Libera 2.4.1982.

Santa Severa (Santa Marinella).

L'appartamento, che era nella disponibilità di Francesco Caviglia, fu utilizzato dall'organizzazione nel luglio 1981 (1).

San Teodoro (Nuoro). Località "Suaredda".
Abitazione utilizzata dalla colonna sarda (2).

Sassari (località Ottava).

Casa presa in affitto da Sandro Barmina. Vi si tenne nel 1981 una riunione fra Pietro Coccone, Giuliano De Roma, Caterina Spanu e Nicola Madau finalizzata alla costruzione nel Sassarese di una struttura brigatista. La riunione proseguì con la partecipazione di Stefano Petrella, Contena e altri nell'abitazione di Jhon Frank Fois (3).

Sapri (Salerno). Via Cavour n.119.

Appartamento preso in affitto nella primavera 1982 sotto falso nome da Assunta Griso (4).

<sup>(1)</sup> Marceddu 25.3.1982.

<sup>(2)</sup> Rapporto CC Cagliari 15.2.1983, I, fasc · 30, f. 186; XIII, fasc · 3, p. 57, 61.

<sup>(3)</sup> Ordinanza G.I. 14.4.1983, XIII, fasc. 3, ff. 48, 49.

<sup>(4)</sup> Rapporto Digos Napoli 30.10.1982, I, fasc. 26, f. 524; I, fasc. 30, f. 323; Griso 7.10.1982.

Scandriglia (Rieti).

Casa messa a disposizione dell'organizzazione, a cavallo degli anni 1980/81, da Fabio Raccosta. Vi si svolsero alcune riunioni, con la partecipazione di "Romolo" Novelli e Marina Petrella (1).

Sesto S. Giovanni (Filano ). Località Cascina de Catti.

Appartamento preso in locazione da Francesco Fagani Cesa.

Doveva essere adibito a prigione di un dirigente della Breda nel luglio del 1981 (2).

Sesto San Giovanni (Milano ). Via Casiraghi 376.

Autorimessa "gestita" da Riccardo Jerovante ed utilizzata come deposito. Vi furono sequestrati il 25 febbraio 1982 due rice-trasmittenti, documenti "ideologici", volantini F.R. e munizio ni (3).

<sup>(1)</sup> Raccosta 9.9.1982 e memoria allegata.

<sup>(2)</sup> Rapporto Questura Milano 27.2.1982, I, fasc. 16, f. 193.

<sup>(3)</sup> Rapporto Questura Milano 27.2.1982, I, fasc. 16, f. 193.

Tortona.Strada provinciale per Sarezzano 36.Località Cocalina.

Villetta.La casa fu acquistata per L.21 milioni in contanti dall'ingegnere "Luigi Bertini" alias Pietro Bertolazzi e in essa fu costruita la cella in cui fu segregato Mario Sossi.

Nell'appartamento, localizzato 1.8 febbraio 1975,i carabinieri rinvennero un vasto materiale comprendente tra l'altro: numerosi ciclostilati delle B.R.; alcuni libri con annotazioni di pugno di Renato Curcio; un saldatore elettrico con inciso il nome "De Ponti"; un arparecchio radio ricevente di tipo militare; materiale sanitario; un'apparecchiatura per la fabbrica zione di targhe; tre tute di colore azzurro e tre cappucci di te la celeste con feritoie in corrispondenza degli occhi; un cappuccio di tela color marrone; un grosso sacco di tela di iuta; un drappo rosso a forma di scudo con la scritta gialla Brigate Rosse e la caratteristica stella a cinque punte; numerosi pannelli che, ricomposti seguendo la loro numerazione, formavano una cel la delle dimensioni di mt.1,95 x 2,60 - 2,10 (1).

Torvaianica (Pomezia)

Casa presa in affitto da Paola Maturi nell'agosto del 1980. Vi abitarono Iannelli e"Cristina"(2).

263

<sup>(1)</sup> Rapporto CC Torino 12.2.1975, I, fasc. 23, ff. 466 seg.

<sup>(2)</sup> Savasta 5.2.1982 p.2; P.Maturi rappDigos 5.2.1982, I, fasc. 12, f. 344; confessione Maturi 9.2.82